

DALLA CASA ALLA RESIDENZA

Un'analisi della struttura familiare
ed abitativa in Piemonte





ires

Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte



DALLA CASA ALLA RESIDENZA

Un'analisi della struttura familiare
ed abitativa in Piemonte

Rosenberg & Sellier

copertina e frontespizio di Ada Lanteri

stampa testo: Stampatre, Torino

stampa copertina: Tipolito Subalpina, Torino

fotocomposizione e grafica: EDIBIT, via Maria Vittoria 10, 10123 Torino

*Collana PIEMONTE-studi dell'IRES, Istituto Ricerche Economico-Sociali
del Piemonte, diretta da Andrea Prele*

Ufficio pubblicazioni dell'Ires: Anna Briante

L'Ires è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale.

L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.

L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatoria della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la redazione della Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;
- la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;
- lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;
- lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.

IRES, via Bogino 21, 10123 Torino – tel. 011/88051

Tutti i diritti riservati. Questo volume non può essere riprodotto con alcun mezzo, neppure parzialmente e neppure per uso interno o didattico, senza il preventivo permesso dell'editore.

prima edizione italiana: dicembre 1991

© by Rosenberg & Sellier, via Andrea Doria 14, 10123 Torino

isbn 88-7011-491-0

Questo studio, realizzato nel 1989, è frutto di un lavoro svolto in collaborazione tra Renato Miceli, Sylvie Occelli e Teresio Gallino. La redazione delle singole parti si deve a:

Cap. I	Sylvie Occelli e Renato Miceli
Cap. II	Renato Miceli
Cap. III	Renato Miceli
Cap. IV	Sylvie Occelli e Teresio Gallino
Cap. V	Sylvie Occelli
Appendice A	Teresio Gallino

Le elaborazioni informatico-statistiche sono state curate da Mauro Ferrarese, per conto della società Eidos, e da Renato Miceli.

INDICE

Presentazione

Capitolo I

OBIETTIVI E CONTENUTI DELLO STUDIO

- 1 1.1. *Ambito dello studio*
- 4 1.2. *Articolazione del volume*

Capitolo II

ASPETTI METODOLOGICI

- 7 2.1. *Introduzione*
- 9 2.2. *Operazioni preliminari sulla base dati*
- 15 2.3. *L'analisi dei gruppi*
- 22 2.4. *L'attribuzione delle classificazioni all'universo piemontese*

Capitolo III

TIPOLOGIE, RISULTATI E ULTERIORI APPROFONDIMENTI

- 27 3.1. *Introduzione*
- 28 3.2. *La tipologia familiare*
- 35 3.3. *La tipologia abitativa*
- 39 3.4. *Famiglie e abitazioni*
- 44 3.5. *Standard abitativi e fabbisogno*

Capitolo IV

LA DISTRIBUZIONE SPAZIALE DELLE TIPOLOGIE

- 51 4.1. *Introduzione*
- 51 4.2. *Consistenza, distribuzione e specificazione delle composizioni tipologiche*
- 98 4.3. *L'incrocio delle composizioni tipologiche*
- 115 4.4. *Le situazioni di disagio abitativo*

Capitolo V

CONCLUSIONI

- 151 5.1. *Introduzione*
- 151 5.2. *Potenzialità e limiti dello studio*
- 155 5.3. *Direzioni di ricerca futura*
- 155 5.4. *Il tema-problema del disagio abitativo*

- 159 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

APPENDICE A

- 165 Principali fasi operativo-informatiche

Presentazione

Questo lavoro costituisce un contributo alla realizzazione di un'attività permanente di studio e di ricerca sul sistema abitativo regionale. Esso può infatti ritenersi parte dell'insieme di operazioni, di natura sia metodologica sia analitica, volte all'organizzazione di informazioni di base o strutturali, già indicate in altri studi dell'Ires come "sistema referenziale di riferimento".

In particolare, oggetto di attenzione sono:

- l'individuazione "tipologica" delle famiglie e dello stock abitativo;
- la combinazione e la distribuzione territoriale delle tipologie individuate.

L'opportunità di un tale studio nasce dalla constatazione generale che la costruzione di una base informativa per la conoscenza dei problemi abitativi, debba, in primo luogo, utilizzare e mettere a frutto i patrimoni informativi esistenti, in particolare, quello rappresentato dal Censimento generale della popolazione che a tutt'oggi costituisce l'unica fonte omogenea, spazialmente articolata e temporalmente aggiornabile delle caratteristiche familiari ed abitative.

Nonostante l'obsolescenza della base informativa considerata – la rilevazione censuaria è, infatti, quella del 1981 –, si ritiene nondimeno che il lavoro presenti elementi innovativi di un certo interesse, sia per gli studiosi delle problematiche residenziali, sia per coloro che su tali problematiche sono chiamati ad operare.

In primo luogo, dal punto di vista tecnico-operativo, lo studio predispone un "insieme organizzato" di conoscenze utili all'investigazione dei problemi abitativi. In altre parole, lo studio costituisce (dal punto di vista dei data set predisposti e dei passi metodologici operati) un'operazione propedeutica, suscettibile di stimolare (si auspica) una gamma di ulteriori per-

corsi di analisi che potranno tra non molto valersi dei nuovi dati censuari al 1991.

In secondo luogo, dal punto di vista più teorico-metodologico, il lavoro costituisce un contributo ad una rilettura e ad un arricchimento delle categorie analitiche tradizionalmente considerate nell'analisi delle famiglie e delle abitazioni. Ciò, soprattutto, nella direzione di tener conto della multidimensionalità degli aspetti (sociali, economici, territoriali, ambientali, ecc.) ai quali devono essere ricondotte le problematiche abitative.

Andrea Prele
Direttore dell'IRES

Obiettivi e contenuti dello studio

1.1. Ambito dello studio

Uno degli aspetti di fondo del nuovo modo di porsi della questione abitativa è la crescente “dilatazione” del campo problematico, ovvero, utilizzando una terminologia ormai consolidata nel campo degli studi di sistemi urbani, il fatto che tale campo presenta livelli crescenti di complessità (Wilson, 1977).

Ciò è stato via via riconosciuto, seppur da punti di vista e profili di analisi diversi, in pressochè tutti i filoni di studi che, direttamente o indirettamente, si occupano della problematica residenziale: dagli approcci di tipo “funzionalista”, quali quelli sviluppati in Van Lierop (1985) e Rouwendal e Rietveld (1988) a quelli di natura più prettamente sociologica come in Bourdin e Jalabert (1987) e Lofland (1989), agli studi di carattere eminentemente economico, sia di ambito macro come ad esempio in Nesslein (1988), Crook (1988) e Lundqvist (1989), che di livello micro come in Clarke, Longley e Williams (1989), Thorns (1989), Dynarski (1986), Jud e Frew (1986); agli studi, infine, in cui l'attenzione è posta, soprattutto, sugli aspetti relativi all'organizzazione ed all'evoluzione spaziale del sistema residenziale (tipicamente la città), come in Van den Berg, Burns, Klaassen (1987), De Smidt (1989), Brochie et al. (1989), Corò, Griguolo e Vettoretto (1989), Carruthers (1989), Gasparini e Guidicini (a cura di), (1990).

In termini generali, la dilatazione suddetta può ritenersi esito sia della maggior consapevolezza della molteplicità di dimensioni (economica, sociale, antropologica, territoriale ed ambientale in senso lato) che intervengono nella delimitazione del campo stesso, sia – ed in certa misura conseguentemente – dell'esigenza di considerare congiuntamente scale

spazio-temporali diverse (ovvero livelli di analisi differenti in relazione alle diverse dimensioni di analisi cui ci si riferisce, con conseguenti problemi di interazione).

Alcune delle implicazioni, forse più tangibili di tale dilatazione, sono riconoscibili, ad esempio, nello "spostamento/allargamento" della sfera di attenzione – dalla scala edilizia o microurbana a quella urbana e sovraurbana (tipicamente le aree metropolitane) – nell'affermarsi di una crescente sensibilità ai problemi della qualità dell'abitare, nell'esigenza, inoltre, di riconsiderare ed arricchire le categorie analitiche tradizionalmente considerate nelle analisi della struttura familiare e del patrimonio abitativo.

Proprio quest'ultima implicazione, costituisce oggetto del presente studio: precisamente, la determinazione di un numero ragionevolmente limitato di tipi di famiglie e di abitazioni che risultino significativi al fine della conoscenza – o, più semplicemente – della descrizione di un sistema abitativo regionale.

In tale contesto, "la classificazione" – in quanto operazione di raggruppamento delle unità di analisi, le famiglie e le abitazioni, in un certo numero di tipi secondo criteri o regole stabilite od implicitamente assunte – costituisce passo di centrale rilevanza ed allo stesso tempo di estrema delicatezza.

Comunemente, nella maggior parte degli studi in cui si richiede un'operazione di classificazione, questa viene effettuata seguendo un percorso articolato fondamentalmente in tre passi:

- a) scelta degli indicatori o delle categorie di classificazione ritenute rilevanti ai fini dell'analisi;
- b) determinazione del numero dei gruppi, come incrocio delle categorie precedentemente definite;
- c) attribuzione di ciascuna unità di analisi ad un gruppo, quando sia stata verificata la congruenza tra le caratteristiche delle singole unità e quelle richieste dal gruppo stesso.

Si tratta di un percorso nel quale le caratteristiche ed il numero dei gruppi, rispetto ai quali operare la classificazione, vengono definiti "a priori" sulla base di considerazioni teoriche e/o di scelte delle dimensioni classificatorie, effettuate, antecedentemente l'analisi stessa, in funzione degli obiettivi di analisi, dell'articolazione territoriale di riferimento, nonché del tipo di informazioni utilizzate e/o disponibili.

A tale tipo di percorso, peraltro, possono ricondursi in larga misura tutti gli studi fino ad oggi condotti sul sistema abitativo regionale (si ricordano, fra gli altri, Ires, 1977 e 1985, Russo, 1986). In uno dei lavori più recenti (Ires, 1988a), ad esempio, sono state proposte, con riferimento alla struttura ed all'evoluzione delle famiglie, classificazioni di particolare interesse

da un punto di vista descrittivo ed esplicativo, suddividendo la struttura familiare della regione in 22 categorie definite sulla base delle relazioni di parentela e del numero di componenti la famiglia.

In questo, come in altri studi, l'approccio adottato è, in sostanza, "mono-dimensionale", nella misura in cui il campo di attenzione concerne, di volta in volta, un certo insieme – fortemente limitato – di aspetti della struttura familiare e del patrimonio residenziale, nonché, conseguentemente un certo insieme delle relazioni che intercorrono tra famiglie e stock abitativo.

Nel presente lavoro, lo sforzo che viene effettuato è di pervenire a una classificazione delle famiglie e delle abitazioni in gruppi, sfruttando la "ricchezza" delle informazioni censuarie – le quali, per loro natura, configurano una certa molteplicità di dimensioni di analisi –, tramite una preventiva analisi delle caratteristiche e della struttura dei dati relativi alle singole unità di osservazione.

Ciò è possibile tramite l'utilizzo di tecniche di analisi multivariata le quali consentono, fra le altre possibili finalità applicative, di individuare la classificazione che meglio si adatta ai dati disponibili (Everitt, 1974). (Una recente applicazione di tali tecniche alla descrizione dei profili residenziali degli insediamenti di edilizia pubblica è illustrata, ad esempio, in Ford e Smith, 1990).

Si tratta dunque di un approccio "ex post", nel quale viene, in certa misura, ribaltato il percorso logico del processo di classificazione a priori.

A questo riguardo, esistono almeno due motivazioni di fondo che, in questo studio, giustificano la scelta di un approccio di tipo ex post:

- da un lato, – alla luce sia degli obiettivi del lavoro, sia della dilatazione del campo problematico cui si è accennato in precedenza – l'estrema difficoltà (per non dire l'impossibilità) di proporre classificazioni "ex ante" soddisfacenti; ovvero classificazioni che tengano conto di una (certa) molteplicità di dimensioni classificatorie, senza generare, nel contempo, una numerosità dei raggruppamenti, ingestibile dal punto di vista operativo ed analitico;
- da un altro lato, l'esperienza acquisita nell'applicazione delle tecniche di analisi multivariata è, ormai, sufficientemente consolidata, da rendere disponibile un background conoscitivo in grado di valutarne i limiti e metterne a frutto le potenzialità.

A conclusione di questo paragrafo, due considerazioni generali meritano di essere avanzate.

In primo luogo, dal punto di vista teorico-metodologico, è del tutto evidente che un approccio di tipo ex post – o, più in generale, un modo "analitico" di procedere all'osservazione di un fenomeno, secondo i termini della discussione efficacemente sviluppata in Coffey, 1981, pp. 24-26,

quale quello adottato in questo studio, non va considerato in termini anti-tetici, di contrapposizione e/o di conflitto ad un approccio di tipo *ex ante* – ovvero, sempre seguendo Coffey – di un modo “sintetico” di guardare ai fenomeni.

Ciò significa, in altre parole, che le classificazioni, ovvero le tipologie familiare ed abitativa, alle quali si perviene in questo lavoro, non sono da ritenersi, di per sè, categorie omnicomprensive dei caratteri della struttura residenziale della regione. Bensì, categorie che possono fornire alcuni elementi di lettura e, in quanto tali, suscettibili di altri e più finalizzati approfondimenti.

In secondo luogo, va ricordato che se l'utilizzo di tecniche di analisi multivariata con finalità classificatorie, costituisce l'impianto tecnico-metodologico di questo studio, proprio tale utilizzo ha consentito di intraprendere e di sondare un “percorso” analitico-esplorativo delle informazioni (relative alla residenza) che saranno rese disponibili dal prossimo rilevamento censuario.

1.2. Articolazione del volume

L'esposizione del presente studio riflette le principali fasi secondo le quali si è articolato il lavoro. Essa è dunque organizzata in tre parti.

La prima (cap. II) è dedicata ad illustrare le tappe del percorso di applicazione dell'analisi di cluster – scelta, predisposizione e selezione degli indicatori relativi alle famiglie ed alle abitazioni, costruzione ed individuazione dei gruppi – nonché i problemi tecnico analitici, peraltro non ignoti a chi è chiamato ad operare su informazioni censuarie di carattere individuale, che hanno dovuto essere superati: l'elevata numerosità delle unità da classificare, e le caratteristiche delle variabili da prendere in considerazione (quasi esclusivamente a scala nominale).

Oltre alla descrizione delle composizioni tipologiche individuate tramite l'analisi di cluster, la seconda parte (cap. III) concentra l'attenzione su due ulteriori aspetti ineludibilmente connessi a tali composizioni tipologiche: la combinazione tra tipologia familiare e tipologia abitativa e l'individuazione delle “situazioni” che derivano dalle condizioni di occupazione associate a tale combinazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'analisi è estesa (ricorrendo all'applicazione di particolari tecniche di analisi dei dati) ad investigare l'esistenza nella realtà regionale, delle relazioni maggiormente significative che intercorrono nella distribuzione della composizione tipologica familiare rispetto a quella abitativa.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, viene approfondita la rilettura

delle condizioni di occupazione residenziale, sia articolandola secondo la composizione tipologica delle famiglie, sia prendendo in considerazione una serie di standard abitativi, scelti fra quelli comunemente utilizzati in Italia ed all'estero. Tale rilettura consente, inoltre, di individuare oltre alle situazioni di disagio, anche quelle di equilibrio e di surplus.

La terza parte (cap. IV), infine, presenta un'illustrazione della documentazione analitica messa in essere dal presente lavoro. Più precisamente, viene fornito un quadro descrittivo sufficientemente ampio ed articolato, cercando, nel contempo, di pervenire ad una sintesi descrittiva dei caratteri strutturali delle situazioni abitative nelle diverse parti del territorio regionale.

Alcune considerazioni generali in ordine ai limiti ed alle potenzialità del lavoro effettuato, sono, infine, avanzate nel capitolo conclusivo.

Aspetti metodologici

2.1. Introduzione

Come introdotto nel capitolo precedente, uno degli obiettivi principali del presente lavoro consiste nell'individuazione di un certo numero di tipi di abitazioni e di famiglie.

Questo obiettivo è stato raggiunto facendo in modo che le strutture tipologiche emergessero dai dati stessi evitando di imporre, per quanto possibile, un qualche schema precostituito che avrebbe potuto rivelarsi costrittivo rispetto alla notevole quantità e varietà delle informazioni.

Il metodo seguito potrebbe apparire privo di ipotesi e senza un modello teorico di riferimento, ma così non è. Un'ipotesi, per altro ampiamente corroborata dallo studio, consiste nel ritenere possibile, oltre che utile e significativa, la riduzione dell'insieme delle unità abitative e familiari di una regione come il Piemonte in un ristretto numero di gruppi, caratteristici sia della diversificazione e varietà dei fenomeni sia della sostanziale omogeneità e unicità degli stessi.

In altre parole, durante tutte le diverse fasi del lavoro sono state eseguite delle scelte metodologiche (dall'individuazione degli indicatori, alle decisioni relative al metodo di raggruppamento e al numero di gruppi da ottenere come risultato) che ipotizzavano l'esistenza di una struttura profonda dei dati, caratterizzata da gruppi di elementi ben coesi al loro interno e sufficientemente separati tra loro¹. I raggruppamenti ottenuti, proprio que-

¹ Nonostante i metodi di raggruppamento più diffusi impongano il vincolo della disgiunzione tra i gruppi ciò non è affatto scontato; anzi, numerosi studi sviluppati nell'ambito di differenti discipline (analisi del territorio, sociologia, linguistica) evidenziano situazioni in cui è preferibile consentire un certo grado di sovrapposizione tra i gruppi stessi, si vedano tra gli altri, Ponsard e Tranqui, 1985; Ricolfi 1989; Miceli e Rabino, 1989; Miceli, 1990.

sti e non gli innumerevoli altri teoricamente possibili sono risultati oltre che legittimi dal punto di vista statistico, anche ampiamente fondati nelle successive analisi di tipo territoriale.

L'analisi dei gruppi o cluster analysis ha finito così per costituire, in una certa misura, il fulcro metodologico intorno a cui ruota tutto lo studio qui presentato. Non prive di interesse sono tuttavia risultate altre analisi ed elaborazioni effettuate sui dati (per esempio il campionamento) che, in questo contesto, assumono la caratteristica di ricadute "by product" dell'analisi tipologica.

L'applicazione della cluster analysis alle informazioni disponibili del Censimento della popolazione ha comportato, tra gli altri, il superamento di due ostacoli di particolare rilevanza:

- le caratteristiche delle variabili da prendere in considerazione (quasi esclusivamente a scala nominale);
- l'elevata numerosità delle unità da classificare (oltre due milioni nel caso delle abitazioni e poco di meno nel caso delle famiglie).

La prima difficoltà è stata superata dicotomizzando tutte le informazioni ritenute rilevanti e sottoponendo, successivamente, tale insieme di variabili, ad un'analisi in componenti principali. In tal modo è stato possibile ridurre la numerosità delle variabili da considerare nella cluster analysis e contemporaneamente disporre di variabili tra loro incorrelate.

Il secondo ostacolo, costituito dalla numerosità delle osservazioni da classificare, è stato rimosso procedendo, su entrambi gli insiemi di dati, all'estrazione di un campione rappresentativo. Ciò ha consentito di effettuare tutte le operazioni di trasformazione e di analisi dei dati su un sottoinsieme ridotto di osservazioni (costituito da 9.000 osservazioni in entrambi i campioni). I risultati del procedimento di classificazione ottenuti nell'ambito dei campioni sono stati proiettati sull'universo delle osservazioni censuarie utilizzando una tecnica che va sotto il nome di analisi discriminante. Una descrizione più dettagliata del complesso delle operazioni compiute viene presentata nel seguito.

In particolare, il successivo paragrafo (2.2.) illustra le principali operazioni effettuate sui dati prima di sottoporli all'analisi di cluster (campionamento delle unità di rilevazione statistica, costruzione degli insiemi degli indicatori, estrazione – da quest'ultimo insieme – delle componenti principali).

Il paragrafo 2.3. descrive il processo metodologico che, tramite l'analisi di cluster, ha condotto all'individuazione dei gruppi.

Infine nell'ultimo paragrafo (2.4.) vengono descritti e commentati i passi che si sono resi necessari per attribuire le classificazioni ottenute a livello campionario a tutte le unità statistiche rilevate in Piemonte (analisi discriminante).

2.2. Operazioni preliminari sulla base dati

a. Il campionamento

Alla data dell'ultimo Censimento generale della popolazione (ottobre 1981) sono state rilevate in Piemonte 2.022.260 abitazioni e 1.661.546 famiglie.

Trattare statisticamente milioni di osservazioni è oggi relativamente semplice se si dispone di strumenti di elaborazione di grande potenza (main-frame); tuttavia, anche tali strumenti risultano inadeguati quando le procedure da utilizzare sono particolarmente complesse come nel caso della cluster analysis². In questi casi, può essere opportuno condurre l'analisi su campioni estratti dalla popolazione di riferimento, ricorrendo successivamente alla teoria dell'inferenza statistica per generalizzare i risultati dell'intera popolazione.

Nel caso in esame, sono stati estratti due campioni casuali stratificati, rispettivamente dall'insieme delle abitazioni e da quello delle famiglie. Come illustrato nelle tabelle 2.1. e 2.2. entrambi i campioni sono formati da 9.000 unità ottenute rispettando le quote di composizione rilevate dalla popolazione di riferimento.

Tabella 2.1. Struttura e composizione del campione per le abitazioni

Popolazione di riferimento	Abitazioni occupate	%	Abitazioni non occupate	%	Totale	%
In comuni con meno di 5.000 abitanti	486.407	63,2	283.431	36,8	769.838	100,0
In comuni con oltre 5.000 abitanti	1.131.756	90,4	120.666	9,6	1.252.422	(38,1) 100,0
Totale	1.618.163	80,0	404.097	20,0	2.022.260	(61,9) 100,0
Campione						
Comuni con meno di 5.000 abitanti	3.413	63,2	1.987	36,8	5.400	100,0
Comuni con oltre 5.000 abitanti	3.254	90,4	346	9,6	3.600	(60,0) 100,0
Totale	6.667	74,1	2.333	25,9	9.000	(40,0) 100,0
						(100,0)

² Con gli strumenti oggi a disposizione si è in grado di classificare, su calcolatori di grandi dimensioni, poco più di un migliaio di osservazioni se si utilizzano algoritmi gerarchici. Tale limite può essere innalzato, giungendo fino a circa 100.000 unità da classificare utilizzando appositi algoritmi tra cui il più diffuso – ed anche quello utilizzato in questo studio – è detto delle “aggregazioni dinamiche” o “delle K-medie”.

Tabella 2.2. Struttura e composizione del campione per le famiglie

Popolazione di riferimento	n. componenti										Totale	%
	1	%	2	%	3	%	4	%	5 e oltre	%		
In comuni con meno di 5.000 ab.	123.926	24,9	139.876	28,1	111.596	22,4	82.449	16,5	40.373	8,1	498.220	100,0 (30,0)
In comuni con oltre 5.000 ab.	147.190	19,9	194.693	26,3	189.436	25,6	147.127	19,9	61.438	8,3	739.884	100,0 (44,5)
Comune di Torino	102.623	24,2	112.071	26,5	101.292	23,9	77.724	18,4	29.732	7,0	423.442	100,0 (25,5)
Totale	373.739	22,5	446.640	26,9	402.324	24,2	307.300	18,5	131.543	7,9	1.661.546	100,0 (100,0)
Campione												
In comuni con meno di 5.000 ab.	1.007	24,9	1.137	28,1	907	22,4	670	16,5	329	8,1	4.050	100,0 (45,0)
In comuni con oltre 5.000 ab.	537	19,9	711	26,3	691	25,6	537	19,9	224	8,3	2.700	100,0 (30,0)
Comune di Torino	545	24,2	596	26,5	538	23,9	413	18,4	158	7,0	2.250	100,0 (25,0)
Totale	2.089	23,2	2.444	27,2	2.136	23,7	1.620	18,0	711	7,9	9.000	100,0 (100,0)

In particolare, le abitazioni sono state suddivise in “occupate” e “non occupate”, mentre le famiglie sono state articolate secondo il numero di componenti formando cinque strati di cui l'ultimo raggruppa tutte le famiglie con cinque o più componenti.

Al fine di garantire una maggiore rappresentatività territoriale è stata sovrastimata la quota di unità campionarie estratte dai comuni di piccole dimensioni. A questo scopo sono stati considerati piccoli, tutti i comuni che nel 1981 avevano una popolazione residente inferiore alle 5.000 unità.

Per l'insieme delle famiglie, al fine della determinazione delle quote campionarie, è stato scorporato, dai comuni con oltre 5.000 abitanti, il comune di Torino che, da solo, raggruppa un quarto di tutte le famiglie piemontesi.

La riponderazione dei campioni si è rivelata particolarmente utile a causa della marcata frammentazione del territorio regionale (dei 1.209 comuni piemontesi, quasi il 90%, 1.086 comuni, avevano nel 1981 una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti).

In entrambi i campioni, le correzioni introdotte hanno avuto lo scopo di aumentare la probabilità che almeno un'unità campionaria venisse estratta, anche dai comuni più piccoli³. Ciò ha consentito, inoltre, di accrescere

³ Dalle operazioni di campionamento è rimasta esclusa un'esigua minoranza di piccoli comuni: si tratta di 1 comune per quanto riguarda l'estrazione del campione relativo alle abitazioni, e

ulteriormente la significatività, peraltro già elevata, dei due campioni estratti, rendendo possibile l'eventuale estrazione di sottocampioni rappresentativi di specifiche aree territoriali.

b. Analisi in componenti principali

La maggior parte delle informazioni ricavabili dai questionari compilati durante il censimento della popolazione sono di tipo qualitativo (il soggetto I_{esimo} è occupato, oppure disoccupato, oppure pensionato, e così via). Dati di questo tipo (a scala nominale, come d'altra parte nella maggior parte delle informazioni ricavabili da questionari) costituiscono un'oggettiva difficoltà qualora sia necessario procedere ad un loro trattamento utilizzando tecniche quantitative. Un modo per superare l'empasse consiste, comunemente, (almeno nel caso dei dati censuari) nell'operare, anzichè sulle unità minime di rilevazione (l'individuo, la famiglia, l'abitazione) su loro aggregazioni (quasi sempre di tipo territoriale: sezioni di censimento, quartieri, comuni, ecc.). L'informazione così aggregata (quanti soggetti posseggono la J_{esima} caratteristica nella K_{esima} zona) acquista caratteristiche quantitative (conteggio) e può essere trattata assai più agevolmente.

Nel caso in esame, tuttavia, le operazioni di analisi dei dati volte alla definizione di una classificazione richiedevano di operare sulle unità originali di rilevazione (le famiglie e le abitazioni), ciò ha reso necessario procedere alla realizzazione di indicatori con caratteristiche quantitative a partire da informazioni qualitative.

La tecnica utilizzata consiste nella costruzione di indicatori dicotomici (dummies) che assumono cioè il valore 1 in presenza di un certo attributo e il valore 0 negli altri casi. In questo modo sono stati realizzati 13 indicatori per quanto riguarda le famiglie e 18 per le abitazioni, che sono andati ad aggiungersi ad altri indicatori, come la superficie dell'alloggio o il numero di stanze, per i quali non era necessario effettuare alcuna trasformazione⁴. La lista completa degli indicatori utilizzati è riportata nelle tabelle 2.3. e 2.4., rispettivamente per le famiglie e per le abitazioni.

di 153 comuni nel caso del campione di famiglie. In quest'ultimo caso, il numero più elevato di piccoli comuni esclusi deriva dal fatto che si è ritenuto opportuno rispettare la specificità del capoluogo regionale, garantendo al comune di Torino, lo stesso peso (25%) da esso assunto nell'universo di riferimento.

⁴ Un esempio e una breve discussione relativa a questo modo di procedere in presenza di variabili a scala nominale tratte da questionari, è riportata in appendice al volume di L. Ricolfi, L. Sciolla (1980).

Tabella 2.3. Indicatori utilizzati per le famiglie

CONV	1 se sono presenti nella famiglia altre persone parenti o affini (esclusi domestici)
SINGGIO	1 se la famiglia è composta da un componente e questi ha un'età < o uguale a 50 anni
SINGVEC	1 se la famiglia è composta da un componente e questi ha un'età > di 50 anni
FIGLPIC	1 se sono presenti figli di età inferiore ai 15 anni
GIOV	1 se l'età media dei coniugi (o il CF se da solo) è inferiore a 51 anni
IMMIG	1 se entrambi i coniugi (o il CF se da solo) sono nati in altre province o stati esteri
STUD	1 se uno (o almeno uno dei coniugi) posseggono un titolo di studio superiore
CFOCC	1 se il capo famiglia è occupato
FAMOP	1 se il CF è operaio (*)
PENDOL	1 se il CF lavora o studia in altro comune da quello di residenza
DOMES	1 se nella famiglia è presente personale domestico
NUMEROSA	1 se il numero dei componenti è maggiore o uguale a 5
GRANDIC	1 se il comune di residenza ha oltre 5.000 abitanti

(*) operaio comprende le seguenti categorie Istat:

capo operaio, operaio specializzato o qualificato, operaio comune, altro lavoratore dipendente, apprendista, lavorante a domicilio per conto di imprese

Tabella 2.4. Indicatori utilizzati per le abitazioni

GRANDIC	1 se il comune in cui è situato l'alloggio ha oltre 5.000 abitanti
OCCUP	1 se l'alloggio è occupato
AFFITTO	1 se l'alloggio è goduto in affitto
CEMENTO	1 se l'alloggio è situato in un fabbricato in centro abitato
FABABIT	1 se l'alloggio è utilizzato a scopo abitativo
FABRURAL	1 se l'alloggio è di tipo rurale
NABIT	1 se l'alloggio è situato in fabbricato con una o due abitazioni
NUMWC1	1 se l'alloggio è dotato di 1 WC interno all'abitazione
NUMWC2	1 se l'alloggio è dotato di 2 o più WC interni all'abitazione
PROFERS	1 se l'alloggio è posseduto in proprietà da una persona fisica
RISCAL	1 se l'alloggio è dotato di riscaldamento centralizzato
RISGAS	1 se il combustibile usato per il riscaldamento è il metano
RISLIQ	1 se il combustibile usato per il riscaldamento è il gasolio
FAMCOAB	1 se sono presenti nell'alloggio più famiglie coabitanti
EPOC19	1 se l'alloggio è stato costruito prima del 1919
EPOC45	1 se l'alloggio è stato costruito tra il 1919 e il 1945
EPOC60	1 se l'alloggio è stato costruito tra il 1946 e il 1960
EPOC75	1 se l'alloggio è stato costruito tra il 1961 e il 1975

Le due batterie di indicatori (per le famiglie e le abitazioni) sono quindi state sottoposte ad una tecnica statistica (analisi in componenti principali) al fine di ottenere un numero ridotto di fattori in grado di sintetizzare quanto più possibile l'informazione contenuta nei dati originali⁵.

⁵ L'analisi è stata condotta utilizzando la procedura (*Proc factor*) del package Sas, con il metodo *Principal* e rotazione *Varimax* degli assi.

A rigore si tratta di un'analisi in componenti principali e non di un'analisi fattoriale (comunalità imposta uguale a 1), tuttavia, per semplicità, nel testo useremo con lo stesso significato i termini "componenti" e "fattori".

L'estrazione dei fattori è stata interrotta al sesto fattore nel caso delle famiglie e all'ottavo per le abitazioni quando è stata ritenuta sufficiente la quantità di varianza spiegata (70% per le famiglie; 73% per le abitazioni, con una modesta distorsione, in entrambi i casi, nella capacità di riprodurre l'originaria matrice di correlazione: rispettivamente 8,45% e 6,02%)⁶.

I fattori estratti, spesso considerati anche come variabili latenti (fatte emergere dalla procedura statistica sulla base della struttura dei dati di partenza) sono interpretabili utilizzando i pesi fattoriali (factor loading), tabelle 2.5. e 2.6., i quali indicano il maggiore o minore contributo di ciascun indicatore alla determinazione delle caratteristiche, o per meglio dire, del contenuto semantico del fattore stesso (Harman, 1960).

Nel caso in esame, l'analisi in componenti principali è stata condotta con uno scopo prevalentemente strumentale, al fine, cioè, di poter operare successivamente sia su di un numero ridotto di indicatori sintetici, sia su indicatori ortogonalizzati. Quest'ultimo elemento (indicatori tra loro incorrelati) costituisce un requisito indispensabile, per l'interpretazione corretta di alcuni test statistici relativi al successivo trattamento dei dati con le tecniche dell'analisi dei gruppi⁷.

Tabella 2.5. Pesi fattoriali: famiglie

	Factor 1	Factor 2	Factor 3	Factor 4	Factor 5	Factor 6
CONV	-0,00644	-0,07989	0,87694	0,01191	0,07279	-0,02705
SINGGIO	0,17279	0,08116	-0,06438	0,03058	0,86125	0,00092
SINGVEC	-0,60543	0,01236	-0,31731	-0,04685	-0,15642	-0,01637
FIGLIPIC	0,68235	0,07947	-0,03839	-0,00623	-0,51316	-0,02007
GIOV	0,85807	0,07026	-0,03224	0,02916	0,05325	-0,02936
IMMIG	0,01207	0,81080	0,02245	-0,23841	0,03628	0,01844
STUD	0,25203	0,06606	-0,07147	0,82635	0,05611	0,05075
CFOCC	0,89208	-0,00065	0,01928	-0,00472	0,01368	0,01234
FAMOP	0,57375	0,13903	-0,05912	-0,58582	0,01366	0,01755
PENDOL	-0,63733	-0,02877	-0,07650	-0,11883	-0,03572	-0,00677
DOMES	-0,00740	-0,00415	0,00661	0,03790	-0,00125	0,99673
NUMEROSA	0,19590	0,11823	0,57685	-0,09669	-0,34937	0,05275
GRANDIC	0,08074	0,77985	-0,03114	0,26309	0,01019	-0,02287

⁶ La distorsione è stata valutata con l'indice RMS (*Root Mean Square Off-diagonal Residuals*). Per un esame critico della bontà delle trasformazioni lineari della matrice di correlazione ottenibili con l'analisi in componenti principali e l'analisi fattoriale si veda L. Ricolfi, 1987.

⁷ L'utilizzo nell'analisi di cluster di variabili ortogonali è necessario, in particolare, per poter utilizzare il test Cubic Clustering Criterion. Per una discussione sull'opportunità e correttezza di una tale trasformazione dei dati prima dell'analisi di cluster si può vedere tra gli altri: M.S. Aldenderfer, R.K. Blashfield (1984).

Tabella 2.6. *Pesi fattoriali: abitazioni*

	Factor 1	Factor 2	Factor 3	Factor 4	Factor 5	Factor 6	Factor 7	Factor 8
GRANDIC	0,33419	-0,02174	0,62834	-0,00135	-0,12842	0,31283	0,13556	-0,00648
AFFITTO	0,08747	-0,19420	0,68734	0,03805	0,00354	0,03262	-0,04246	0,08990
CEMENTO	0,58559	0,05394	0,25051	0,09935	0,01968	0,08860	0,02145	-0,11429
FABABIT	0,16625	0,00731	0,10335	0,81695	0,19470	0,06084	0,02462	-0,01157
FABRURAL	-0,22742	0,05149	-0,09900	-0,85503	0,14580	-0,04974	-0,03902	0,01409
NABIT	-0,22468	0,17023	-0,40190	0,63813	0,21222	-0,12645	-0,02621	0,06911
NSTANZE	0,12429	0,76594	-0,20892	-0,02855	0,36795	0,02719	0,08416	0,09821
NUMWC1	0,51364	-0,45835	-0,11398	0,04528	0,47686	0,03836	0,21002	0,15270
NUMWC2	-0,03507	0,80903	0,16898	0,12618	-0,24333	-0,04306	-0,12552	-0,11145
PROPSERS	-0,10231	0,08364	-0,02121	0,06724	0,70287	-0,04096	-0,01515	-0,04795
RISCAL	0,72219	0,23223	0,28668	0,10603	0,04281	-0,09962	0,12273	-0,05382
RISGAS	0,10079	0,06843	0,27332	0,08091	0,03260	0,85832	0,05885	0,01639
RISLIQ	0,44763	0,13586	0,40270	0,07322	0,09090	-0,68979	0,08917	-0,03097
SUP	0,23991	0,80154	-0,14866	-0,03436	0,26345	0,02690	0,05784	0,06804
OCCUP	0,18052	0,17284	0,63145	0,00979	0,32082	-0,09129	0,10846	0,02084
FAMCOAB	-0,00932	-0,08322	-0,13717	-0,05640	-0,73072	-0,01818	0,04477	0,00373
EPOC19	-0,74152	-0,04956	-0,06753	-0,10489	0,27901	0,03510	-0,14437	-0,31646
EPOC45	-0,06134	0,01215	0,08927	0,00606	-0,02301	0,02610	-0,07615	0,96319
EPOC60	0,08889	-0,00695	0,10500	0,05057	-0,02711	0,01261	0,92408	-0,10310
EPOC75	0,71366	0,04354	0,04197	0,05590	0,04518	-0,05925	-0,49093	-0,24400

Se l'interpretazione dei fattori può apparire, in tale contesto, un esercizio marginale e non strettamente necessario, nondimeno, essa si rivela comunque utile per evidenziare le principali caratteristiche della struttura abitativa e familiare della regione.

Per quanto riguarda le famiglie il primo fattore estratto è caratterizzato dalla rilevanza assunta da alcuni indicatori (FIGLIPIIC, GIOV, CFOCC) tipici di famiglie nella fase centrale del loro "ciclo di vita" (presenza di figli in età pre-adolescenziale, giovinezza dei genitori, capofamiglia in condizione di occupato).

L'immigrazione e la presenza in centri urbani di dimensioni relativamente grandi connotano il secondo fattore (IMMIG, GRANDIC); mentre la numerosità dei componenti della famiglia (NUMEROSA), congiuntamente alla presenza di altre persone, parenti e/o affini, nel nucleo familiare (CONV) definiscono le caratteristiche del terzo fattore.

I restanti tre fattori sottolineano la rilevanza di altrettanti indicatori: il grado di istruzione elevato del capofamiglia e/o del partner (quarto fattore), il vivere da soli in età ancora giovanile (quinto fattore) e la presenza, nell'ambito della famiglia, di personale addetto ai servizi, domestici, ecc. (sesto fattore).

Passando ora ai risultati dell'analisi condotta sulle abitazioni, appare evidente come il primo fattore estratto sia caratterizzato dalla presenza di alloggi recenti (EPOC75) dotati di riscaldamento centralizzato (RISCAL) e situati in fabbricati in cemento armato (CEMENTO).

Il secondo fattore coglie, invece, la dimensionalità dell'alloggio, sia per quanto attiene alla superficie e al numero di stanze (SUP, NSTANZE), sia per la presenza di più di un servizio igienico (NUMWC2).

La localizzazione degli alloggi in comuni relativamente grandi (GRANDIC), unitamente alla caratteristica di risultare prevalentemente occupati (OCCUP) e goduti in affitto (AFFITTO) connota il terzo fattore.

I restanti fattori estratti sottolineano la rilevanza interpretativa di dimensioni quali: l'utilizzo dell'alloggio a scopo prevalentemente residenziale in opposizione a quello rurale (FABABIT e FABRURAL, quest'ultimo con segno negativo sul quarto fattore); la proprietà individuale – persona fisica – dell'alloggio (quinto fattore); il tipo di combustibile utilizzato per il riscaldamento (sesto fattore). Il settimo e l'ottavo fattore, infine, sottolineano ancora (come per il primo fattore estratto) la rilevanza dell'epoca di costruzione o di ricostruzione nella definizione delle determinanti di fondo della struttura abitativa, caratterizzando abitazioni del periodo post-bellico (fattore 7) e inter-bellico (fattore 8).

L'esame appena condotto sui risultati dell'analisi in componenti principali mostra come i fattori estratti non siano meri costrutti teorici, ma godano invece di un discreto grado di interpretabilità. Questo fatto costituisce un'ulteriore conferma all'uso delle componenti estratte in sostituzione degli indicatori originari. Tramite un'opportuna trasformazione dei pesi fattoriali⁸, è infatti possibile attribuire a ciascuna famiglia o abitazione e per ogni componente estratta (6 per le famiglie e 8 per le abitazioni) un punteggio fattoriale (factor score), in modo tale da poter utilizzare i due insiemi di indicatori sintetici così ottenuti quali variabili nella successiva analisi tipologica.

2.3. L'analisi dei gruppi

Tra le numerose tecniche di analisi multivariata dei dati, rese ormai facilmente disponibili dalla diffusione degli strumenti automatici di calcolo,

⁸ La generazione dei punteggi fattoriali è stata ottenuta utilizzando la procedura *Proc score* del package Sas. Tale trasformazione viene effettuata sulla base della seguente equazione che esprime il legame esistente tra i pesi, i punteggi fattoriali e le variabili introdotte nell'analisi:

$$F_{ki} = b_{k1} \cdot z_{i1} + b_{k2} \cdot z_{i2} + \dots + b_{kn} \cdot z_{ni}$$

dove:

F_{ki} indica il punteggio fattoriale relativo al k_{imo} fattore per ogni elemento i ;

b_{kn} sono i pesi fattoriali relativi al k_{imo} fattore e alla n_{ima} variabile;

z_{ni} indica il valore delle n_{ima} variabile (standardizzata) per ogni elemento i .

Si veda in proposito Harman (1960).

la cluster analysis è forse quella che necessita delle più severe precauzioni metodologiche.

L'uso di differenti algoritmi di classificazione, su una medesima base dati, determina differenti risultati; ogni algoritmo, utilizzando un diverso metodo di aggregazione o una metrica differente nel misurare la distanza tra le osservazioni o, ancora, prefigurando una specifica forma geometrica dei cluster ottenibili, tende a forzare i dati nell'ambito di una determinata struttura anzichè adattare la/le soluzioni alla struttura della matrice dati di partenza.

«Un metodo di clustering attribuisce sempre gli oggetti ai gruppi, e questi gruppi possono risultare composti in maniera radicalmente differente quando vengono utilizzati differenti metodi. La chiave per usare la cluster analysis consiste nel riconoscere quando i gruppi così ottenuti esistono realmente, e quando essi sono, invece, semplicemente imposti sulla struttura dei dati dal metodo stesso» (Aldenderfer, Blashfield, 1984, pag. 16).

Non bisogna dimenticare, cioè, che ogni algoritmo di clustering restituisce una dissezione plausibile (tra le tante) della matrice dati imprescindibilmente connessa all'ipotesi che il ricercatore fa sulla struttura (pensata come esistente e latente) della base dati. Questa ipotesi forte sulla struttura dei dati è definita implicitamente nel momento in cui vengono effettuate alcune scelte cruciali: l'algoritmo, la metrica, il numero di cluster, ecc.

La scelta dell'algoritmo di clustering da utilizzare⁹ è vincolata – nel caso in esame – da ragioni di ordine tecnico legate al numero di osservazioni da raggruppare (9.000 osservazioni in entrambi i campioni).

I package statistici più diffusi riescono a effettuare analisi di cluster su qualche migliaio di osservazioni, esclusivamente tramite procedure che utilizzano algoritmi non gerarchici tra cui il metodo più diffuso è il metodo detto delle *k-medie*¹⁰.

Tale metodo, detto anche delle “aggregazioni dinamiche” (Rizzi, 1985), consiste nei seguenti passi:

1) determinazione di un certo numero (K) di punti (nello spazio a N di-

⁹ Solo nell'ambito del package statistico Sas è possibile disporre di circa 15 metodi differenti senza contare le varianti interne a ciascun metodo stesso.

¹⁰ Il limite per le procedure di clustering basate su metodi gerarchici è principalmente (anche se non solo) dovuto alla capacità di memoria (Ram) dell'elaboratore. Attualmente, nell'ambito del package Sas, possono essere sottoposte ad analisi di cluster con metodi gerarchici (per esempio metodo *Ward*), matrici dati di non oltre 700 osservazioni circa su mainframe e di 350 osservazioni circa su personal computer con 640 Kb di Ram.

mensioni, dove N è il numero delle variabili) che costituiscono i primi nuclei dei cluster, detti “cluster seeds”;

- 2) assegnazione di ciascuna osservazione al cluster seed più vicino in modo da formare dei “cluster temporanei”;
- 3) calcolo del “baricentro” di ciascun cluster temporaneo (come media sulle N dimensioni dei punti appartenenti al cluster) il cui valore va a rimpiazzare il cluster seed;
- 4) iterazione del procedimento (passi 2 e 3) fino a quando per due passi consecutivi i valori dei “baricentri” di ciascun cluster risultano invariati.

Questo metodo, certamente efficiente anche in presenza di una notevole quantità di dati, presenta tuttavia almeno due inconvenienti e un punto critico. Rispetto ad altri metodi, ed in particolare rispetto a molti metodi gerarchici gli inconvenienti sono: a) l'impossibilità di seguire il processo di formazione dei gruppi (che nei metodi gerarchici avviene appunto gerarchicamente per aggregazioni o per scissione di gruppi e/o unità), processo che può essere rappresentato anche graficamente tramite un dendogramma; b) l'impossibilità di utilizzare metriche differenti da quella euclidea.

Il punto realmente critico del metodo è tuttavia situato nella fase iniziale di determinazione dei cluster seeds, infatti, l'ordine in cui le osservazioni sono memorizzate può influenzare pesantemente i risultati.

Per risolvere questo problema (fissare i cluster seeds o centroidi di inizializzazione) possono essere utilizzati diversi espedienti e gli stessi package statistici mettono a disposizione, a tale riguardo, numerose opzioni; quella ritenuta più appropriata al caso in esame consiste nel richiedere alla procedura di determinare, in maniera casuale (opzione *random*),¹¹ i centroidi di inizializzazione, consentendone, contemporaneamente, una certa libertà di “movimento” (opzione *drift*)¹².

Stabilito il metodo di clustering da utilizzare (k -medie), definita conseguentemente la metrica per il calcolo delle distanze (euclidea), effettuata la scelta relativa ai valori di inizializzazione dei cluster seeds, non resta altro che compiere l'ultimo – e non per questo meno delicato – passo consistente nella determinazione del numero dei gruppi.

¹¹ Per la scelta dei valori iniziali dei centroidi possono essere seguiti altri criteri che, in genere, richiedono un esame preliminare dei dati e un riordino appropriato delle unità statistiche. Si veda in proposito Rizzi (1985).

¹² Questa opzione innesca un ulteriore procedimento iterativo nell'ambito dei passi 2 e 3 della procedura eseguendo il ricalcolo del baricentro ogni volta che una nuova osservazione viene aggregata al cluster. In questo modo i baricentri dei cluster temporanei sono liberi di “migrare” seguendo l'influenza delle successive aggregazioni anziché rimanere fissi.

Nonostante la cluster analysis sia un metodo specificatamente orientato al riconoscimento di gruppi omogenei, la determinazione del numero di gruppi che rappresenta la migliore soluzione costituisce, sfortunatamente, uno dei più rilevanti problemi ancora irrisolti (Everitt, 1974).

Questa grave lacuna deve essere principalmente imputata alla difficoltà di definire opportunamente l'ipotesi nulla da un lato (per esempio non è affatto ovvio come debba intendersi il concetto di "assenza di struttura" di un data set), mentre dall'altro risulta inestricabilmente connessa alla complessa natura delle distribuzioni campionarie multivariate (Aldenderfer e Blashfield, 1984).

Recentemente, è stato introdotto da W. S. Sarle l'uso di un test detto Cubic Clustering Criterion (brevemente CCC) che consente di scegliere opportunamente il numero di raggruppamenti, a condizione che le variabili che descrivono il fenomeno in esame siano tra loro ortogonali¹³.

L'utilizzo di questo test, come criterio per la scelta del numero dei gruppi ha, principalmente, lo scopo di garantire la preferibilità di una certa soluzione dal punto di vista delle performance statistiche¹⁴.

Differenti considerazioni che, come vedremo, possono condurre anche a modifiche o operazioni di "rifinitura" dei gruppi, sono successivamente necessarie per confermare la validità della soluzione anche dal punto di vista sostantivo.

Per procedere quindi alla determinazione del numero di gruppi secondo il quale articolare ciascuno dei due collettivi statistici (famiglie e abitazioni) sulla base delle indicazioni fornite dal test CCC, la procedura di cluster è stata iterata tante volte (14 in tutto per ogni base dati) quante sono le possibili soluzioni che si è ritenuto opportuno mettere a confronto¹⁵.

Le figure 2.1. e 2.2. riportano l'andamento del Cubic Clustering Criterion in funzione del numero di gruppi, rispettivamente, per l'insieme delle famiglie e per quello delle abitazioni.

¹³ Come si ricorderà (par. 2.2.b.) questo requisito è stato garantito, nel presente lavoro, tramite l'estrazione delle componenti principali.

¹⁴ Il Cubic Clustering Criterion (CCC) misura il guadagno del coefficiente di determinazione empirico su quello teorico.

L'ipotesi nulla, sulla cui base viene calcolato il coefficiente di determinazione teorico, consiste nel ritenere che gruppi ottenuti da una distribuzione uniforme in un iperbox a P dimensioni (dove P è il numero delle variabili), sono anch'essi iperbox della stessa dimensione.

¹⁵ In realtà, per ogni soluzione la procedura è stata eseguita due volte. La prima eliminando le osservazioni eccentriche (outliers), la seconda facendo in modo che tali osservazioni vengano attribuite ai cluster ad esse più vicini tra quelli generati in precedenza.

Figura 2.1. Cubic Clustering Criterion – Famiglie

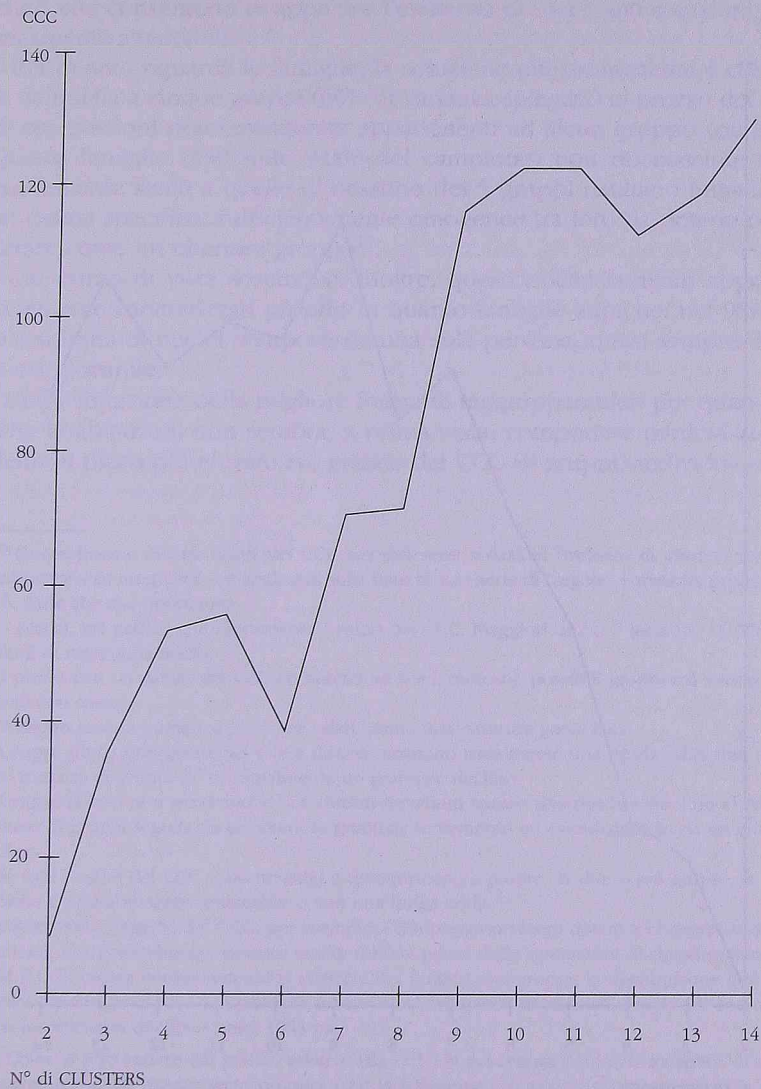


Figura 2.2. Cubic Clustering Criterion – Abitazioni



Questi grafici vanno esaminati sulla base di una serie di regole euristiche¹⁶ che consentono di appurare l'esistenza di una o più soluzioni statisticamente attendibili.

Per quanto riguarda le famiglie, la soluzione più promettente è costituita da quella a cinque gruppi (60% di varianza spiegata) al prezzo del 5,3% di osservazioni non considerate appartenenti ad alcun gruppo (outliers). Queste famiglie (480 sulle 9.000 del campione) non riconosciute sufficientemente simili a quelle di nessuno dei 5 gruppi risultano tuttavia, ad un esame specifico, sufficientemente omogenee tra loro da poterle considerare come un ulteriore gruppo¹⁷.

Dal punto di vista sostantivo, inoltre, questi nuclei familiari appaiono fortemente caratterizzati proprio in quanto famiglie atipiche: nel 98% dei casi si tratta di nuclei composti da una sola persona, quasi sempre (93%) in età giovanile.

L'individuazione della migliore forma di raggruppamento per quanto attiene le abitazioni non sembra, a prima vista, comportare particolari problemi. Il picco più elevato sul grafico del CCC (9 gruppi) individua certa-

¹⁶ Generalmente diversi valori del CCC per differenti soluzioni (numero di cluster) vengono confrontati – su un grafico – e analizzati sulla base di una serie di “regole” euristiche proposte da W.S. Sarle che qui riportiamo:

- I picchi, sul grafico che rappresenta i valori del CCC, maggiori di 2 o 3 indicano buone operazioni di raggruppamento.

- I picchi con un valore del CCC compreso tra 0 e 2 indicano possibili gruppi ma vanno interpretati con cautela.

- Possono esservi numerosi picchi se i dati hanno una struttura gerarchica.

- Gruppi sferici non-gerarchici e ben distinti mostrano usualmente una ripida salita fino al corretto numero di gruppi ed eventualmente un graduale declino.

- Gruppi ellittici non gerarchici e ben distinti mostrano spesso una ripida salita fino al corretto numero di gruppi seguita da un ulteriore graduale incremento ed eventualmente da un graduale declino.

- Se tutti i valori del CCC sono negativi e diminuiscono a partire da due o più gruppi, la distribuzione è probabilmente unimodale o con una lunga coda.

- Valori molto negativi del CCC, per esempio – 30, possono essere dovuti a elementi eccentrici (outliers), che generalmente devono essere rimossi prima delle operazioni di classificazione.

- Se il CCC cresce continuamente al crescere del numero dei gruppi, la distribuzione può essere puntiforme (grainy) o i dati possono essere eccessivamente arrotondati o registrati con un numero insufficiente di cifre. (Sarle, 1983 pag. 49).

¹⁷ Come si può vedere dal grafico relativo (fig. 2.1.) la procedura è tuttavia incapace di estrarre autonomamente questo sesto gruppo. Con la soluzione a 6 gruppi si ottiene infatti la stessa quota di outliers associata ad un incremento irrisorio della capacità esplicativa (dal 60% al 61%) ed una conseguente caduta del valore del test CCC.

Chiedendo, inoltre, alla procedura di aggregare le famiglie eccentriche ai gruppi ad esse più vicine si constata una drastica riduzione della capacità esplicativa (il coefficiente di determinazione passa da 0,60 a 0,42).

mente una buona soluzione dal punto di vista statistico (61% di varianza spiegata dopo l'aggregazione delle poche osservazioni eccentriche).

Un primo esame dei gruppi ha tuttavia indicato alcune forti somiglianze tra due coppie di gruppi (gruppo 2 e 4; gruppo 5 e 9) che si è ritenuto opportuno aggregare riducendo a sette i tipi di abitazioni.

In particolare, i gruppi 2 e 4 sono risultati entrambi composti da ampie quote di abitazioni costruite a cavallo dell'ultima guerra o negli anni della ricostruzione, mentre nei gruppi 5 e 9 risultavano essere prevalenti le abitazioni più recenti. Semplici operazioni di rifinitura sono quindi state effettuate su alcuni dei restanti sette gruppi; esse hanno interessato, in particolare, il gruppo 1 e il nuovo gruppo composto dall'aggregazione del 5 e del 9 (gruppo 4). Si è trattato di spostare nel gruppo 4 quella quota di abitazioni (circa l'8%) che risultavano costruite in anni più recenti e, contestualmente, di trasferire nel gruppo 1 quelle che, pur essendo state assegnate dal procedimento automatico di classificazione al gruppo 4, risultavano costruite in epoca più remota (poco più del 10%).

Al termine delle operazioni di classificazione la struttura dei due insiemi relativi alle famiglie ed alle abitazioni risulta essere articolata come segue:

Famiglie		Abitazioni	
Gruppo 1	(15%)	Gruppo 1	(25%)
" 2	(12%)	" 2	(10%)
" 3	(24%)	" 3	(11%)
" 4	(23%)	" 4	(32%)
" 5	(21%)	" 5	(10%)
" 6	(5%)	" 6	(9%)
		" 7	(3%)

2.4. L'attribuzione delle classificazioni all'universo piemontese

Lo studio condotto sui dati campionari ha consentito di articolare l'insieme delle abitazioni e quello delle famiglie in gruppi sufficientemente omogenei tra loro.

I due campioni di 9.000 osservazioni ciascuno, sulla base dei quali sono state condotte le analisi di cluster sono ampiamente rappresentativi delle realtà oggetto di studio; tuttavia, l'approfondimento degli aspetti territoriali e l'esigenza di disporre di una base dati spazialmente articolata (a livello comunale), rende necessario l'individuazione univoca del gruppo di appartenenza di ciascuna delle unità familiari e abitative, a suo tempo censite in Piemonte.

In altre parole, la classificazione precedentemente ottenuta (6 gruppi per

le famiglie e 7 per le abitazioni) aveva stabilito l'appartenenza di ciascuna famiglia o abitazione ad un gruppo, limitatamente alle unità familiari o abitative presenti nei due campioni. Il passo successivo è quindi consistito nell'attribuire ad un gruppo tutte le unità familiari e abitative che costituiscono l'universo da cui sono stati estratti i campioni.

Per portare a termine questo delicato passaggio del procedimento di analisi dei dati, è stato possibile avvalersi del metodo che va sotto il nome di analisi discriminante¹⁸. Questa tecnica consente di sviluppare un criterio di discriminazione avente lo scopo di classificare ciascuna osservazione in un gruppo.

Sia l'analisi dei gruppi sia l'analisi discriminante hanno come obiettivo quello di classificare un insieme di unità statistiche in un certo numero di gruppi. Non deve tuttavia sfuggire la profonda differenza che distingue le due tecniche; dato infatti un insieme di N unità rispetto alle quali siano state misurate Q caratteristiche, lo scopo dell'analisi dei gruppi consiste nella formazione di K gruppi nel rispetto delle Q caratteristiche, mentre nell'analisi discriminante i gruppi esistono già e scopo di questa tecnica è quello di trovare una funzione¹⁹ delle Q caratteristiche che consenta di attribuire, in modo ottimale, ciascun oggetto ai vari gruppi (Sadocchi, 1980, pagg. 237-257).

L'applicazione dell'analisi discriminante al caso in esame è stata eseguita utilizzando la procedura *Discrim* del package *Sas*; le differenti fasi del lavoro possono essere articolate come segue:

- a) ricalcolo su tutte le osservazioni dell'universo piemontese (distintamente per le famiglie e le abitazioni) dei pesi fattoriali (factor score) precedentemente ottenuti nell'ambito dei due campioni (par. 2.2.b.);
- b) determinazione della funzione discriminante (classification criterion), utilizzando i risultati precedentemente ottenuti tramite la cluster analysis, nell'ambito, rispettivamente, del campione di famiglie e di abitazio-

¹⁸ L'analisi discriminante è stata introdotta da Fisher intorno al 1936, il quale la utilizzò per attribuire resti fossili ad uno dei gruppi: scimmie o umanoidi.

Nell'ambito delle scienze sociali è stata applicata prevalentemente in psicologia.

¹⁹ In realtà l'analisi discriminante individua più di una funzione. Il numero massimo di funzioni discriminanti che possono essere determinate è:

$$g = \min [(k-1), Q]$$

dove

k è il numero dei gruppi

Q è il numero delle variabili.

Nel caso in esame sono state utilizzate tutte le g funzioni discriminanti anche se non sempre è necessario raggiungere questo limite.

- ni (in termini tecnici questi due insiemi di dati vengono detti "training" o "calibration data set");
- c) memorizzazione dei parametri della funzione discriminante (calibration information) e applicazione di tali informazioni all'insieme dei dati piemontesi;
 - d) effettuazione dei conteggi (sommatorie) per ogni gruppo a livello comunale.

Le performance statistiche della funzione discriminante sono state valutate sia durante la fase di calibrazione del criterio di classificazione, sia al termine delle operazioni di calcolo confrontando la consistenza dei gruppi ottenuti nell'ambito di tutte le osservazioni dell'universo con quella dei gruppi ricavati dalle analisi sui campioni.

In entrambi i casi, i risultati appaiono decisamente soddisfacenti. Durante la prima fase (determinazione della funzione discriminante) la procedura stessa fornisce le probabilità di erronea classificazione (error rates) relative a ciascun gruppo. Possiamo così sapere che, con il metodo adottato, si corre mediamente il rischio di classificare in maniera errata una famiglia ad un gruppo meno di quattro volte su cento (3,6%), con un errore massimo di 5 casi ogni 100 nell'attribuire famiglie al gruppo 1 anziché al gruppo 3.

Ancora migliori i risultati nel caso delle abitazioni dove, in media, l'errore di attribuzione è pari al 2,2% con un massimo di errori pari al 2,4% nell'attribuzione di abitazioni al gruppo 1 che appartengono invece al gruppo 5.

Nella tabella 2.7. vengono messe a confronto le consistenze relative dei differenti gruppi come risultavano a livello campionario e con riferimento al totale delle famiglie e delle abitazioni piemontesi. Le differenze di composizione risultano generalmente contenute e ciò costituisce un'ulteriore conferma sia della bontà dei campioni estratti sia della correttezza del metodo di analisi adottato²⁰.

Prima di passare alla discussione delle caratteristiche di ciascun gruppo merita sottolineare il fatto che il percorso informatico e statistico sintetizzato in queste pagine ha prodotto, potremmo dire come ricaduta secondaria, una base dati strutturata, contenente numerose informazioni statisti-

²⁰ Come sarà possibile evidenziare meglio nel capitolo III, a seguito dell'interpretazione semantica dei differenti gruppi le differenze più significative tra la consistenza relativa dei diversi gruppi nei campioni e nell'universo (gruppo 3 delle famiglie, e gruppi 1 e 3 delle abitazioni), possono essere ricondotte alle caratteristiche stesse dei campioni, nei quali come si ricorderà sono state volutamente sovrarappresentate le unità familiari e abitative dei comuni di piccole dimensioni.

Tabella 2.7. Struttura dei gruppi nei campioni e nell'universo

Famiglie		Campione %	Universo %
Gruppo	1	15	16
"	2	12	11
"	3	24	19
"	4	23	25
"	5	21	23
"	6	5	6
Totale		100 (9.000)	100 (1.862.546)
Abitazioni			
Gruppo	1	25	20
"	2	10	12
"	3	11	16
"	4	32	36
"	5	10	7
"	6	9	9
"	7	3	0 *
Totale		100 (9.000)	100 (2.022.260)

* La rilevante flessione, praticamente la scomparsa, del gruppo 7 (0,13%) deve essere addebitata al fatto che, nell'estrazione del campione, erano state considerate anche quelle abitazioni rilevate all'epoca del censimento, ma la cui descrizione risultava incompleta. La quota più consistente di tali abitazioni è dovuta all'omissione, sui questionari del censimento, dell'informazione relativa alla superficie delle abitazioni stesse.

Si tratta, per il complesso del Piemonte di 43.592 abitazioni, tutte attribuite dal procedimento di classificazione, al gruppo 7 la cui consistenza, in questo modo, salirebbe al 2,24% su un totale di 2.065.852 abitazioni.

Per coerenza con i dati pubblicati dall'Istat questa componente è stata eliminata con la conseguente riduzione della consistenza del gruppo 7 (che rimane composto da 2.715 abitazioni).

che, territorialmente e analiticamente disaggregate, relative alle caratteristiche delle abitazioni e delle famiglie.

Queste informazioni possono essere lette in maniera integrata con i risultati dell'analisi tipologica qui condotta e, unitamente ai dati campionari, costituiscono un patrimonio informativo utile anche per eventuali approfondimenti futuri. (Si veda l'Appendice A per uno schema riassuntivo delle principali fasi di lavoro realizzate).

Tipologie, risultati e ulteriori approfondimenti

3.1. Introduzione

Ogni raggruppamento individuato, tramite l'analisi di cluster, risulta sufficientemente connotato quando almeno una delle dimensioni interpretative considerate si discosta dal profilo medio. Seguendo tale criterio è possibile riconoscere, con una certa facilità, le peculiarità di ciascun gruppo. Non altrettanto semplice è, in una certa misura, arbitraria è invece l'attribuzione a ciascun gruppo di una definizione sintetica (etichetta) che sia in grado di evocarne contemporaneamente la specificità e la ricchezza di elementi interpretativi.

Nei paragrafi 3.2. e 3.3., rispettivamente per le famiglie e per le abitazioni, verrà affrontata quest'analisi giungendo a individuare le caratteristiche peculiari di ciascun gruppo. A tale proposito può essere utile sottolineare che le etichette attribuite a ogni gruppo, devono essere lette con una certa cautela, ricordando che molto spesso esse non costituiscono un'indicazione univoca ed esaustiva delle caratteristiche del gruppo stesso, ma, piuttosto, un espediente esemplificativo o una suggestione orientativa.

Riconosciute e definite le caratteristiche di ciascun gruppo appare legittimo porsi almeno due domande:

- è possibile ottenere una descrizione delle condizioni abitative delle famiglie piemontesi che consideri contemporaneamente la tipologia familiare e quella abitativa? In altre parole, possiamo sapere come si distribuiscono i differenti tipi di famiglia rispetto all'articolazione tipologica del parco alloggi esistente?
- Se ciò è realizzabile, è possibile sfruttare, in maniera incrociata, le informazioni relative alla famiglia e al tipo di abitazione da essa occupata in modo da giungere a una quantificazione sufficientemente precisa e arti-

colata delle caratteristiche insediative e dei fabbisogni abitativi della regione?

Entrambe le domande consentono una risposta affermativa; il primo quesito (quali famiglie abitano i differenti tipi di alloggio) viene affrontato nel paragrafo 3.4., mentre una prima e parziale risposta alla seconda domanda viene fornita nel paragrafo 3.5., dove le caratteristiche di ciascuna abitazione sono confrontate con quelle del nucleo familiare che la occupa sulla base di alcuni standard abitativi tra quelli più comunemente utilizzati in Italia, in altri paesi europei e negli Stati Uniti.

3.2. La tipologia familiare

Numerosi studi hanno posto l'accento sui mutamenti nelle strutture e nelle dimensioni, delle convivenze familiari, intervenuti dal dopoguerra ad oggi. Viene unanimemente riconosciuto "... un aumento del numero delle famiglie superiore all'aumento della popolazione, una riduzione dell'ampiezza delle famiglie medesime e infine una diversa distribuzione percentuale dei vari tipi di struttura familiare, a favore sia di quella coniugale-nucleare, che di quella unipersonale che infine di quella monogenitore, e viceversa a sfavore di quella estesa e multipla" (Saraceno, 1988 pag. 39).

Queste considerazioni, relative al contesto italiano, trovano puntuale conferma anche nelle proiezioni, per l'ambito regionale piemontese, ottenute attraverso l'applicazione di modelli di simulazione della dinamica demografica (Ires, 1988b).

Si tratta, senza dubbio, di fatti e tendenze di estremo interesse che restano tuttavia ancorati ad un'articolazione delle famiglie fondata esclusivamente sulla numerosità dei componenti e sulle reciproche relazioni di parentela.

Al riguardo, val la pena ricordare che la tipologia familiare utilizzata in tali studi è, in sostanza, quella adottata dall'Istat che possiede l'indubbio vantaggio di consentire, oltre ad una rapida classificazione delle famiglie, anche una diretta confrontabilità dei dati nei diversi periodi di rilevazione. Tale classificazione è stata definita allo scopo dichiarato di consentire, per quanto possibile, l'individuazione dei nuclei familiari.

A questo scopo è stata ulteriormente ampliata (fino a ottenere 18 classi) la classificazione in 4 tipi che risulta, anche per motivi di praticità, la più utilizzata. In tale classificazione¹, l'Istat suddivide le famiglie in:

¹ Cfr. Definizioni, in XII Censimento generale della popolazione, Istat, 1981.

- famiglie di tipo A, anche dette *famiglie improprie*, se composte dal solo capofamiglia;
- famiglie di tipo B, se composte di capofamiglia e coniuge;
- famiglie di tipo C, dette anche insieme a quelle di tipo B *famiglie semplici*, se composte di capofamiglia, coniuge, e figli;
- famiglie di tipo D, dette anche *famiglie multiple*, se composte di capofamiglia, coniuge, figli, ascendenti e/o altri parenti.

Per quanto operativamente utile, l'articolazione proposta dall'Istat non risulta tuttavia sufficientemente significativa ai nostri fini. Ciò non tanto in relazione alla numerosità dei tipi, quanto, piuttosto, alla "limitatezza" (determinata soprattutto dalla monodimensionalità) dei criteri considerati nella formazione delle classi medesime. Peraltro, anche qualora si ritenesse sufficiente articolare una tipologia familiare basandosi sulle relazioni parentali "interne" alle famiglie stesse, sarebbe comunque necessario considerare i profondi processi morfogenetici subiti da queste ultime. Se, infatti, si cercasse di definire le famiglie anche solo "... in base alla presenza di entrambe o una delle relazioni-base, la relazione coniugale e quella di filiazione ... – non potremmo non tener conto del fatto che – ... la relazione coniugale può essere di molti tipi, e così quella di filiazione. Ci sono famiglie con coppie sposate, altre con partner separati o divorziati. Combinare questi tre status dà già molte situazioni diverse. Ma anche i figli possono essere propri o avuti con altri, oppure essere adottati o presi in affidamento, e così via. ... Da sempre le famiglie si formano, si distruggono, si ricompongono in mille modi. Ed è per questo che è pressoché impossibile farne una modellistica" (Donati, 1988 pp. 24-25).

Inoltre, una tipologia ottenuta sulla base di criteri tutti interni alla definizione stessa di famiglia risulta scarsamente utile per comprendere l'impatto sociale determinato dal complesso delle sollecitazioni a cui, il sistema famiglia, inteso anche soltanto come insieme di persone coabitanti legate da vincoli di parentela o affettivi che provvede al soddisfacimento dei propri bisogni, è sottoposto².

Si tratta di sollecitazioni che hanno la loro origine nelle condizioni del mercato del lavoro, nei livelli di scolarità raggiunti o raggiungibili dai membri della famiglia, nella distribuzione del nucleo familiare sia dal pun-

² "... per famiglia s'intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, affiliazione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune, che normalmente provvedono al soddisfacimento dei loro bisogni mediante la messa in comune di tutto o parte del reddito di lavoro o patrimoniale da esse percepito" (Istat, Definizioni XII Censimento generale della popolazione, 1981).

to di vista territoriale, che sotto il profilo sociale, di lontananza e/o di sradicamento da precisi contesti etnici e culturali.

Per questa ragione, si è ritenuto utile che questi, ed altri fattori (si pensi all'età e all'influenza che essa assume nel definire e modificare ruoli come quello di capofamiglia, genitore, figlio, ecc.), per così dire "esterni" al nucleo familiare in senso stretto, possano intervenire nella definizione di una tipologia che sia in grado di costituire un utile strumento di indagine nel complesso intreccio di relazioni che legano le forme familiari al contesto sociale di cui fanno parte.

Tentare una descrizione esaustiva di tutte le relazioni determinate dall'incrocio degli elementi che a vario titolo sono utili per definire le differenti situazioni familiari è, ovviamente, impossibile a causa dell'esplosione combinatoria. Si noti che se la tipologia da realizzare dovesse tener conto di una così ampia gamma di fattori, la strada della definizione "a priori" delle caratteristiche dei gruppi sarebbe assai ardua se non preclusa, anche per l'intrinseca difficoltà nello stabilire criteri e soglie di differenziazione.

Proprio in questi casi l'utilizzo di metodi di analisi multivariata dei dati diviene una condizione, per certi versi, indispensabile oltre che portatrice di interessanti suggestioni.

In tale contesto, l'uso della cluster analysis ha consentito di giungere ad una classificazione delle famiglie piemontesi che potremmo definire "mista", in quanto nella determinazione dei gruppi compaiono sia elementi di interesse più specificatamente demografico e antropologico quali il numero dei componenti o la presenza di ascendenti e/o collaterali, sia caratteri più prettamente sociologici quali l'istruzione, la condizione professionale, l'etnia.

L'analisi condotta sui 6 raggruppamenti individuati dall'algoritmo di clustering³ porta a definire, sulla base delle caratteristiche prevalenti in ciascun gruppo, i seguenti tipi di famiglia:

- 1) Le famiglie istruite (16% pari a 272.672 famiglie)
- 2) Le famiglie estese (11% pari a 187.983 famiglie)
- 3) Le famiglie autoctone (19% pari a 312.972 famiglie)
- 4) Le famiglie operaie (25% pari a 410.488 famiglie)
- 5) Le famiglie anziane (23% pari a 386.398 famiglie)
- 6) I singles (6% pari a 91.033 famiglie).

Anche se in maniera approssimativa, può essere interessante tentare un raffronto tra la struttura familiare piemontese, quale deriva dalle tipologie Istat e quella che risulta dall'articolazione in 6 tipi familiari ottenuta dall'applicazione della cluster.

³ Cfr. paragrafo 2.3.

La figura 3.1. mostra il peso relativo dei differenti tipi di famiglia, sovrapponendo ai quattro rettangoli verticali che rappresentano la classificazione Istat le tipologie della cluster.

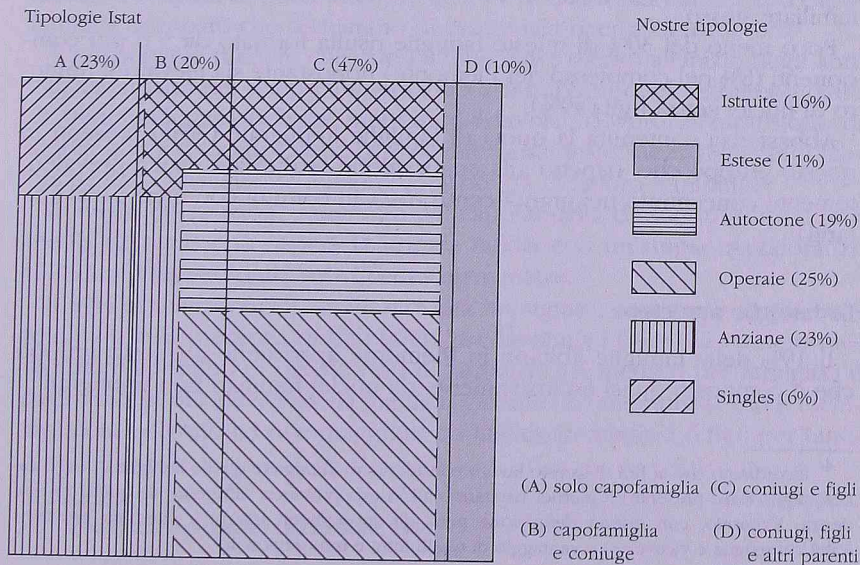
Solo in un caso (famiglie estese o multiple) si ha una sovrapposizione quasi perfetta tra l'articolazione Istat e quella operata dalla cluster. Le differenze che per gli altri casi emergono possono essere sintetizzate come segue:

- le famiglie unipersonali o improprie dell'Istat vengono suddivise in una piccola quota di singles (gruppo 1), mentre il resto confluisce, prevalentemente, tra le famiglie anziane (gruppo 5);
- i tipi B e C dell'Istat (famiglie semplici) vengono sostanzialmente ridistribuiti all'interno di quattro gruppi costituiti dalle famiglie istruite, autoctone, operaie e anziane.

Le famiglie istruite

Le famiglie di questo gruppo rappresentano il 16% dell'intera struttura familiare piemontese; sono composte (mediamente) da 3 componenti con

Figura 3.1. Confronto tra la tipologia familiare Istat e quella ottenuta dall'applicazione delle analisi di clustering



un'età media del capofamiglia di 41 anni. Nel 62% dei casi sono presenti figli in età pre-lavorativa.

La caratteristica più rilevante è tuttavia costituita dalla concentrazione in questo gruppo di un elevato numero di capofamiglia con livelli di scolarità medio-alti: il 64% di costoro possiede un titolo di studio superiore (diploma o laurea) contro il 15% del totale dei capofamiglia in Piemonte.

Decisamente predominanti le condizioni lavorative, per così dire, privilegiate: il 31% delle famiglie di questo gruppo ha il capofamiglia che effettua un'attività lavorativa in proprio (4% imprenditore, 6% libero professionista, 21% lavoratore in proprio), accanto al 16% che, alle dipendenze, risulta tuttavia occupare posti dirigenziali o appartenenti alla carriera direttiva. Un ulteriore 36% è, infine, occupato alle dipendenze in qualità di impiegato.

Le famiglie estese

Questo gruppo di famiglie è sostanzialmente coincidente, sia per caratteristiche che per entità, al tipo D della tipologia Istat (famiglie multiple).

Nella nostra classificazione questo tipo copre l'11% del totale delle famiglie piemontesi, valore che si colloca assai vicino al peso delle famiglie multiple, secondo la classificazione Istat, rilevato all'ultimo censimento in Piemonte (10%).

Si tratta di famiglie in cui sono presenti, nella quasi totalità (96% dei casi), altre persone conviventi (parenti e/o affini) non appartenenti al nucleo familiare stesso.

Poco meno del 30% di queste famiglie risulta formato da 5 o più componenti (8% nel complesso del Piemonte) nonostante sia elevato il numero di nuclei senza figli (49%).

Abbastanza contenuta la quota di famiglie immigrate (36%) presenti in questo gruppo che, rispetto alla collocazione territoriale risulta prevalentemente concentrato nei grandi centri (64% in comuni con oltre 5.000 abitanti).

Le famiglie autoctone

Il 19% delle famiglie abitanti in Piemonte appartiene a questo gruppo che è composto quasi esclusivamente da nuclei familiari non immigrati⁴.

⁴ Ricordiamo che ai fini di questo lavoro consideriamo immigrate quelle famiglie in cui il capofamiglia e (se presente) il partner risultano nati in una provincia differente da quella di residenza. Vengono, con questa definizione persi gli spostamenti interni a ciascuna provincia (città/campagna e viceversa) a vantaggio di quelli intra e infra-regionali.

La distribuzione nell'ambito del territorio regionale vede ampiamente privilegiati i centri di piccole dimensioni (oltre il 77% vive in comuni con meno di 5.000 abitanti). L'età media del capofamiglia (62 anni), la condizione professionale prevalente (49% di lavoratori in proprio) accompagnata da bassi livelli di scolarità (oltre il 99% con un titolo non superiore alla licenza media, di cui il 77% con al massimo la licenza elementare), completano il quadro di riferimento di questo tipo familiare, nell'ambito del quale ci pare possibile evidenziare due ulteriori sottogruppi.

Da un lato sembra ragionevole associare al 39% dei capofamiglia che ancora risultano occupati, l'immagine della tradizionale famiglia contadina piemontese. Dall'altro, la presenza di un ulteriore 54% di capofamiglia già in pensione, potrebbe suggerire l'esistenza di quel fenomeno che potremmo chiamare di "residenzialità di ritorno" nei piccoli centri, determinato dal rientro al paese di origine di persone ritiratesi dal lavoro svolto in contesti più urbanizzati⁵.

Le famiglie operaie

Una famiglia ogni quattro appartiene a questo tipo (25% dell'intera struttura familiare) che risulta composto prevalentemente da famiglie operaie (81%). Il 94% dei capofamiglia (quasi esclusivamente di sesso maschile) di questo gruppo è coniugato con partner in condizione non professionale (53% casalinghe); accanto al 39% di famiglie in cui entrambi i coniugi risultano occupati, di poco inferiore al 4% è la quota dei partner con capofamiglia occupato che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro.

È ragionevole ritenere che quest'ultimo dato, riferito all'inizio degli anni '80, sia andato nel tempo aumentando a seguito di quel fenomeno detto di "femminilizzazione" del mercato del lavoro, dovuto all'espulsione di ampie quote di occupazione (prevalentemente maschile) dalle grandi fabbriche e al conseguente aumento dell'offerta di lavoro femminile.

Il livello di istruzione raggiunto dai capofamiglia di questo gruppo (età media 42 anni) non supera la licenza media con un'ampia maggioranza (62%) in possesso della sola licenza elementare.

Il 59% di questi nuclei familiari risulta immigrato, così come ampiamente diffusa è la presenza di figli in età pre-lavorativa (72%). Il numero medio di componenti di questo tipo di famiglia (3,6 membri per famiglia) è decisamente più elevato della media regionale (2,7 membri) (e ciò è esclusivamente dovuto ad una maggiore prolificità, in media 1,6 figli per fami-

⁵ Si veda a tale proposito G. Lazzarini, 1983.

glia, contro 0,9 figli della media regionale; constatata anche la totale assenza di altri conviventi, ascendenti e/o collaterali).

Le famiglie anziane

L'età media dei capofamiglia (67 anni) e dei partner (61 anni), l'assenza pressoché totale di figli con meno di 15 anni e la prevalente condizione di inattività dei capofamiglia stessi (oltre il 73% risulta ritirato dal lavoro), caratterizzano questo gruppo in cui si trovano accomunate le famiglie anziane.

Si tratta, prevalentemente, di nuclei familiari con pochi componenti (nell'83% dei casi composti da una, due persone) che abitano nei centri di maggiori dimensioni (92% in comuni al di sopra dei 5.000 abitanti). Poco più della metà di queste famiglie (54%) è immigrata nell'attuale provincia di residenza.

Lo stato civile dei capofamiglia di questo gruppo si ripartisce abbastanza equamente tra coniugati (46%) e vedovi/e (42%), così come l'articolazione per sesso che vede, solo in questo tipo familiare, una discreta presenza di donne (46%) contro una media piemontese di 22 femmine ogni 100 capofamiglia.

I singles

Il 99% di queste famiglie risulta composto da una sola persona (nei pochi casi - 1.303 - in cui il numero dei componenti è maggiore, ciò è dovuto, quasi esclusivamente, alla presenza di domestici o più in generale di "persone addette ai servizi della famiglia").

L'età media dei capofamiglia (pari a 35 anni contro i 52 dell'intera struttura familiare piemontese) caratterizza ulteriormente questo gruppo per la presenza di giovani che risultano essere in prevalenza maschi (64%), con un discreto livello di istruzione scolastica (34% di laureati e diplomati). Lo stato civile di questi capofamiglia è in prevalenza quello di celibe o nubile (68%) seguito a notevole distanza dai separati o divorziati (17%). Interessante, inoltre, la distribuzione territoriale delle famiglie di questo gruppo che, accanto a una prevedibile maggiore concentrazione nei grandi centri, vede una significativa quota (24%) risiedere in comuni di piccole dimensioni (sotto i 5.000 abitanti).

Le caratteristiche di questo gruppo, appena descritte, richiedono una precisazione per quanto riguarda il termine "singles" qui utilizzato. Contrariamente a quanto avviene utilizzando la classificazione dell'Istat, questo gruppo non individua semplicemente le persone che vivono da sole (le famiglie improprie), ma piuttosto un sottoinsieme di queste.

Numerose ricerche condotte seguendo la tipologia familiare suggerita dall'Istat⁶, analizzando l'età e il sesso di coloro che vivono soli, giungono alla conclusione che "... le persone sole sono innanzitutto donne anziane" (Saraceno, 1988 pag. 44) ma, riferendosi soprattutto alla condizione familiare nelle metropoli del nord-ovest italiano, si sottolinea anche il fatto che "... va tuttavia emergendo una nuova figura di singles nel pieno dell'età lavorativa, rappresentata da uomini fra i 20 e i 30 anni e donne fra i 40 e i 64 anni" (Campiglio, 1988 pag. 68).

Inoltre, confrontando il dato italiano dei non anziani che vivono soli con quello di altri paesi occidentali sviluppati, viene sottolineato, accanto all'esiguità – in Italia – del peso percentuale di questa componente, anche l'emergere "... di una scansione del ciclo di vita individuale, dal punto di vista dell'appartenenza familiare, che vede il vivere da soli non più legato esclusivamente alla vecchiaia, bensì a talune fasi della vita adulta: il distacco dalla famiglia d'origine, la rottura della famiglia coniugale" (Saraceno, 1988 pag. 45).

Si è dunque preferito indicare con il termine inglese "singles" queste particolari famiglie unipersonali, in quanto sembrano rappresentare un sintomo del processo di omogeneizzazione della struttura familiare italiana alle strutture tipologiche di altri paesi sviluppati. I termini come famiglie unipersonali, improprie o singoli per contro paiono, meglio appropriati per indicare la più consistente schiera di coloro che vivono da soli⁷.

3.3. La tipologia abitativa

L'individuazione dei gruppi di abitazioni condotta utilizzando la cluster analysis ha evidenziato – in modo peraltro non inatteso – la rilevanza discriminante di tre principali caratteristiche:

⁶ Si tratta di analisi condotte prevalentemente sui dati dell'indagine speciale Istat del 1983 sulle strutture e comportamenti familiari (Istat, 1985).

⁷ A ulteriore conforto di quest'uso, per così dire restrittivo del termine "singles", e anche della rilevanza che tale modello familiare è andato assumendo negli ultimi anni, possono essere citati numerosi saggi e articoli apparsi su giornali e riviste a partire dal 1986, così come la nascita ad Asti, della "lega dei singoli", più conosciuta con il nome di "Archi-Single", in quanto sviluppata nell'ambito dell'organizzazione ricreativa della sinistra italiana Arci.

Si veda a tale proposito:

M. Sutura, "Un club davvero singolare" in *Europeo* n° 52/27 dicembre 1986; D. Morigi, "Single d'Asti" sul mensile "Noi donne", maggio 1988.

Più in particolare sull'emergere di questa figura sociale, nell'ambito di studi aventi scopi anche molto differenziati si veda tra gli altri:

M. P. May "Soli ma non solitari", in *Politica ed Economia*, gennaio 1986; A. Righi "Ma se consuma il single la spesa si trasforma" in *Mondo Economico* 27 luglio 1987; L. Campiglio "Milano 2000: fuga dalla metropoli" in *Politica ed Economia* n° 11 novembre 1988.

- l'epoca di costruzione o di ricostruzione;
- la dimensione (sia in termini di superficie sia di numero di stanze);
- le finalità di utilizzo (esclusivamente abitativo, rurale, ecc.).

Queste caratteristiche emergono chiaramente analizzando la soluzione (7 raggruppamenti) fornita dall'algoritmo di clustering che consente di suddividere il patrimonio abitativo piemontese nei seguenti tipi:

- 1) Le abitazioni fatiscenti (20,4% pari a 412.613 abitazioni)
- 2) Le abitazioni obsolete (11,5% pari a 233.150 abitazioni)
- 3) Le abitazioni della ricostruzione (15,6% pari a 316.365 abitazioni)
- 4) Le abitazioni moderne (36,4% pari a 735.787 abitazioni)
- 5) Le abitazioni rurali (6,5% pari a 131.358 abitazioni)
- 6) Le abitazioni di grandi dimensioni (9,4% pari a 190.272 abitazioni)
- 7) Altri tipi di abitazioni (0,1% pari a 2.715 abitazioni).

Abitazioni fatiscenti

La maggior parte delle abitazioni di questo gruppo (94%) sono state costruite prima del 1919; poco più del 70% risulta occupato, in prevalenza dagli stessi proprietari (68%).

Si tratta di alloggi le cui stanze risultano essere mediamente più piccole (18,24 mq.), di quelle degli altri tipi, e decisamente al di sotto della media regionale (20,73 mq.).

Soltanto il 31% di tali abitazioni è presente in fabbricati in cemento armato così come soltanto il 22% dispone di riscaldamento centralizzato.

Queste abitazioni sono equamente distribuite tra grandi (46%) e piccoli comuni (54%) e risultano accomunate dal fatto di non possedere sempre nemmeno i servizi strettamente essenziali (ben il 37% è privo di gabinetto interno all'abitazione).

Abitazioni obsolete

Confluiscono in questo gruppo, che ne è interamente composto, tutte le abitazioni costruite negli anni tra le due guerre mondiali (1919-45). La maggior parte di tali abitazioni (67%) risulta concentrata nei centri di maggiori dimensioni.

Poco meno della metà delle abitazioni di questo gruppo (49%) dispone di impianto centralizzato di riscaldamento, e quasi una abitazione su cinque (19,7%) non dispone di servizi igienici interni all'abitazione stessa.

Queste considerazioni unitamente alla presenza di una quota, seppur piccola, di abitazioni con doppi servizi (7%), suggeriscono l'immagine di un

gruppo al cui interno possono coesistere condizioni abitative anche diametralmente opposte. Trattandosi di edifici costruiti da oltre cinquant'anni è forse questo il gruppo per il quale, più che per altri, sarebbe opportuno approfondirne da un lato lo stato di conservazione, e dall'altro gli standard costruttivi impiegati.

Abitazioni della ricostruzione

Questo gruppo risulta interamente composto da abitazioni costruite durante il periodo della ricostruzione post bellica (1946-60); confluisce qui il 93% del patrimonio abitativo di questo periodo.

Ad ulteriore testimonianza dei fenomeni di urbanizzazione di quel periodo, le abitazioni di questo gruppo risultano prevalentemente concentrate nei comuni di maggiori dimensioni (82%).

Quasi tutte queste abitazioni (90%) sono occupate e risultano in ampia maggioranza disporre dei servizi essenziali (il 96% dispone dei servizi igienici interni all'abitazione – di cui il 2% con doppi servizi – oltre l'80% possiede l'impianto centralizzato di riscaldamento).

Di poco superiore alla metà (54%) il numero delle abitazioni godute in proprietà dalle famiglie che vi abitano.

Abitazioni moderne

Quasi tutte le abitazioni di questo gruppo (99,7%) sono state costruite dopo il 1960 (61% tra il 1960 e il 1970; 36% tra il 1970 e il 1980; 2% tra il 1980 e la data del censimento).

Ampiamente diffusi gli edifici con oltre 3 abitazioni (72%), così come il riscaldamento centralizzato (90%) e la disponibilità dei servizi igienici all'interno dell'abitazione (99%).

L'assenza totale di abitazioni che dispongono di doppi servizi tende a connotare questo gruppo come prevalentemente composto da abitazioni di tipo popolare. Più in generale, esso pare individuare l'edilizia recente, "anonima", degli edifici condominiali e/o multipiano, caratterizzata da un taglio dimensionale medio piccolo con requisiti essenziali di qualità abitativa.

Accanto ad una relativamente maggiore diffusione di tali abitazioni in grandi centri (65%) è questo il gruppo in cui si concentra prevalentemente l'aliquota di abitazioni in affitto (oltre il 40%). Significativa inoltre risulta l'incidenza della non occupazione (20%) che presenta non di meno un'ampia variabilità all'interno del territorio regionale.

Abitazioni rurali

Il 91% delle abitazioni di questo gruppo è stato definito all'epoca del censimento di tipo rurale. Soltanto il 19% di tale patrimonio abitativo risulta costruito o ricostruito negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.

Nell'81% dei casi si tratta di abitazioni prive di riscaldamento centralizzato in cui si utilizzano prevalentemente combustibili solidi (carbone, legna o altro), e soltanto il 57% dispone di gabinetto interno; in ampia maggioranza (71%) sono situate in comuni di piccole dimensioni, sono godute in proprietà (91%), e sono collocate in fabbricati non in cemento armato (79%).

Significativa, in questo gruppo, la presenza di abitazioni non occupate (34%).

Abitazioni di grandi dimensioni

Queste abitazioni si caratterizzano per la dimensione che è mediamente la più elevata di tutti i gruppi (134 mq. contro 77 mq. della media regionale). Il numero medio di stanze (5,6) è anch'esso decisamente più elevato della media generale (3,7).

È qui presente una discreta quota di alloggi (14%) risalenti ad un'epoca anteriore al 1919, accanto alla quota maggioritaria (43%) che risulta costruita durante gli anni '70.

Oltre l'88% di tali abitazioni è occupato, ma solo nel 19% dei casi il titolo di godimento è l'affitto.

Una quota consistente di tali abitazioni (46%) è situata in fabbricati composti da una o due abitazioni. Nelle abitazioni di questo gruppo, che sono prevalentemente composte da oltre quattro stanze (71%), risulta ampiamente diffuso sia il riscaldamento centralizzato (92%), sia la presenza di doppi servizi igienici (99%); trattasi pertanto di un gruppo con standard abitativi significativamente più elevati.

Altri tipi di abitazioni

In quest'ultimo gruppo, la cui consistenza è d'altronde assai limitata (0,1% dell'intero patrimonio abitativo), sono confluite abitazioni che, per certi versi, presentano caratteristiche miste o comunque difficilmente valutabili. L'ipotesi che può avanzarsi consiste nel ritenere che siano confluiti in questo gruppo, assieme ad un certo numero di abitazioni non occupate anche alcune cosiddette "abitazioni improprie" (cantina, roulotte, ecc.)⁸.

⁸ Si veda anche la nota alla tabella 2.7. del paragrafo 2.4.

– Nell'83% dei casi si tratta di abitazioni non occupate situate prevalentemente in grandi comuni (91%) e in fabbricati con 3 o più abitazioni, costruiti dopo gli anni '60 (87%).

– Nel 25% dei casi le abitazioni sono situate in costruzioni di “altro tipo” o “tipo non individuato” (non in cemento armato).

– Il 32% risulta privo di riscaldamento centralizzato ed utilizza combustibili solidi (carbone, legna, ecc.) o altro combustibile. All'incirca la medesima quota di alloggi è priva di almeno un gabinetto interno.

Per questo insieme di situazioni, che fornisce un quadro spesso contraddittorio, ci sembra opportuno considerare tali abitazioni come un raggruppamento residuale.

3.4. Famiglie e abitazioni

Fin'ora le analisi condotte hanno considerato separatamente le unità familiari da quelle abitative. Può essere assai utile, tuttavia, cercare di capire se, in Piemonte, siano presenti specifiche tendenze da parte di alcuni tipi familiari ad occupare abitazioni di un tipo piuttosto che di un altro. A tal fine è necessario incrociare le informazioni desunte dalle due distinte tipologie⁹. La tabella 3.1. illustra i risultati di questa operazione per l'insieme della regione Piemonte. La condizione numericamente più consistente (modale) è rappresentata dalle famiglie operaie che occupano abitazioni moderne (12%), seguita, a una certa distanza, dalle famiglie istruite e anziane che abitano in alloggi moderni (7%).

Osservando come si distribuiscono i tipi familiari rispetto a quelli abitativi (profili riga) si evidenzia il fatto che quasi una famiglia operaia ogni due (49%) abita in abitazioni di tipo moderno, e che poco meno del 25% delle famiglie appartenenti al tipo “istruite” vive in abitazioni di grandi dimensioni. Passando poi ad esaminare i profili colonna, emerge come il 41% delle abitazioni rurali sia occupato da famiglie autoctone accanto a una distribuzione delle abitazioni fatiscenti che vede prevalere, quasi con la stessa intensità, le famiglie autoctone (29%) e quelle anziane (27%).

⁹ Questa operazione è stata condotta utilizzando il codice Istat che identifica univocamente ogni questionario del censimento. È stato così possibile unire le caratteristiche di ciascuna famiglia a quelle dell'abitazione da essa occupata. Durante tale operazione sono andate, per così dire, perse 43.383 famiglie corrispondenti alla somma delle famiglie che occupano un altro tipo di alloggio (secondo la definizione Istat), quelle che risultano in coabitazione e quelle senza abitazione. Le abitazioni non più considerate sono 404.097 pari al totale delle abitazioni non occupate. Il numero di famiglie e abitazioni considerate (1.618.163) corrisponde, secondo le definizioni Istat, alle famiglie che occupano un'abitazione e alle abitazioni occupate (Istat, 1981).

Tabella 3.1. Incrocio della tipologia familiare e della tipologia abitativa nella regione

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Istruite	16.853	22.146	42.130	116.322	4.506	66.640	186	268.783
Estese	36.183	23.489	28.671	55.127	18.697	24.020	210	186.397
Autoctone	86.694	36.034	44.528	79.131	35.468	24.995	133	306.983
Operaie	55.802	42.766	66.996	198.890	11.402	28.205	836	404.897
Anziane	80.893	55.957	90.266	113.349	13.044	19.135	638	373.282
Singles	18.411	11.781	13.458	25.728	2.972	5.229	242	77.821
Totale	294.836	192.173	286.049	588.547	86.089	168.224	2.245	1.618.163
Istruite	1,04	1,37	2,60	7,19	0,28	4,12	0,01	16,61
Estese	2,24	1,45	1,77	3,41	1,16	1,48	0,01	11,52
Autoctone	5,36	2,23	2,75	4,89	2,19	1,54	0,01	18,97
Operaie	3,45	2,64	4,14	12,29	0,70	1,74	0,05	25,02
Anziane	5,00	3,46	5,58	7,00	0,81	1,18	0,04	23,07
Singles	1,14	0,73	0,83	1,59	0,18	0,32	0,01	4,81
Totale	18,22	11,88	17,68	36,37	5,32	10,40	0,14	100,00
Profili riga								
Istruite	6,27	8,24	15,67	43,28	1,68	24,79	0,07	100,00
Estese	19,41	12,60	15,38	29,58	10,03	12,89	0,11	100,00
Autoctone	28,24	11,74	14,51	25,78	11,55	8,14	0,04	100,00
Operaie	13,78	10,56	16,55	49,12	2,82	6,97	0,21	100,00
Anziane	21,67	14,99	24,18	30,37	3,49	5,13	0,17	100,00
Singles	23,66	15,14	17,29	33,06	3,82	6,72	0,31	100,00
Totale	18,22	11,88	17,68	36,37	5,32	10,40	0,14	100,00
Profili colonne								
Istruite	5,72	11,52	14,73	19,76	5,23	39,61	8,29	16,61
Estese	12,27	12,22	10,02	9,37	21,72	14,28	9,35	11,52
Autoctone	29,40	18,75	15,57	13,45	41,20	14,86	5,92	18,97
Operaie	18,93	22,25	23,42	33,79	13,24	16,77	37,24	25,02
Anziane	27,44	29,12	31,56	19,26	15,15	11,37	28,42	23,07
Singles	6,24	6,13	4,70	4,37	3,45	3,11	10,78	4,81
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Queste prime indicazioni ricavabili dalla tabella 3.1. sono tuttavia suscettibili di ulteriori approfondimenti. In particolare, può essere necessario prendere in considerazione in maniera congiunta, sia la distribuzione dei nuclei familiari tra i differenti tipi di abitazione (profili riga), sia l'articolazione dei diversi tipi di abitazione nei confronti dei differenti nuclei familiari che le occupano (profili colonna). Può essere, inoltre, necessario tenere presente il peso relativo di ciascun tipo (riga o colonna) sul totale delle situazioni analizzate.

Desiderando cioè ottenere una visione sintetica, d'insieme, del fenomeno oggetto di studio si è ritenuto opportuno utilizzare una tecnica di ana-

lisi dei dati – nota come analisi delle corrispondenze (Benzécri, 1973)–, che consente di descrivere le eventuali relazioni tra profili riga e profili colonna¹⁰ di una tabella di contingenza qual è appunto quella risultante dall'incrocio della tipologia abitativa con la tipologia familiare.

Tale tecnica consente, tramite l'estrazione delle componenti principali, di rappresentare contemporaneamente su uno stesso piano sia i profili riga sia i profili colonna. La rappresentazione grafica, che ne deriva, costituisce uno degli aspetti più significativi dell'analisi delle corrispondenze, anche per la facilità di lettura dei risultati che essa consente.

Nel caso in esame, sono state estratte due componenti¹¹ rappresentate dagli assi cartesiani della figura 3.2. Sulla base delle contribuzioni assolute e relative di ciascuna categoria tipologica a ogni fattore¹² è possibile connotare semanticamente gli assi stessi (tab. 3.2.).

Il fattore 1 rappresenta l'asse ai cui estremi possono essere collocate, rispettivamente, le condizioni di degrado e di benessere (contribuiscono infatti in maniera preponderante le abitazioni fatiscenti, quelle obsolete e le famiglie autoctone mentre, con segno opposto, si trovano le abitazioni grandi, quelle moderne e le famiglie istruite). Il secondo fattore sembra invece cogliere la distinzione tra le condizioni di vita nei contesti urbani e in quelli rurali (extra-urbani) principalmente tramite i contributi dei tipi: famiglie estese e famiglie operaie (con segni opposti) e abitazioni rurali e della ricostruzione (anch'essi con segni opposti).

Passando a esaminare la disposizione dei punti sul grafico, possiamo osservare quali tipi di abitazione vengono associati ai differenti tipi familiari. Tali associazioni sono individuabili sulla base delle prossimità relative di due o più punti e indicano una sostanziale affinità tra tipi differenti quando si riferiscono a differenti profili della stessa tipologia, mentre sottolineano la tendenza di un certo tipo familiare a occupare un particolare tipo di alloggio quando riguardano profili appartenenti alle due distinte tipologie. Ricordando, inoltre, l'interpretazione data ai due fattori estratti possiamo, con una certa facilità, riconoscere quattro aree, caratterizzate dall'incrocio delle dimensioni urbano-rurale e benessere-degrado.

¹⁰ Cfr. Rizzi, 1985, pp. 174 e seguenti.

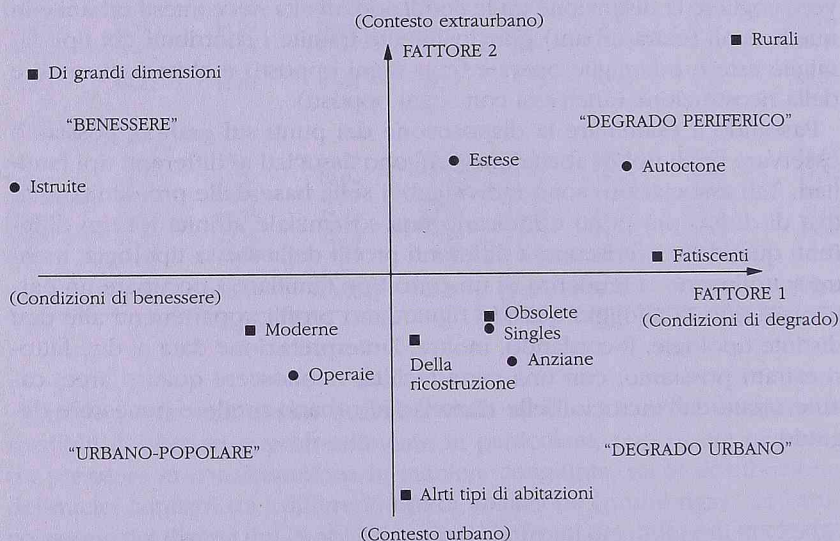
¹¹ I primi due autovalori spiegano l'89,8% della varianza totale; pertanto la riduzione in uno spazio bidimensionale è accompagnata, in questo caso, da una perdita di informazione assai esigua.

¹² L'interpretazione semantica dei fattori avviene in modo analogo a quella condotta nelle analisi fattoriali. Per un esame degli aspetti statistico-metodologici legati all'analisi delle corrispondenze si rimanda a Benzécri (1973) e a Rizzi (1985).

Tabella 3.2. Contribuzioni assolute e relative

	Fattore 1		Fattore 2	
	Absolute	Relative	Absolute	Relative
Abitazioni				
Fatiscenti	0,993	32,8	0,007	0,6
Obsolete	0,811	3,1	0,189	1,7
Ricostruzione	0,110	0,4	0,890	7,4
Moderne	0,753	16,8	0,247	12,8
Rurali	0,551	16,3	0,449	31,0
Grandi	0,609	30,6	0,391	45,7
Altre	0,002	0,0	0,998	0,8
Famiglie				
Istruite	0,884	56,7	0,098	14,7
Estese	0,162	1,4	0,754	15,3
Autoctone	0,714	27,0	0,251	22,1
Operaie	0,240	5,7	0,521	28,9
Anziane	0,359	7,9	0,522	17,8
Singles	0,463	1,2	0,346	1,3

Figura 3.2. Relazione fra le componenti tipologiche individuate dall'analisi delle corrispondenze



Il primo quadrante (in alto a destra) individua l'area del degrado periferico, rappresentata da famiglie autoctone le cui abitazioni appartengono prevalentemente ai tipi rurale e fatiscente. Si tratta, assai probabilmente, di condizioni abitative caratteristiche di gran parte delle zone montane e pe-

demontane, “distanti” sia dai processi di industrializzazione dell’agricoltura e di sfruttamento turistico, sia dai maggiori centri industriali e urbani della regione.

Si entra invece in un contesto urbano esaminando le associazioni tra abitazioni obsolete e della ricostruzione da un lato e famiglie anziane e singole dall’altro. La propensione di questi tipi familiari ad abitare alloggi costruiti (soprattutto nelle grandi zone urbane) parecchi decenni addietro, unitamente alla presenza delle famiglie anziane, suggerisce di definire questa come l’area del degrado urbano (quadrante, in basso a destra). Almeno due elementi contribuiscono a rendere meno netto il quadro interpretativo per quanto attiene, in particolare, agli aspetti di degrado¹³.

- a) Le caratteristiche delle abitazioni della ricostruzione e in particolare di quelle definite obsolete sono, dal punto di vista delle condizioni abitative, le più incerte e ambigue. Trattandosi di edifici costruiti da oltre cinquant’anni – si diceva a proposito delle abitazioni obsolete (par. 3.3.) – è forse questo il gruppo per il quale, più che per altri, sarebbe opportuno approfondire da un lato lo stato di conservazione, e dall’altro gli standard costruttivi impiegati.
- b) L’indicazione, emergente con chiarezza da questa analisi, che i singles tendono ad abitare prevalentemente nelle abitazioni obsolete, non fa che sottolineare ulteriormente l’ambiguità di tali condizioni abitative. I singles, infatti, appaiono piuttosto come un gruppo dinamico composto da persone in età giovanile con un buon grado di istruzione scolastica. Questo particolare tipo di famiglia può, assai probabilmente, abitare in alloggi degradati come condizione transitoria legata a una specifica fase della vita, ma può forse anche permettersi un’abitazione d’epoca, restaurata, in grado di garantire condizioni abitative privilegiate, spesso situata nel centro storico delle grandi città¹⁴.

Fermo restando pertanto un certo grado di ambiguità e di imprecisione ci sembra tuttavia legittimo, nel definire le caratteristiche di quest’area, sottolineare maggiormente gli aspetti di degrado e di emarginazione indubbiamente anch’essi presenti in questi contesti abitativi.

¹³ L’ambiguità insita nell’interpretazione di queste associazioni viene segnalata, anche graficamente, dall’analisi delle corrispondenze in quanto i punti in esame risultano tra i più vicini all’intersezione degli assi. Una minore distanza dei punti dall’origine degli assi viene interpretata come minore scostamento dei punti, e dei fenomeni da essi rappresentati, dal profilo medio con una conseguente riduzione delle possibilità di discriminazione.

¹⁴ Tale aspetto, peraltro, potrebbe riflettere l’esistenza, anche nel territorio piemontese di un “processo di gentrification” dei centri storici, recentemente osservato, in diversi contesti urbani di altri paesi.

Dall'esame del terzo quadrante (in basso a sinistra) emerge con chiarezza la tendenza delle famiglie operaie ad abitare in alloggi di tipo moderno che, come si ricorderà (par. 3.3.), sono prevalentemente presenti nei grandi centri urbani, dove appaiono caratteristici di quell'edilizia di tipo "popolare" costituita da edifici condominiali in cui i requisiti di qualità abitativa sono ridotti allo strettamente essenziale. Questa situazione, condivisa da ampie quote di popolazione nei centri urbani di maggiori dimensioni, individua l'area urbano-popolare.

Nel quarto quadrante (in alto a sinistra) l'area del benessere è evidenziata dall'associazione tra famiglie istruite e abitazioni di grandi dimensioni. Il fatto che quest'area, indubbiamente caratterizzata dalle migliori condizioni abitative, si trovi collocata in un contesto "rurale" non deve sorprendere. Emergono qui, assai probabilmente, gli effetti dei massicci fenomeni di suburbanizzazione che hanno coinvolto, soprattutto nella seconda metà degli anni '70, i ceti più abbienti, quei nuclei familiari cioè che nell'ambito della nostra tipologia sono maggiormente rappresentati dalle famiglie istruite (par. 3.2.)¹⁵.

3.5. Standard abitativi e fabbisogno

Una questione cruciale nell'ambito degli studi relativi al problema casa è la misura del fabbisogno abitativo. Appare rilevante porre l'accento sul fabbisogno piuttosto che sulla misura e le caratteristiche della domanda di alloggio in quanto questa categoria concettuale consente di considerare le esigenze abitative delle famiglie, anche quando tali esigenze non possono concretizzarsi in domanda di alloggi (per esempio: vincoli di reddito, prezzi, tassi di interesse, ecc.).

Il concetto di fabbisogno implica cioè "... un significato che va oltre l'ambito economico, per esprimere obiettivi di natura politica e istanze di carattere sociale che la collettività si propone di realizzare in un certo stadio del suo sviluppo" (R. Ricci, 1984, p. 36).

Grazie alla base dati messa a punto nelle fasi precedenti del lavoro, la realizzazione di un indicatore di fabbisogno abitativo non presenta insormontabili problemi pratici dato che è possibile disporre di una delle informazioni cruciali: l'accoppiamento dei dati relativi a ciascuna abitazione oc-

¹⁵ Si noti per inciso, che proprio i risultati di questo studio paiono offrire interessanti elementi di precisazione di tali processi: in particolare, una verifica, seppur indiretta, che i fenomeni di suburbanizzazione hanno coinvolto, prioritariamente, particolari "ceti sociali" – di livello medio-elevato – assimilabili alle famiglie istruite.

cupata con i dati che descrivono le caratteristiche di ogni famiglia (si veda il par. 3.4.). La disponibilità di una classificazione in grado di collocare ciascuna famiglia e ciascuna abitazione in una classe tipologica dalle caratteristiche sufficientemente precise costituisce, inoltre, uno strumento interpretativo di notevole efficacia.

Da un punto di vista teorico, invece, la determinazione del fabbisogno richiede la definizione di almeno due elementi:

- 1) l'unità statistica (individuo, famiglia, ecc.) alla quale si riconosce come valida l'aspirazione a usufruire dell'alloggio;
- 2) lo standard qualitativo e dimensionale, una norma cioè, rispetto alla quale confrontare le caratteristiche dell'alloggio.

Per quanto riguarda il primo elemento, sembra del tutto legittimo assumere come unità statistica di riferimento la famiglia, soprattutto se, come avviene nella nostra tipologia, vengono contemplate come tali anche le famiglie unipersonali.

Non altrettanto ovvia e scontata è la scelta relativa alla norma o allo standard abitativo. Gli standard abitativi, infatti "... possono essere definiti come la quantità e la qualità dei servizi sufficiente a soddisfare il bisogno di alloggio delle unità demografiche che compongono la collettività considerata. Ciò richiede che siano anzitutto fissate le qualità di questi servizi e che, successivamente, stabilita una certa unità di misura, vengano indicate le quantità di ciascun servizio elementare ritenute necessarie per ogni unità demografica". In questa accezione gli standard "... scaturiscono da norme di tipo politico-culturale che la famiglia, la collettività o la società stabiliscono al fine di valutare la situazione abitativa" (Ibid. p. 46-48).

La definizione di una tale norma risulta così particolarmente difficile, perché strettamente ancorata a determinanti temporali e spaziali. Il bisogno di alloggio diventa via via più complesso con il progredire delle esigenze materiali e culturali della società. Si passa cioè dal primordiale bisogno di "ricovero" a una più precisa qualificazione che richiede "... per il suo soddisfacimento tutta una serie di servizi più articolati: materiali costruttivi di particolare qualità, stanze di certe dimensioni, differenziazioni nella funzione di ciascuna stanza, ecc." (Ibid. p. 47), fino a giungere alla necessità di veder soddisfatti anche tutta una serie di servizi offerti dalle opere di urbanizzazione primaria (strade, rete fognaria, rete idrica, ecc.), e secondaria (asili, scuole, verde pubblico, centri sociali, ecc.).

Se, da un lato, le norme abitative risultano, dunque, determinate storicamente, dall'altro lato, sembrerebbe altrettanto rilevante introdurre differenziazioni di tipo spaziale e/o geografico. Se, per esempio, un alloggio privo di riscaldamento potrebbe forse apparire idoneo in alcuni contesti

particolarmente felici delle regioni meridionali dell'Italia, esso risulterebbe certamente inadatto in Piemonte o nelle regioni alpine.

Un'adeguata definizione degli standard appare pertanto cruciale allo scopo di pervenire a una descrizione accurata delle condizioni abitative in Piemonte, descrizione che, per non essere puro esercizio accademico, necessita di un vasto lavoro di indagine e di studio dal quale non può essere esclusa una qualche misura, anche soggettiva, dell'adeguatezza delle condizioni abitative così come espressa dai singoli individui o dalle unità familiari.

Avendo presente l'importanza che un indicatore del fabbisogno abitativo può costituire per gli operatori pubblici e privati, sarebbe inoltre opportuno disporre di informazioni sufficientemente recenti in ordine sia alla struttura familiare ed alle abitazioni, sia alle differenti caratteristiche del patrimonio abitativo non occupato. In assenza di queste e altre condizioni che consentirebbero di precisare adeguatamente le caratteristiche di un indicatore di bisogno, si ritiene tuttavia utile, a scopo prevalentemente propedeutico, sviluppare l'analisi concentrando l'attenzione sulle possibili definizioni di standard abitativo. A questo fine la situazione piemontese viene confrontata con alcuni standard tra quelli più comunemente utilizzati in Italia, in altri paesi europei e negli Stati Uniti, oltre che con alcune varianti di questi standard da noi proposte sulla base anche di precedenti studi dell'Ires (1977, 1985).

Nonostante i limiti richiamati in precedenza, il quadro che emerge (e che verrà approfondito in 4.4.) appare sufficiente a delineare, almeno in prima approssimazione, il panorama delle caratteristiche insediative e del disagio abitativo della regione.

Gli standard o norme considerate, tratte da Ricci (1984), sono fondamentalmente quattro: tre di queste si fondano sul raffronto tra numero di componenti la famiglia e numero di stanze a disposizione, una soltanto prende invece in considerazione il numero dei componenti la famiglia e l'ampiezza dell'abitazione espressa in mq.:

Norma 1

Componenti la famiglia	1-2	3	4	5	6-7	8+
Numero di stanze	2	3	4	5	6	7

Si tratta dello standard residenziale previsto dal Ministero dei Lavori Pubblici italiano (Servizio studi e programmazione, circolare ministeriale n. 425 del 20 gennaio 1967) modificato da Ricci (1984) per tenere conto delle esigenze delle famiglie di un solo componente (minimo 2 stanze) e di quelle di maggiore dimensione.

Norma 2

Numero figli presenti	Sesso dei figli	Numero di stanze come norma 1
0	—	
1	indifferente	4
2	entrambi M o F	4
2	M e F	5
3	M e F	5
4	M e F	5
5+	M e F	6

Questo standard si ispira a quello proposto in Olanda dal Nederlandse Economische Institut. Originariamente, lo schema normativo era applicabile solo a famiglie composte da coniugi con o senza figli e distingueva tra “camere da letto” e “altre stanze”. Inoltre, nel caso di assenza di figli prevedeva 3 stanze. La prima distinzione (camere da letto-altre stanze) è stata qui trascurata per l'impossibilità di desumere questa informazione dai dati censuari; nel caso, invece, di coppie senza figli o altre composizioni familiari è stata applicata la norma 1 per rendere i risultati confrontabili con gli altri standard.

Norma 3

Componenti la famiglia	1	2	3	4	5	6+
Dimensione abitazione (mq.)	37	70	93	107	130	144

Si tratta di uno standard dimensionale proposto per gli Stati Uniti dall'American Health Public Association. È uno standard “ottimale” assai superiore a quello “minimo” previsto dallo stesso Istituto. Questa norma è stata ottenuta tramite una dettagliata analisi delle attività (dormire, vestirsi, pulizia e igiene personale, preparazione e consumazione cibi, hobbies, cultura, ecc.) e dello spazio necessario al loro svolgimento all'interno dell'abitazione.

Operativamente, l'utilizzo di una norma che individua in modo così preciso l'ampiezza dell'abitazione ottimale può creare alcune distorsioni. In particolare, può accadere che una famiglia venga riconosciuta in condizioni abitative al di sotto o al di sopra dello standard per una differenza di pochi metri quadrati. Per ovviare a tale inconveniente, la condizione abitativa di ciascuna famiglia è stata quindi confrontata con la dimensione dell'alloggio da essa occupato, considerando per ciascuno dei valori della tabella una soglia di tolleranza arbitrariamente posta uguale a ± 10 mq.

Norma 4

Componenti la famiglia	1	2	3-4	5	6	7	8+
Numero di stanze	2	3	4	5	6	7	8

Si tratta di una norma proposta da Ricci (1984) per valutare il fabbisogno abitativo in Italia all'anno 2001. L'autore stesso sottolinea come tale standard sia "... forse eccessivamente prudente, come dimostra il fatto che esso è di poco superiore a un analogo standard proposto dal Secrétariat Général au Logement in Francia addirittura fin dal 1956" (Ibid, p. 104).

Assumendo come base le quattro norme sopra descritte, sono state poi introdotte alcune varianti specificatamente volte a tener conto degli aspetti igienici dell'abitazione. In particolare, sono state utilizzate due differenti definizioni di igienicità dell'abitazione:

- a) l'abitazione viene considerata igienica se sono disponibili all'interno dell'abitazione l'acqua potabile e il gabinetto;
- b) l'abitazione viene considerata igienica se oltre all'acqua potabile e al gabinetto è disponibile all'interno dell'abitazione anche un bagno o una doccia.

Tenendo conto che entrambe le definizioni di igienicità si ispirano a criteri tanto rozzi quanto poco severi, è sembrato opportuno introdurre questo elemento nell'ambito della definizione delle norme, con carattere esclusivo. Pertanto, le quattro norme originarie vengono modificate (generandone complessivamente altre otto) introducendo le due definizioni di igienicità in modo tale da considerare al di sotto dello standard accettabile quelle abitazioni che non presentano i requisiti di igienicità previsti, indipendentemente dalle caratteristiche dimensionali dell'abitazione stessa.

Confrontando le condizioni abitative di ciascuna famiglia con i 12 standard così definiti è possibile distinguere tre situazioni (tab. 3.3.):

- 1) le situazioni abitative che si situano al di sotto delle condizioni previste dalla norma in considerazione, individuano famiglie che vivono in condizioni di bisogno o disagio abitativo;
- 2) le situazioni abitative che si collocano nelle condizioni previste dalla norma individuano famiglie definite in equilibrio dal punto di vista abitativo;
- 3) le situazioni abitative che si collocano al di sopra delle condizioni previste dalla norma individuano famiglie che godono di un'eccedenza o di un surplus abitativo.

Uno sguardo ai primi risultati (non articolati nè a livello territoriale nè per tipologia familiare) presenta un quadro allarmante, dominato, soprat-

Tabella 3.3. Condizioni abitative – Piemonte (valori percentuali)

	Disagio	Equilibrio	Eccedenza
Norma 1	15,6	26,2	58,2
Norma 2	26,2	27,3	46,5
Norma 3	42,7	25,9	31,4
Norma 4	27,1	32,2	40,7
Norma 1 (A)	32,3	20,0	47,8
Norma 2 (A)	41,2	21,1	37,7
Norma 3 (A)	53,8	20,3	25,9
Norma 4 (A)	41,4	25,5	33,1
Norma 1 (B)	35,3	18,8	45,9
Norma 2 (B)	44,0	19,9	36,1
Norma 3 (B)	55,9	19,2	24,9
Norma 4 (B)	44,1	24,2	31,7

tutto, anche se non solo, dalle carenze igieniche del parco abitazioni. Assumendo infatti quale standard di riferimento la norma 2 che, al momento, potrebbe apparire come la più realisticamente proponibile, riscontriamo che oltre una famiglia ogni quattro (26%) vive in Piemonte in condizioni di disagio. Se introduciamo nella norma anche quel minimo di caratteristiche igieniche previste dalle definizioni (a) e (b), l'aliquota di coloro che abitano in situazioni inadeguate compie un notevole balzo collocandosi poco al di sotto del 50% (41% con la definizione di igienicità di tipo a, 44% con quella di tipo b).

Soffermando l'attenzione sul numero di situazioni abitative che risultano in condizioni di eccedenza il quadro non appare più confortante. Senza considerare gli aspetti igienici, le famiglie che sembrano godere di condizioni abitative accettabili (27%) o privilegiate (46%) costituiscono un'ampia maggioranza (quasi il 74%), tale da far pensare al disagio abitativo come a un dato residuale, del tutto accettabile nell'ambito di un processo di sviluppo e modernizzazione del patrimonio abitativo sostanzialmente avviato a buona conclusione. Introducendo però considerazioni di carattere igienico (definizione b) queste ottimistiche considerazioni appaiono in tutta la loro fragilità. Le situazioni privilegiate (eccedenza) perdono ben 10 punti percentuali e, complessivamente, l'aliquota di famiglie che vive in condizioni adeguate o superiori alla norma supera la maggioranza di stretta misura (58%).

Può essere utile ricordare che lo standard a cui abbiamo fatto riferimento in questo breve commento non rappresenta affatto una condizione "ottimale", in tale caso (norma 3) le condizioni abitative privilegiate si riducono al 25% e il 56% delle famiglie ricade nell'ambito del disagio abitativo.

La distribuzione spaziale delle tipologie

4.1. Introduzione

Questo capitolo illustra parte della documentazione analitica prodotta dal presente studio cercando, nel contempo, di trarne alcuni elementi atti a cogliere i caratteri “strutturali” delle situazioni abitative nelle diverse parti del territorio regionale (tav. 4.0.).

L'esposizione è articolata in tre parti.

La prima, 4.2., è dedicata a fornire una guida alla lettura della distribuzione della tipologia familiare e di quella abitativa, quale deriva anche dalla specificazione delle tipologie stesse secondo alcune grandezze socioeconomiche, comunemente considerate in questo tipo di analisi.

La seconda, 4.3., si sofferma sull'esame dell'incrocio tra le due categorie tipologiche individuate. In particolare, oltre agli aspetti quantitativi, si illustrano anche alcuni aspetti qualitativi che emergono da una lettura della distribuzione a livello comunale.

La terza parte, 4.4., infine, concentra l'attenzione sulle situazioni di “disagio” quali emergono dalla considerazione della gamma di “standard” di occupazione dello stock abitativo da parte dei diversi tipi familiari, precedentemente introdotti in 3.5.

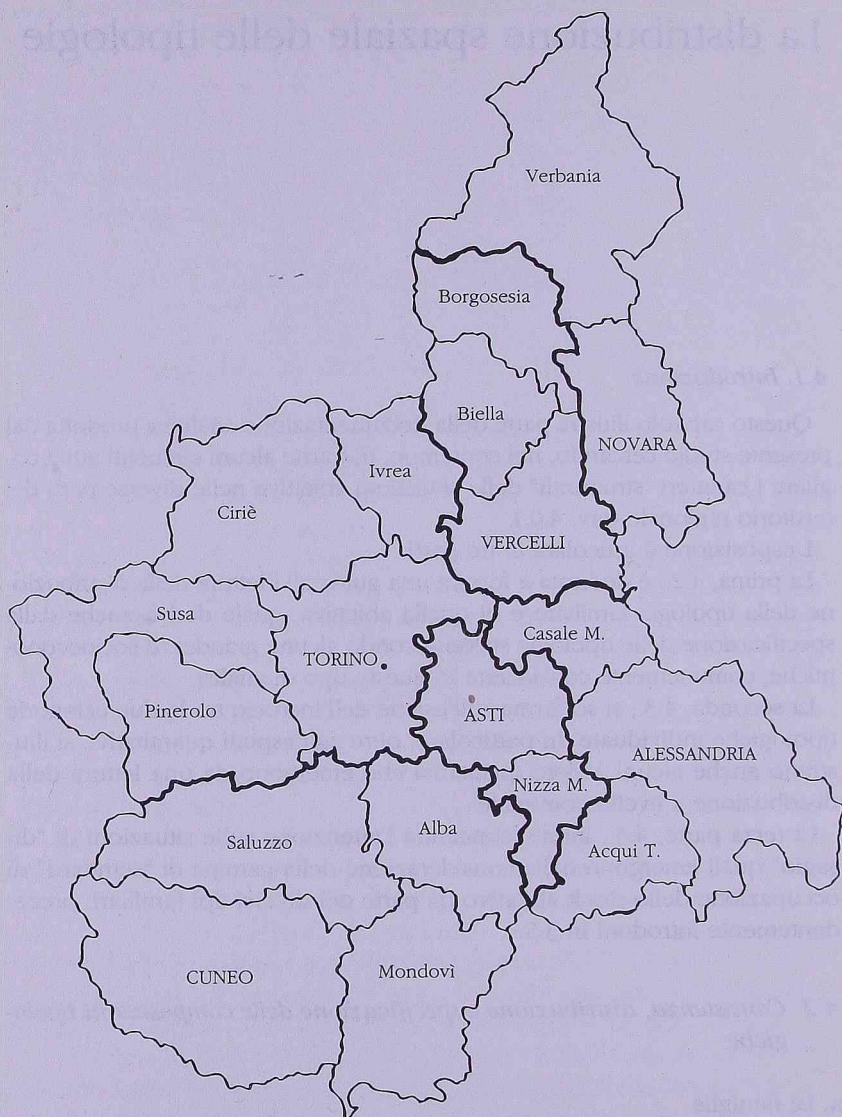
4.2. Consistenza, distribuzione e specificazione delle composizioni tipologiche

a. Le famiglie

Certamente non inattesa, ma nondimeno ricca di suggestioni risulta la composizione tipologica delle famiglie piemontesi.



Tavola 4.0. Articolazione del Piemonte secondo Province ed Aree Programma*



* L'articolazione secondo Aree Programma è quella definita dalla Legge Regionale 16 marzo 1989, n. 16

Tre distinti, seppur non disgiunti, processi vi sono chiaramente riconoscibili:

- il primo, temporalmente più lontano ed in parte “endogenizzato” nella struttura sociodemografica regionale, legato ai fenomeni migratori del passato (quale sotteso nei tipi rappresentati dalle famiglie operaie e da quelle autoctone);
- il secondo, assai più pervasivo ed attuale, determinato dal progressivo invecchiamento della popolazione (le famiglie anziane ed i singles);
- il terzo, infine, più strettamente connesso all’evoluzione “socio-culturale” della struttura familiare (quale riflessa nei tipi: famiglie istruite, singles ed, in certa misura, famiglie estese).

Prima di esaminare più da vicino la composizione tipologica ottenuta, val la pena sottolineare fin da ora la significativa varietà di sfumature che tale composizione presenta all’interno del territorio regionale. Le informazioni sintetizzate in tabella 4.1. e figura 4.1., consentono di rilevare quanto segue.

Rispetto al complesso della regione (composizione media), tutte le principali città, indistintamente, si connotano sia per una significativamente maggiore presenza di famiglie istruite ed anziane, sia per una relativamente minore presenza di famiglie estese e autoctone. Aliquote relativamente più consistenti di singles si riscontrano esclusivamente a Torino ed a Cuneo, mentre solo ad Asti ed a Torino le famiglie operaie presentano una consistenza apprezzabilmente maggiore.

Una maggior variabilità di situazioni, seppur meno accentuata in termini di scostamento dai valori della composizione media, caratterizza la distribuzione delle famiglie a livello provinciale. In termini di prevalenza relativa, rispetto alla composizione media:

- le famiglie istruite tendono a prevalere solo in due province Torino ed, in misura minore, Novara;
- le famiglie estese caratterizzano soprattutto le tre province del Piemonte meridionale (Cuneo, Asti ed Alessandria);
- le famiglie autoctone si ritrovano significativamente presenti in tutte le province, in misura minore, in quella di Torino;
- le famiglie operaie ed i singles si concentrano soprattutto nella provincia di Torino;
- le famiglie anziane risultano, anch’esse, significativamente presenti in tutte le province seppur, in misura minore, in quelle di Asti ed in particolare di Cuneo.

La distribuzione secondo un’articolazione sub-regionale in aree programma (tav. 4.0.), in particolare, consente di evidenziare come i tipi che presentano una maggior variabilità nella distribuzione territoriale siano,

Tabella 4.1. Distribuzione territoriale della tipologia familiare (v.a.)

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
Regione							
Totale	272.672	187.983	312.972	410.488	386.398	91.033	1.661.546
Esclusa Area Met.	149.319	119.570	252.346	213.216	213.596	44.827	992.874
Area Metropolitana	123.353	68.413	60.626	197.272	172.802	46.206	668.672
Province							
Torino	148.252	90.644	128.598	231.793	204.129	56.559	859.975
Vercelli	23.458	15.833	37.982	31.943	38.123	6.168	153.507
Novara	30.811	19.634	37.757	44.857	47.058	7.531	187.648
Cuneo	30.512	27.417	48.181	45.635	36.117	9.590	197.452
Asti	10.851	11.679	20.192	17.643	16.579	3.289	80.233
Alessandria	28.788	22.776	40.262	38.617	44.392	7.896	182.731
Principali città							
Torino	78.519	42.162	46.743	110.061	111.136	34.821	423.442
Biella	5.106	2.110	609	3.944	7.736	1.035	20.540
Vercelli	4.992	1.823	486	4.349	7.611	818	20.079
Novara	9.928	3.725	687	8.412	13.699	1.725	38.176
Cuneo	5.897	1.697	629	4.207	6.715	1.454	20.599
Asti	6.262	2.786	837	7.761	9.327	1.240	28.213
Alessandria	8.927	3.853	1.085	8.933	14.280	1.996	39.074
Aree programma							
Verbania	9.500	7.324	17.575	16.593	14.843	3.114	68.949
Novara	21.311	12.310	20.182	28.264	32.215	4.417	118.699
Borgosesia	3.540	2.391	5.764	5.518	6.996	1.131	25.340
Biella	11.079	8.068	18.466	15.410	17.834	3.004	73.861
Vercelli	8.839	5.374	13.752	11.015	13.293	2.033	54.306
Ivrea	8.024	5.755	16.022	8.145	9.013	2.601	49.560
Cirié	6.734	6.234	18.668	11.222	8.424	2.515	53.797
Susa	6.186	4.376	12.336	9.356	7.942	2.366	42.562
Torino	121.093	69.019	67.049	193.868	168.983	45.989	666.001
Pinerolo	6.215	5.260	14.523	9.202	9.767	3.088	48.055
Casale M.	4.853	3.922	9.091	6.717	7.971	1.515	34.069
Alessandria	20.050	14.432	20.758	25.977	30.185	4.942	116.344
Acqui T.	3.885	4.422	10.413	5.923	6.236	1.439	32.318
Asti	8.317	7.708	13.445	13.455	12.320	2.387	57.632
Nizza M.	2.534	3.971	6.747	4.188	4.259	902	22.601
Saluzzo	8.341	7.714	12.551	13.808	11.135	2.651	56.200
Alba	7.396	8.548	12.998	12.999	8.108	2.107	52.156
Mondovì	4.358	5.187	12.529	6.493	4.357	1.592	34.516
Cuneo	10.417	5.968	10.103	12.335	12.517	3.240	54.580

soprattutto, le famiglie autoctone e quelle anziane, seguite, a distanza, nell'ordine, dalle operaie, dalle estese, dai singles e dalle istruite.

La composizione tipologica a livello di aree programma, inoltre, permette di individuare alcuni primi elementi di caratterizzazione del territorio regionale. Più precisamente, considerando lo scostamento rispetto al valore medio delle distribuzioni secondo i diversi tipi familiari, è possibile tentare di delineare i seguenti profili, che cercano di render conto "del grado di trasformazione della struttura familiare nella regione".

Segue:

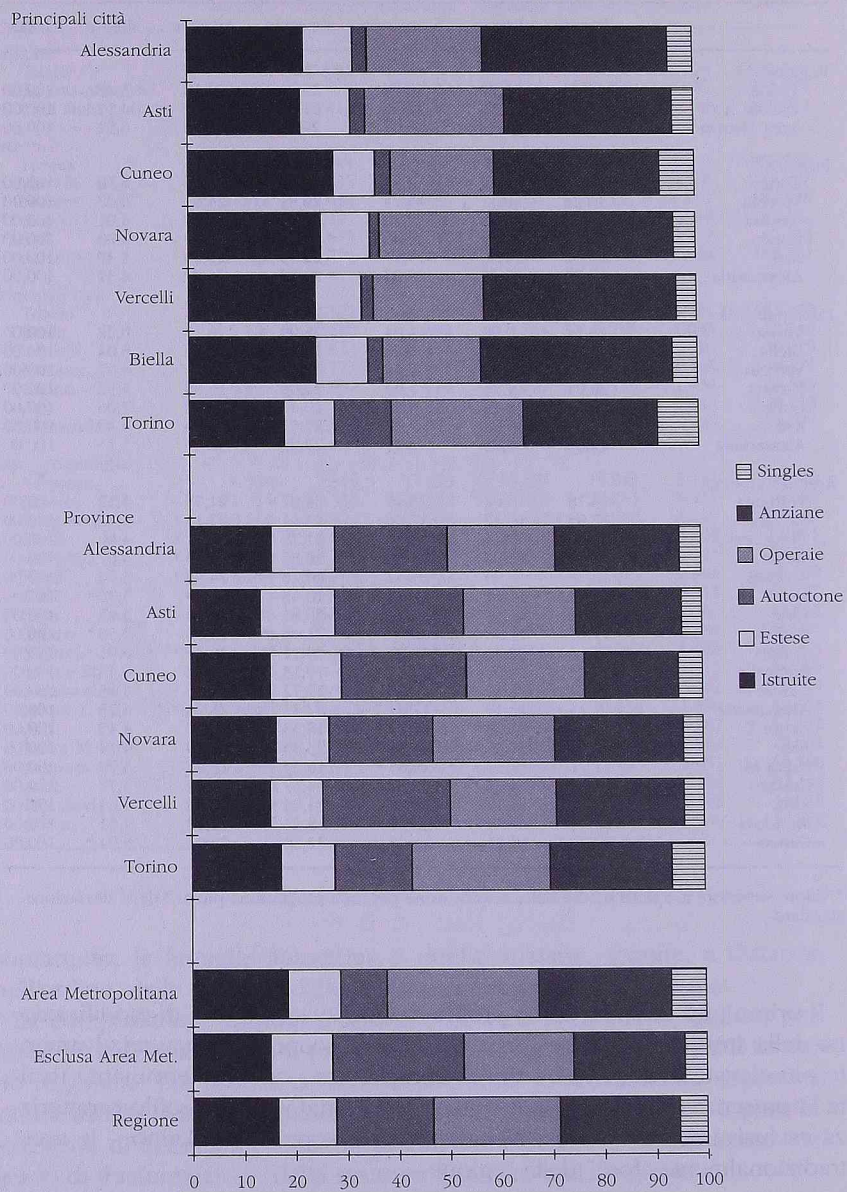
Tabella 4.1. Distribuzione territoriale della tipologia familiare (%)

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
Regione							
Totale	16,41	11,31	18,84	24,71	23,26	5,48	100,00
Esclusa Area Met.	15,04	12,04	25,42	21,47	21,51	4,51	100,00
Area Metropolitana	18,45	10,23	9,07	29,50	25,84	6,91	100,00
Province							
Torino	17,24	10,54	14,95	26,95	23,74	6,58	100,00
Vercelli	15,28	10,31	24,74	20,81	24,83	4,02	100,00
Novara	16,42	10,46	20,12	23,90	25,08	4,01	100,00
Cuneo	15,45	13,89	24,40	23,11	18,29	4,86	100,00
Asti	13,52	14,56	25,17	21,99	20,66	4,10	100,00
Alessandria	15,75	12,46	22,03	21,13	24,29	4,32	100,00
Principali città							
Torino	18,54	9,96	11,04	25,99	26,25	8,22	100,00
Biella	24,86	10,27	2,96	19,20	37,66	5,04	100,00
Vercelli	24,86	9,08	2,42	21,66	37,91	4,07	100,00
Novara	26,01	9,76	1,80	22,03	35,88	4,52	100,00
Cuneo	28,63	8,24	3,05	20,42	32,60	7,06	100,00
Asti	22,20	9,87	2,97	27,51	33,06	4,40	100,00
Alessandria	22,85	9,86	2,78	22,86	36,55	5,11	100,00
Aree programma							
Verbania	13,78	10,62	25,49	24,07 *	21,53	4,52	100,00
Novara	17,95 *	10,37	17,00	23,81 *	27,14 *	3,72	100,00
Borgosesia	13,97	9,44	22,75	21,78	27,61 *	4,46	100,00
Biella	15,00	10,92	25,00	20,86	24,15 *	4,07	100,00
Vercelli	16,28 *	9,90	25,32	20,28	24,48 *	3,74	100,00
Ivrea	16,19 *	11,61	32,33 *	16,43	18,19	5,25 *	100,00
Cirié	12,52	11,59	34,70 *	20,86	15,66	4,67	100,00
Susa	14,53	10,28	28,98 *	21,98	18,66	5,56 *	100,00
Torino	18,18 *	10,36	10,07	29,11 *	25,37 *	6,91 *	100,00
Pinerolo	12,93	10,95	30,22 *	19,15	20,32	6,43 *	100,00
Casale M.	14,24	11,51	26,68	19,72	23,40 *	4,45	100,00
Alessandria	17,23 *	12,40	17,84	22,33	25,94 *	4,25	100,00
Acqui T.	12,02	13,68 *	32,22 *	18,33	19,30	4,45	100,00
Asti	14,43	13,37 *	23,33	23,35 *	21,38	4,14	100,00
Nizza M.	11,21	17,57 *	29,85 *	18,53	18,84	3,99	100,00
Saluzzo	14,84	13,73 *	22,33	24,57 *	19,81	4,72	100,00
Alba	14,18	16,39 *	24,92	24,92 *	15,55	4,04	100,00
Mondovì	12,63	15,03 *	36,30 *	18,81	12,62	4,61	100,00
Cuneo	19,09 *	10,93	18,51	22,60	22,93	5,94 *	100,00

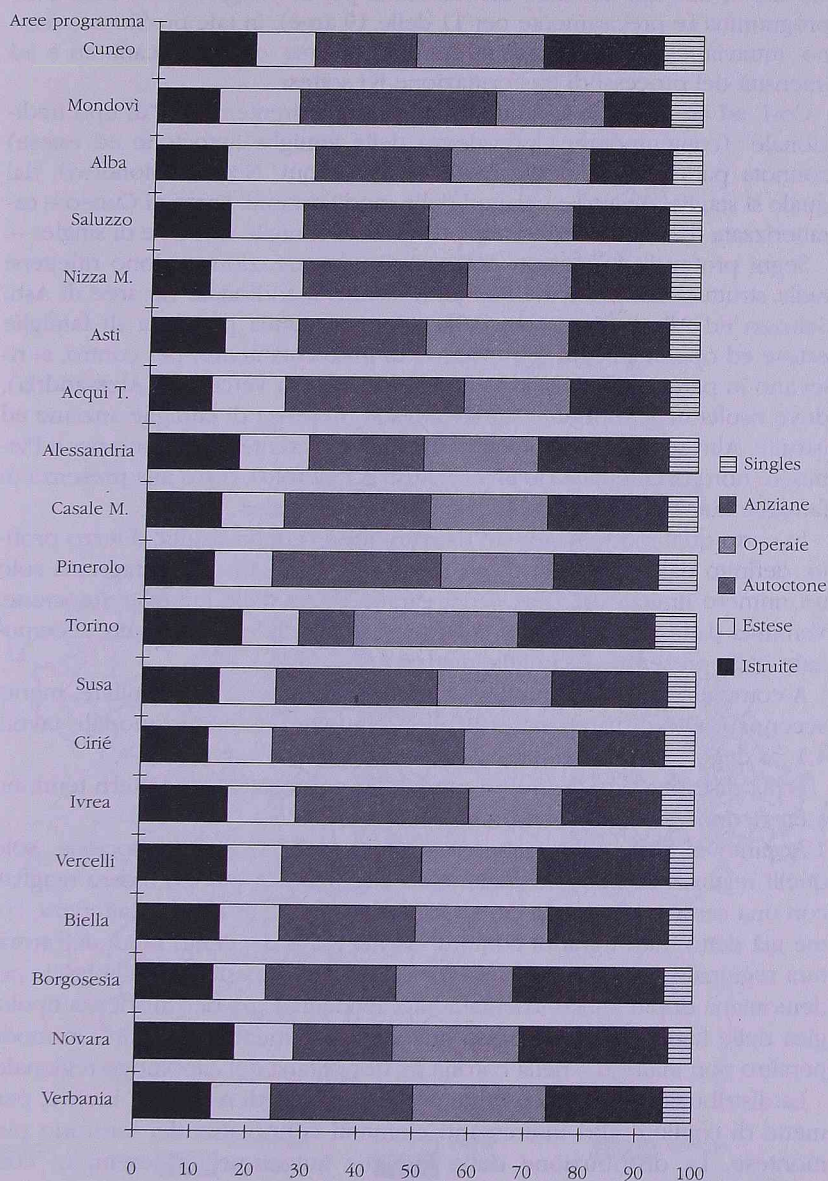
* Valore superiore al valore medio della distribuzione per aree programma più 1/2 della deviazione standard

Il primo può definirsi come profilo di “più avanzata fase di modificazione della struttura familiare”. In esso si riconoscono presenze relativamente più elevate di almeno tre tipi di famiglie, fra i quali determinante risulta la presenza delle famiglie istruite e/o dei singles. Tale profilo caratterizza esclusivamente tre aree, Novara, Ivrea e soprattutto Torino – le aree, tradizionalmente “forti” della regione –.

Figura 4.1. Distribuzione territoriale della tipologia familiare



Segue: Figura 4.1 – Distribuzione territoriale della tipologia familiare



Il secondo è definibile come profilo delle "caratterizzazioni prevalenti o delle trasformazioni latenti", nel quale si rilevano presenze relativamente elevate di due tipi familiari. Riconoscibile per la maggior parte delle aree programma (e precisamente per 11 delle 19 aree), in tale profilo coesistono, tuttavia, situazioni significativamente diverse, quanto a caratteri e ad intensità dei processi di trasformazione ivi sottesi.

Così, ad esempio, una struttura familiare apparentemente "di tipo tradizionale" (contemporanea prevalenza delle famiglie autoctone ed estese) connota parte del Piemonte meridionale (Acqui, Nizza e Mondovì), dal quale si staglia, quanto a caratteri delle modificazioni, l'area di Cuneo - caratterizzata dalla contemporanea presenza di famiglie istruite e di singles -.

Segni profondi dei passati processi di urbanizzazione paiono riflettersi nella struttura familiare del Piemonte centro-meridionale (le aree di Asti, Saluzzo ed Alba), connotato dalla contemporanea presenza di famiglie estese ed operaie. Segni più evidenti di invecchiamento, per contro, si rilevano in parte del Piemonte orientale (le aree di Vercelli ed Alessandria), dove risulta maggiormente significativa la presenza di famiglie anziane ed istruite. Altri segni, questa volta di dinamismo latente, emergono per il Piemonte nord-occidentale (le aree di Susa e Pinerolo), dove alla presenza di famiglie autoctone si accompagna quella dei singles.

In certo qual modo residuale rispetto ai precedenti risulta, il terzo profilo, definito dalla presenza di un unico tipo familiare. Esso interessa solo un numero limitato di aree: Ciriè, caratterizzata dalle famiglie autoctone; Verbania dalle famiglie operaie; Borgosesia, Biella e Casale, tutte accomunate dalla presenza di famiglie anziane.

A completamento del quadro descrittivo della tipologia familiare, merita accennare alle distribuzioni a livello comunale, dei valori modali, tavola 4.1., e degli scostamenti dai valori medi regionali, tavole 4.2.-4.4.

Dalla distribuzione dei valori modali, in particolare, tre pattern tendono a far riconoscere una certa prevalenza connotativa.

Accanto al pattern spazialmente diffuso delle famiglie autoctone, solo quelli relativi alle famiglie anziane ed alle operaie, paiono essere ritagliati con una certa evidenza. La presenza delle famiglie anziane caratterizza, come già detto, tutti i grandi comuni, buona parte dei centri medi dell'armatura regionale, nonché quell'insieme di comuni appartenenti alla fascia pedemontana di più antico insediamento. Evidenti segni dell'incidenza tipologica delle famiglie operaie sono, invece, chiaramente rilevabili - in modo peraltro non inatteso - nella corona metropolitana del capoluogo regionale.

La distribuzione degli scostamenti dai valori medi regionali, inoltre, permette di cogliere altri interessanti elementi connotativi del territorio piemontese. La distribuzione delle famiglie autoctone, ad esempio, con-

Tavola 4.1. Distribuzione territoriale delle tipologie familiari (tipo modale)



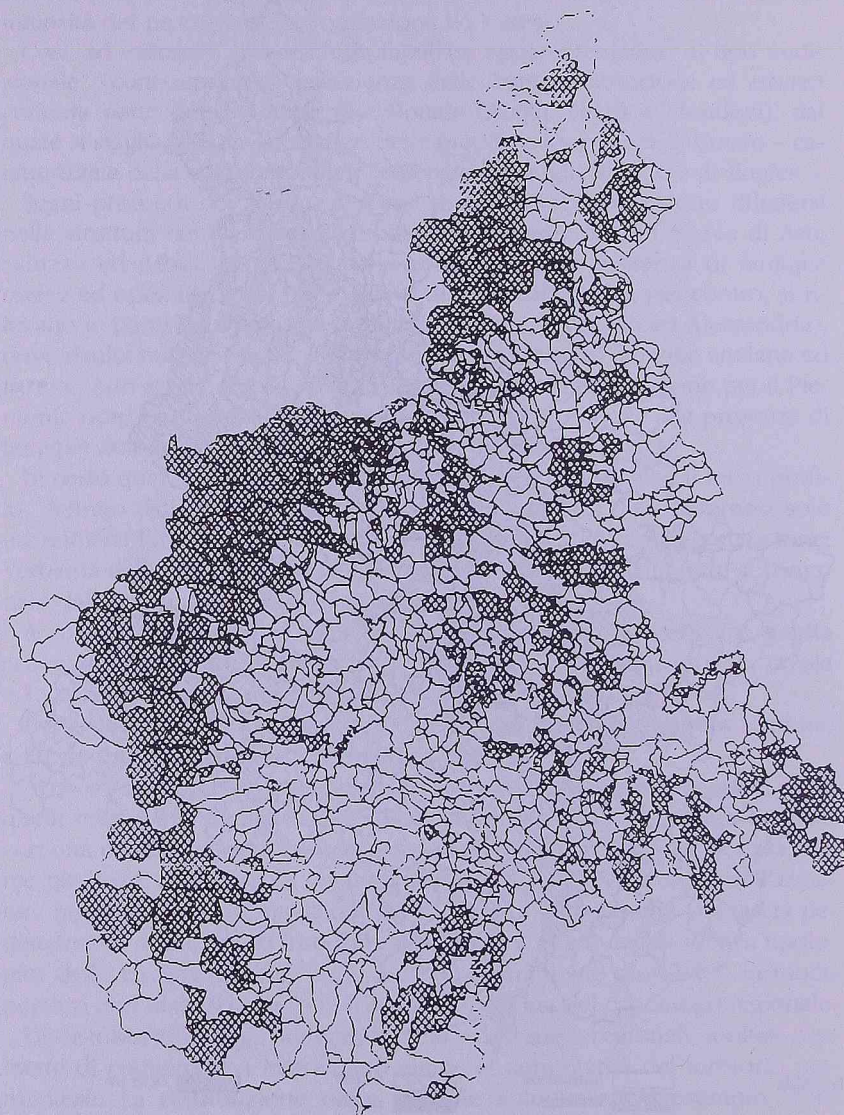
Legenda

autoctone
anziane

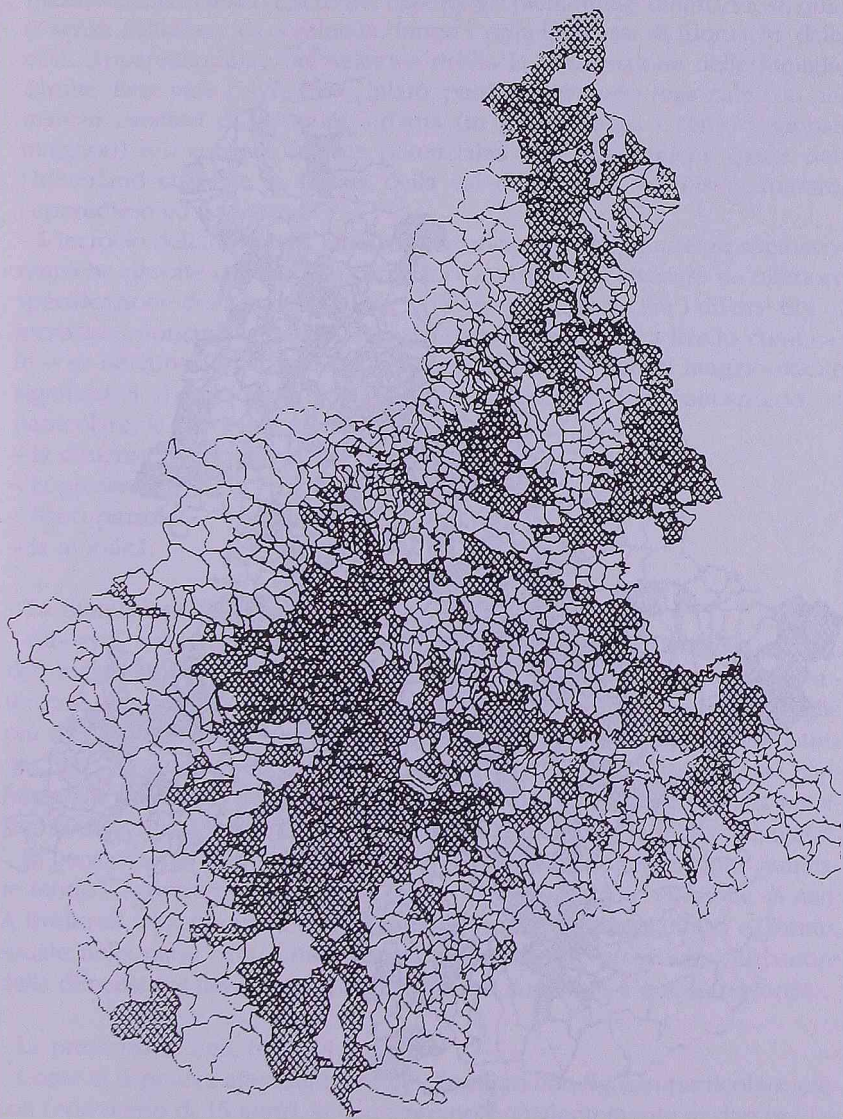
estese
istruite

operaie

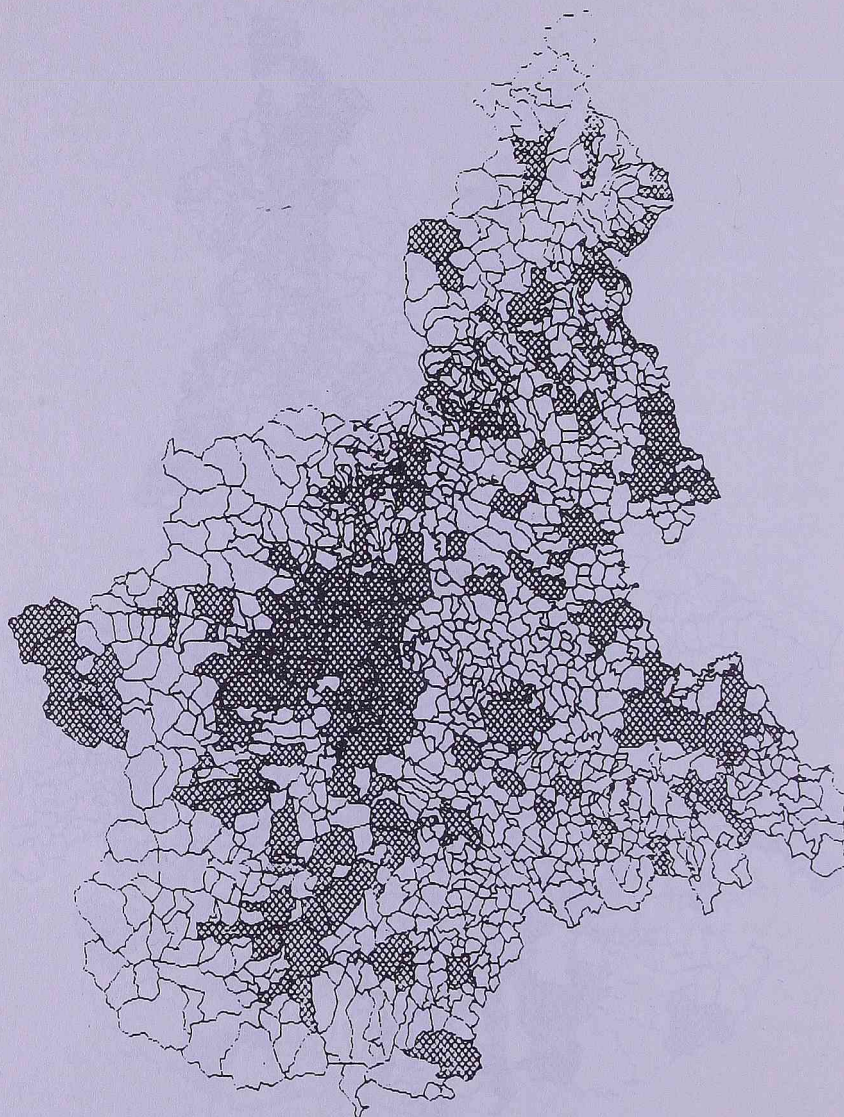
*Tavola 4.2. Distribuzione territoriale delle famiglie autoctone
(vengono evidenziati quei comuni che presentano, per la tipologia in esame, un peso percentuale superiore alla media regionale più 1/2 della deviazione standard)*



*Tavola 4.3. Distribuzione territoriale delle famiglie operaie
(vengono evidenziati quei comuni che presentano, per la tipologia in esame, un peso percentuale superiore alla media regionale più 1/2 della deviazione standard)*



*Tavola 4.4. Distribuzione territoriale delle famiglie istruite
(vengono evidenziati quei comuni che presentano, per la tipologia in esame, un peso percentuale superiore alla media regionale più 1/2 della deviazione standard)*



traddistingue, soprattutto, tutto l'arco montano occidentale ed alcune situazioni sparse nell'astigiano, nel vercellese e nell'alessandrino, accomunate dal fatto di presentare spiccate caratteristiche di ruralità. Quella relativa alle famiglie operaie ben riflette il pattern dei passati processi di urbanizzazione, con il suo fulcro nel capoluogo piemontese diramandosi, quasi senza soluzione di continuità, lungo i principali assi di fuoruscita dalla città. Apparentemente più selettiva risulta la distribuzione delle famiglie istruite. Essa pare privilegiare, infatti, parti del territorio regionale con più marcati caratteri di centralità urbana (in primo luogo i centri regionali maggiori) e/o con più elevate potenzialità socioeconomiche (parte dell'hinterland cuneese, la testata della val di Susa ed, in misura minore, l'eporediese ed il biellese).

L'incrocio della tipologia familiare con alcune delle grandezze socioeconomiche rilevate nel modulo censuario, consente di ottenere un'ulteriore specificazione della composizione tipologica familiare. Fra i diversi tipi di incrocio – riorganizzati all'interno dei data-bases anche a livello comunale – se ne considerano qui solo un certo numero, ritenuti maggiormente significativi al fine del quadro descrittivo generale. Essi concernono, in particolare, le seguenti caratteristiche:

- la dimensione familiare,
- la presenza di figli,
- l'occupazione,
- la mobilità.

– La dimensione familiare, tabella 4.2. e figura 4.2.

All'ovvia maggiore concentrazione, nei singles e nelle famiglie anziane, dei nuclei familiari ad un componente, si accompagna, nelle famiglie autoctone una più elevata presenza dei nuclei a due componenti. Le famiglie più numerose si distribuiscono nei rimanenti tipi con un'incidenza relativa per tipo – nell'ordine, famiglie istruite, operaie ed estese – strettamente connessa alla posizione della famiglia nel "ciclo di vita familiare" ed alla persistenza delle relazioni parentali, tipiche della tradizionale famiglia "allargata".

In generale, per tutti i tipi familiari, il processo di parcellizzazione familiare tende ad essere più accentuato nelle città, con l'unica eccezione di Asti. A livello di area programma, inoltre, solo tre aree, Alba, Saluzzo e Torino, situate nella parte centro meridionale della regione, presentano un valore della dimensione familiare apprezzabilmente superiore a quello regionale.

– La presenza di figli, figura 4.3.

Come ci si poteva attendere, i nuclei familiari con figli, in particolare piccoli (con meno di 15 anni), si concentrano prevalentemente in due tipi fa-

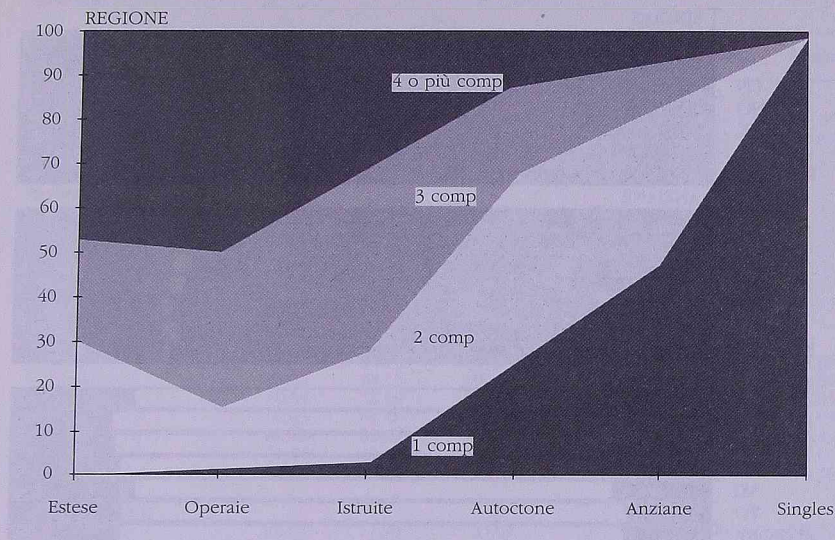
Tabella 4.2. Dimensione media della famiglia per tipologia

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
Regione							
Totale	3,09	3,67	2,18	3,63	1,76	1,04	2,70
Esclusa Area Met.	3,09	3,68	2,11	3,64	1,75	1,03	2,65
Area Metropolitana	3,09	3,67	2,45	3,63	1,76	1,05	2,76
Province							
Torino	3,09	3,66	2,32	3,64	1,76	1,04	2,73
Vercelli	3,10	3,51	2,12	3,53	1,74	1,03	2,57
Novara	3,17	3,68	2,18	3,70	1,76	1,03	2,71
Cuneo	3,11	3,82	2,09	3,73	1,82	1,03	2,77
Asti	3,00	3,91	1,97	3,65	1,75	1,03	2,68
Alessandria	2,98	3,56	1,98	3,48	1,72	1,02	2,55
Principali città							
Torino	3,05	3,55	2,41	3,58	1,66	1,05	2,64
Biella	3,16	3,46	2,61	3,47	1,73	1,07	2,59
Vercelli	3,02	3,42	2,58	3,42	1,75	1,03	2,57
Novara	3,11	3,52	2,68	3,51	1,74	1,04	2,65
Cuneo	3,10	3,42	2,76	3,69	1,83	1,03	2,67
Asti	3,01	3,78	2,61	3,55	1,81	1,03	2,74
Alessandria	2,98	3,42	2,60	3,39	1,72	1,02	2,54
Aree programma							
Verbania	3,22	3,72	2,20	3,81	1,76	1,02	2,74
Novara	3,15	3,66	2,16	3,63	1,76	1,03	2,69
Borgosesia	3,19	3,51	2,16	3,60	1,76	1,01	2,58
Biella	3,14	3,56	2,18	3,53	1,76	1,05	2,61
Vercelli	3,03	3,44	2,03	3,49	1,70	1,02	2,51
Ivrea	3,17	3,57	2,16	3,69	1,79	1,01	2,61
Cirié	3,14	3,65	2,18	3,74	1,77	1,02	2,68
Susa	3,11	3,62	2,24	3,73	1,80	1,01	2,69
Torino	3,09	3,67	2,42	3,62	1,76	1,05	2,76
Pinerolo	3,04	3,65	2,30	3,70	1,68	1,01	2,60
Casale M.	2,97	3,48	1,92	3,50	1,66	1,02	2,46
Alessandria	3,00	3,56	2,03	3,47	1,74	1,03	2,59
Acqui T.	2,93	3,65	1,94	3,48	1,65	1,02	2,48
Asti	2,99	3,85	1,95	3,64	1,77	1,03	2,67
Nizza M.	3,06	4,03	2,02	3,67	1,68	1,04	2,69
Saluzzo	3,14	3,84	2,12	3,78	1,82	1,02	2,80
Alba	3,09	4,05	2,15	3,71	1,83	1,06	2,89
Mondovì	3,03	3,64	1,96	3,64	1,74	1,04	2,59
Cuneo	3,12	3,61	2,12	3,75	1,84	1,03	2,72

miliari, le famiglie operaie e quelle istruite. Per contro, l'assenza di figli caratterizza dopo i singles, i tipi di famiglia in posizione più avanzata nel ciclo di vita familiare, le anziane e le autoctone.

Ad ulteriore conferma di quanto rilevato più sopra, è interessante osservare come, per alcuni tipi, in particolare le famiglie istruite, quelle operaie ed in certa misura le estese, l'incidenza relativa dell'assenza di figli, e di figli piccoli, tenda ad essere maggiormente elevata nelle principali città della regione. Si discostano, in certa misura, le città di Asti e di Alessandria.

Figura 4.2. Composizione delle famiglie secondo il numero di componenti per tipologia



Da rilevare, inoltre, come in alcune aree della provincia di Torino (Ivrea, Ciriè e Susa) la presenza di figli, in particolare di quelli piccoli, risulti, in termini relativi, apprezzabilmente più significativa.

– L'occupazione, tabelle 4.3.-4.4. e figura 4.4.

Anche questa caratteristica qualifica e, nel contempo, risente della posizione relativa delle famiglie nel ciclo di vita familiare. Non inaspettatamente, dunque, i tipi familiari con riferimento ai quali lo "status" di occupato (del capofamiglia) costituisce caratteristica prevalente sono, nell'ordine, le famiglie operaie, le istruite, i singles. La non occupazione, per contro, incide prevalentemente per i singles, le famiglie operaie e le estese.

Val la pena rilevare inoltre come, in generale, con l'unica esclusione delle famiglie autoctone, le situazioni di occupazione tendano a rivelarsi, maggiormente contenute nelle principali città (tab. 4.3.).

A livello regionale, in particolare, l'incidenza relativa dell'occupazione e della non occupazione per tipo familiare è evidenziata dal confronto tra le distribuzioni, delle famiglie in complesso (consistenza media), di quelle occupate e di quelle non occupate (si veda in particolare la fig. 4.4.). Tale confronto mostra:

– per le famiglie istruite, un sensibile scostamento dalla consistenza media,

Figura 4.3. Distribuzione % della presenza di figli per tipologia

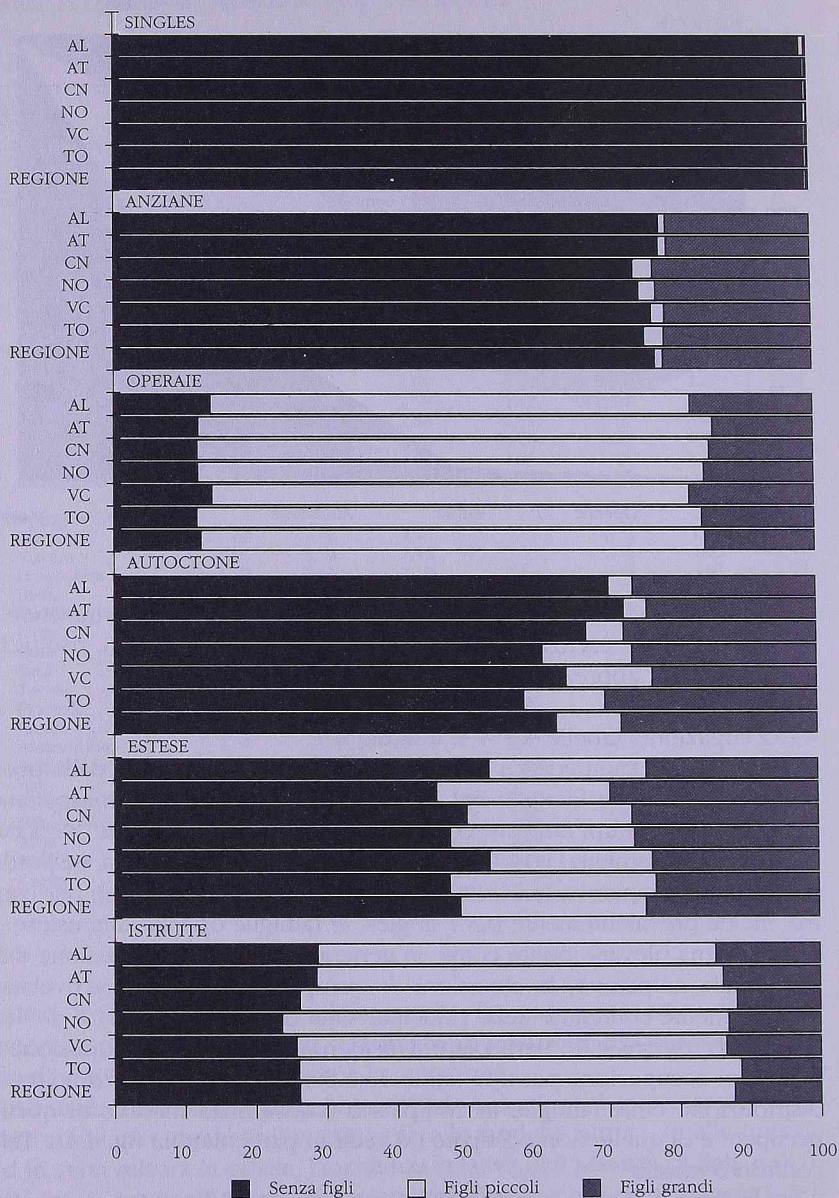


Tabella 4.3. Incidenza delle famiglie con capofamiglia occupato rispetto al totale per tipologia

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles
Regione						
Totale	91,98	64,33	39,21	97,63	5,46	80,07
Esclusa Area Met.	91,74	62,55	37,06	97,44	4,01	81,02
Area Metropolitana	92,26	67,45	48,18	97,83	7,25	79,14
Province						
Torino	92,62	66,09	43,34	97,90	6,65	79,43
Vercelli	92,10	61,15	39,11	97,52	3,76	81,44
Novara	92,26	60,80	38,13	97,44	3,91	80,49
Cuneo	91,34	64,00	35,25	98,51	4,70	82,54
Asti	90,82	65,17	34,85	95,86	4,78	79,78
Alessandria	89,38	62,56	34,06	96,04	3,97	80,27
Principali città						
Torino	90,44	64,75	41,73	97,37	7,02	77,86
Biella	91,34	58,15	100,00	97,03	4,24	82,80
Vercelli	89,34	58,69	100,00	97,26	4,59	81,05
Novara	90,05	61,48	100,00	97,55	4,23	82,09
Cuneo	88,98	61,87	100,00	98,03	4,48	85,42
Asti	91,54	59,91	100,00	94,36	4,51	81,05
Alessandria	89,43	59,10	100,00	94,47	3,99	79,56
Aree programma						
Verbania	92,62	57,93	35,65	97,28	4,06	78,52
Novara	92,09	62,51	40,30	97,54	3,84	81,89
Borgosesia	92,97	57,13	36,10	97,86	3,95	78,78
Biella	92,35	59,10	39,27	97,18	3,33	82,59
Vercelli	91,44	66,02	40,14	97,83	4,26	81,21
Ivrea	94,38	62,52	38,39	98,48	3,51	81,62
Cirié	95,60	60,80	37,15	98,12	3,54	80,64
Susa	94,67	62,71	38,21	98,10	3,99	79,75
Torino	92,23	67,44	47,02	97,84	7,24	79,08
Pinerolo	92,58	61,46	44,14	98,36	4,23	81,61
Casale M.	88,81	63,05	32,22	96,50	3,86	82,38
Alessandria	89,67	62,24	36,76	95,90	3,97	80,09
Acqui T.	88,60	63,14	30,28	96,10	4,07	78,67
Asti	90,85	63,26	33,94	95,59	4,57	80,14
Nizza M.	90,73	68,87	36,67	96,75	5,40	78,82
Saluzzo	92,58	63,49	37,42	98,56	4,71	82,53
Alba	92,60	68,21	38,31	98,28	4,55	83,10
Mondovì	87,75	59,28	27,15	98,75	4,41	80,34
Cuneo	90,97	62,70	38,69	98,57	4,88	83,27

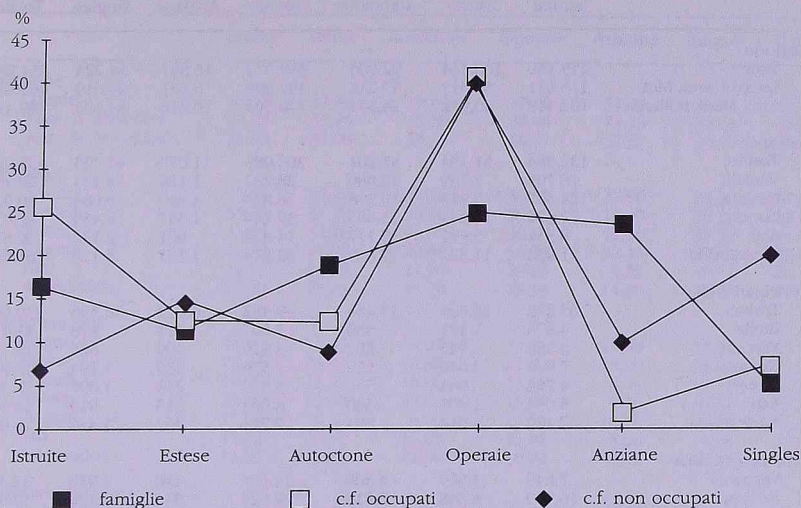
da un lato, delle famiglie occupate (significativamente superiore alla media) e, dall'altro, delle famiglie non occupate, (significativamente inferiore alla media). Si noti, inoltre, come l'incidenza della non occupazione per questo tipo di famiglia sia la meno elevata fra tutti i tipi familiari; - per le famiglie estese, la quasi coincidenza delle consistenze relative, delle tre distribuzioni (per quanto quella media risulti leggermente meno elevata);

Tabella 4.4. Distribuzione % delle famiglie con capofamiglia occupato per tipologia

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	
Regione							
Totale	25,35	12,23	12,41	40,51	2,13	7,37	100,00
Esclusa Area Met.	24,55	13,40	16,76	37,24	1,54	6,51	100,00
Area Metropolitana	26,39	10,70	6,77	44,75	2,91	8,48	100,00
Province							
Torino	25,50	11,13	10,35	42,15	2,52	8,34	100,00
Vercelli	25,80	11,56	17,74	37,20	1,71	6,00	100,00
Novara	26,72	11,22	13,54	41,09	1,73	5,70	100,00
Cuneo	23,83	15,00	14,52	38,43	1,45	6,77	100,00
Asti	21,98	16,98	15,70	37,72	1,77	5,85	100,00
Alessandria	26,02	14,41	13,87	37,51	1,78	6,41	100,00
Principali città							
Torino	27,32	10,50	7,50	41,23	3,00	10,43	100,00
Biella	40,51	10,66	5,29	33,24	2,85	7,44	100,00
Vercelli	39,62	9,50	4,32	37,57	3,10	5,89	100,00
Novara	40,42	10,35	3,11	37,10	2,62	6,40	100,00
Cuneo	41,67	8,34	4,99	32,75	2,39	9,86	100,00
Asti	33,74	9,83	4,93	43,11	2,48	5,92	100,00
Alessandria	36,38	10,38	4,94	38,46	2,60	7,24	100,00
Aree programma							
Verbania	22,86	11,02	16,27	41,93	1,56	6,35	100,00
Novara	28,91	11,34	11,98	40,62	1,82	5,33	100,00
Borgosesia	24,74	10,27	15,64	40,59	2,07	6,70	100,00
Biella	25,39	11,83	17,99	37,16	1,47	6,16	100,00
Vercelli	26,81	11,77	18,31	35,75	1,88	5,48	100,00
Ivrea	27,26	12,95	22,14	28,87	1,14	7,64	100,00
Cirié	21,11	12,43	22,74	36,10	0,98	6,65	100,00
Susa	23,71	11,11	19,09	37,16	1,28	7,64	100,00
Torino	26,09	10,87	7,37	44,31	2,86	8,50	100,00
Pinerolo	21,01	11,81	23,41	33,05	1,51	9,20	100,00
Casale M.	24,28	13,93	16,50	36,52	1,74	7,03	100,00
Alessandria	27,80	13,89	11,80	38,53	1,85	6,12	100,00
Acqui T.	20,90	16,96	19,15	34,57	1,54	6,88	100,00
Asti	23,37	15,08	14,11	39,78	1,74	5,92	100,00
Nizza M.	18,39	21,88	19,79	32,41	1,84	5,69	100,00
Saluzzo	22,96	14,56	13,96	40,46	1,56	6,50	100,00
Alba	21,04	17,91	15,29	39,24	1,13	5,38	100,00
Mondovì	21,03	16,91	18,71	35,26	1,06	7,03	100,00
Cuneo	29,07	11,48	11,99	37,30	1,87	8,28	100,00

- per le famiglie autoctone, la prevalenza della consistenza media rispetto a quelle delle famiglie occupate e non occupate;
- per le famiglie operaie, uno scarto significativo tra consistenza media e famiglie occupate e non occupate, pressochè coincidenti e nettamente più elevate (le più elevate fra tutti i tipi);
- per i singles, la maggior incidenza delle famiglie non occupate, rispetto a quelle occupate, la cui consistenza è di poco superiore a quella media.

Figura 4.4. Confronto fra le distribuzioni delle famiglie nel complesso, delle famiglie con capofamiglia occupato e delle famiglie con capofamiglia non occupato



(Per la scarsa significatività di questa caratteristica con riferimento al tipo stesso, le famiglie anziane non vengono qui prese in considerazione).

Rispetto agli andamenti regionali sopra delineati, le differenze più marcate a livello provinciale si verificano, soprattutto, nella provincia di Cuneo ed in quella di Asti la quale presenta gli scostamenti maggiormente accentuati per tutti i tipi familiari.

– La mobilità, tabelle 4.5.-4.7. e figure 4.5.-4.6.

La mobilità qui considerata si riferisce, esclusivamente, agli spostamenti per lavoro e/o per studio aventi per origine il comune di residenza (del capofamiglia) e per destinazione un indirizzo diverso da quello di residenza e che si esauriscono nell'arco della giornata. Trattasi pertanto della mobilità relativa alla pendolarità casa-lavoro e casa-studio. Le informazioni così specificate consentono inoltre, per i diversi tipi familiari, di precisare (a livello comunale) l'aliquota di mobilità che si esaurisce all'interno del comune di origine (ovvero "l'autocontenimento" del comune) e quella che ne fuoriesce (ovvero la mobilità in uscita).

Ordinando la tipologia familiare in ordine decrescente della mobilità totale si ottiene, per il complesso della regione, l'ordinamento seguente: fa-

Tabella 4.5. Mobilità totale dei capifamiglia per tipologia*

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
Regione							
Totale	219.140	100.444	92.090	359.072	16.897	64.224	851.867
Esclusa Area Met.	116.621	59.512	67.218	182.898	6.581	29.619	462.449
Area Metropolitana	102.519	40.932	24.872	176.174	10.316	34.605	389.418
Province							
Torino	122.384	51.134	43.201	206.083	11.070	41.223	475.095
Vercelli	18.705	7.739	10.080	28.282	1.128	4.235	70.169
Novara	24.467	9.917	10.318	38.824	1.430	5.064	90.020
Cuneo	23.301	14.341	13.485	39.144	1.347	6.454	98.072
Asti	8.351	5.991	5.177	14.425	601	2.130	36.675
Alessandria	21.932	11.322	9.829	32.314	1.321	5.118	81.836
Principali città							
Torino	65.272	25.069	17.254	99.482	6.472	26.356	239.905
Biella	4.474	1.171	580	3.697	314	818	11.054
Vercelli	3.956	945	382	3.910	309	625	10.127
Novara	7.983	2.046	552	7.570	489	1.294	19.934
Cuneo	4.703	941	530	3.870	253	1.097	11.394
Asti	5.034	1.405	580	6.664	315	910	14.908
Alessandria	7.120	2.014	894	7.771	462	1.438	19.699
Aree programma							
Verbania	7.648	3.569	4.508	14.195	488	1.938	32.346
Novara	16.819	6.348	5.810	24.629	942	3.126	57.674
Borgosesia	2.758	1.105	1.502	4.947	212	704	11.228
Biella	9.057	3.973	5.284	13.602	484	2.099	34.499
Vercelli	6.890	2.661	3.294	9.733	432	1.432	24.442
Ivrea	6.580	2.773	4.283	7.112	228	1.721	22.697
Cirié	5.356	2.967	4.891	9.872	205	1.612	24.903
Susa	5.036	2.231	3.419	8.055	245	1.513	20.499
Torino	100.597	40.998	26.286	173.107	10.082	34.377	385.447
Pinerolo	4.815	2.165	4.322	7.937	310	2.000	21.549
Casale M.	3.642	1.857	1.995	5.504	241	983	14.222
Alessandria	15.568	7.398	5.745	22.030	914	3.290	54.945
Acqui T.	2.722	2.067	2.089	4.780	166	845	12.669
Asti	6.440	3.757	3.186	11.060	416	1.576	26.435
Nizza M.	1.911	2.234	1.991	3.365	185	554	10.240
Saluzzo	6.443	3.862	3.567	11.849	411	1.829	27.961
Alba	5.672	4.909	4.117	10.996	297	1.425	27.416
Mondovì	3.264	2.489	2.698	5.476	149	978	15.054
Cuneo	7.922	3.081	3.103	10.823	490	2.222	27.641

* si ricorda che i valori di mobilità qui riportati si riferiscono agli spostamenti (casa-lavoro e casa-studio) che hanno origine (o destinazione) nel comune di residenza

miglie operaie, istruite, singles, estese, autoctone ed anziane. Tale ordinamento – che peraltro riflette quello secondo lo “status” di occupato – rimane sostanzialmente stabile anche a livello provinciale.

Sempre per il complesso del territorio regionale, l'ordinamento dei tipi secondo valori decrescenti dell'incidenza della mobilità in uscita rispetto a quella totale, risulta il seguente: famiglie autoctone, operaie, istruite, este-

Tabella 4.6. Incidenza della mobilità fuori comune di residenza rispetto alla mobilità totale per tipologia

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
Regione							
Totale	33,18	32,89	39,64	37,66	31,25	29,24	35,40
Esclusa Area Met.	34,29	33,45	40,19	38,96	21,73	36,03	36,82
Area Metropolitana	31,92	32,08	38,15	36,31	37,32	23,44	33,71
Province							
Torino	35,81	36,62	45,16	39,89	37,80	28,18	37,90
Vercelli	35,81	37,29	46,28	39,06	16,40	36,20	38,50
Novara	35,64	34,18	45,68	36,13	19,16	32,39	36,40
Cuneo	24,79	22,98	20,80	36,53	32,15	29,67	29,08
Asti	24,58	23,77	24,98	28,87	9,32	29,72	26,24
Alessandria	25,69	29,29	35,79	29,33	11,20	28,21	28,76
Principali città							
Torino	13,03	15,15	24,27	16,68	19,98	12,92	15,75
Biella	24,77	23,83	30,86	27,91	15,29	23,96	25,71
Vercelli	19,57	13,97	18,06	16,19	8,74	18,72	17,30
Novara	21,41	13,69	22,64	13,67	9,20	16,31	17,08
Cuneo	11,59	8,29	6,60	10,59	18,18	13,95	11,12
Asti	15,22	9,68	11,03	16,88	5,08	14,18	15,00
Alessandria	11,03	8,69	12,08	10,09	3,90	10,57	10,26
Aree programma							
Verbania	31,34	32,25	42,77	31,55	14,96	30,55	32,83
Novara	37,60	35,27	47,93	38,77	21,34	33,53	38,40
Borgosesia	29,80	30,50	32,89	29,78	14,15	28,69	29,91
Biella	41,13	44,40	54,88	48,46	21,49	41,02	46,22
Vercelli	31,22	29,50	38,59	30,65	11,81	32,82	31,55
Ivrea	54,42	55,57	58,07	59,14	40,35	56,83	56,77
Cirié	58,98	52,41	49,34	56,69	55,12	49,57	54,75
Susa	61,48	60,96	60,69	66,79	55,92	53,60	62,73
Torino	31,48	32,04	39,11	35,84	36,71	23,18	33,42
Pinerolo	48,16	52,24	52,13	62,81	45,48	53,00	55,17
Casale M.	27,24	31,83	38,90	31,41	10,79	30,62	31,04
Alessandria	23,68	27,76	35,47	27,06	10,61	24,68	26,66
Acqui T.	35,16	32,46	33,70	37,38	15,06	39,17	35,32
Asti	24,05	26,56	29,91	29,75	10,34	29,00	27,58
Nizza M.	26,37	19,07	17,08	25,97	7,03	31,77	22,78
Saluzzo	25,36	21,60	19,65	36,80	31,87	31,71	29,47
Alba	24,89	22,49	21,37	37,91	36,36	31,51	29,63
Mondovì	28,74	24,67	18,46	32,32	27,52	26,79	27,39
Cuneo	22,62	24,12	23,40	36,97	31,22	28,08	29,08

se, singles ed anziane. Quest'ultimo ordinamento, in particolare, evidenzia come la pendolarità in uscita, tenda ad interessare prevalentemente le famiglie autoctone e le operaie.

Con riferimento, in particolare, all'incidenza suddetta, differenze significative emergono a livello provinciale. Si coglie chiaramente una demarcazione netta tra le province settentrionali "più mobili" (in particolare,

Tabella 4.7. Distribuzione % della mobilità fuori dal comune di residenza per tipologia

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
Regione							
Totale	24,11	10,96	12,11	44,85	1,75	6,23	100,00
Esclusa Area Met.	23,49	11,69	15,87	41,85	0,84	6,27	100,00
Area Metropolitana	24,93	10,00	7,23	48,73	2,93	6,18	100,00
Province							
Torino	24,34	10,40	10,83	45,65	2,32	6,45	100,00
Vercelli	24,79	10,68	17,27	40,89	0,68	5,67	100,00
Novara	26,62	10,35	14,38	42,81	0,84	5,01	100,00
Cuneo	20,25	11,55	9,83	50,13	1,52	6,71	100,00
Asti	21,33	14,80	13,44	43,27	0,58	6,58	100,00
Alessandria	23,94	14,09	14,95	40,26	0,63	6,13	100,00
Principali città							
Torino	22,51	10,06	11,08	43,92	3,42	9,01	100,00
Biella	38,99	9,82	6,30	36,31	1,69	6,90	100,00
Vercelli	44,18	7,53	3,94	36,13	1,54	6,68	100,00
Novara	50,19	8,22	3,67	30,40	1,32	6,20	100,00
Cuneo	43,01	6,16	2,76	32,36	3,63	12,08	100,00
Asti	34,26	6,08	2,86	50,31	0,72	5,77	100,00
Alessandria	38,82	8,65	5,34	38,77	0,89	7,52	100,00
Aree programma							
Verbania	22,57	10,84	18,16	42,17	0,69	5,57	100,00
Novara	28,56	10,11	12,58	43,12	0,91	4,73	100,00
Borgosesia	24,48	10,04	14,71	43,87	0,89	6,02	100,00
Biella	23,36	11,06	18,19	41,34	0,65	5,40	100,00
Vercelli	27,90	10,18	16,48	38,68	0,66	6,10	100,00
Ivrea	27,79	11,96	19,30	32,64	0,71	7,59	100,00
Cirié	23,17	11,40	17,70	41,04	0,83	5,86	100,00
Susa	24,08	10,58	16,14	41,84	1,07	6,31	100,00
Torino	24,59	10,20	7,98	48,17	2,87	6,19	100,00
Pinerolo	19,51	9,51	18,95	41,93	1,19	8,92	100,00
Casale M.	22,47	13,39	17,58	39,16	0,59	6,82	100,00
Alessandria	25,16	14,02	13,91	40,69	0,66	5,54	100,00
Acqui T.	21,39	14,99	15,73	39,93	0,56	7,40	100,00
Asti	21,25	13,69	13,07	45,13	0,59	6,27	100,00
Nizza M.	21,60	18,26	14,57	37,46	0,56	7,54	100,00
Saluzzo	19,83	10,12	8,51	52,91	1,59	7,04	100,00
Alba	17,38	13,59	10,83	51,33	1,33	5,53	100,00
Mondovì	22,75	14,89	12,08	42,93	0,99	6,35	100,00
Cuneo	22,29	9,24	9,03	49,77	1,90	7,76	100,00

Vercelli) e quelle meridionali, "meno mobili", ovvero caratterizzate da un grado di "autocontenimento" maggiormente elevato (in particolare, la provincia di Asti).

Ancor più consistente, rispetto ai valori provinciali, risulta "l'autocontenimento" delle principali città (in particolare, Alessandria e Cuneo).

A livello di area programma, sono le aree del Piemonte nord-occidentale (Susa, Ivrea, Pinerolo e Cirié) a far riconoscere valori più elevati dell'incidenza della mobilità in uscita.

Figura 4.5. Incidenza relativa della mobilità per tipologia familiare

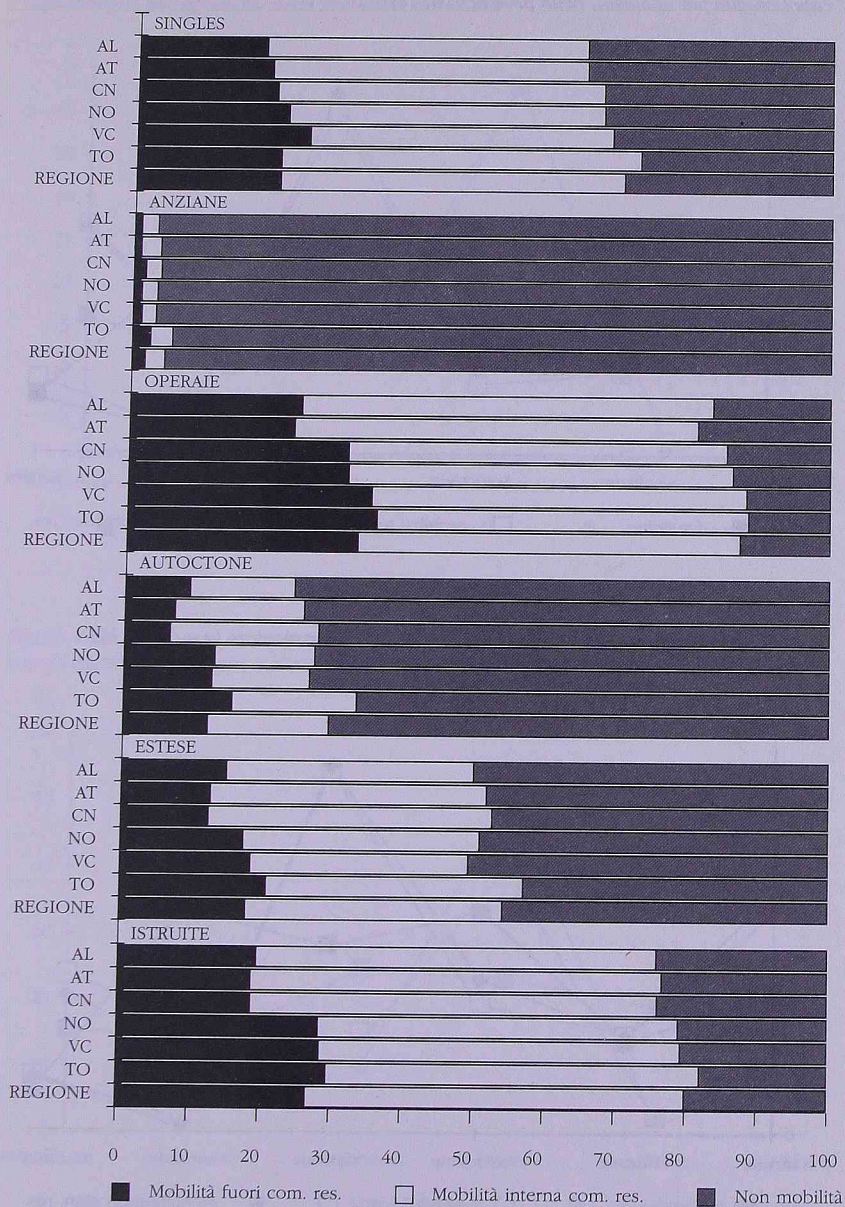


Figura 4.6a. Confronto fra le distribuzioni delle famiglie secondo la mobilità del capofamiglia per tipologia, nella provincia di Torino

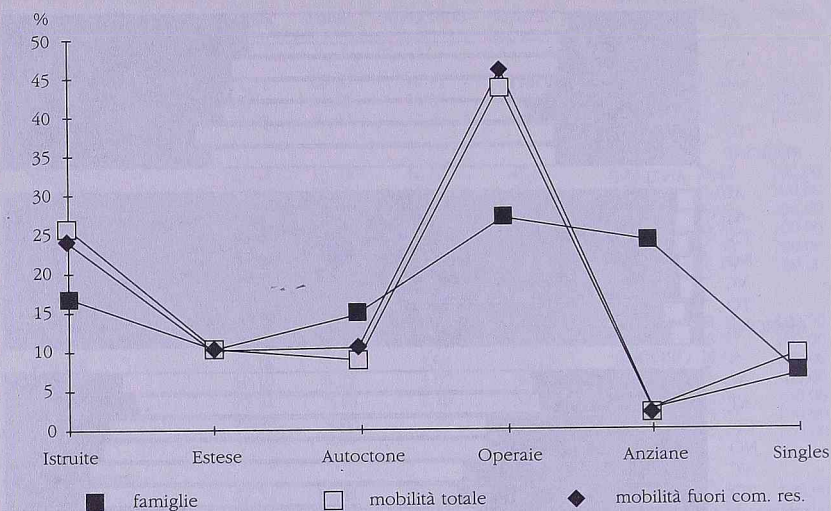


Figura 4.6b. Confronto fra le distribuzioni delle famiglie secondo la mobilità del capofamiglia per tipologia, nella provincia di Vercelli

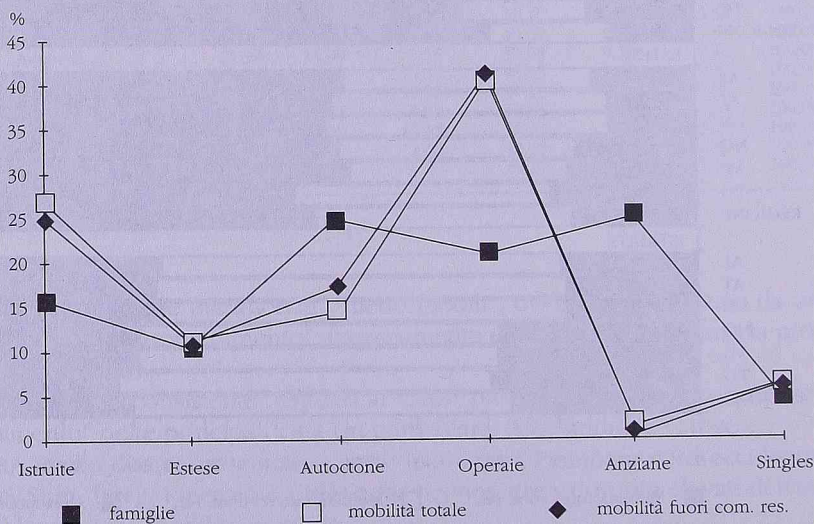


Figura 4.6c. Confronto fra le distribuzioni delle famiglie secondo la mobilità del capofamiglia per tipologia, nella provincia di Novara

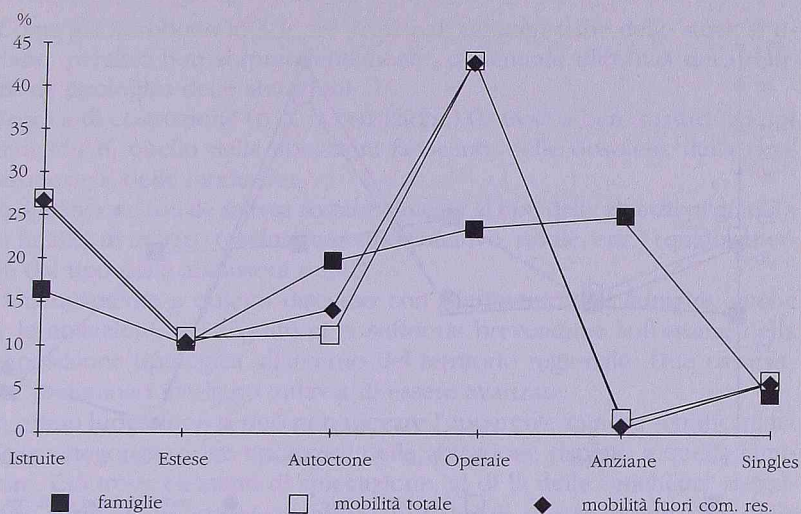


Figura 4.6d. Confronto fra le distribuzioni delle famiglie secondo la mobilità del capofamiglia per tipologia, nella provincia di Cuneo

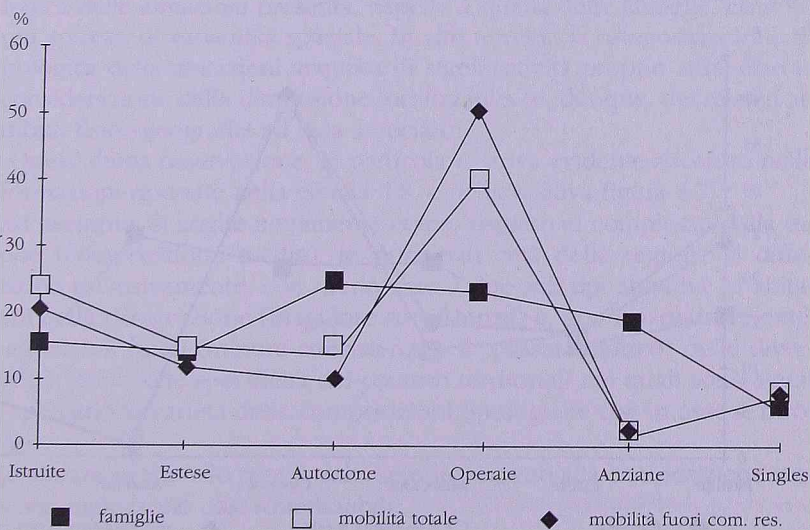


Figura 4.6e. Confronto fra le distribuzioni delle famiglie secondo la mobilità del capofamiglia per tipologia, nella provincia di Asti

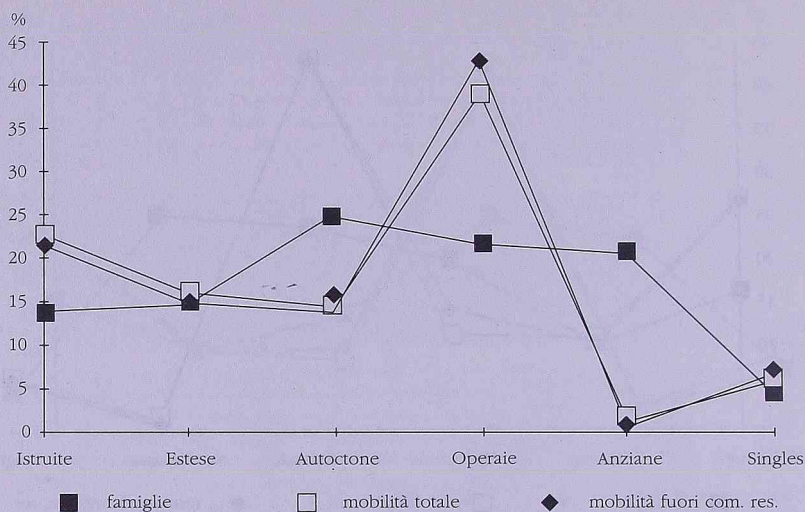
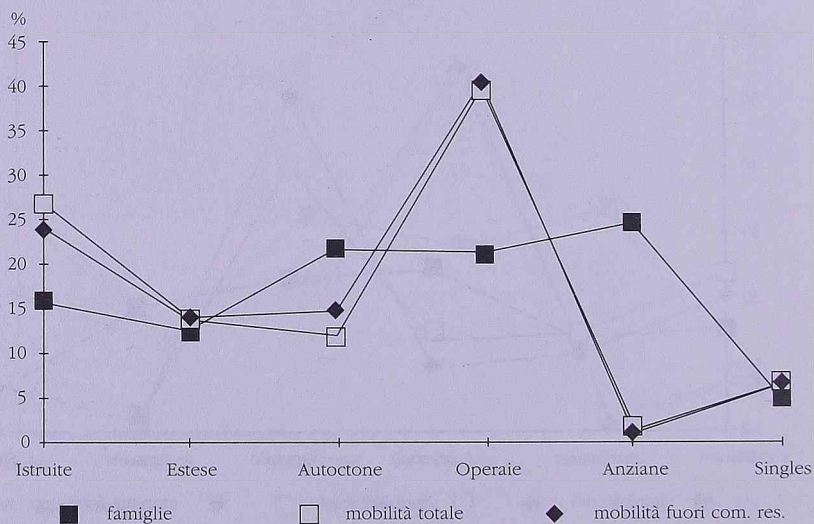


Figura 4.6f. Confronto fra le distribuzioni delle famiglie secondo la mobilità del capofamiglia per tipologia, nella provincia di Alessandria



b. Le abitazioni

Come già introdotto in 3.3., tre principali caratteristiche dello stock si rivelano, peraltro non sorprendentemente, di centrale rilevanza nella definizione tipologica delle abitazioni:

- l'epoca di costruzione (o di ricostruzione) (sottesa a ben quattro dei tipi individuati, quello delle abitazioni fatiscenti, delle obsolete, della ricostruzione e delle moderne);
- la dimensione (quale sottesa sostanzialmente al tipo delle abitazioni grandi);
- la finalità di utilizzo (esclusivamente, abitativo, rurale, ecc.) (quale emerge dal tipo delle abitazioni rurali).

Analogamente a quanto discusso con riferimento alle famiglie, anche per le abitazioni, nel seguito ci si sofferma brevemente sull'esame della composizione tipologica all'interno del territorio regionale. Due osservazioni preliminari meritano tuttavia di essere avanzate:

- in primo luogo, non si può non rilevare l'apparente minore significatività della categorizzazione tipologica delle abitazioni, rispetto a quella familiare. Ciò trova elementi di spiegazione, al di là delle "etichette" definitorie attribuite ai gruppi ottenuti dall'analisi di cluster, da un lato, nella ben nota "povertà" delle informazioni censuarie e, dall'altro, nella forte correlazione rilevabile tra le informazioni descrittive degli attributi "edilizi" censiti;
- in secondo luogo, occorre anche sottolineare che la composizione tipologica delle abitazioni presenta, rispetto a quella delle famiglie, caratteri più spiccati di variabilità spaziale. In altri termini, la categorizzazione tipologica delle abitazioni acquista di significatività proprio attraverso la considerazione della dimensione localizzativa (e, dunque, dei relativi attributi fisico-geografici ad essa associati).

Quest'ultima osservazione, in particolare, trova evidente riscontro nelle informazioni riportate nella tabella 4.8. e nella relativa figura 4.7.

Ad esempio, si coglie nettamente come, rispetto al complesso della regione (composizione media), le principali città della regione si differenzino esclusivamente, con riferimento a due soli tipi abitativi: le abitazioni della ricostruzione (maggiore consistenza) e, non inaspettatamente, le abitazioni rurali (minore consistenza). Il "passato storico" delle diverse città, nonché le specificità dei contesti territoriali nei quali sono situate, spiegano la varietà delle composizioni tipologiche che in esse si ritrovano.

Le situazioni a livello provinciale, sempre rispetto alla composizione media regionale, sono così sintetizzabili:

- le abitazioni fatiscenti risultano significativamente presenti soprattutto

Tabella 4.8. Distribuzione territoriale della tipologia abitativa (v.a.)

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Regione								
Totale	412.613	233.150	316.365	735.787	131.358	190.272	2.715	2.022.260
Esclusa Area Met.	322.804	137.993	152.383	470.877	119.694	118.429	989	1.323.169
Area Metropolitana	89.809	95.157	163.982	264.910	11.664	71.843	1.726	699.091
Province								
Torino	165.080	121.450	190.015	368.799	44.906	98.981	1.825	991.056
Vercelli	53.365	22.124	27.004	56.971	6.905	17.458	159	183.986
Novara	54.225	26.897	33.618	85.069	5.400	26.155	153	231.517
Cuneo	56.840	24.469	26.533	120.357	40.458	19.772	166	288.595
Asti	26.114	11.452	10.084	32.127	16.013	8.832	47	104.669
Alessandria	56.989	26.758	29.111	72.464	17.676	19.074	365	222.437
Principali città								
Torino	63.174	78.034	130.801	123.724	4.176	42.352	1.309	443.570
Biella	4.627	2.931	4.343	7.476	135	3.013	32	22.557
Vercelli	3.003	2.812	5.655	7.568	212	1.909	24	21.183
Novara	4.326	5.363	9.321	16.108	167	5.550	37	40.872
Cuneo	3.143	2.329	4.591	9.519	1.178	2.001	53	22.814
Asti	4.710	3.558	5.757	12.926	1.447	2.839	30	31.267
Alessandria	7.262	5.467	7.417	15.356	1.579	3.905	153	41.139
Aree programma								
Verbania	29.307	11.133	12.406	36.799	2.058	9.936	54	101.693
Novara	24.918	15.764	21.212	48.270	3.342	16.219	99	129.824
Borgosesia	12.301	3.413	4.400	12.085	1.390	3.034	34	36.657
Biella	26.915	10.181	12.873	26.375	1.984	9.523	63	87.914
Vercelli	14.149	8.530	9.731	18.511	3.531	4.901	62	59.415
Ivrea	15.532	5.404	5.804	15.257	7.846	8.476	13	58.332
Cirié	24.281	8.615	7.335	28.416	8.697	6.695	26	84.065
Susa	16.490	6.173	7.434	40.913	5.640	6.793	27	83.470
Torino	93.583	95.824	162.857	260.287	13.926	72.034	1.709	700.220
Pinerolo	15.194	5.434	6.585	23.926	8.797	4.983	50	64.969
Casale M.	11.999	5.372	4.521	9.849	4.675	3.606	70	40.092
Alessandria	32.569	16.574	19.750	46.547	8.063	12.418	250	136.171
Acqui T.	12.421	4.812	4.840	16.068	4.938	3.050	45	46.174
Asti	18.988	8.032	7.622	23.221	9.762	6.560	37	74.222
Nizza M.	7.126	3.420	2.462	8.906	6.251	2.272	10	30.447
Saluzzo	15.126	6.273	6.546	28.509	13.852	5.440	43	75.789
Alba	12.147	6.476	5.705	26.271	10.023	5.658	29	66.309
Mondovì	14.959	4.621	4.614	28.308	7.700	3.418	23	63.643
Cuneo	14.608	7.099	9.668	37.269	8.883	5.256	71	82.854

nella parte orientale della regione, nelle province di Novara, Vercelli, Asti ed Alessandria;

- le abitazioni obsolete si ritrovano, prevalentemente, nelle province di Torino, Vercelli, Novara ed Alessandria;
- le abitazioni della ricostruzione connotano in modo netto solo la provincia di Torino;
- le abitazioni moderne caratterizzano soprattutto, le province di Torino, Novara e Cuneo;

Segue :

Tabella 4.8. Distribuzione territoriale della tipologia abitativa (%)

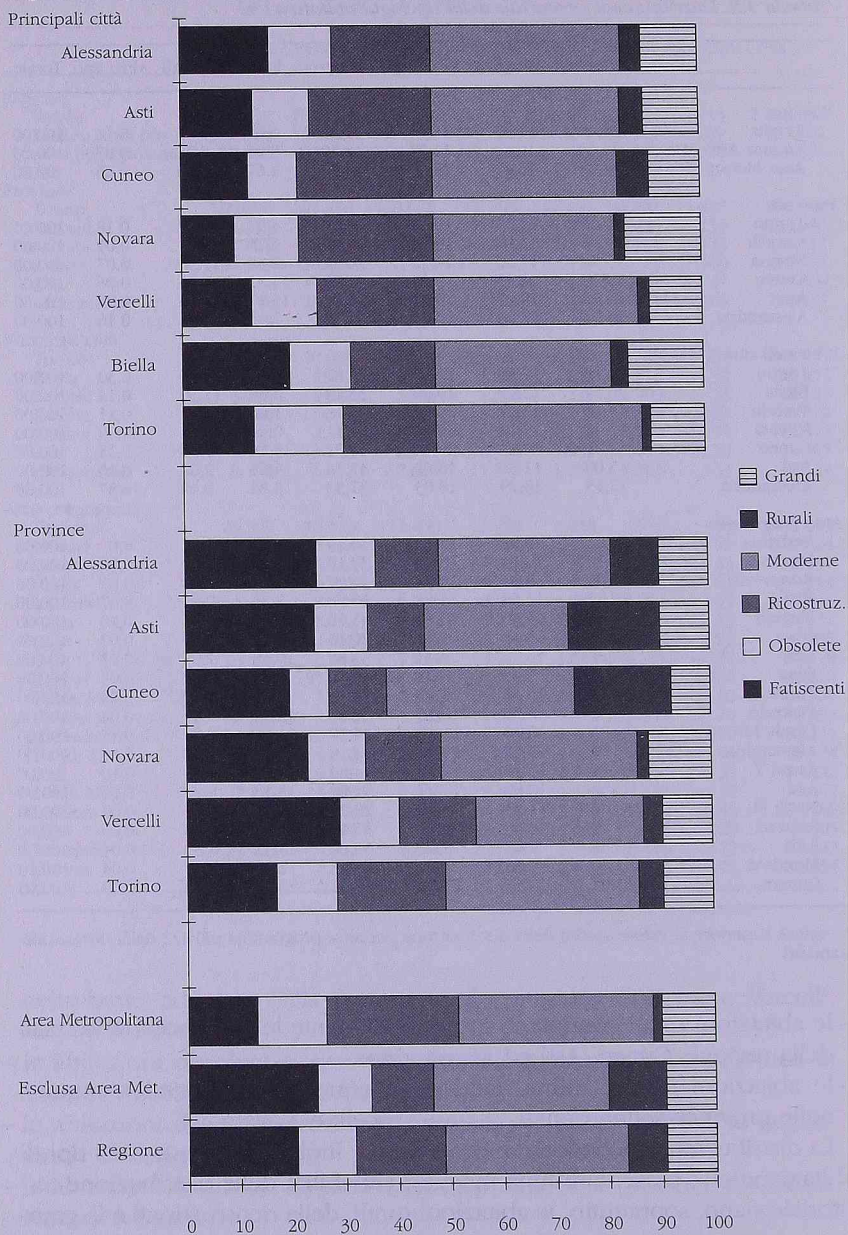
	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Regione								
Totale	20,40	11,53	15,64	36,38	6,50	9,41	0,13	100,00
Esclusa Area Met.	24,40	10,43	11,52	35,59	9,05	8,95	0,07	100,00
Area Metropolitana	12,85	13,61	23,46	37,89	1,67	10,28	0,25	100,00
Province								
Torino	16,66	12,25	19,17	37,21	4,53	9,99	0,18	100,00
Vercelli	29,00	12,02	14,68	30,96	3,75	9,49	0,09	100,00
Novara	23,42	11,62	14,52	36,74	2,33	11,30	0,07	100,00
Cuneo	19,70	8,48	9,19	41,70	14,02	6,85	0,06	100,00
Asti	24,95	10,94	9,63	30,69	15,30	8,44	0,04	100,00
Alessandria	25,62	12,03	13,09	32,58	7,95	8,58	0,16	100,00
Principali città								
Torino	14,24	17,59	29,49	27,89	0,94	9,55	0,30	100,00
Biella	20,51	12,99	19,25	33,14	0,60	13,36	0,14	100,00
Vercelli	14,18	13,27	26,70	35,73	1,00	9,01	0,11	100,00
Novara	10,58	13,12	22,81	39,41	0,41	13,58	0,09	100,00
Cuneo	13,78	10,21	20,12	41,72	5,16	8,77	0,23	100,00
Asti	15,06	11,38	18,41	41,34	4,63	9,08	0,10	100,00
Alessandria	17,65	13,29	18,03	37,33	3,84	9,49	0,37	100,00
Aree programma								
Verbania	28,82 *	10,95	12,20	36,19	2,02	9,77	0,05	100,00
Novara	19,19	12,14 *	16,34 *	37,18	2,57	12,49 *	0,08	100,00
Borgosesia	33,56 *	9,31	12,00	32,97	3,79	8,28	0,09	100,00
Biella	30,62 *	11,58 *	14,64 *	30,00	2,26	10,83 *	0,07	100,00
Vercelli	23,81	14,36 *	16,38 *	31,16	5,94	8,25	0,10	100,00
Ivrea	26,63 *	9,26	9,95	26,16	13,45 *	14,53 *	0,02	100,00
Cirié	28,88 *	10,25	8,73	33,80	10,35	7,96	0,03	100,00
Susa	19,76	7,40	8,91	49,02 *	6,76	8,14	0,03	100,00
Torino	13,36	13,68 *	23,26 *	37,17	1,99	10,29 *	0,24	100,00
Pinerolo	23,39	8,36	10,14	36,83	13,54 *	7,67	0,08	100,00
Casale M.	29,93 *	13,40 *	11,28	24,57	11,66	8,99	0,17	100,00
Alessandria	23,92	12,17 *	14,50 *	34,18	5,92	9,12	0,18	100,00
Acqui T.	26,90 *	10,42	10,48	34,80	10,69	6,61	0,10	100,00
Asti	25,58	10,82	10,27	31,29	13,15 *	8,84	0,05	100,00
Nizza M.	23,40	11,23	8,09	29,25	20,53 *	7,46	0,03	100,00
Saluzzo	19,96	8,28	8,64	37,62	18,28 *	7,18	0,06	100,00
Alba	18,32	9,77	8,60	39,62	15,12 *	8,53	0,04	100,00
Mondovì	23,50	7,26	7,25	44,48 *	12,10	5,37	0,04	100,00
Cuneo	17,63	8,57	11,67	44,98 *	10,72	6,34	0,09	100,00

* valore superiore al valore medio della distribuzione per aree programma più 1/2 della deviazione standard

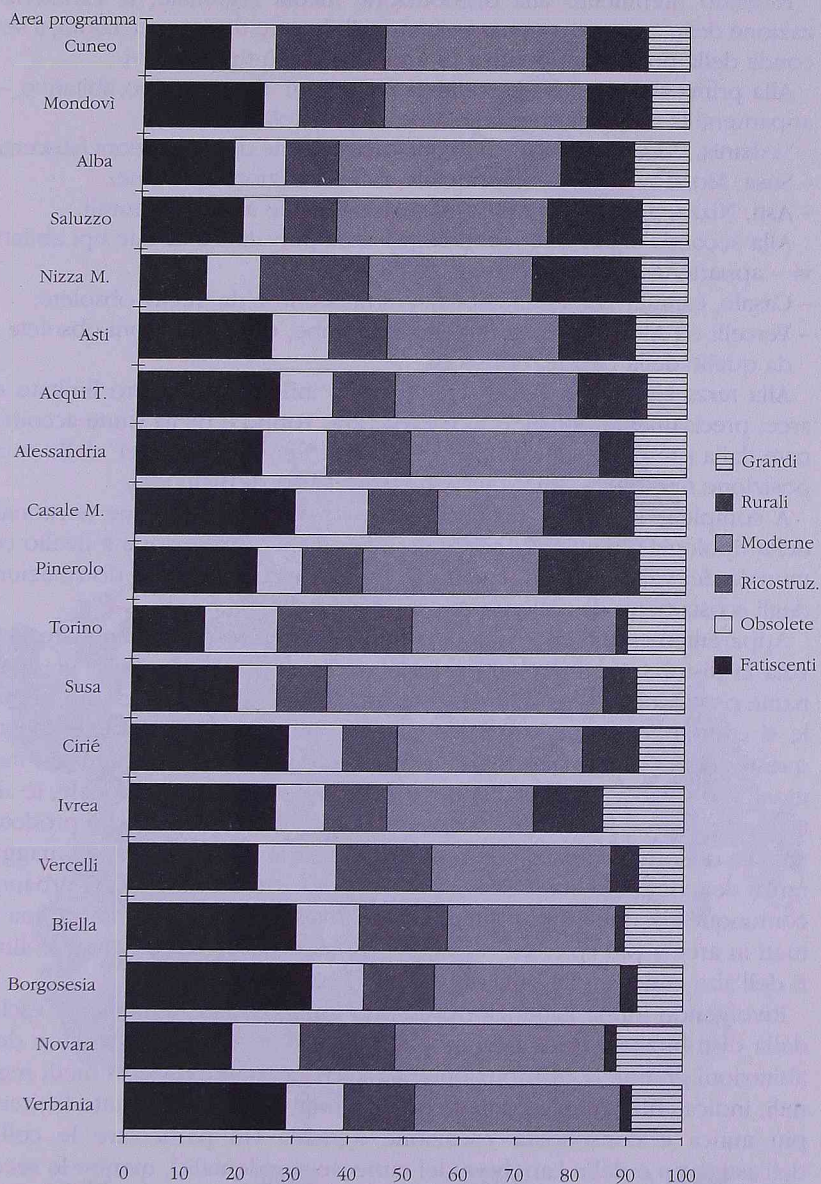
- le abitazioni rurali connotano in modo evidente le province meridionali della regione, Cuneo, Asti ed Alessandria;
- le abitazioni grandi, infine, tendono a concentrarsi, prevalentemente, nelle province settentrionali, Torino, Vercelli e Novara.

La distribuzione secondo aree programma, inoltre, mostra come i tipi di abitazione che presentano una maggior variabilità della distribuzione territoriale siano, soprattutto, le abitazioni rurali, della ricostruzione e le gran-

Figura 4.7. Distribuzione territoriale della tipologia abitativa



Segue: Figura 4.7. Distribuzione territoriale della tipologia abitativa



di, seguite, a distanza, dalle abitazioni fatiscenti, dalle obsolete e dalle moderne.

Facendo riferimento alla distribuzione media regionale, la caratterizzazione delle aree programma è riconducibile a tre diverse situazioni, a seconda della prevalenza relativa di uno, due o più tipi abitativi.

Alla prima situazione – prevalenza relativa di un unico tipo abitativo –, appartiene la maggioranza delle aree, in particolare:

- Verbania, Borgosesia, Ciriè ed Acqui, caratterizzate dalle abitazioni fatiscenti;
- Susa, Mondovì e Cuneo, connotate dalle abitazioni moderne;
- Asti, Nizza, Saluzzo ed Alba caratterizzate dalle abitazioni rurali.

Alla seconda situazione – contemporanea prevalenza di due tipi abitativi – appartengono solo tre aree:

- Casale, caratterizzata dalle abitazioni fatiscenti e da quelle obsolete;
- Vercelli ed Alessandria, connotate, entrambe, dalle abitazioni obsolete e da quelle della ricostruzione.

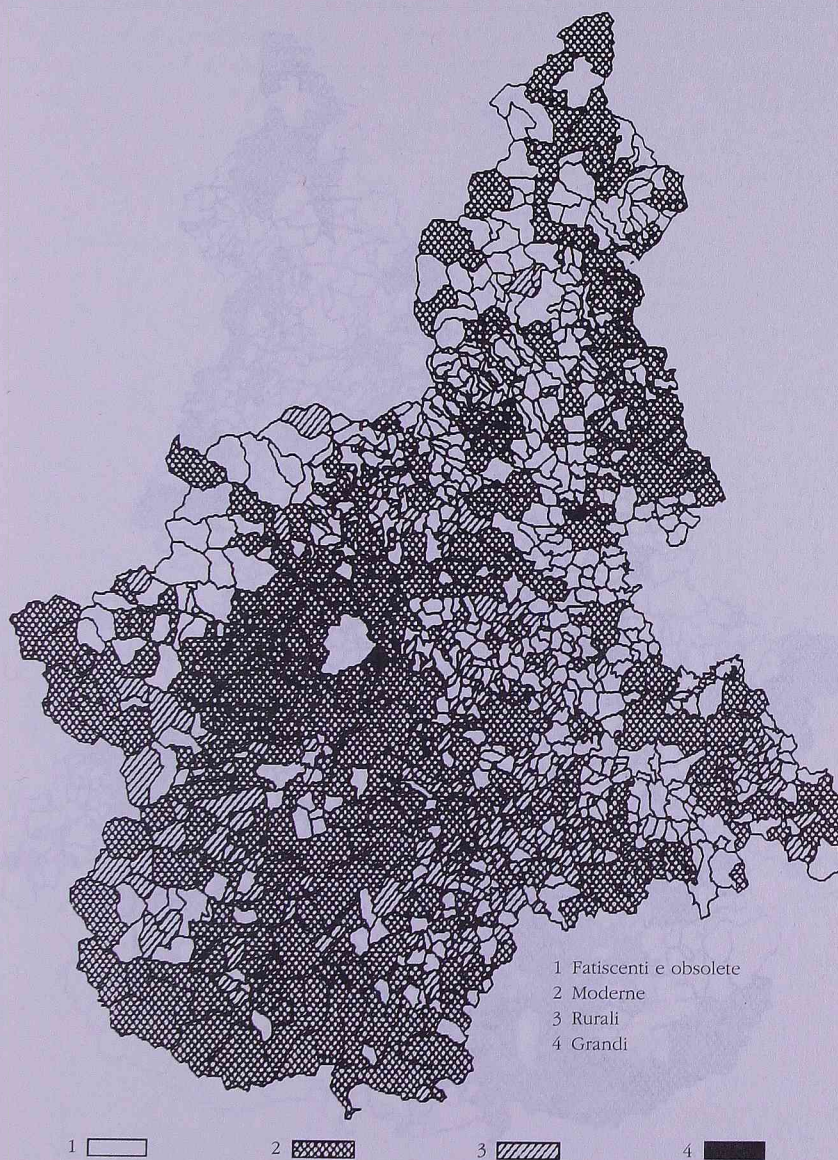
Alla terza situazione, sono riconducibili, infine, un numero limitato di aree, precisamente, quelle di Ivrea, Novara, Torino e Biella (tutte accomunate dalla presenza delle abitazioni grandi). Per “eterogeneità” della composizione tipologica, spicca in particolare l’area di Biella.

A completamento del quadro illustrativo della distribuzione territoriale della tipologia abitativa, si accenna, infine, alla distribuzione a livello comunale dei valori modali, tavola 4.5., e, per alcuni tipi, alla distribuzione degli scostamenti dai valori medi regionali, tavole 4.6.-4.8.

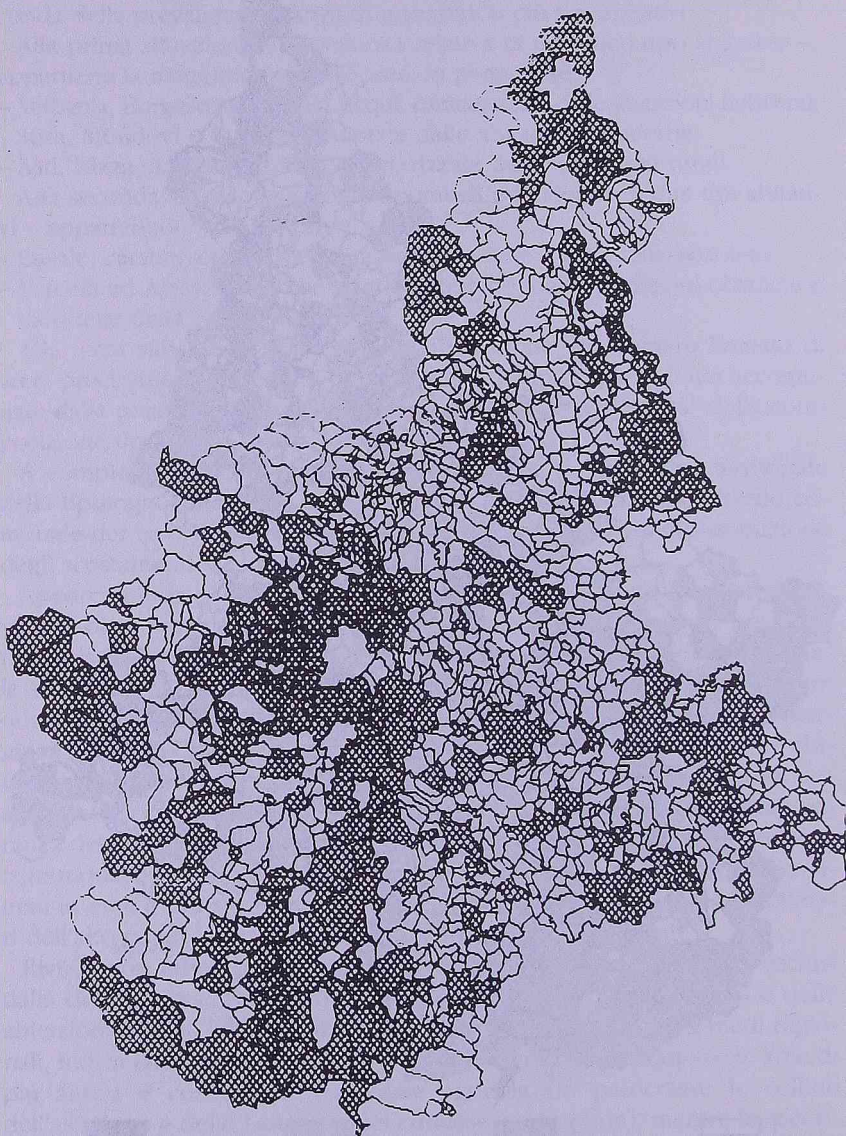
Apparentemente meno ricca di contrasti, rispetto a quella familiare, si rivela la distribuzione dei valori modali della tipologia abitativa. Predominante risulta infatti il pattern determinato dalle abitazioni moderne, al quale si contrappone quello delle abitazioni fatiscenti e/o obsolete. Mentre queste ultime si ritrovano significativamente presenti nelle parti più marginali e/o socioeconomicamente più deboli del territorio regionale, le abitazioni moderne – a testimonianza dell’intenso sviluppo edilizio prodotto nella regione nello scorso ventennio – caratterizzano la grande maggioranza dei comuni della regione, sia quelli con elevato potenziale urbano o comunque da questo più direttamente investiti, sia quelli minori, ma situati in aree a più spiccata vocazione turistica (le parti montane e collinari dell’alto cuneese, dell’alta val di Susa e dell’alto novarese).

Rivolgendo infine l’attenzione, sui tipi abitativi, apparentemente esclusi dalla distribuzione dei valori modali, quelli delle abitazioni rurali e delle abitazioni grandi, la distribuzione degli scostamenti dai valori medi regionali, indica chiaramente come le prime caratterizzino soprattutto le aree di più antica e consolidata vocazione agricola (in particolare le colline dell’astigiano e delle Langhe e del cuneese occidentale), mentre le secon-

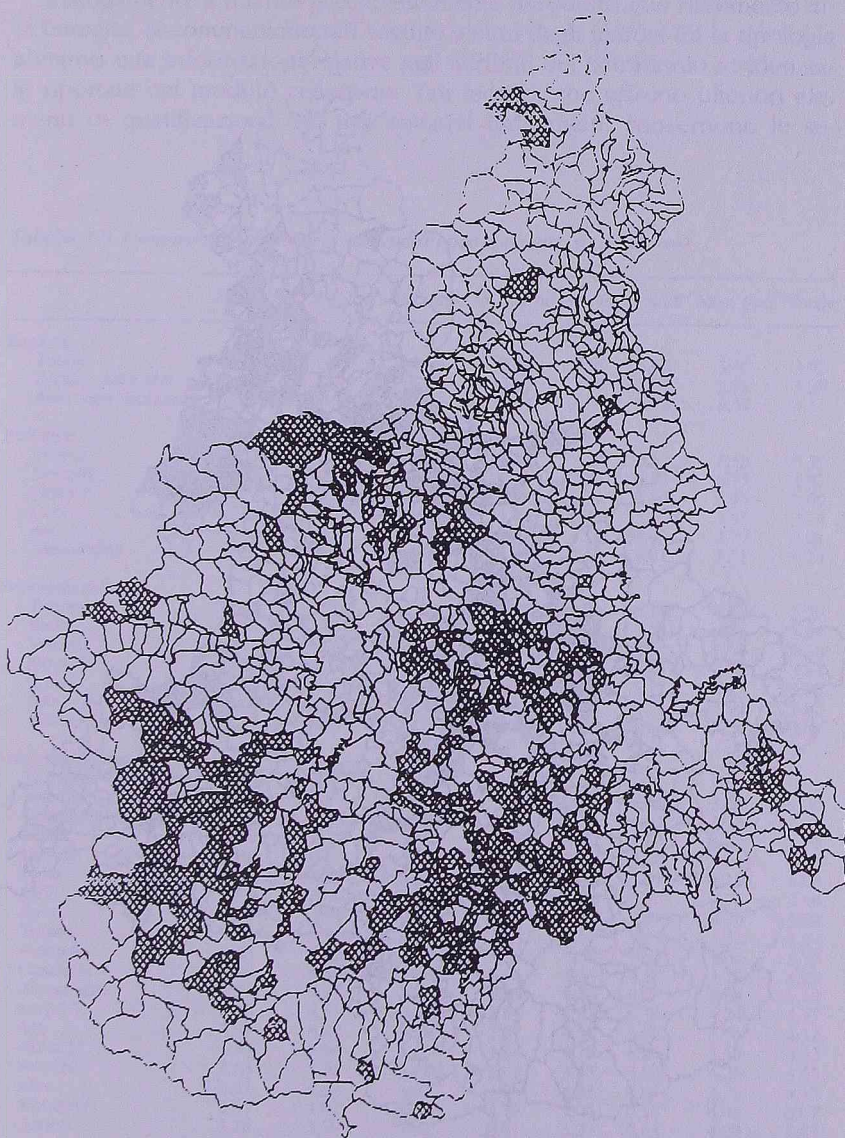
Tavola 4.5. Distribuzione territoriale della tipologia abitativa (tipo modale)



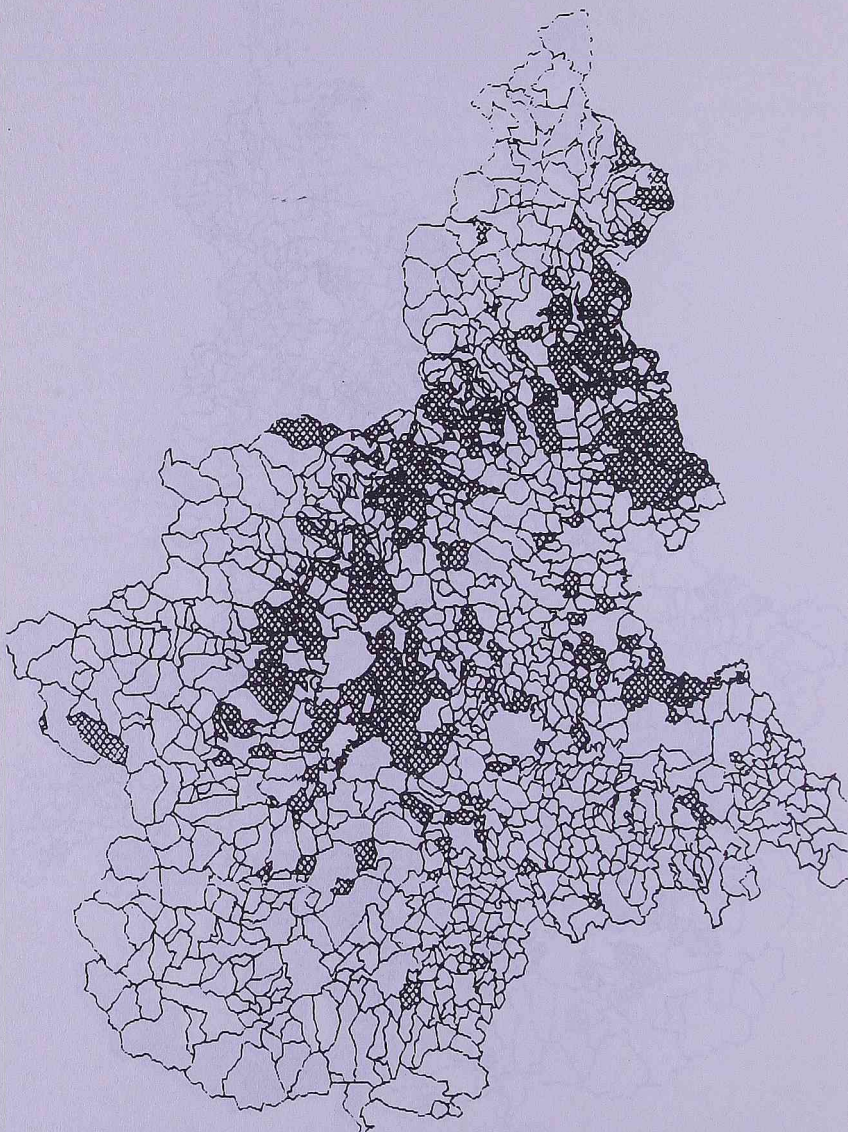
*Tavola 4.6. Distribuzione territoriale delle abitazioni moderne
(vengono evidenziati quei comuni che presentano, per la tipologia in esame, un peso percentuale superiore alla media regionale più 1/2 della deviazione standard)*



*Tavola 4.7. Distribuzione territoriale delle abitazioni rurali
(vengono evidenziati quei comuni che presentano, per la tipologia in esame, un peso percentuale superiore alla media regionale più $1/2$ della deviazione standard)*



*Tavola 4.8. Distribuzione territoriale delle abitazioni grandi
(vengono evidenziati quei comuni che presentano, per la tipologia in esame, un peso percentuale superiore alla media regionale più 1/2 della deviazione standard)*



de risultino situate in zone collinari o comunque con più spiccati caratteri di residenzialità (la collina torinese, le colline eporediesi e biellesi, il Verbano meridionale ed il Cusio).

Analogamente a quanto precedentemente introdotto con riferimento alle famiglie, si commentano nel seguito alcuni degli incroci tra la tipologia abitativa e le informazioni relative agli attributi del patrimonio residenziale riportate nel modulo censuario. Tali incroci, che offrono ulteriori elementi di qualificazione dei tipi abitativi individuati, concernono le se-

Tabella 4.9. Dimensione media delle abitazioni per tipologia (n. di stanze)

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Regione								
Totale	3,44	3,66	3,40	3,45	3,87	5,62	3,46	3,70
Esclusa Area Met.	3,59	3,98	3,84	3,63	3,85	5,87	3,71	3,90
Area Metropolitana	2,91	3,19	2,99	3,14	4,06	5,22	3,32	3,31
Province								
Torino	3,06	3,29	3,06	3,19	3,52	5,34	3,33	3,39
Vercelli	3,65	3,97	3,87	3,77	3,88	5,83	3,75	3,97
Novara	3,50	3,92	3,87	3,84	3,61	5,84	3,43	4,00
Cuneo	3,48	3,87	3,82	3,48	3,71	5,87	4,03	3,74
Asti	4,03	4,35	3,88	3,75	4,58	5,96	3,70	4,21
Alessandria	3,96	4,31	4,02	3,93	4,56	6,21	3,71	4,24
Principali città								
Torino	2,75	3,10	2,92	3,09	4,21	5,15	3,22	3,20
Biella	3,51	4,07	3,82	3,63	3,58	5,69	4,34	3,97
Vercelli	3,18	3,49	3,61	3,54	4,23	5,42	3,38	3,68
Novara	3,08	3,55	3,67	3,67	4,02	5,25	2,84	3,81
Cuneo	3,27	3,99	3,77	3,69	3,90	5,47	4,15	3,85
Asti	3,65	3,89	3,67	3,52	4,42	5,39	3,90	3,82
Alessandria	3,56	3,88	3,78	3,68	4,39	5,84	3,54	3,94
Aree programma								
Verbania	3,55	4,09	3,94	3,78	3,27	6,17	3,06	3,99
Novara	3,45	3,79	3,84	3,89	3,82	5,63	3,64	4,00
Borgosesia	3,66	4,01	3,97	3,67	3,55	6,02	3,53	3,92
Biella	3,78	4,19	3,97	3,86	3,90	5,89	4,02	4,11
Vercelli	3,39	3,70	3,69	3,72	3,99	5,58	3,61	3,80
Ivrea	3,69	4,17	3,94	3,83	3,66	5,67	3,15	4,08
Cirié	3,07	3,46	3,49	3,44	3,09	5,80	3,73	3,49
Susa	2,96	3,43	3,38	2,97	2,87	5,29	3,70	3,22
Torino	2,95	3,20	2,98	3,14	4,07	5,25	3,31	3,32
Pinerolo	3,23	3,62	3,50	3,34	3,38	5,62	3,64	3,53
Casale M.	3,99	4,30	4,00	3,91	4,63	6,18	3,79	4,28
Alessandria	3,91	4,24	3,97	3,89	4,50	6,07	3,59	4,18
Acqui T.	4,08	4,58	4,24	4,05	4,57	6,78	4,24	4,37
Asti	3,97	4,22	3,77	3,67	4,51	5,88	3,76	4,12
Nizza M.	4,20	4,64	4,20	3,94	4,70	6,20	3,50	4,42
Saluzzo	3,33	3,62	3,82	3,51	3,37	5,80	4,26	3,65
Alba	3,84	4,30	4,02	3,86	4,33	6,01	3,76	4,17
Mondovì	3,64	4,02	3,98	3,19	4,03	6,10	4,04	3,67
Cuneo	3,16	3,59	3,62	3,41	3,27	5,65	4,00	3,53

guenti caratteristiche, peraltro comunemente investigate nelle analisi censuarie del patrimonio abitativo:

- la dimensione,
- l'igienicità,
- la non occupazione,
- il titolo di godimento.

- La dimensione, tabelle 4.9.-4.11.

Tre aspetti complementari della dimensione delle abitazioni sono stati esaminati: il numero medio di stanze, la superficie media dell'alloggio e la superficie media per stanza.

Tabella 4.10. Superficie media delle abitazioni per tipologia (mq.)

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Regione								
Totale	62,72	71,38	69,11	74,80	74,84	134,33	69,47	76,65
Esclusa Area Met.	64,91	76,84	75,87	76,80	73,88	136,45	74,23	78,87
Area Metropolitana	54,83	63,46	62,83	71,25	84,75	130,84	66,74	72,44
Province								
Torino	56,55	64,61	63,59	70,94	68,45	130,81	66,90	72,22
Vercelli	64,46	77,00	76,04	79,07	75,85	135,08	76,61	79,33
Novara	62,70	75,98	76,95	80,29	68,27	135,43	67,03	81,12
Cuneo	65,04	75,51	75,85	74,74	72,58	138,90	79,27	77,09
Asti	75,40	86,52	79,06	81,62	89,53	141,82	76,55	86,64
Alessandria	70,83	82,56	80,04	81,77	84,57	142,21	74,82	84,23
Principali città								
Torino	51,87	62,27	61,85	69,29	91,35	130,95	64,47	69,46
Biella	63,55	83,50	79,65	78,80	63,41	143,37	87,38	84,99
Vercelli	62,89	72,13	73,58	74,96	90,70	131,45	73,08	77,75
Novara	60,83	72,71	75,75	79,42	87,98	130,05	57,14	82,62
Cuneo	64,38	82,26	79,21	82,50	80,31	132,13	83,40	83,56
Asti	69,11	77,01	75,71	77,15	85,15	131,22	77,43	80,94
Alessandria	67,99	77,96	79,30	80,15	87,30	140,31	71,55	83,51
Aree programma								
Verbania	59,98	75,19	74,22	75,42	54,06	135,03	61,00	76,18
Novara	65,90	76,54	78,54	84,00	77,02	135,68	70,32	84,99
Borgosesia	62,21	73,84	75,03	72,86	60,29	129,76	69,76	73,87
Biella	64,84	79,78	77,38	81,36	70,06	136,96	82,14	81,30
Vercelli	65,70	74,96	74,72	79,87	85,22	134,71	74,74	79,78
Ivrea	68,08	81,47	77,96	81,24	70,19	129,32	60,31	82,93
Cirié	53,33	62,42	66,04	73,26	55,86	135,14	71,12	68,89
Susa	52,82	64,22	64,75	62,98	52,33	121,84	74,74	65,30
Torino	55,68	63,70	62,78	71,27	84,64	131,41	66,59	72,62
Pinerolo	59,24	67,75	66,89	71,62	64,06	131,20	72,96	71,47
Casale M.	73,34	83,42	79,54	82,05	87,72	143,10	77,19	85,49
Alessandria	70,42	82,15	80,01	81,78	84,39	141,44	73,04	84,43
Acqui T.	69,50	83,01	80,63	81,56	81,90	144,29	81,02	82,55
Asti	73,91	83,66	77,07	79,70	87,24	139,68	75,00	84,67
Nizza M.	79,35	93,24	85,22	86,61	93,09	147,98	82,30	91,45
Saluzzo	63,37	70,98	75,24	75,47	67,06	139,96	80,02	75,76
Alba	73,93	86,25	81,93	86,16	87,06	145,55	77,03	88,77
Mondovì	65,72	74,83	75,32	64,52	75,02	135,76	83,00	71,44
Cuneo	58,68	70,14	72,93	73,88	62,71	132,67	78,52	73,30

Tabella 4.11. Dimensione media delle stanze per tipologia (mq.)

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Regione								
Totale	18,24	19,52	20,35	21,65	19,33	23,88	20,08	20,73
Esclusa Area Met.	18,10	19,30	19,76	21,16	19,17	23,24	20,03	20,22
Area Metropolitana	18,86	19,92	21,04	22,68	20,89	25,08	20,11	21,89
Province								
Torino	18,47	19,65	20,75	22,25	19,43	24,49	20,09	21,33
Vercelli	17,66	19,39	19,63	20,95	19,57	23,18	20,40	19,96
Novara	17,91	19,39	19,87	20,90	18,91	23,20	19,54	20,31
Cuneo	18,70	19,52	19,87	21,47	19,56	23,66	19,67	20,61
Asti	18,71	19,90	20,39	21,78	19,53	23,79	20,68	20,58
Alessandria	17,88	19,14	19,92	20,80	18,56	22,91	20,18	19,86
Principali città								
Torino	18,84	20,10	21,16	22,41	21,68	25,45	20,02	21,69
Biella	18,12	20,54	20,84	21,74	17,72	25,19	20,12	21,39
Vercelli	19,79	20,67	20,37	21,18	21,44	24,25	21,65	21,14
Novara	19,73	20,50	20,64	21,66	21,86	24,77	20,13	21,71
Cuneo	19,71	20,64	21,04	22,35	20,57	24,16	20,09	21,73
Asti	18,92	19,80	20,65	21,92	19,28	24,34	19,85	21,18
Alessandria	19,10	20,10	20,97	21,75	19,88	24,01	20,23	21,21
Aree programma								
Verbania	16,92	18,36	18,85	19,95	16,52	21,88	19,96	19,10
Novara	19,11	20,18	20,48	21,60	20,16	24,09	19,34	21,25
Borgosesia	16,99	18,39	18,89	19,88	16,98	21,56	19,77	18,83
Biella	17,14	19,06	19,47	21,07	17,95	23,24	20,45	19,77
Vercelli	19,41	20,27	20,22	21,48	21,37	24,14	20,69	20,99
Ivrea	18,46	19,54	19,77	21,20	19,19	22,80	19,12	20,33
Cirié	17,38	18,02	18,91	21,31	18,10	23,31	19,06	19,74
Susa	17,87	18,74	19,15	21,23	18,23	23,04	20,18	20,29
Torino	18,89	19,94	21,05	22,67	20,78	25,05	20,12	21,86
Pinerolo	18,33	18,74	19,12	21,46	18,96	23,33	20,04	20,23
Casale M.	18,38	19,41	19,88	20,97	18,95	23,15	20,39	19,95
Alessandria	18,03	19,37	20,16	21,00	18,74	23,29	20,36	20,18
Acqui T.	17,02	18,11	19,02	20,12	17,91	21,27	19,09	18,88
Asti	18,63	19,81	20,44	21,69	19,34	23,77	19,96	20,53
Nizza M.	18,91	20,11	20,28	21,99	19,81	23,86	23,51	20,67
Saluzzo	19,05	19,59	19,68	21,48	19,93	24,13	18,80	20,76
Alba	19,25	20,07	20,36	22,34	20,11	24,21	20,50	21,30
Mondovì	18,04	18,59	18,93	20,25	18,60	22,26	20,53	19,46
Cuneo	18,57	19,53	20,17	21,65	19,16	23,49	19,63	20,74

Sia in termini di numero di stanze che di superficie, le abitazioni fatiscenti, quelle obsolete e della ricostruzione risultano, nel complesso, più “piccole” rispetto agli altri tipi di abitazione. In particolare, classificando i diversi tipi secondo valori crescenti della superficie media per stanza, si ottiene l'ordinamento seguente: abitazioni fatiscenti, rurali, obsolete, della ricostruzione, moderne ed, ovviamente, grandi.

Con riferimento alla distribuzione territoriale, si coglie chiaramente – anche se in modo non inatteso – come la dimensione delle abitazioni nelle

Tabella 4.12. Incidenza delle abitazioni senza servizi igienici o con servizi igienici esterni rispetto al totale delle abitazioni, per tipologia

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Regione								
Totale	34,40	19,73	3,50	0,93	42,20	0,71	10,79	13,00
Esclusa Area Met.	33,05	20,88	5,09	1,06	43,69	0,93	13,95	15,25
Area Metropolitana	39,26	18,07	2,03	0,68	26,90	0,34	8,98	8,74
Province								
Torino	40,79	20,72	2,85	0,83	45,25	0,52	9,53	12,31
Vercelli	30,44	19,18	4,53	1,17	38,39	0,85	16,35	13,70
Novara	31,73	17,52	4,48	1,00	43,81	0,66	15,03	11,59
Cuneo	32,75	24,26	6,64	1,03	46,58	0,87	12,05	16,15
Asti	27,15	17,11	2,83	0,94	33,23	0,94	19,15	14,38
Alessandria	27,13	14,93	3,04	0,98	33,53	1,33	11,23	12,26
Principali città								
Torino	41,41	16,37	1,48	0,88	11,02	0,26	9,78	9,62
Biella	36,59	13,89	2,30	0,64	60,00	0,63	9,38	10,42
Vercelli	40,86	26,28	2,99	0,78	22,17	0,26	33,33	10,64
Novara	41,33	21,29	3,00	0,60	37,72	0,27	21,62	8,30
Cuneo	34,62	13,14	1,96	0,40	38,96	0,60	5,66	8,75
Asti	30,40	14,64	1,60	0,70	31,31	0,42	16,67	8,33
Alessandria	33,74	14,83	1,91	1,00	35,09	1,43	9,15	10,16
Aree programma								
Verbania	27,89	13,02	4,03	0,96	45,87	0,66	14,81	11,31
Novara	36,23	20,70	4,74	1,03	42,55	0,66	15,15	11,81
Borgosesia	27,73	18,78	4,68	1,27	45,68	0,99	23,53	13,87
Biella	26,96	13,95	3,68	1,07	42,44	0,68	11,11	11,77
Vercelli	39,42	25,58	5,57	1,24	33,25	1,10	17,74	16,45
Ivrea	33,37	22,15	4,69	1,15	45,67	0,88	30,77	17,98
Cirié	50,27	37,70	13,03	1,76	60,63	1,54	11,54	26,52
Susa	46,52	31,99	7,64	0,83	54,89	0,65	18,52	16,41
Torino	38,68	18,04	2,01	0,71	29,20	0,35	9,13	9,01
Pinerolo	40,02	26,72	5,27	0,80	48,91	0,90	12,00	19,12
Casale M.	28,06	16,60	4,29	1,01	34,44	1,47	7,14	15,51
Alessandria	27,62	14,40	2,75	1,01	33,33	1,31	12,80	11,22
Acqui T.	24,93	14,92	3,06	0,90	32,99	1,21	8,89	12,51
Asti	27,57	16,42	2,48	0,86	35,34	0,93	18,92	14,09
Nizza M.	26,05	18,71	3,90	1,16	29,93	0,97	20,00	15,08
Saluzzo	36,20	29,86	8,14	1,30	52,63	0,72	9,30	20,56
Alba	29,07	18,79	4,70	0,78	32,22	0,88	6,90	12,82
Mondovi	22,82	17,44	4,57	0,62	39,74	1,11	4,35	12,11
Cuneo	42,43	28,72	7,76	1,32	59,27	0,88	18,31	17,87

principali città sia relativamente più contenuta (in particolare rispetto alle situazioni provinciali). È nelle città, peraltro, che la superficie media per stanza risulta più ampia.

A livello di area programma, sono, prevalentemente, le aree del Piemonte centro-meridionale (in particolare, Casale, Alessandria, Acqui, Asti, Nizza ed Alba) a far riconoscere la maggior ampiezza dimensionale con riferimento a pressochè tutti i tipi abitativi.

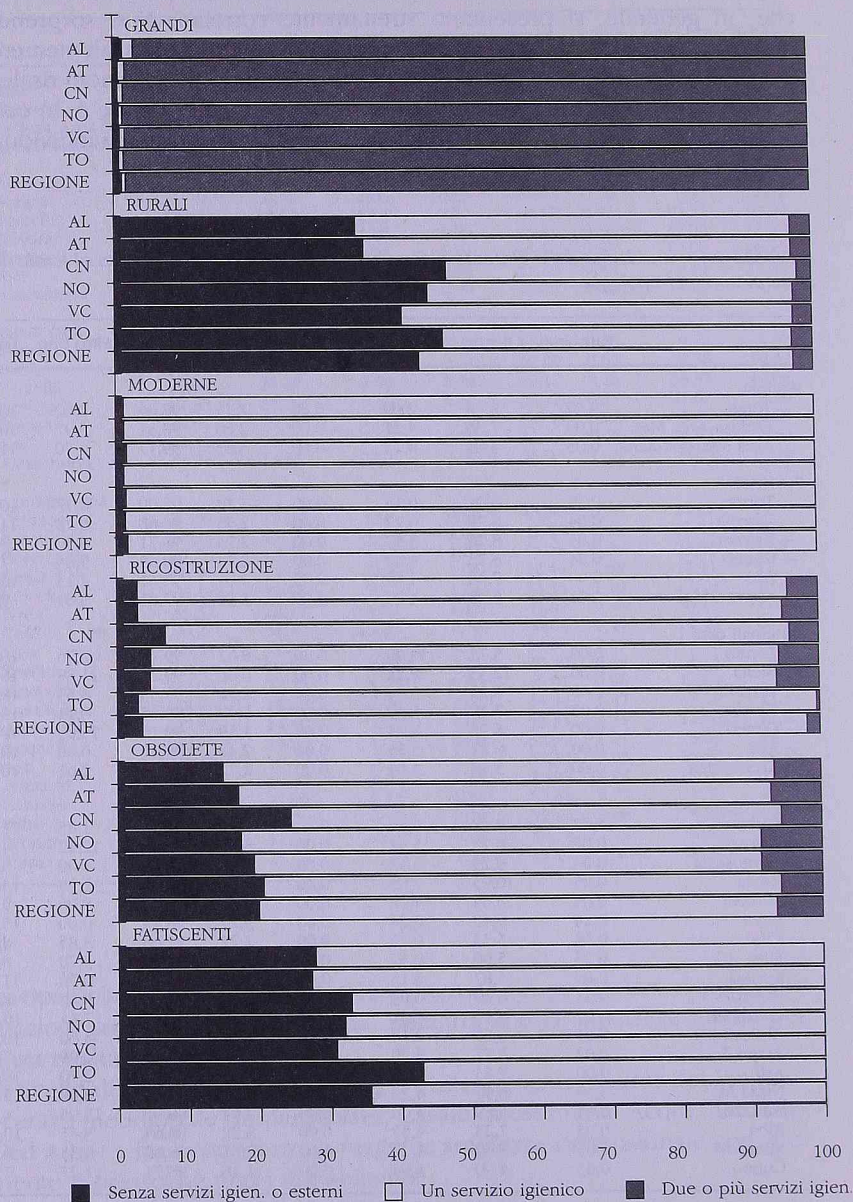
– L'igienicità, tabelle 4.12.-4.13. e figura 4.8.

Igienicità ed epoca di costruzione sono, come noto, attributi dello stock che, in generale, si presentano strettamente correlati. Non sorprende, quindi, che le situazioni di non igienicità si verifichino prevalentemente per quelle composizioni tipologiche in cui confluiscono abitazioni risalenti ad epoche di costruzione più lontane. (Ciò che, d'altra parte è, in certa misura, riflesso in alcune delle "etichette" stesse attribuite ai tipi individuati dall'analisi di cluster).

Tabella 4.13. Incidenza delle abitazioni con due o più servizi igienici rispetto al totale delle abitazioni, per tipologia

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Regione								
Totale	0,09	6,74	2,09	0,00	2,75	98,64	2,62	10,58
Esclusa Area Met.	0,09	7,36	4,21	0,00	2,66	98,31	5,97	10,32
Area Metropolitana	0,08	5,84	0,12	0,00	3,63	99,17	0,70	11,09
Province								
Torino	0,17	6,01	0,14	0,00	3,10	98,90	0,77	10,81
Vercelli	0,04	8,79	6,27	0,00	2,58	98,68	8,18	11,46
Novara	0,05	8,76	5,57	0,00	2,74	98,71	8,50	13,06
Cuneo	0,04	5,73	4,02	0,00	2,14	98,65	9,64	7,93
Asti	0,00	7,36	4,99	0,00	3,09	98,41	2,13	10,06
Alessandria	0,01	6,98	4,20	0,00	3,00	97,21	3,84	9,97
Principali città								
Torino	0,08	5,75	0,09	0,00	0,62	99,48	0,76	10,56
Biella	0,00	12,35	9,21	0,00	0,00	99,17	21,88	16,66
Vercelli	0,00	6,22	3,84	0,00	2,36	99,53	8,33	10,85
Novara	0,02	7,10	5,37	0,00	5,39	99,55	8,11	15,71
Cuneo	0,00	5,75	3,53	0,00	1,19	99,15	15,09	10,09
Asti	0,00	6,21	5,25	0,00	2,42	99,15	0,00	10,79
Alessandria	0,00	5,18	4,04	0,00	2,72	95,80	2,61	10,62
Aree programma								
Verbania	0,07	9,48	5,96	0,00	1,51	98,41	1,85	11,43
Novara	0,02	8,25	5,34	0,00	3,50	98,89	12,12	14,33
Borgosesia	0,04	9,29	6,52	0,00	2,01	98,62	0,00	9,90
Biella	0,05	10,93	7,85	0,00	1,31	98,91	12,70	13,18
Vercelli	0,04	6,04	4,08	0,00	3,51	98,27	8,06	9,87
Ivrea	0,24	9,40	0,24	0,00	3,77	98,49	0,00	15,78
Cirié	0,33	5,33	0,15	0,00	2,22	97,68	3,85	8,66
Susa	0,25	5,90	0,32	0,00	2,09	98,82	3,70	8,70
Torino	0,09	5,87	0,13	0,00	3,90	99,11	0,70	11,12
Pinerolo	0,22	6,39	0,03	0,00	2,75	98,35	0,00	8,51
Casale M.	0,01	8,19	5,51	0,00	3,87	97,45	7,14	10,95
Alessandria	0,01	6,64	4,14	0,00	2,79	97,14	3,60	10,44
Acqui T.	0,02	6,77	3,20	0,00	2,51	97,18	0,00	7,73
Asti	0,00	7,53	5,23	0,00	3,24	98,46	2,70	10,48
Nizza M.	0,00	6,96	4,22	0,00	2,86	98,28	0,00	9,05
Saluzzo	0,05	5,39	4,09	0,00	2,04	98,97	13,95	8,29
Alba	0,03	7,23	4,57	0,00	3,22	98,64	3,45	10,01
Mondovì	0,05	5,39	4,25	0,00	2,01	98,07	4,35	6,22
Cuneo	0,03	4,90	3,54	0,00	1,18	98,71	11,27	7,24

Figura 4.8. Distribuzione % della presenza di servizi igienici per tipologia



Pur rappresentando, rispetto al complesso dello stock regionale, una quota relativamente contenuta di situazioni – e, precisamente, il 13% del patrimonio totale –, la non igienicità incide tuttavia significativamente a livello tipologico e, in particolare, per le abitazioni rurali (oltre il 40%), per quelle fatiscenti (34%) e per quelle obsolete (quasi il 20%).

A livello provinciale, Cuneo e Novara risultano le province rispettivamente più e meno interessate dalle situazioni di non igienicità. Nelle principali città, inoltre, pur essendo meno elevata per il complesso del patrimonio residenziale, l'incidenza della non igienicità per le abitazioni fatiscenti risulta apprezzabilmente più marcata (in particolare a Torino, Novara e Vercelli).

Nel complesso, le situazioni di non igienicità presentano una gamma di variabilità assai ampia, compresa tra valori di incidenza apprezzabilmente inferiori alla media regionale, nelle aree programma di Torino, Alessandria, Verbania, Biella e Borgosesia, a valori significativamente superiori (quasi doppi) nelle aree di Ciriè, Saluzzo, Pinerolo ed in misura minore di Ivrea.

Soffermando l'attenzione sulle situazioni di igienicità, osservato, nuovamente, come la presenza di uno o più servizi costituisca elemento caratterizzante, rispettivamente, delle abitazioni moderne e di quelle grandi. Con riferimento a queste ultime, in particolare, si può rilevare come nelle principali città (con l'unica esclusione di Alessandria), la dotazione di due o più servizi si presenti, seppur di poco, più elevata.

– La non occupazione, tabelle 4.14.-4.15. e figura 4.9.

A livello regionale, l'aliquota di abitazioni non occupate ammonta, ad un quinto dello stock residenziale totale. Trattasi peraltro di un valore assai variabile non solo nelle diverse parti del territorio regionale, ma, anche, con riferimento alla composizione tipologica del patrimonio abitativo.

Nel complesso, la non occupazione incide, secondo valori decrescenti di incidenza, soprattutto sulle abitazioni rurali e su quelle fatiscenti (34% e 28%, rispettivamente), alle quali seguono, nell'ordine, le abitazioni moderne, le obsolete, le grandi e le abitazioni della ricostruzione. Per contro, sempre a livello regionale, l'ordinamento che risulta considerando la distribuzione delle situazioni di non occupazione nei diversi tipi è il seguente (tab. 4.15.): abitazioni moderne, fatiscenti, rurali, obsolete, della ricostruzione e grandi.

Trattasi di ordinamenti, come già accennato, che nondimeno presentano una marcata variabilità nelle diverse parti della regione. A livello provinciale, ad esempio, è facilmente rilevabile come elementi più spiccati di diversificazione si verifichino nelle province meridionali, dove, peraltro, la non occupazione incide in misura maggiore.

Tabella 4.14. Incidenza delle abitazioni non occupate rispetto al totale delle abitazioni, per tipologia

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Totale
Regione							
Totale	28,54	17,58	9,58	20,01	34,46	11,59	19,98
Esclusa Area Met.	32,23	24,68	14,69	28,08	35,99	16,05	26,82
Area Metropolitana	15,28	7,28	4,84	5,67	18,78	4,24	7,03
Province							
Torino	25,89	13,49	7,84	15,34	34,93	8,32	15,63
Vercelli	28,32	14,72	7,22	15,38	34,31	10,50	18,11
Novara	26,29	20,10	11,83	20,86	41,04	16,53	20,72
Cuneo	34,10	31,57	20,17	37,33	34,94	15,12	32,75
Asti	34,57	24,05	12,75	19,59	29,61	18,93	24,63
Alessandria	30,28	20,35	9,80	17,84	34,63	15,71	21,42
Principali città							
Torino	15,62	7,30	5,08	5,88	20,79	2,91	7,19
Biella	16,68	12,42	7,83	7,72	60,74	3,48	9,93
Vercelli	13,52	9,10	3,91	4,90	10,85	3,51	6,36
Novara	15,12	9,27	5,55	6,55	21,56	8,14	7,88
Cuneo	22,11	13,61	8,26	11,52	24,45	6,70	12,76
Asti	18,54	14,36	6,79	8,71	25,78	9,02	11,29
Alessandria	17,09	10,54	5,02	6,40	28,37	6,43	9,49
Aree programma							
Verbania	35,07	32,01	19,76	35,58	70,55	30,30	33,31
Novara	15,96	11,69	7,19	9,64	22,86	8,09	10,85
Borgosesia	39,65	21,77	11,73	36,88	57,91	20,24	32,80
Biella	29,17	15,27	7,17	11,17	45,97	9,40	17,17
Vercelli	16,86	11,23	5,24	7,35	18,47	6,61	10,43
Ivrea	22,34	16,65	9,13	13,82	30,49	8,81	17,40
Cirié	45,22	45,30	28,74	31,76	48,48	15,89	37,23
Susa	47,22	45,46	42,24	56,46	55,37	31,36	50,42
Torino	16,58	7,49	4,89	5,88	20,70	4,86	7,52
Pinerolo	32,84	29,46	17,49	29,39	34,91	15,95	28,69
Casale M.	26,80	16,33	6,41	13,60	29,39	17,69	19,30
Alessandria	27,55	17,93	8,66	13,77	34,57	12,95	18,00
Acqui T.	40,81	33,21	17,62	32,24	39,71	24,62	33,38
Asti	34,74	23,17	11,89	18,07	27,85	19,80	23,69
Nizza M.	34,10	26,11	15,43	23,55	32,36	16,42	26,92
Saluzzo	27,42	28,52	14,21	27,32	37,63	10,44	26,97
Alba	30,72	25,34	14,09	18,37	30,19	15,68	22,50
Mondovì	40,50	38,95	28,15	60,05	37,05	21,47	46,74
Cuneo	37,25	35,16	24,00	41,09	34,26	15,22	35,51

Nelle principali città, inoltre, è possibile osservare – rispetto ai valori provinciali – una relativamente maggiore concentrazione delle situazioni di non occupazione nelle abitazioni obsolete ed in quelle della ricostruzione (tab. 4.15.), per quanto l'incidenza per tali tipi risulti meno elevata. A livello di aree programma, scostamenti positivi, particolarmente significativi, dalla media regionale, fanno riconoscere, nell'ordine, le aree di Susa, Mondovì, Cirié, Cuneo, Acqui, Verbania e Borgosesia, aree nelle quali il turismo ha una presenza rilevante.

Tabella 4.15. Distribuzione % delle abitazioni non occupate per tipologia

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Regione								
Totale	29,15	10,14	7,50	36,44	11,20	5,46	0,12	100,00
Esclusa Area Met.	29,32	9,59	6,31	37,25	12,14	5,35	0,04	100,00
Area Metropolitana	27,91	14,08	16,13	30,57	4,46	6,19	0,66	100,00
Province								
Torino	27,60	10,58	9,62	36,54	10,13	5,32	0,22	100,00
Vercelli	45,37	9,77	5,85	26,31	7,11	5,50	0,08	100,00
Novara	29,72	11,27	8,29	37,00	4,62	9,01	0,08	100,00
Cuneo	20,50	8,17	5,66	47,53	14,95	3,16	0,02	100,00
Asti	35,02	10,68	4,99	24,42	18,40	6,49	0,01	100,00
Alessandria	36,22	11,43	5,99	27,13	12,85	6,29	0,11	100,00
Principali città								
Torino	30,93	17,85	20,84	22,80	2,72	3,86	1,00	100,00
Biella	34,46	16,25	15,18	25,76	3,66	4,69	0,00	100,00
Vercelli	30,14	19,01	16,41	27,54	1,71	4,97	0,22	100,00
Novara	20,32	15,44	16,06	32,77	1,12	14,04	0,25	100,00
Cuneo	23,88	10,89	13,02	37,70	9,90	4,60	0,00	100,00
Asti	24,72	14,47	11,07	31,89	10,56	7,25	0,03	100,00
Alessandria	31,80	14,76	9,53	25,19	11,48	6,43	0,82	100,00
Aree programma								
Verbania	30,34	10,52	7,24	38,66	4,29	8,89	0,06	100,00
Novara	28,23	13,08	10,83	33,02	5,42	9,31	0,10	100,00
Borgosesia	40,56	6,18	4,29	37,07	6,69	5,11	0,10	100,00
Biella	52,03	10,30	6,12	19,52	6,04	5,93	0,05	100,00
Vercelli	38,50	15,46	8,23	21,94	10,52	5,23	0,13	100,00
Ivrea	34,19	8,87	5,22	20,77	23,57	7,36	0,03	100,00
Cirié	35,08	12,47	6,74	28,84	13,47	3,40	0,01	100,00
Susa	18,50	6,67	7,46	54,88	7,42	5,06	0,01	100,00
Torino	29,45	13,62	15,12	29,07	5,47	6,64	0,62	100,00
Pinerolo	26,77	8,59	6,18	37,72	16,48	4,27	0,01	100,00
Casale M.	41,56	11,33	3,75	17,30	17,76	8,25	0,05	100,00
Alessandria	36,62	12,12	6,98	26,15	11,37	6,56	0,19	100,00
Acqui T.	32,89	10,37	5,53	33,61	12,72	4,87	0,00	100,00
Asti	37,52	10,58	5,15	23,87	15,46	7,39	0,02	100,00
Nizza M.	29,65	10,90	4,64	25,59	24,68	4,55	0,00	100,00
Saluzzo	20,30	8,75	4,55	38,11	25,51	2,78	0,00	100,00
Alba	25,01	11,00	5,39	32,34	20,28	5,94	0,04	100,00
Mondovì	20,37	6,05	4,37	57,14	9,59	2,47	0,01	100,00
Cuneo	18,50	8,48	7,89	52,05	10,34	2,72	0,02	100,00

– Il titolo di godimento (affitto), tabelle 4.16.-4.17. e figure 4.10.-4.11.

Meno della metà del patrimonio abitativo occupato della regione è goduto in affitto (poco più di un terzo considerando lo stock totale). Apprezzabilmente più marcata nelle principali città, rispetto alla media regionale, l'incidenza dell'affitto si attenua sensibilmente soprattutto nelle province meridionali (in particolare, in quella di Cuneo).

Sempre con riferimento al complesso del territorio regionale, l'ordinamento dei tipi abitativi secondo valori decrescenti di incidenza dell'affitto

Figura 4.9. Abitazioni occupate e non occupate, per tipologia

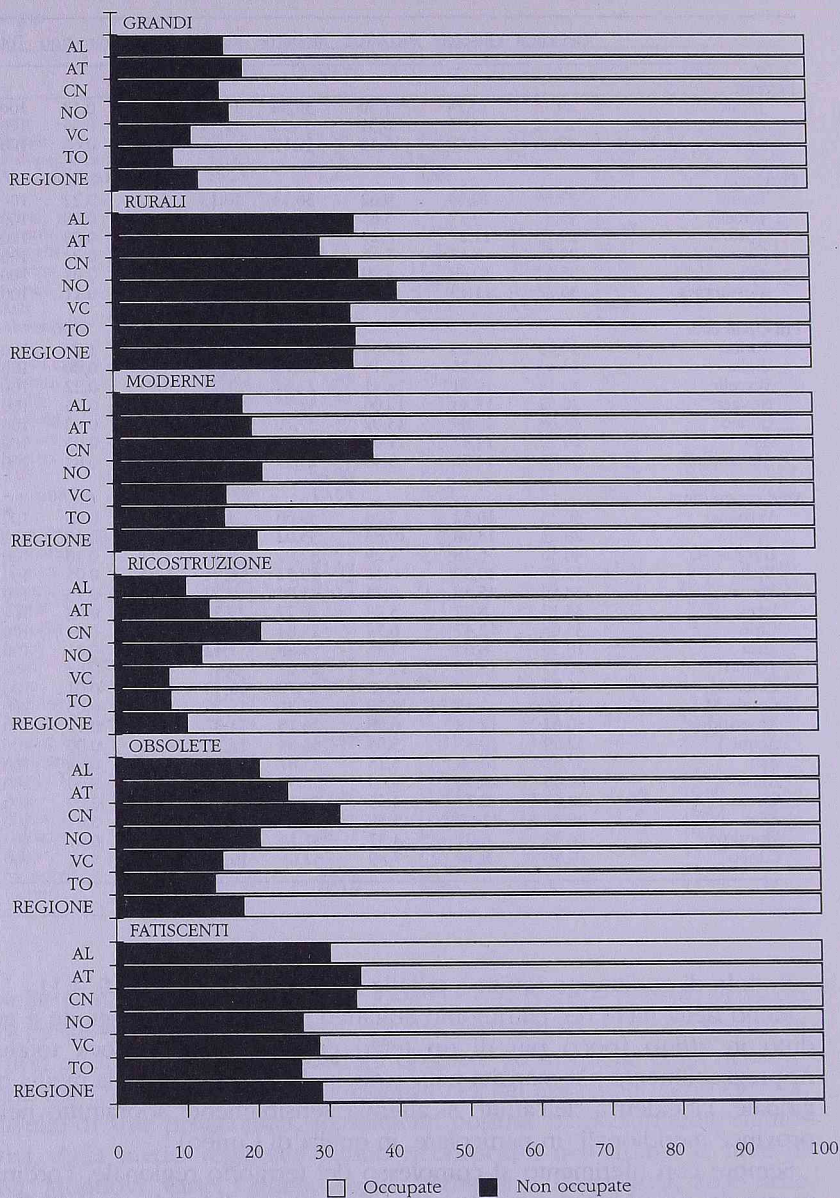


Tabella 4.16. Distribuzione territoriale delle abitazioni in affitto per tipologia (v.a.)

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Totale
Regione							
Totale	132.457	100.971	146.029	290.513	12.341	36.135	720.511
Esclusa Area Met.	80.871	42.019	52.060	151.556	9.311	16.466	352.904
Area Metropolitana	51.586	58.952	93.969	138.957	3.030	19.669	367.607
Province							
Torino	66.895	64.988	101.296	166.471	5.765	23.132	430.051
Vercelli	15.704	8.605	9.703	21.749	1.014	3.040	59.923
Novara	17.516	10.540	12.003	29.509	768	3.871	74.303
Cuneo	12.814	5.488	7.633	32.597	3.104	2.446	64.178
Asti	4.995	2.813	3.914	12.494	548	1.058	25.849
Alessandria	14.533	8.537	11.480	27.693	1.142	2.588	66.207
Principali città							
Torino	40.395	51.401	77.746	68.137	1.603	13.696	254.077
Biella	2.611	1.656	2.088	3.884	11	993	11.270
Vercelli	2.009	1.670	2.752	4.145	101	484	11.175
Novara	2.925	3.380	4.664	8.223	74	1.349	20.635
Cuneo	1.556	1.053	1.983	4.130	235	463	9.462
Asti	2.150	1.679	2.818	6.843	109	649	14.271
Alessandria	3.489	2.904	3.832	7.960	148	787	19.222
Aree programma							
Verbania	8.380	3.918	3.973	10.496	142	1.169	28.115
Novara	9.136	6.622	8.030	19.013	626	2.702	46.188
Borgosesia	3.223	1.387	1.576	3.578	119	432	10.340
Biella	7.365	3.971	4.225	9.897	226	1.679	27.410
Vercelli	5.116	3.247	3.902	8.274	669	929	22.173
Ivrea	2.947	1.380	1.999	5.359	540	1.548	13.782
Cirié	4.379	1.671	1.776	9.138	636	874	18.491
Susa	3.501	1.496	1.770	8.759	448	717	16.705
Torino	51.751	58.854	93.431	135.540	3.113	19.408	363.525
Pinerolo	4.317	1.587	2.320	7.675	1.028	585	17.548
Casale M.	3.018	1.696	1.746	3.916	282	462	11.165
Alessandria	9.426	5.978	8.263	19.453	653	1.839	45.772
Acqui T.	2.089	863	1.471	4.324	207	287	9.270
Asti	3.868	2.257	3.266	9.723	388	874	20.400
Nizza M.	1.127	556	648	2.771	160	184	5.449
Saluzzo	4.535	1.662	1.971	9.604	1.362	708	19.867
Alba	2.581	1.207	1.754	9.660	457	599	16.273
Mondovì	2.422	748	930	4.206	385	377	9.076
Cuneo	3.276	1.871	2.978	9.127	900	762	18.962

è il seguente: abitazioni obsolete (oltre il 50%), della ricostruzione, moderne, fatiscenti, seguite, a distanza, dalle abitazioni grandi (poco più del 20%) e dalle rurali.

È immediato rilevare come, a livello provinciale, le province meridionali siano quelle che più si discostino da tale ordinamento. Nelle principali città, inoltre, ad esclusione di Asti ed Alessandria, l'affitto costituisce il titolo di godimento prevalente soprattutto per le abitazioni fatiscenti e quelle obsolete.

Tabella 4.17. Incidenza delle abitazioni in affitto rispetto alle abitazioni occupate, per tipologia

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Totale
Regione							
Totale	44,93	52,54	51,05	49,36	14,34	21,48	44,53
Esclusa Area Met.	36,97	40,43	40,05	44,75	12,15	16,56	36,45
Area Metropolitana	67,80	66,82	60,22	55,61	31,99	28,59	56,56
Province							
Torino	54,68	61,86	57,84	53,32	19,73	25,49	51,43
Vercelli	41,06	45,61	38,73	45,11	22,35	19,46	39,77
Novara	43,82	49,05	40,50	43,83	24,12	17,73	40,48
Cuneo	34,21	32,78	36,04	43,22	11,79	14,57	33,07
Asti	29,23	32,34	44,49	48,36	4,86	14,78	32,77
Alessandria	36,58	40,06	43,72	46,51	9,88	16,10	37,88
Principali città							
Torino	75,78	71,06	62,62	58,51	48,46	33,31	61,72
Biella	67,73	64,51	52,16	56,30	20,75	34,15	55,47
Vercelli	77,36	65,34	50,64	57,59	53,44	26,28	56,34
Novara	79,66	69,46	52,98	54,63	56,49	26,46	54,80
Cuneo	63,56	52,34	47,08	49,04	26,40	24,80	47,54
Asti	56,03	55,10	52,52	57,99	10,15	25,13	51,45
Alessandria	57,95	59,37	54,39	55,38	13,09	21,54	51,62
Aree programma							
Verbania	44,04	51,76	39,91	44,28	23,43	16,88	41,45
Novara	43,63	47,57	40,79	43,59	24,28	18,13	39,91
Borgosesia	43,41	51,95	40,58	46,91	20,34	17,85	41,98
Biella	38,64	46,04	35,36	42,24	21,08	19,46	37,64
Vercelli	43,49	42,88	42,32	48,24	23,24	20,30	41,67
Ivrea	24,43	30,64	37,90	40,76	9,90	20,03	28,60
Cirié	32,92	35,46	33,98	47,13	14,19	15,52	35,04
Susa	40,23	44,43	41,22	49,17	17,80	15,38	40,37
Torino	66,29	66,39	60,32	55,33	28,19	28,32	56,14
Pinerolo	42,30	41,40	42,70	45,43	17,95	13,97	37,88
Casale M.	34,36	37,73	41,27	46,02	8,54	15,57	34,51
Alessandria	39,95	43,95	45,80	48,46	12,38	17,01	40,99
Acqui T.	28,41	26,85	36,89	39,72	6,95	12,48	30,14
Asti	31,22	36,57	48,63	51,11	5,51	16,61	36,02
Nizza M.	24,00	22,00	31,12	40,70	3,78	9,69	24,49
Saluzzo	41,31	37,07	35,10	46,35	15,77	14,53	35,89
Alba	30,67	24,96	35,79	45,04	6,53	12,56	31,67
Mondovì	27,21	26,52	28,05	37,19	7,94	14,05	26,78
Cuneo	35,74	40,65	40,53	41,57	15,41	17,10	35,49

A livello di area programma, pressochè tutte le aree presentano, con riferimento allo stock totale, un valore dell'incidenza dell'affitto, inferiore a quello regionale.

4.3. L'incrocio delle composizioni tipologiche

Diversamente dal precedente, nel presente paragrafo, l'illustrazione dei risultati relativi all'incrocio delle composizioni tipologiche (più avanti in-

Figura 4.10. Distribuzione % del titolo di godimento

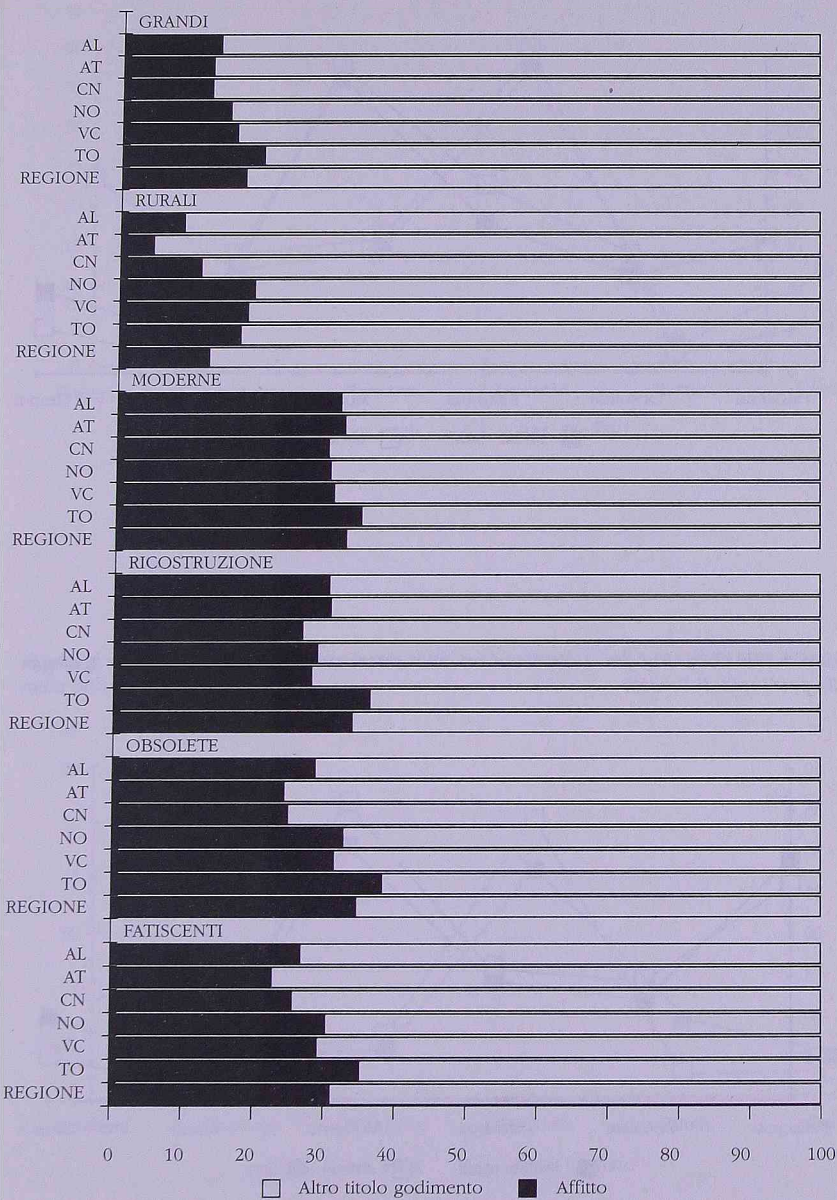


Figura 4.11a. Confronto fra le distribuzioni delle abitazioni (totali e in affitto) per tipologia, nella provincia di Torino

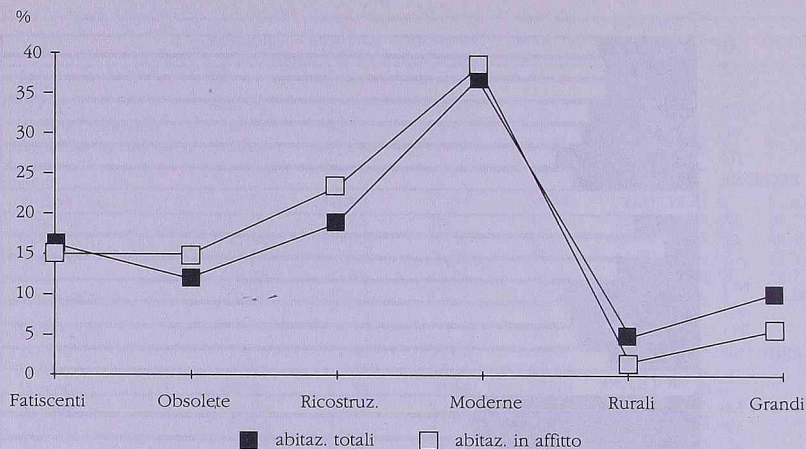


Figura 4.11b. Confronto fra le distribuzioni delle abitazioni (totali e in affitto) per tipologia, nella provincia di Vercelli

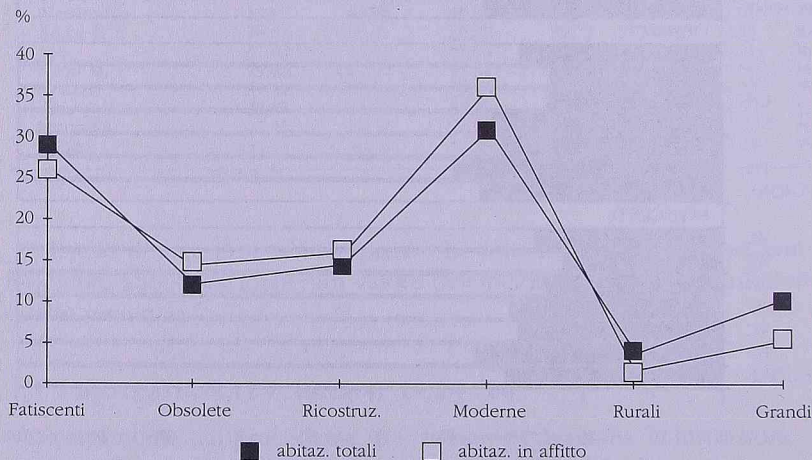


Figura 4.11c. Confronto fra le distribuzioni delle abitazioni (totali e in affitto) per tipologia, nella provincia di Novara

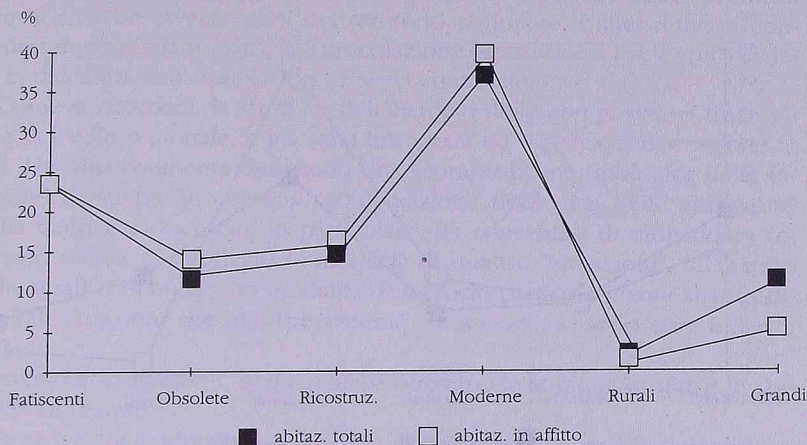


Figura 4.11d. Confronto fra le distribuzioni delle abitazioni (totali e in affitto) per tipologia, nella provincia di Cuneo

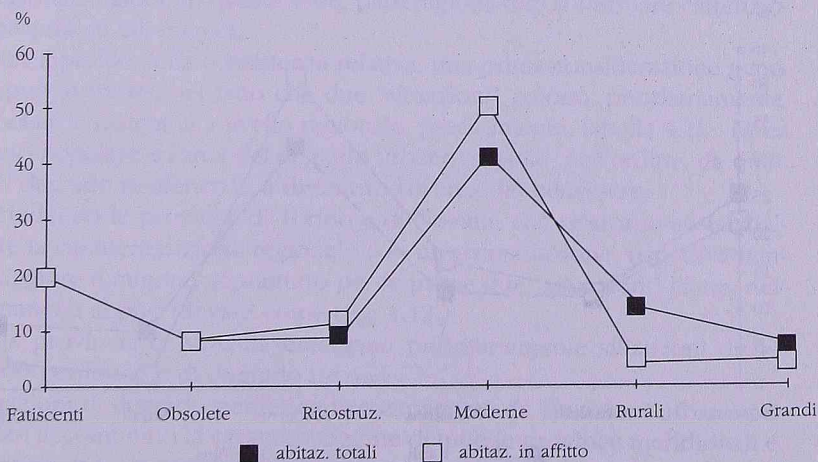


Figura 4.11e. Confronto fra le distribuzioni delle abitazioni (totali e in affitto) per tipologia, nella provincia di Asti

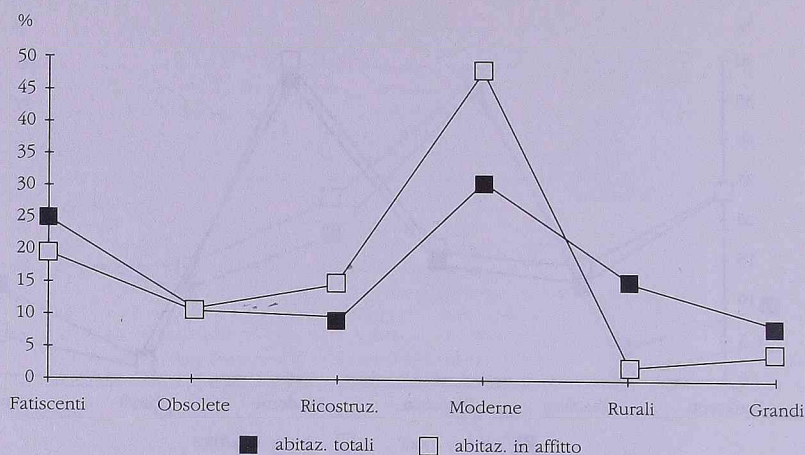
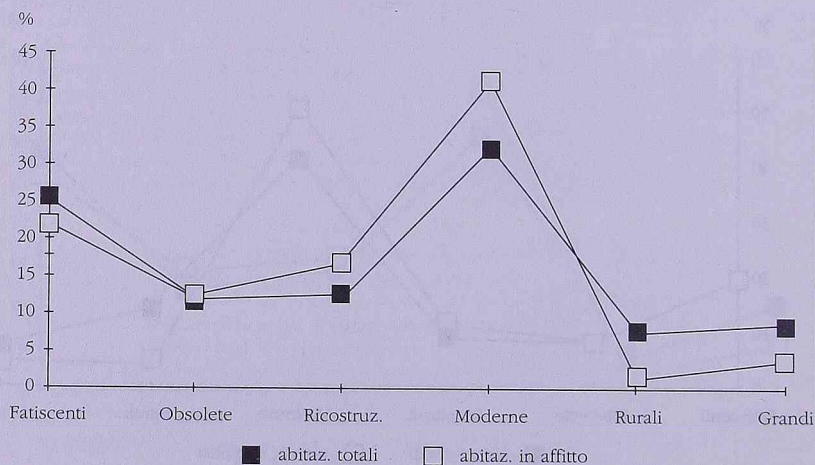


Figura 4.11f. Confronto fra le distribuzioni delle abitazioni (totali e in affitto) per tipologia, nella provincia di Alessandria



dicato sinteticamente anche con il termine “matching”) è volta, soprattutto, ad operarne una prima lettura interpretativa sulla base delle specificità rilevabili nelle diverse parti del territorio regionale. L'attenzione si concentra dunque, da un lato, sull'articolazione territoriale a livello provinciale e, dall'altro, sull'articolazione a scala comunale.

Come si ricorderà, la struttura dell'incrocio delle composizioni tipologiche, a livello regionale, è già stata introdotta ed oggetto di discussione in 3.4. L'analisi congiunta dei profili riga (composizione tipologica delle famiglie) e dei profili colonna (composizione tipologica delle abitazioni) della matrice di incrocio, in particolare, ha consentito di individuare (o, quanto meno, di verificare l'esistenza) di quattro “situazioni”, all'interno delle quali si riconoscono modalità di incrocio particolarmente significative. Tali situazioni che qui, brevemente, si richiamano sono state indicate come:

- l'area del “benessere”, nella quale si ritrovano le famiglie istruite e le abitazioni grandi;
- l'area del “degrado periferico” nella quale si riconoscono le famiglie autoctone, le abitazioni fatiscenti e quelle rurali nonché, in posizione relativamente meno significativa, le famiglie estese;
- l'area del “degrado urbano”, nella quale confluiscono le famiglie anziane ed i singles, le abitazioni obsolete e quelle della ricostruzione;
- l'area “urbano-popolare”, nella quale sono presenti le famiglie operaie e le abitazioni moderne.

Assumendo che gli “incroci” sottesi alle aree suddette possano considerarsi espressione delle relazioni “strutturali” esistenti nel matching a livello regionale, allora, in questa sede, pare ragionevole soffermare l'attenzione proprio su tali incroci.

Sotto il profilo della consistenza relativa, una prima considerazione generale può avanzarsi nel fatto che due “situazioni” paiono, prioritariamente, connotare il matching a livello regionale, precisamente, tabella 4.18.: l'area urbano-popolare e l'area del degrado urbano, seguite, nell'ordine, da quella del degrado periferico e, a distanza, dall'area del benessere.

Escludendo le province di Torino e di Novara, che ricalcano sostanzialmente la caratterizzazione regionale con un'accentuazione, rispettivamente maggiore e minore, soprattutto per le prime due “situazioni” citate, nelle rimanenti si può rilevare come (fig. 4.12.):

- nella provincia di Vercelli, emergano prioritariamente situazioni di degrado periferico e di degrado urbano;
- situazioni di degrado periferico accompagnate da situazioni urbano-popolari accomunino la caratterizzazione di tutte le province meridionali e, in particolare, in termini di intensità, quella di Asti.

Tabella 4.18. Incrocio delle composizioni tipologiche abitative e familiari, nella regione

	Fatiscenti	Obsolete	Ricostruz.	Moderne	Rurali	Grandi	Altro tipo	Totale
Istruite	16.853	22.146	42.130	116.322	4.506	66.640	186	268.783
Estese	36.183	23.489	28.671	55.127	18.697	24.020	210	186.397
Autoctone	86.694	36.034	44.528	79.131	35.468	24.995	133	306.983
Operaie	55.802	42.766	66.996	198.890	11.402	28.205	836	404.897
Anziane	80.893	55.957	90.266	113.349	13.044	19.135	638	373.282
Singles	18.411	11.781	13.458	25.728	2.972	5.229	242	77.821
Totale	294.836	192.173	286.049	588.547	86.089	168.224	2.245	1.618.163
Istruite	5,72	11,52	14,73	19,76	5,23	39,61	8,29	16,61
Estese	12,27	12,22	10,02	9,37	21,72	14,28	9,35	11,52
Autoctone	29,40	18,75	15,57	13,45	41,20	14,86	5,92	18,97
Operaie	18,93	22,25	23,42	33,79	13,24	16,77	37,24	25,02
Anziane	27,44	29,12	31,56	19,26	15,15	11,37	28,42	23,07
Singles	6,24	6,13	4,70	4,37	3,45	3,11	10,78	4,81
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Istruite	6,27	8,24	15,67	43,28	1,68	24,79	0,07	100,00
Estese	19,41	12,60	15,38	29,58	10,03	12,89	0,11	100,00
Autoctone	28,24	11,74	14,51	25,78	11,55	8,14	0,04	100,00
Operaie	13,78	10,56	16,55	49,12	2,82	6,97	0,21	100,00
Anziane	21,67	14,99	24,18	30,37	3,49	5,13	0,17	100,00
Singles	23,66	15,14	17,29	33,06	3,82	6,72	0,31	100,00
Totale	18,22	11,88	17,68	36,37	5,32	10,40	0,14	100,00
Istruite	1,04	1,37	2,60	7,19	0,28	4,12	0,01	16,61
Estese	2,24	1,45	1,77	3,41	1,16	1,48	0,01	11,52
Autoctone	5,36	2,23	2,75	4,89	2,19	1,54	0,01	18,97
Operaie	3,45	2,64	4,14	12,29	0,70	1,74	0,05	25,02
Anziane	5,00	3,46	5,58	7,00	0,81	1,18	0,04	23,07
Singles	1,14	0,73	0,83	1,59	0,18	0,32	0,01	4,81
Totale	18,22	11,88	17,68	36,37	5,32	10,40	0,14	100,00

Con particolare riferimento a ciascuno degli incroci individuati nelle aree sopra citate, alcune ulteriori considerazioni possono riassumersi in quanto segue.

Famiglie istruite – abitazioni grandi

Si tratta di una combinazione che, oltre a far riconoscere una consistenza relativamente contenuta rispetto a quella di altre combinazioni, presenta anche una modesta variabilità nella distribuzione a livello provinciale. Solo le province di Torino e di Novara si discostano positivamente dalla

Figura 4.12a. Distribuzione della tipologia familiare rispetto alla tipologia abitativa, nella provincia di Torino

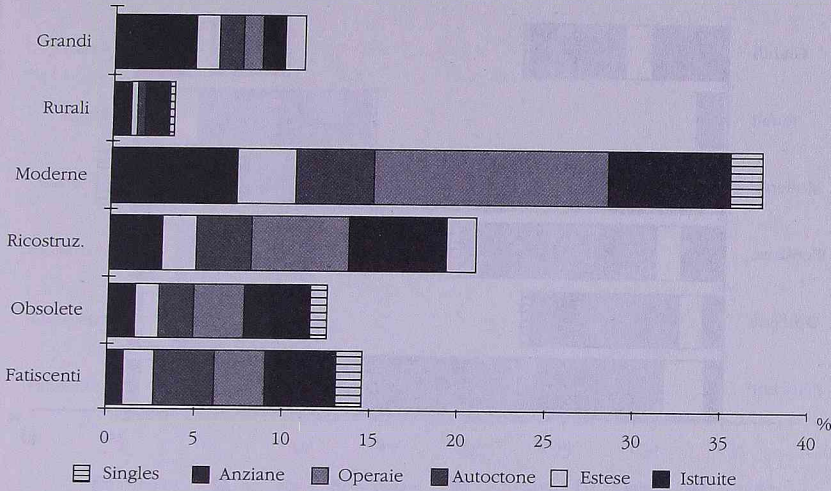


Figura 4.12b. Distribuzione della tipologia familiare rispetto alla tipologia abitativa, nella provincia di Vercelli

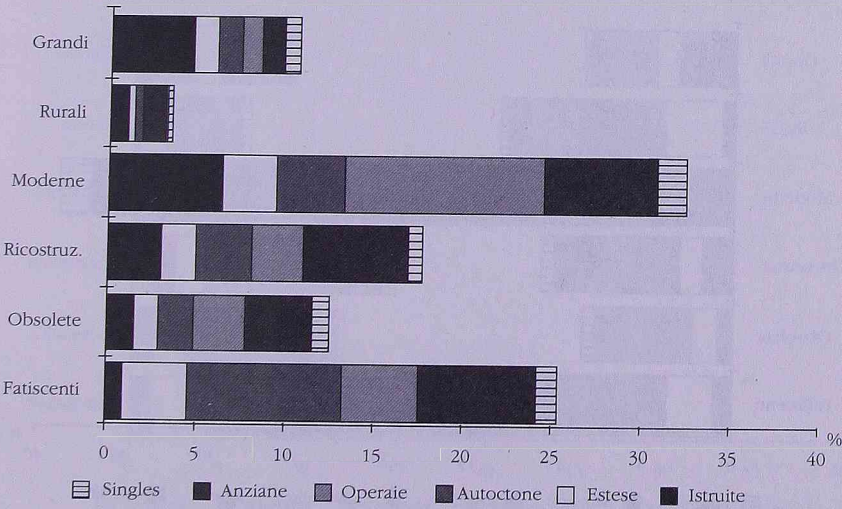


Figura 4.12c. Distribuzione della tipologia familiare rispetto alla tipologia abitativa, nella provincia di Novara

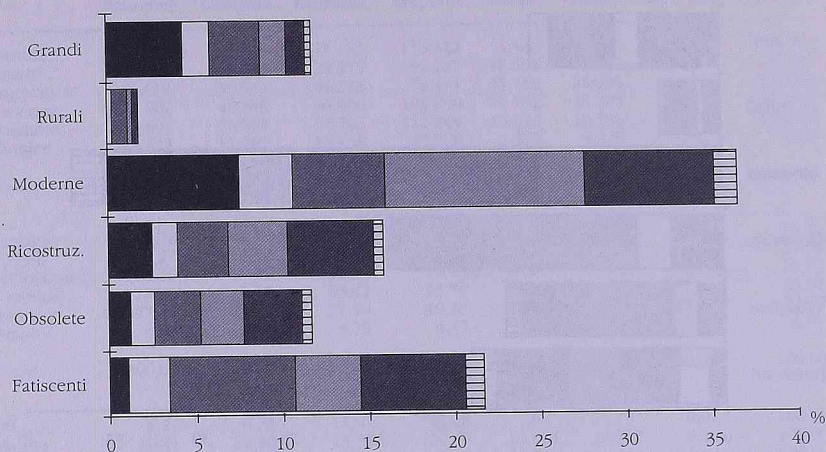


Figura 4.12d. Distribuzione della tipologia familiare rispetto alla tipologia abitativa, nella provincia di Cuneo

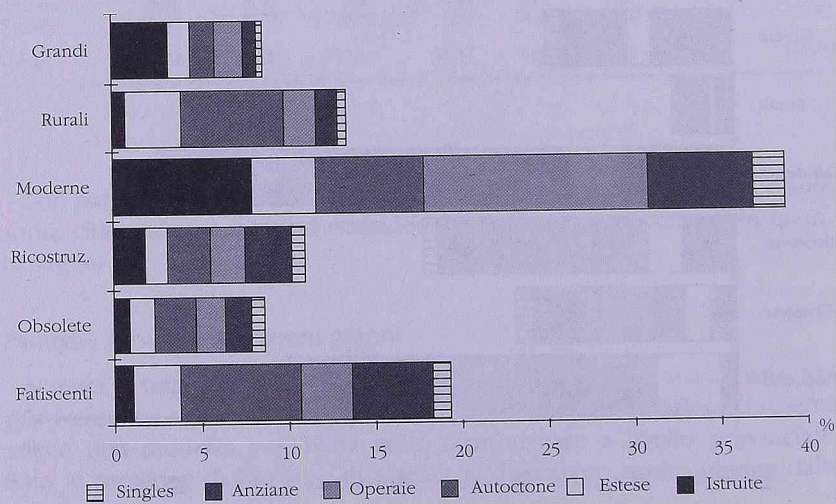


Figura 4.12e. Distribuzione della tipologia familiare rispetto alla tipologia abitativa, nella provincia di Asti

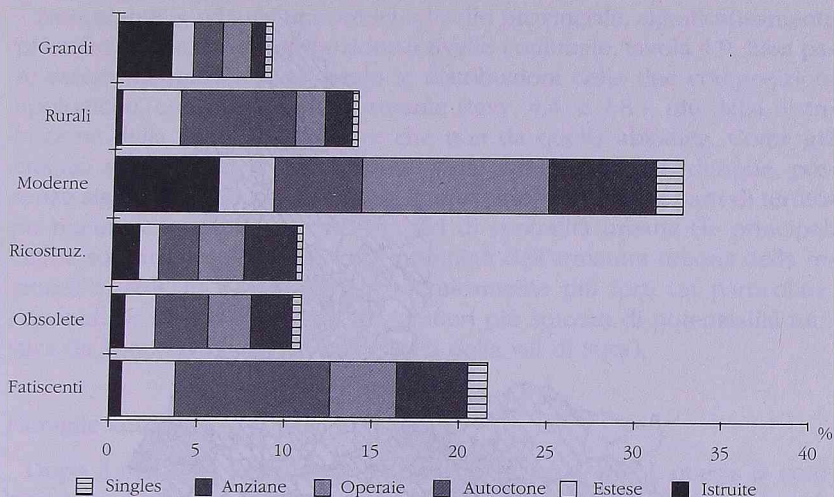


Figura 4.12f. Distribuzione della tipologia familiare rispetto alla tipologia abitativa, nella provincia di Alessandria

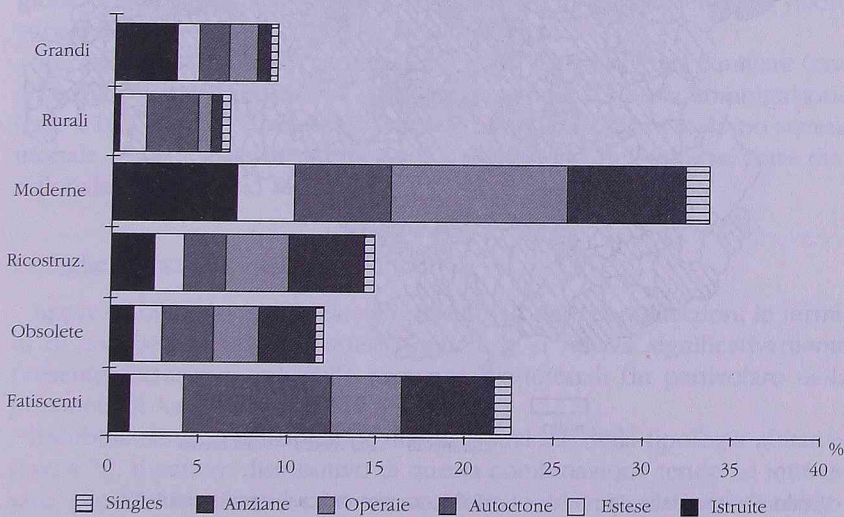
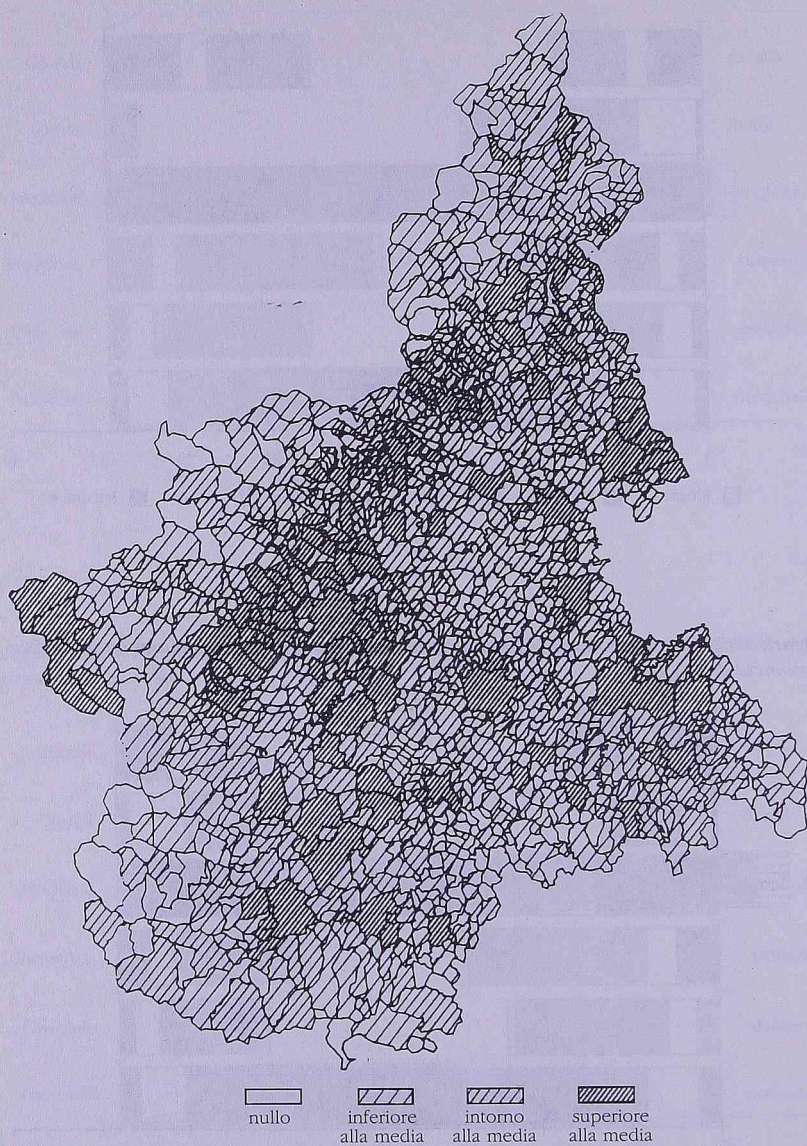


Tavola 4.9. Incrocio delle composizioni tipologiche: famiglie istuite ed abitazioni grandi*



* Valore medio della distribuzione, 2,38%; numero dei casi significativi 1.046

media regionale. Delle rimanenti province, Cuneo è quella che presenta lo scostamento negativo più accentuato.

Nonostante la relativa uniformità a livello provinciale, significativamente più selettiva risulta la distribuzione a livello comunale, tavola 4.9. Essa pare essere influenzata, ricordando le distribuzioni delle due composizioni tipologiche, considerate singolarmente (tavv. 4.4. e 4.8.), più dalla distribuzione della tipologia familiare che non da quella abitativa. Come già emerso esaminando la distribuzione delle famiglie istruite, dunque, presenze significative di tale matching interessano, da un lato, parti di territorio regionale con più marcati caratteri di centralità urbana (le principali città e sostanzialmente tutti i poli intermedi dell'armatura urbana della regione) e, dall'altro, parti socioeconomicamente più forti (in particolare, l'eporediese ed il biellese) o con caratteri più spiccati di potenzialità turistica (la sponda del Verbano, la testata della val di Susa).

Famiglie autoctone – abitazioni fatiscenti

Dopo il matching famiglie operaie-abitazioni moderne, è questa la combinazione il cui peso relativo in tutte le province è maggiormente elevato (e superiore al valore medio regionale), con l'unica eccezione della provincia di Torino. Vercelli ed Asti, da un lato, e Cuneo e Novara, dall'altro, sono le province, rispettivamente, più e meno interessate da tale combinazione.

Fra gli incroci qui analizzati, inoltre, questo matching è quello che caratterizza, in misura significativa, il maggior numero di comuni della regione (quasi il 28% dei comuni del Piemonte, infatti, presenta un valore superiore a quello della distribuzione media).

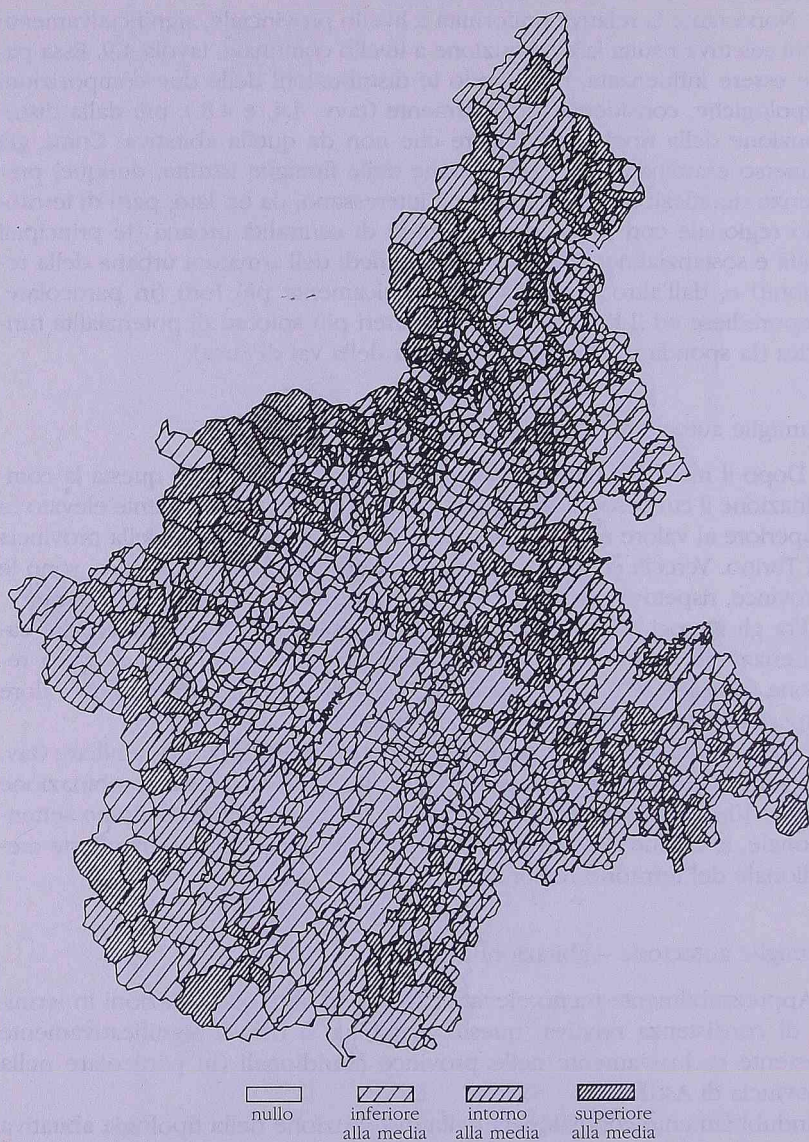
Anche in questo caso, il pattern distributivo della tipologia familiare (tav. 4.2.) influisce profondamente sulla distribuzione di questa combinazione (tav. 4.10.). Essa caratterizza, soprattutto, le vallate dell'arco alpino settentrionale, le colline del Monferrato, situazioni sparse dell'estrema parte meridionale del territorio regionale.

Famiglie autoctone – abitazioni rurali

Apprezzabilmente meno elevata rispetto ad altre combinazioni in termini di consistenza relativa, questo matching si ritrova significativamente presente esclusivamente nelle province meridionali (in particolare nella provincia di Asti).

Indubbiamente condizionata dalla distribuzione della tipologia abitativa (tav. 4.7.), il pattern distributivo di questa combinazione tende ad interessare, prevalentemente, il cuneese occidentale ed una porzione di territo-

*Tavola 4.10. Incrocio delle composizioni tipologiche: famiglie autoctone ed abitazioni fatiscenti**



* Valore medio della distribuzione, 17,13%; numero dei casi significativi 1.198

rio, relativamente circoscritta, che dalle colline del Monferrato scende verso le vallate dell'Appennino ligure, tavola 4.11.

Una certa complementarità, peraltro non inattesa, è riconoscibile tra il pattern distributivo di questo matching e quello relativo all'incrocio famiglie autoctone-abitazioni fatiscenti, sopra illustrato. Al riguardo, merita sottolineare come, congiuntamente, tali pattern, tendano a selezionare parti di territorio regionale, relativamente più marginali, sia dal punto di vista della loro collocazione geografica, sia in termini della struttura socioeconomica complessiva.

Famiglie anziane – abitazioni obsolete

In ben quattro province questa combinazione presenta una consistenza superiore, seppur di poco, al valore medio regionale. Se ne discostano, solo la provincia di Asti e, soprattutto, quella di Cuneo.

Come già suggerito dai risultati della distribuzione dei valori modali delle tipologie familiari (tav. 4.1.), questo matching privilegia sostanzialmente, da un lato, le principali città della regione (i capoluoghi provinciali e buona parte dei centri intermedi) e, dall'altro, la fascia pedemontana di più antico insediamento (lungo la quale spiccano, in particolare, l'eporediese, il biellese, la bassa val Sesia), tavola 4.12. Nel complesso, tale pattern può considerarsi – unitamente a quelli relativi all'incrocio famiglie istruite-abitazioni grandi ed all'incrocio famiglie anziane-abitazioni della ricostruzione – fra i più selettivi in termini di numerosità di situazioni significativamente interessate (solo il 13% dei comuni del Piemonte presenta un valore superiore a quello della distribuzione media).

Famiglie anziane – abitazioni della ricostruzione

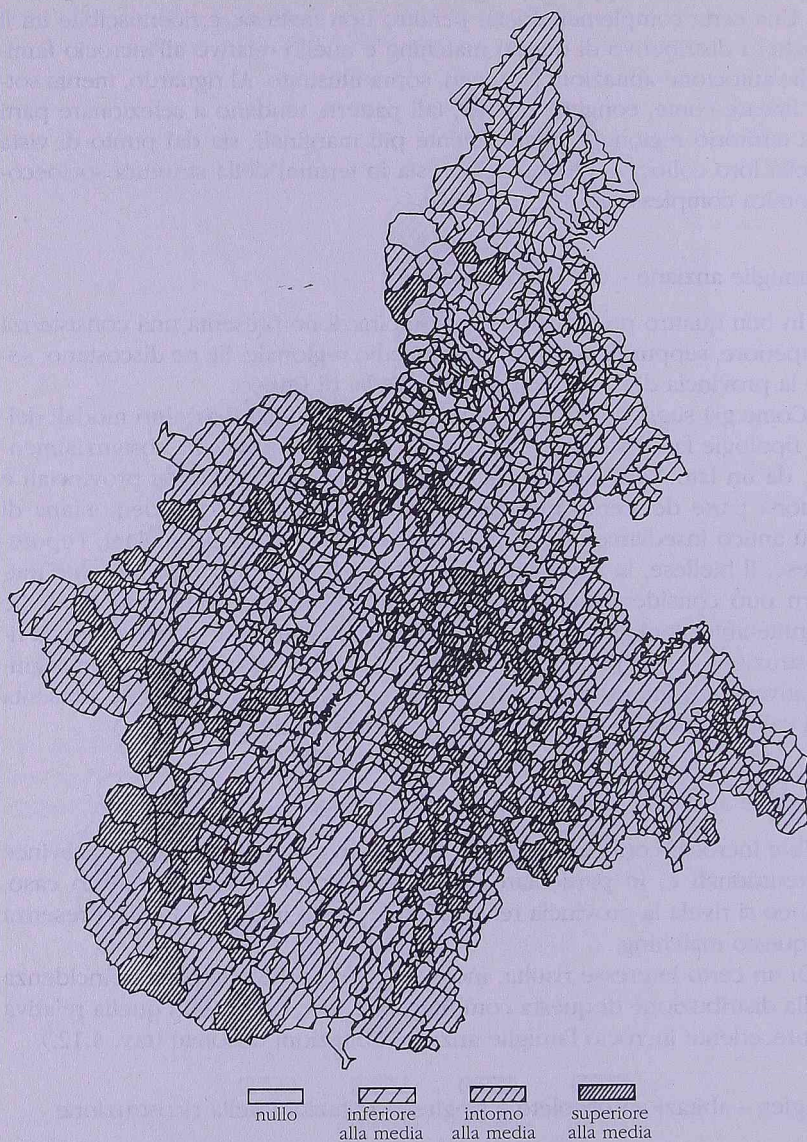
Tale incrocio connota in misura significativa esclusivamente le province settentrionali e, in particolare, quella di Torino. Anche in questo caso, Cuneo si rivela la provincia relativamente meno interessata dalla presenza di questo matching.

Di un certo interesse risulta, inoltre, la pressochè completa coincidenza della distribuzione di questa combinazione (tav. 4.13.), con quella relativa al precedente incrocio famiglie anziane-abitazioni obsolete (tav. 4.12.).

Singles – abitazioni obsolete e singles – abitazioni della ricostruzione

Rispetto alle altre combinazioni considerate in questa sede, entrambi questi matching hanno una consistenza relativa pressochè irrilevante. A li-

Tavola 4.11. Incrocio delle composizioni tipologiche: famiglie autoctone ed abitazioni rurali*



* Valore medio della distribuzione, 9,22%; numero dei casi significativi 1.064

*Tavola 4.12. Incrocio delle composizioni tipologiche: famiglie anziane ed abitazioni obsolete**



* Valore medio della distribuzione, 1,35%; numero dei casi significativi 901

*Tavola 4.13. Incrocio delle composizioni tipologiche: famiglie anziane ed abitazioni della ricostruzione**



* Valore medio della distribuzione, 1,61%; numero dei casi significativi 771

vello provinciale, Torino è l'unica che presenta scostamenti apprezzabili dalla media regionale. Le mappe, qui riportate più per curiosità che per la loro significatività (tavv. 4.14. e 4.15.), evidenziano come tali combinazioni selezionino, nella sostanza, i capoluoghi provinciali.

Famiglie operaie – abitazioni moderne

Si tratta del matching maggiormente rilevante, sia in termini di consistenza che di “forma” del pattern distributivo. Fra tutti i capoluoghi provinciali, Asti, è quello interessato in misura maggiormente significativa da questa combinazione.

Una certa variabilità è rilevabile anche a livello provinciale. Solo nelle province di Torino e di Novara si riscontrano valori superiori alla media regionale. Per le rimanenti, la loro posizione, in ordine crescente di scostamento dalla media, è il seguente: Vercelli, Asti, Alessandria e Cuneo.

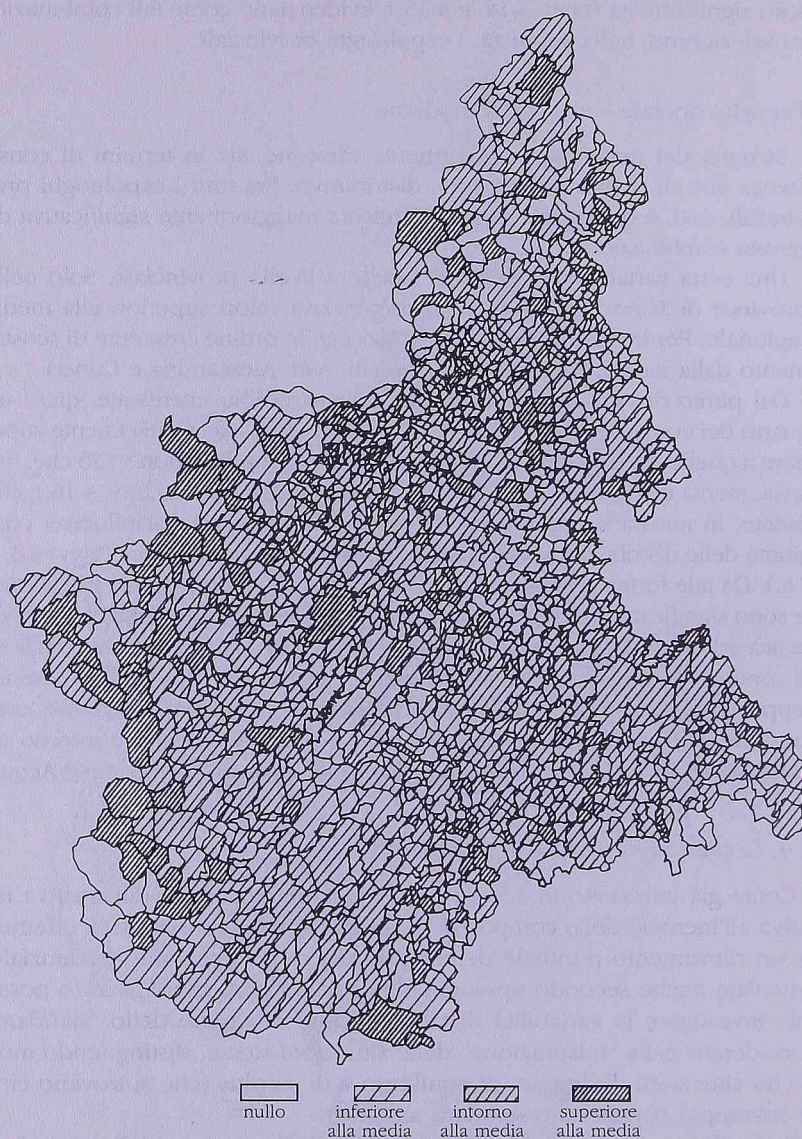
Dal punto di vista della numerosità delle situazioni interessate, quasi un quarto dei comuni della regione presenta un valore significativamente superiore a quello medio della distribuzione di questa combinazione. Ciò che, tuttavia, merita evidenziare, è la “forma” del pattern distributivo (tav. 4.16.), che risente, in misura maggiormente evidente che per altri, dell'influenza congiunta delle distribuzioni delle singole composizioni tipologiche (tavv. 4.3. e 4.6.). Da tale forma si staglia nettamente la corona metropolitana (dalla quale sono significativamente escluse la collina torinese e parte della collina morenica ad ovest del capoluogo regionale) che si congiunge, senza soluzioni di continuità, alla corona ormai consolidata intorno a Cuneo. “Effetti corona” seppur meno compiuti, sono riconoscibili intorno a Novara – con un'accentuazione evidente lungo la direttrice nord verso il Verbano – e intorno ad Alessandria dove si manifestano soprattutto nel protendimento verso Acqui.

4.4. *Le situazioni di disagio abitativo*

Come già introdotto in 3.5., la rielaborazione della base informativa relativa all'incrocio delle composizioni tipologiche ha consentito di effettuare un rilevamento puntuale delle situazioni di occupazione residenziale, articolate anche secondo tipologia familiare. In particolare, è stato possibile investigare la variabilità di tali situazioni al variare dello “standard” considerato nella “misurazione” delle situazioni stesse, distinguendo inoltre tra situazioni di disagio, di equilibrio e di surplus (che si trovano cioè in sovrappiù rispetto allo standard assunto).

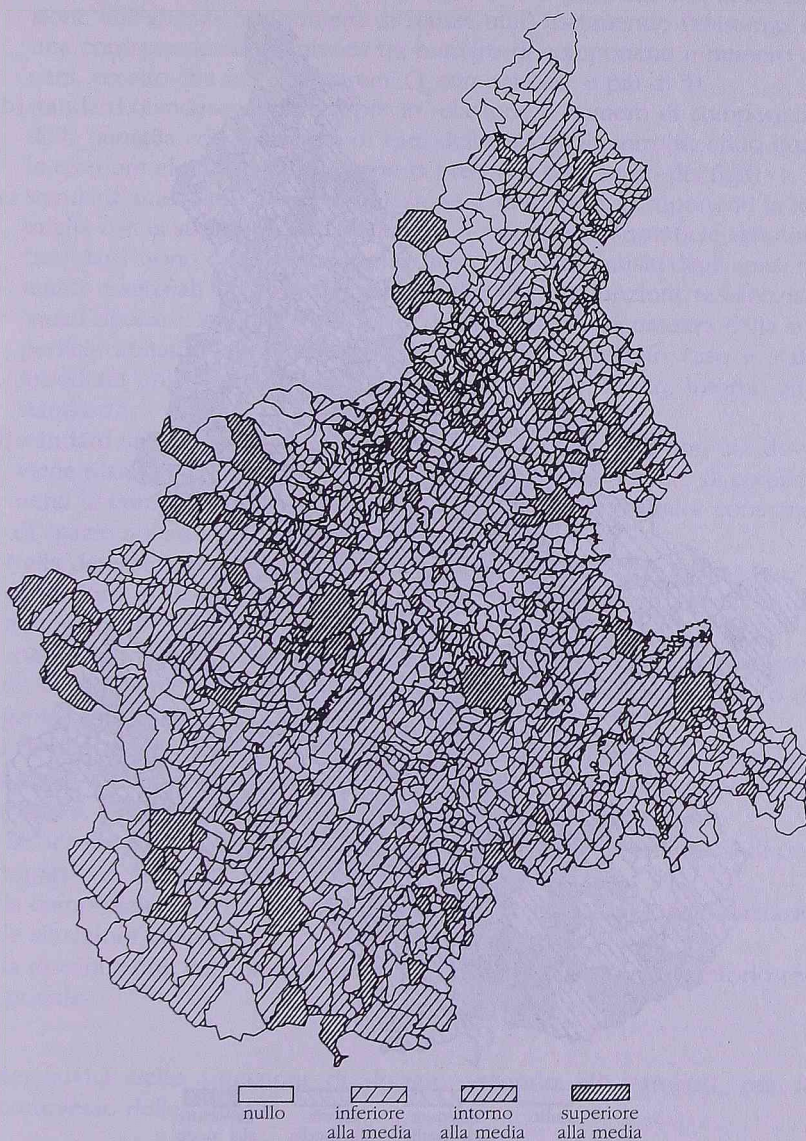
Il significato degli standard considerati nel rilevamento delle situazioni di occupazione può brevemente richiamarsi come segue (par. 3.5.):

Tavola 4.14. Incrocio delle composizioni tipologiche: singles ed abitazioni obsolete*



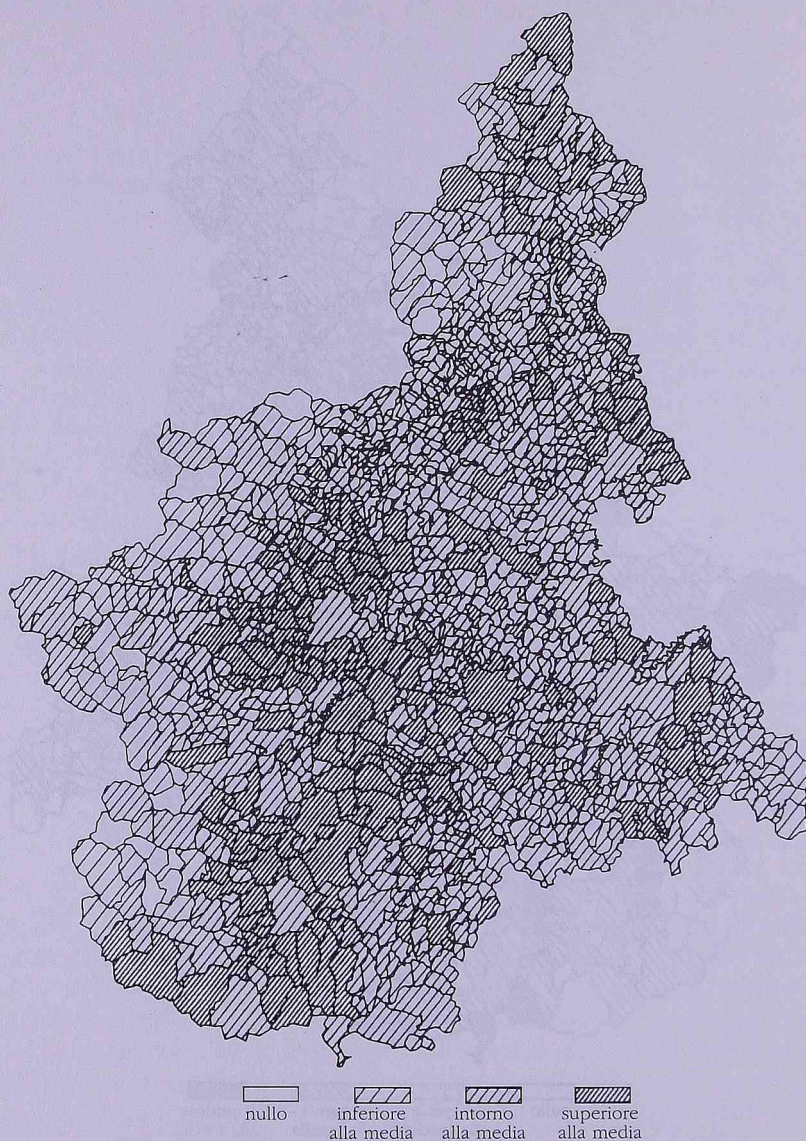
* Valore medio della distribuzione, 0,64%; numero dei casi significativi 889

*Tavola 4.15. Incrocio delle composizioni tipologiche: singles ed abitazioni della ricostruzione**



* Valore medio della distribuzione, 0,51%; numero dei casi significativi 687

*Tavola 4.16. Incrocio delle composizioni tipologiche: famiglie operaie ed abitazioni moderne**



* Valore medio della distribuzione, 8,26%; numero dei casi significativi 1.173

- a) standard italiano (Ministero dei lavori pubblici): mette in relazione la dimensione del nucleo familiare (numero di componenti) con la dimensione dell'abitazione (numero di stanze utili) assumendo l'esistenza di una corrispondenza biunivoca tra numero di componenti e numero di vani, eccetto che nei casi estremi (1 componente o più di 5);
- b) standard olandese mette sempre in relazione il numero di componenti della famiglia con il numero di vani dell'abitazione, introducendo quale ulteriore elemento di selezione la presenza ed il sesso dei figli;
- c) standard americano: mette in relazione il numero di componenti la famiglia con la superficie dell'abitazione. I valori della superficie abitativa "standard" sono determinati tramite una griglia di requisiti degli spazi ritenuti essenziali nello svolgimento delle diverse funzioni residenziali (quali riposare, studiare, ecc.). (Nel determinare l'adeguatezza della superficie abitativa allo standard di riferimento, in questo caso è stata introdotta una "fascia di elasticità" di più o meno 10 mq. intorno allo standard);
- d) standard italiano al 2001: è una variante dello standard di tipo (a), dove viene rilasciata l'ipotesi di corrispondenza biunivoca numero di componenti la famiglia/vani dell'abitazione, a favore di un maggior consumo di spazio abitativo.

Nella determinazione delle diverse situazioni, si è inoltre, distinto tra:

- condizioni di occupazione a prescindere dalle eventuali situazioni di non igienicità;
- condizioni di occupazione considerando anche le situazioni di non igienicità, dove quest'ultime sono date dall'assenza di acqua corrente, o di gabinetto, e/o di bagno internamente all'alloggio.

I risultati delle rielaborazioni effettuate consentono di concentrare l'attenzione su alcuni aspetti del disagio abitativo che, almeno all'avviso di chi scrive, meritano di essere sottolineati. Tali aspetti concernono:

- a) la "sensitività" delle situazioni di disagio al variare degli standard di occupazione residenziale;
- b) la composizione delle situazioni di disagio, secondo tipologia familiare;
- c) le situazioni di surplus;
- d) la distribuzione dell'intensità delle situazioni di disagio nel territorio regionale.

a. Sensitività delle situazioni di disagio secondo gli standard, per il complesso delle famiglie

Una spiccata variabilità emerge nei valori delle situazioni di disagio, quali determinate considerando i diversi standard di occupazione residenzia-

Tabella 4.19. Incidenza e variazioni delle situazioni di disagio secondo diversi standard (escluse quelle dovute alla non igienicità)

	Fam. totali	Standard				b/a	c/a	d/a
		a	b	c	d			
Regione								
Totale	1.618.163	15,56	26,18	42,69	27,09	1,68	2,74	1,74
Esclusa Area Met.	968.249	9,79	18,36	36,49	17,86	1,88	3,73	1,82
Area Metropolitana	649.914	24,16	37,84	51,92	40,83	1,57	2,15	1,69
Province								
Torino	836.196	21,47	34,20	49,31	36,64	1,59	2,30	1,71
Vercelli	150.673	8,13	17,08	36,41	16,25	2,10	4,48	2,00
Novara	183.555	10,19	19,25	37,98	17,76	1,89	3,73	1,74
Cuneo	194.067	11,09	19,60	36,95	19,33	1,77	3,33	1,74
Asti	78.891	9,81	17,03	32,52	17,29	1,74	3,31	1,76
Alessandria	174.781	6,89	14,37	32,31	13,55	2,09	4,69	1,97
Principali città								
Torino	411.664	23,46	36,76	51,05	40,50	1,57	2,18	1,73
Biella	20.317	7,85	17,43	32,43	15,71	2,22	4,13	2,00
Vercelli	19.836	10,87	22,10	39,75	22,65	2,03	3,66	2,08
Novara	37.653	9,66	19,97	34,93	18,28	2,07	3,62	1,89
Cuneo	19.904	10,40	20,98	34,29	18,58	2,02	3,30	1,79
Asti	27.736	13,35	24,58	39,39	24,02	1,84	2,95	1,80
Alessandria	37.236	9,24	19,30	34,24	18,60	2,09	3,71	2,01
Aree programma								
Verbania	67.821	11,57	20,90	43,69	19,05	1,81	3,78	1,65
Novara	115.734	9,38	18,29	34,63	17,00	1,95	3,69	1,81
Borgosesia	24.633	8,42	17,60	39,25	15,50	2,09	4,66	1,84
Biella	72.823	7,27	16,02	35,84	14,54	2,20	4,93	2,00
Vercelli	53.217	9,18	18,29	35,89	18,93	1,99	3,91	2,06
Ivrea	48.182	8,78	16,43	34,14	16,07	1,87	3,89	1,83
Cirié	52.767	14,61	25,23	43,95	25,95	1,73	3,01	1,78
Susa	41.381	14,85	26,21	45,18	26,46	1,76	3,04	1,78
Torino	647.537	23,99	37,52	51,63	40,59	1,56	2,15	1,69
Pinerolo	46.329	13,08	23,68	42,44	24,17	1,81	3,24	1,85
Casale M.	32.354	6,53	13,62	31,55	13,02	2,09	4,83	1,99
Alessandria	111.666	7,53	15,69	33,28	14,77	2,08	4,42	1,96
Acqui T.	30.761	4,94	10,41	29,57	9,68	2,11	5,99	1,96
Asti	56.640	10,81	18,94	34,88	19,20	1,75	3,23	1,78
Nizza M.	22.251	7,25	12,16	26,50	12,44	1,68	3,66	1,72
Saluzzo	55.352	13,04	22,51	40,48	22,49	1,73	3,10	1,72
Alba	51.388	9,81	16,99	32,99	16,58	1,73	3,36	1,69
Mondovì	33.894	7,64	14,17	34,27	14,22	1,85	4,49	1,86
Cuneo	53.433	12,49	22,53	38,81	21,94	1,80	3,11	1,76

le (tabb. 4.19.-4.20.). Tale variabilità evidenzia il diverso grado di "selettività" associabile agli standard sondati.

Più precisamente, ed in modo non del tutto inatteso, gli standard meno e più selettivi risultano, rispettivamente, quello italiano (tipo a) e quello americano (tipo c).

Quest'ultimo, in particolare, influisce, in misura significativamente più elevata, soprattutto con riferimento alle situazioni che prescindono dalla

Tabella 4.20. Incidenza e variazioni delle situazioni di disagio secondo diversi standard (comprese quelle dovute alla non igienicità)

	Fam. totali	Standard				b/a	c/a	d/a
		a	b	c	d			
Regione								
Totale	1.618.163	35,35	43,99	55,92	44,05	1,24	1,58	1,25
Esclusa Area Met.	968.249	32,79	39,59	52,44	38,44	1,21	1,60	1,17
Area Metropolitana	649.914	39,15	50,54	61,11	52,41	1,29	1,56	1,34
Province								
Torino	836.196	38,92	49,36	60,30	50,68	1,27	1,55	1,30
Vercelli	150.673	30,89	38,05	52,03	36,68	1,23	1,68	1,19
Novara	183.555	28,02	35,50	50,03	33,57	1,27	1,79	1,20
Cuneo	194.067	36,47	43,01	54,37	41,83	1,18	1,49	1,15
Asti	78.891	32,84	38,80	49,98	38,65	1,18	1,52	1,18
Alessandria	174.781	29,65	35,74	48,92	34,63	1,21	1,65	1,17
Principali città								
Torino	411.664	38,71	49,62	60,23	51,93	1,28	1,56	1,34
Biella	20.317	22,71	30,82	42,37	28,90	1,36	1,87	1,27
Vercelli	19.836	23,81	33,77	48,20	33,37	1,42	2,02	1,40
Novara	37.653	21,18	30,31	42,83	28,17	1,43	2,02	1,33
Cuneo	19.904	20,68	30,15	41,21	27,55	1,46	1,99	1,33
Asti	27.736	28,93	38,40	49,98	37,62	1,33	1,73	1,30
Alessandria	37.236	28,38	36,51	47,70	35,51	1,29	1,68	1,25
Aree programma								
Verbania	67.821	29,76	37,18	55,19	35,14	1,25	1,85	1,18
Novara	115.734	27,01	34,52	47,01	32,65	1,28	1,74	1,21
Borgosesia	24.633	30,46	37,82	53,84	35,40	1,24	1,77	1,16
Biella	72.823	29,28	36,19	50,64	34,56	1,24	1,73	1,18
Vercelli	53.217	33,29	40,71	53,11	40,18	1,22	1,60	1,21
Ivrea	48.182	32,07	37,90	50,54	36,89	1,18	1,58	1,15
Cirié	52.767	40,32	48,41	60,00	47,74	1,20	1,49	1,18
Susa	41.381	34,05	43,42	57,28	42,66	1,28	1,68	1,25
Torino	647.537	39,56	50,78	61,26	52,69	1,28	1,55	1,33
Pinerolo	46.329	39,91	47,86	60,06	47,39	1,20	1,50	1,19
Casale M.	32.354	36,94	42,27	54,18	41,33	1,14	1,47	1,12
Alessandria	111.666	27,69	34,42	47,81	33,24	1,24	1,73	1,20
Acqui T.	30.761	29,13	33,65	47,43	32,60	1,16	1,63	1,12
Asti	56.640	31,71	38,54	50,34	38,35	1,22	1,59	1,21
Nizza M.	22.251	35,70	39,48	49,08	39,40	1,11	1,37	1,10
Saluzzo	55.352	47,64	54,13	64,14	52,90	1,14	1,35	1,11
Alba	51.388	29,61	35,72	47,50	34,75	1,21	1,60	1,17
Mondovì	33.894	34,21	39,36	52,82	38,66	1,15	1,54	1,13
Cuneo	53.433	32,94	40,81	51,82	39,18	1,24	1,57	1,19

non igienicità. In questo caso, a livello regionale, si assiste ad un peggioramento delle situazioni di disagio pari a circa 2,7 rispetto al valore determinato tramite lo standard di tipo a.

In generale, al variare degli standard e sempre escludendo la non igienicità, i peggioramenti tendono ad accentuarsi in quei casi in cui le situazioni ottenute con riferimento allo standard meno selettivo (quello di tipo a), risultano relativamente meno gravi (si confrontino ad esempio, le consi-

stenze delle situazioni nelle province con quelle dei rispettivi capoluoghi).

L'interpretazione di tale andamento può essere duplice. Da un lato, con riferimento ai casi in cui l'incidenza delle situazioni risulta relativamente minore sotto il profilo quantitativo, i peggioramenti osservati potrebbero segnalare la particolare intensità delle situazioni stesse. Da un altro lato, con riferimento ai casi che presentano un'incidenza maggiormente elevata già con lo standard meno selettivo, il minor peggioramento potrebbe riflettere l'esistenza di condizioni abitative, mediamente, "migliori" (si confrontino, in particolare, l'andamento delle situazioni di disagio e delle rispettive variazioni nelle aree programma di Ciriè, Susa, Torino, Pinerolo e Saluzzo con quelle delle altre aree, tab. 4.19.).

Per tutti gli standard, la considerazione della non igienicità determina, per la regione nel suo complesso, un aumento più che doppio dell'incidenza delle situazioni di disagio. Meno marcato nei capoluoghi provinciali che non nelle rispettive province, tale aumento, a livello di aree programma, influisce soprattutto sulle aree di Acqui, Casale, Nizza, Mondovì e Biella.

Al di là della variabilità nel territorio regionale, ciò che qui interessa sottolineare è come, considerando anche la non igienicità, l'influenza dei diversi standard tenda, nel complesso, ad affievolirsi.

b. Incidenza e composizione delle situazioni di disagio secondo tipologia familiare

Soffermando l'attenzione sull'incidenza delle situazioni di disagio per i diversi tipi di famiglie, gli ordinamenti risultanti, secondo livelli decrescenti di incidenza, sono, con riferimento al complesso del territorio regionale, i seguenti (tabb. 4.21.-4.24. e fig. 4.13.):

escluse le situazioni di non igienicità:

- 1) famiglie operaie;
- 2) famiglie estese;
- 3) famiglie istruite;
- 4) singles;
- 5) famiglie anziane;
- 6) famiglie autoctone;

comprese le situazioni di non igienicità:

- 1) famiglie operaie;
- 2) famiglie estese;
- 3) famiglie autoctone;
- 4) singles;
- 5) famiglie anziane;
- 6) famiglie istruite.

Tabella 4.21. Quadro riassuntivo dell'incidenza delle situazioni di disagio per tipologia familiare secondo standard diversi

	Fam. totali	Esclusa la non igienicità				Compresa la non igienicità			
		Standard				Standard			
		a	b	c	d	a	b	c	d
Istruite									
Piemonte	268.783	10,38	25,68	37,63	22,37	18,89	32,59	43,23	29,49
Esclusa Area Met.	146.866	6,05	18,48	31,95	13,88	14,78	25,90	38,05	21,70
Area Metropolitana	121.917	15,58	34,36	44,46	32,60	23,84	40,64	49,48	38,88
Torino	77.690	15,83	33,92	44,12	32,95	23,15	39,41	48,42	38,22
Estese									
Piemonte	186.397	22,63	20,68	54,55	33,90	42,97	41,54	64,87	50,21
Esclusa Area Met.	118.648	16,60	13,55	48,79	24,68	40,40	38,18	61,62	44,93
Area Metropolitana	67.749	33,20	33,18	64,63	50,04	47,46	47,43	70,56	59,44
Torino	41.760	33,02	33,47	66,17	51,63	46,32	46,49	70,63	59,16
Autoctone									
Piemonte	306.983	4,91	13,57	31,51	15,54	36,49	42,62	54,06	43,40
Esclusa Area Met.	247.198	4,13	10,86	27,98	11,43	39,21	43,51	53,87	43,18
Area Metropolitana	59.785	8,14	24,79	46,11	32,54	25,23	38,95	54,86	44,28
Torino	46.148	8,54	26,17	49,47	35,95	24,47	39,02	56,56	45,82
Operaie									
Piemonte	404.897	34,74	54,10	71,39	50,37	46,02	61,98	75,84	58,66
Esclusa Area Met.	210.118	22,24	40,70	62,16	34,02	35,21	50,50	67,94	44,77
Area Metropolitana	194.779	48,21	68,55	81,34	68,01	57,67	74,36	84,36	73,64
Torino	108.687	50,42	70,61	84,23	70,99	60,53	76,55	86,84	76,42
Anziane									
Piemonte	373.282	5,10	12,99	25,49	15,11	31,08	37,03	45,16	38,17
Esclusa Area Met.	206.350	3,19	9,49	22,21	10,13	30,82	35,35	43,41	35,32
Area Metropolitana	166.932	7,46	17,31	29,55	21,26	31,41	39,11	47,33	41,71
Torino	107.642	7,59	17,29	28,27	20,64	31,83	39,33	46,52	41,32
Singles									
Piemonte	77.821	8,89	8,90	9,02	8,93	34,37	34,38	33,65	34,40
Esclusa Area Met.	39.069	6,70	6,71	7,35	6,73	34,17	34,18	33,98	34,20
Area Metropolitana	38.752	11,11	11,11	10,70	11,15	34,57	34,57	33,32	34,61
Torino	29.737	11,99	12,00	11,59	12,04	35,95	35,95	34,59	35,99
Totale									
Piemonte	1.618.163	15,56	26,18	42,69	27,09	35,35	43,99	55,92	44,05
Esclusa Area Met.	968.249	9,79	18,36	36,49	17,86	32,79	39,59	52,44	38,44
Area Metropolitana	649.914	24,16	37,84	51,92	40,83	39,15	50,54	61,11	52,41
Torino	411.664	23,46	36,76	51,05	40,50	38,71	49,62	60,23	51,93

A livello tipologico, dunque, i tipi familiari maggiormente interessati da situazioni di disagio abitativo risultano essere – escluse e comprese le situazioni di non igienicità – le famiglie operaie e quelle estese. Trattasi, inoltre, dei tipi con riferimento ai quali i differenziali all'interno del territorio regionale ed, in particolare, tra area metropolitana e resto della regione, tendono anche ad essere più accentuati (fig. 4.13.).

Tabella 4.22. Incidenza delle situazioni di disagio secondo diversi standard per le famiglie istruite

	Fam. totali	Esclusa la non igienicità				Compresa la non igienicità			
		Standard				Standard			
		a	b	c	d	a	b	c	d
Regione									
Totale	268.783	10,38	25,68	37,63	22,37	18,89	32,59	43,23	29,49
Esclusa Area Met.	146.866	6,05	18,48	31,95	13,88	14,78	25,90	38,05	21,70
Area Metropolitana	121.917	15,58	34,36	44,46	32,60	23,84	40,64	49,48	38,88
Province									
Torino	146.434	14,32	32,27	43,13	30,22	22,78	38,82	48,36	36,83
Vercelli	23.175	5,28	17,41	31,95	12,38	13,57	24,51	37,72	19,91
Novara	30.484	6,05	18,01	32,33	12,51	11,61	22,70	36,04	17,45
Cuneo	30.183	6,52	19,75	32,10	14,50	17,03	28,57	39,33	23,93
Asti	10.682	6,16	18,70	29,21	15,18	16,27	27,29	36,80	24,31
Alessandria	27.825	4,42	15,43	28,42	11,49	13,84	23,74	35,44	20,10
Principali città									
Torino	77.690	15,83	33,92	44,12	32,95	23,15	39,41	48,42	38,22
Biella	5.065	5,00	16,62	27,92	10,98	9,91	20,77	31,37	15,42
Vercelli	4.953	6,30	19,22	33,39	14,84	9,99	22,45	36,04	18,19
Novara	9.876	5,09	16,89	28,28	11,81	8,89	20,06	30,80	15,19
Cuneo	5.836	6,72	20,54	32,23	14,60	9,72	23,01	33,94	17,25
Asti	6.196	6,96	20,58	31,97	16,98	13,85	26,19	36,91	22,93
Alessandria	8.695	5,24	17,92	28,87	13,84	14,49	25,72	35,45	21,96
Aree programma									
Verbania	9.405	7,75	20,66	40,93	15,10	12,71	24,53	43,58	19,26
Novara	21.079	5,28	16,83	28,49	11,35	11,12	21,88	32,67	16,65
Borgosesia	3.467	5,71	18,69	37,38	12,66	12,20	24,08	41,39	18,26
Biella	10.972	4,89	16,49	30,59	11,36	13,83	24,11	36,69	19,50
Vercelli	8.736	5,60	18,05	31,51	13,55	13,80	25,18	37,56	21,06
Ivrea	7.916	5,61	17,19	32,18	13,66	13,33	23,90	37,39	20,49
Cirié	6.652	9,88	25,93	38,95	22,11	16,78	31,37	43,05	27,77
Susa	6.081	9,57	25,60	42,11	21,61	15,92	30,67	45,83	26,80
Torino	119.699	15,66	34,37	44,34	32,72	24,16	40,86	49,55	39,22
Pinerolo	6.086	8,89	24,17	39,17	19,98	21,38	34,52	47,42	30,96
Casale M.	4.665	5,51	16,08	30,70	12,78	18,35	27,50	40,24	24,50
Alessandria	19.460	4,40	15,95	28,47	11,81	13,09	23,54	34,86	19,71
Acqui T.	3.700	3,14	11,89	25,24	8,16	12,08	20,05	32,43	16,62
Asti	8.193	6,70	19,70	30,73	16,31	14,17	25,94	36,19	22,87
Nizza M.	2.489	4,38	15,39	24,19	11,49	23,18	31,74	38,81	29,05
Saluzzo	8.260	7,68	22,43	36,17	17,11	27,08	38,55	49,44	34,41
Alba	7.323	4,85	17,01	27,53	11,32	13,55	24,53	34,02	19,38
Mondovì	4.274	5,59	17,13	30,81	13,01	13,73	24,24	36,71	20,52
Cuneo	10.326	7,17	20,63	32,62	15,28	12,83	25,25	36,09	20,19

Quanto alla variazione delle situazioni familiari in relazione ai diversi standard considerati, è immediato rilevare quanto segue:

- le famiglie operaie e le istruite sono i tipi familiari maggiormente sensibili allo standard olandese ed a quello americano. Ovvero la considerazione di questi standard tende a determinare significativi peggioramenti.

Tabella 4.23. Incidenza delle situazioni di disagio secondo diversi standard per le famiglie operaie

	Fam. totali	Esclusa la non igienicità				Compresa la non igienicità			
		Standard				Standard			
		a	b	c	d	a	b	c	d
Regione									
Totale	404.897	34,74	54,10	71,39	50,37	46,02	61,98	75,84	58,66
Esclusa Area Met.	210.118	22,24	40,70	62,16	34,02	35,21	50,50	67,94	44,77
Area Metropolitana	194.779	48,21	68,55	81,34	68,01	57,67	74,36	84,36	73,64
Province									
Torino	228.805	45,40	65,80	79,58	64,35	55,40	72,10	82,88	70,66
Vercelli	31.570	19,02	38,20	62,41	31,38	32,66	48,51	68,09	42,62
Novara	44.333	22,30	39,72	62,57	32,52	32,06	47,02	66,70	40,53
Cuneo	45.199	22,74	39,81	58,58	33,44	36,97	51,04	65,86	45,59
Asti	17.408	24,94	43,67	61,18	38,00	37,70	53,39	67,32	48,73
Alessandria	37.582	16,63	35,15	59,58	28,34	31,29	46,47	66,18	40,79
Principali città									
Torino	108.687	50,42	70,61	84,23	70,99	60,53	76,55	86,84	76,42
Biella	3.919	19,72	41,03	62,39	34,42	31,41	49,07	66,62	43,45
Vercelli	4.313	25,85	47,95	68,82	43,59	33,62	53,44	71,88	49,36
Novara	8.376	22,50	43,77	63,06	35,95	30,55	49,43	66,48	42,11
Cuneo	4.155	25,49	42,91	62,53	37,02	32,23	47,82	65,58	42,36
Asti	7.675	29,77	50,96	67,52	45,72	41,00	58,71	72,03	54,38
Alessandria	8.702	21,93	42,84	62,43	37,18	36,87	53,40	68,75	48,74
Aree programma									
Verbania	16.395	25,36	42,26	70,21	35,26	34,18	48,39	72,81	42,11
Novara	27.938	20,51	38,22	58,09	30,91	30,81	46,22	63,12	39,59
Borgosesia	5.419	19,47	38,03	66,10	30,12	30,26	46,00	69,87	38,83
Biella	15.256	16,71	35,75	60,53	28,34	32,27	47,62	67,11	41,38
Vercelli	10.895	22,05	41,71	63,20	36,26	34,40	51,01	68,59	46,24
Ivrea	8.005	22,25	39,96	63,15	32,77	34,84	48,96	68,16	42,74
Cirié	11.082	33,48	54,60	71,08	48,87	43,82	61,39	74,63	56,45
Susa	9.241	33,52	55,87	73,03	48,88	41,39	60,92	75,48	54,72
Torino	191.425	48,30	68,57	81,38	68,11	58,03	74,58	84,53	73,95
Pinerolo	9.052	31,40	54,11	73,02	47,55	46,48	64,48	78,76	59,31
Casale M.	6.504	16,30	34,89	60,62	28,15	38,78	52,91	71,26	47,83
Alessandria	25.341	17,67	36,58	60,06	29,80	30,91	46,52	65,94	40,81
Acqui T.	5.737	12,41	29,14	56,28	22,10	24,44	38,98	61,50	32,72
Asti	13.280	26,89	46,39	64,08	40,98	38,10	54,56	68,83	50,11
Nizza M.	4.128	18,65	34,93	51,84	28,42	36,39	49,66	62,48	44,31
Saluzzo	13.692	25,33	43,16	62,67	36,70	48,55	61,55	74,88	56,63
Alba	12.875	20,14	36,90	53,21	29,93	31,21	45,83	59,25	39,56
Mondovì	6.401	17,84	33,57	57,80	27,76	30,39	43,84	63,65	38,93
Cuneo	12.231	25,14	42,39	60,07	36,45	33,51	48,52	63,88	43,06

ramenti della situazione di queste famiglie (ciò che peraltro non sorprende tenuto conto della particolare composizione di tali famiglie, caratterizzate entrambe dalla presenza di figli anche in età giovane);

- le famiglie autoctone, le anziane e le estese paiono risultare sensibili soprattutto allo standard americano ed a quello italiano al 2001. Per le este-

Tabella 4.24. Incidenza delle situazioni di disagio secondo diversi standard per le famiglie anziane

	Fam. totali	Esclusa la non igienicità				Compresa la non igienicità			
		Standard				Standard			
		a	b	c	d	a	b	c	d
Regione									
Totale	373.282	5,10	12,99	25,49	15,11	31,08	37,03	45,16	38,17
Esclusa Area Met.	206.350	3,19	9,49	22,21	10,13	30,82	35,35	43,41	35,32
Area Metropolitana	166.932	7,46	17,31	29,55	21,26	31,41	39,11	47,33	41,71
Province									
Torino	197.166	6,96	16,26	28,70	19,88	31,93	39,10	47,31	41,42
Vercelli	37.301	2,95	8,93	23,74	10,12	31,57	35,90	45,09	36,21
Novara	45.706	3,21	10,01	23,13	10,28	27,41	32,49	41,24	32,11
Cuneo	35.276	3,81	11,13	22,41	10,76	32,72	37,75	44,57	36,95
Asti	16.229	2,83	8,80	19,10	9,82	30,70	35,26	41,81	35,68
Alessandria	41.604	2,28	7,63	19,54	8,05	29,39	33,33	41,16	33,25
Principali città									
Torino	107.642	7,59	17,29	28,27	20,64	31,83	39,33	46,52	41,32
Biella	7.655	2,48	8,84	20,33	8,80	25,20	30,24	37,61	29,76
Vercelli	7.518	4,30	12,02	27,39	15,82	26,11	32,23	42,80	34,10
Novara	13.425	3,20	10,09	22,38	10,96	22,63	28,28	37,10	28,19
Cuneo	6.466	3,73	11,78	20,46	10,66	21,13	27,62	33,44	26,32
Asti	9.123	3,13	10,35	21,73	11,52	27,21	32,92	40,41	33,31
Alessandria	13.363	2,36	8,15	19,76	9,46	30,21	34,48	41,97	34,99
Aree programma									
Verbania	14.622	3,15	10,22	25,11	9,67	27,76	32,76	43,01	32,04
Novara	31.084	3,24	9,91	22,20	10,56	27,25	32,37	40,40	32,14
Borgosesia	6.763	2,54	8,07	24,57	8,27	32,68	36,26	46,31	36,00
Biella	17.521	2,25	7,96	22,08	8,00	30,79	34,93	43,66	34,60
Vercelli	13.017	4,10	10,69	25,56	13,94	32,06	37,03	46,39	38,47
Ivrea	8.741	3,70	8,49	21,90	9,84	32,89	36,16	44,35	36,71
Cirié	8.190	4,88	11,90	26,50	13,48	36,72	41,32	49,65	42,05
Susa	7.565	4,85	11,62	26,98	14,57	30,06	34,81	45,34	36,68
Torino	163.317	7,51	17,40	29,57	21,39	31,55	39,30	47,44	41,91
Pinerolo	9.353	4,07	11,12	23,21	12,81	35,02	39,97	47,28	40,51
Casale M.	7.432	2,64	7,76	20,98	8,38	35,76	39,26	47,12	38,98
Alessandria	28.406	2,38	8,05	20,03	8,66	28,03	32,29	40,39	32,39
Acqui T.	5.766	1,34	5,41	15,30	4,61	27,90	30,84	37,27	30,11
Asti	12.054	3,07	9,81	20,73	10,93	28,94	34,14	41,30	34,64
Nizza M.	4.175	2,13	5,87	14,40	6,59	35,78	38,51	43,31	38,68
Saluzzo	10.865	4,10	11,68	24,20	11,62	40,00	44,68	51,96	44,17
Alba	7.948	3,08	9,68	19,70	9,32	26,47	31,64	38,40	30,72
Mondovì	4.268	2,23	7,59	19,31	6,82	31,54	35,26	42,88	34,63
Cuneo	12.195	4,58	12,83	23,67	12,31	30,72	36,44	42,62	35,38

se, in particolare, lo standard olandese produce un lieve miglioramento della situazione relativa;

– la situazione dei singles, per contro, tende a rimanere sostanzialmente stabile al variare degli standard.

Al di là dell'influenza relativa dei diversi standard sulle situazioni fami-

Figura 4.13a. Incidenza delle situazioni di disagio per tipologia familiare in Piemonte, secondo diversi standard

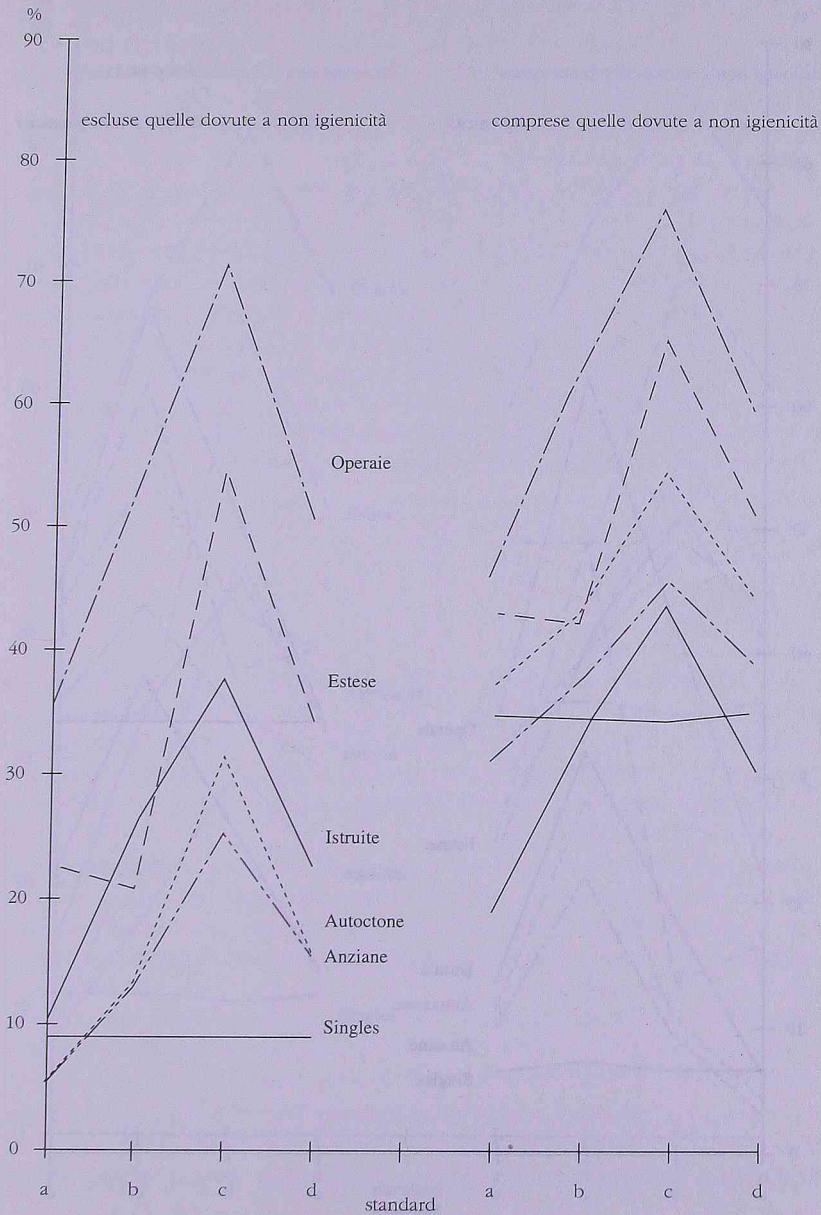


Figura 4.13b. Incidenza delle situazioni di disagio per tipologia familiare esclusa l'area metropolitana, secondo diversi standard

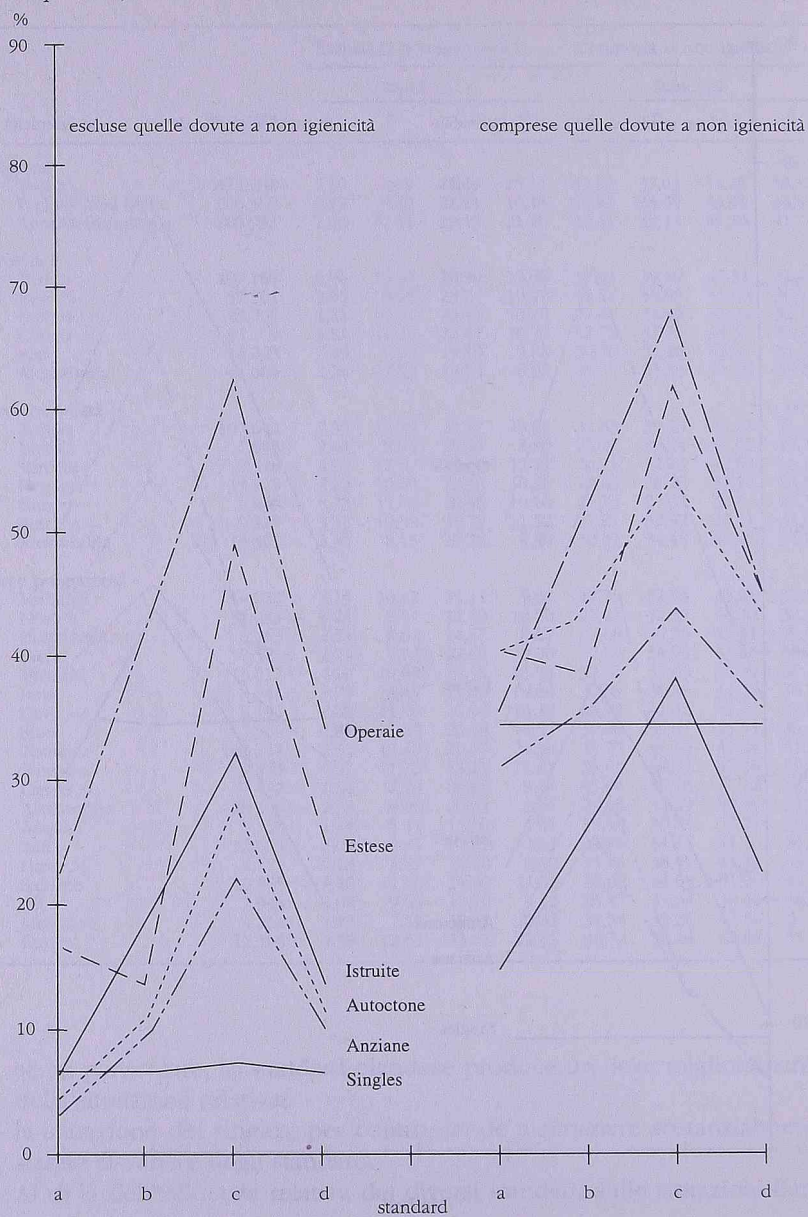
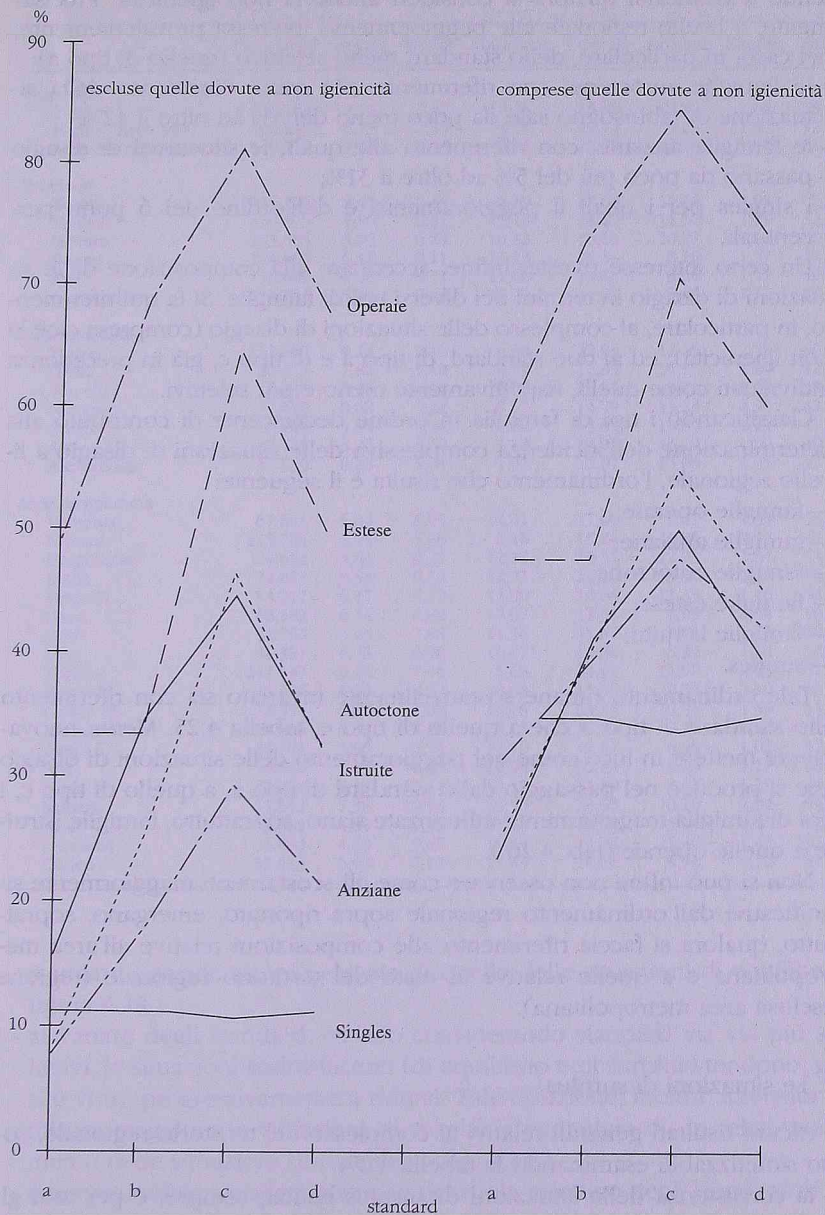


Figura 4.13c. Incidenza delle situazioni di disagio per tipologia familiare nell'area metropolitana, secondo diversi standard



liari, emerge inoltre il marcato peggioramento che per certi tipi di famiglia tende a verificarsi qualora si consideri anche la non igienicità. Precisamente, a livello regionale tale peggioramento interessa prevalentemente, nel caso, in particolare, dello standard meno selettivo (quello di tipo a):

- le famiglie autoctone, con riferimento alle quali, l'incidenza della situazione di fabbisogno sale da poco meno del 5% ad oltre il 42%;
- le famiglie anziane, con riferimento alle quali, le situazioni di disagio passano da poco più del 5% ad oltre il 31%;
- i singles per i quali il peggioramento è dell'ordine dei 6 punti percentuali.

Un certo interesse riveste, infine, accennare alla composizione delle situazioni di disagio in termini dei diversi tipi di famiglie. Si fa qui riferimento, in particolare, al complesso delle situazioni di disagio (compresa cioè la non igienicità), ed ai due standard, di tipo a e di tipo c, già in precedenza individuati come quelli, rispettivamente meno e più selettivi.

Classificando i tipi di famiglia in ordine decrescente di contributo alla determinazione dell'incidenza complessiva delle situazioni di disagio a livello regionale, l'ordinamento che risulta è il seguente:

- famiglie operaie;
- famiglie anziane;
- famiglie autoctone;
- famiglie estese;
- famiglie istruite;
- singles.

Tale ordinamento rimane sostanzialmente invariato sia con riferimento allo standard di tipo a che a quello di tipo c, tabella 4.25. Merita nuovamente mettere in luce come nel peggioramento delle situazioni di disagio che si produce nel passaggio dallo standard di tipo a, a quello di tipo c, i tipi di famiglia maggiormente influenzate siano, soprattutto, famiglie istruite e quelle operaie (tab. 4.26.).

Non si può infine non osservare come gli scostamenti maggiormente significativi dall'ordinamento regionale sopra riportato, emergano, soprattutto, qualora si faccia riferimento alle composizioni relative all'area metropolitana e a quelle relative al resto del territorio regionale (regione esclusa area metropolitana).

c. Le situazioni di surplus

Alcuni risultati generali relativi al complesso del territorio regionale, sono sintetizzabili esaminando la tabella 4.27.:

- la consistenza delle situazioni di surplus risulta, sempre, e per tutti gli

Tabella 4.25. Composizione delle situazioni di disagio per tipologia familiare e standard *c* (comprese quelle dovute alla non igienicità)

	Fam. totali	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
Regione								
Totale	1.618.163	7,18	7,47	10,26	18,98	10,42	1,62	55,93
Esclusa Area Met.	968.249	5,77	7,55	13,75	14,74	9,25	1,37	52,43
Area Metropolitana	649.914	9,28	7,35	5,05	25,28	12,16	1,99	61,11
Province								
Torino	836.196	8,47	7,46	8,59	22,68	11,16	1,95	60,31
Vercelli	150.673	5,80	6,32	13,19	14,27	11,16	1,29	52,03
Novara	183.555	5,99	6,24	10,32	16,11	10,27	1,11	50,04
Cuneo	194.067	6,12	9,11	14,13	15,34	8,10	1,57	54,37
Asti	78.891	4,98	8,71	11,66	14,85	8,60	1,17	49,97
Alessandria	174.781	5,64	7,43	10,70	14,23	9,80	1,12	48,92
Principali città								
Torino	411.664	9,14	7,16	6,34	22,93	12,16	2,50	60,23
Biella	20.317	7,82	5,44	0,79	12,85	14,17	1,29	42,36
Vercelli	19.836	9,00	5,42	0,90	15,63	16,22	1,02	48,19
Novara	37.653	8,08	5,22	0,55	14,79	13,23	0,96	42,83
Cuneo	19.904	9,95	4,30	1,22	13,69	10,86	1,19	41,21
Asti	27.736	8,25	6,30	1,12	19,93	13,29	1,09	49,98
Alessandria	37.236	8,28	5,94	1,01	16,07	15,06	1,35	47,71
Aree programma								
Verbania	67.821	6,04	6,93	14,01	17,60	9,27	1,33	55,18
Novara	115.734	5,95	5,83	8,16	15,24	10,85	0,97	47,00
Borgosesia	24.633	5,83	6,21	12,18	15,37	12,71	1,54	53,84
Biella	72.823	5,53	6,52	12,71	14,06	10,50	1,31	50,63
Vercelli	53.217	6,17	6,10	14,30	14,04	11,35	1,16	53,12
Ivrea	48.182	6,14	6,82	16,67	11,32	8,05	1,54	50,54
Cirié	52.767	5,43	7,88	21,54	15,67	7,71	1,77	60,00
Susa	41.381	6,73	6,98	16,87	16,86	8,29	1,54	57,27
Torino	647.537	9,16	7,46	5,68	24,99	11,97	2,01	61,27
Pinerolo	46.329	6,23	8,12	18,68	15,39	9,54	2,10	60,06
Casale M.	32.354	5,80	7,08	14,76	14,33	10,82	1,39	54,18
Alessandria	111.666	6,08	7,29	8,15	14,96	10,27	1,06	47,81
Acqui T.	30.761	3,90	8,34	15,70	11,47	6,99	1,02	47,42
Asti	56.640	5,23	8,15	10,90	16,14	8,79	1,12	50,33
Nizza M.	22.251	4,34	10,14	13,59	11,59	8,13	1,29	49,08
Saluzzo	55.352	7,38	10,53	15,50	18,52	10,20	2,02	64,15
Alba	51.388	4,85	9,38	11,44	14,85	5,94	1,05	47,51
Mondovì	33.894	4,63	9,48	19,86	12,02	5,40	1,43	52,82
Cuneo	53.433	6,98	7,15	11,65	14,62	9,73	1,70	51,83

standard considerati, più elevata di quella delle situazioni di equilibrio, figura 4.14.;

- al variare degli standard, ovvero considerando standard via via più selettivi, le situazioni soddisfacenti (di equilibrio e di surplus) tendono, già si è visto, progressivamente a ridursi. Tale riduzione, inoltre, interessa in misura maggiore le situazioni di surplus a vantaggio di un relativo aumento delle situazioni di equilibrio (fig. 4.14.).

Emerge, inoltre, un'accentuazione del ruolo selettivo degli standard di ti-

Tabella 4.26. Coefficienti di incremento delle situazioni di disagio fra gli standard *a* e *c* per tipologia familiare (comprese quelle dovute alla non igienicità)

	Istruite	Estese	Autoctone	Operaie	Anziane	Singles	Totale
Regione							
Totale	2,29	1,51	1,48	1,65	1,45	0,98	1,58
Esclusa Area Met.	2,58	1,53	1,37	1,93	1,41	0,99	1,60
Area Metropolitana	2,08	1,48	2,18	1,46	1,51	0,97	1,56
Province							
Torino	2,12	1,47	1,66	1,50	1,48	0,98	1,55
Vercelli	2,78	1,63	1,47	2,09	1,43	1,00	1,68
Novara	3,10	1,71	1,52	2,08	1,50	0,99	1,79
Cuneo	2,31	1,38	1,28	1,78	1,36	0,98	1,49
Asti	2,26	1,54	1,27	1,78	1,36	1,00	1,52
Alessandria	2,56	1,63	1,33	2,11	1,40	0,99	1,65
Principali città							
Torino	2,09	1,52	2,31	1,43	1,46	0,96	1,56
Biella	3,17	1,75	2,55	2,12	1,49	1,01	1,87
Vercelli	3,60	1,96	3,21	2,14	1,64	0,96	2,02
Novara	3,47	1,91	2,62	2,18	1,64	0,92	2,02
Cuneo	3,49	1,80	2,03	2,03	1,58	0,95	1,99
Asti	2,67	1,63	1,87	1,76	1,48	1,01	1,73
Alessandria	2,45	1,64	1,84	1,86	1,39	0,99	1,68
Aree programma							
Verbania	3,43	1,75	1,65	2,13	1,55	1,02	1,85
Novara	2,93	1,68	1,42	2,05	1,48	0,97	1,74
Borgosesia	3,39	1,67	1,55	2,31	1,42	1,01	1,77
Biella	2,66	1,67	1,62	2,08	1,42	1,01	1,73
Vercelli	2,72	1,56	1,29	1,99	1,45	0,99	1,60
Ivrea	2,80	1,56	1,36	1,96	1,35	1,01	1,58
Cirié	2,57	1,41	1,35	1,70	1,35	1,01	1,49
Susa	2,88	1,58	1,54	1,82	1,51	0,97	1,68
Torino	2,05	1,48	2,00	1,46	1,50	0,97	1,55
Pinerolo	2,22	1,38	1,44	1,69	1,35	1,00	1,51
Casale M.	2,19	1,48	1,22	1,84	1,32	0,98	1,47
Alessandria	2,67	1,68	1,40	2,13	1,44	0,99	1,73
Acqui T.	2,69	1,65	1,33	2,52	1,34	1,00	1,63
Asti	2,55	1,59	1,31	1,81	1,43	1,00	1,59
Nizza M.	1,68	1,44	1,20	1,72	1,21	0,99	1,37
Saluzzo	1,83	1,21	1,19	1,54	1,30	1,00	1,35
Alba	2,51	1,53	1,34	1,90	1,45	0,95	1,60
Mondovì	2,68	1,51	1,32	2,09	1,36	0,99	1,54
Cuneo	2,81	1,41	1,30	1,91	1,39	0,97	1,57

po b e d, rispetto a quello svolto nella determinazione delle situazioni di disagio;

- in termini di incidenza relativa delle situazioni di surplus, i tipi familiari maggiormente privilegiati, risultano, nel complesso, le famiglie istruite e quelle anziane. Le famiglie istruite, quelle operaie ed i singles, per contro, sono i tipi familiari con riferimento ai quali le situazioni di equilibrio presentano una consistenza relativa più elevata.

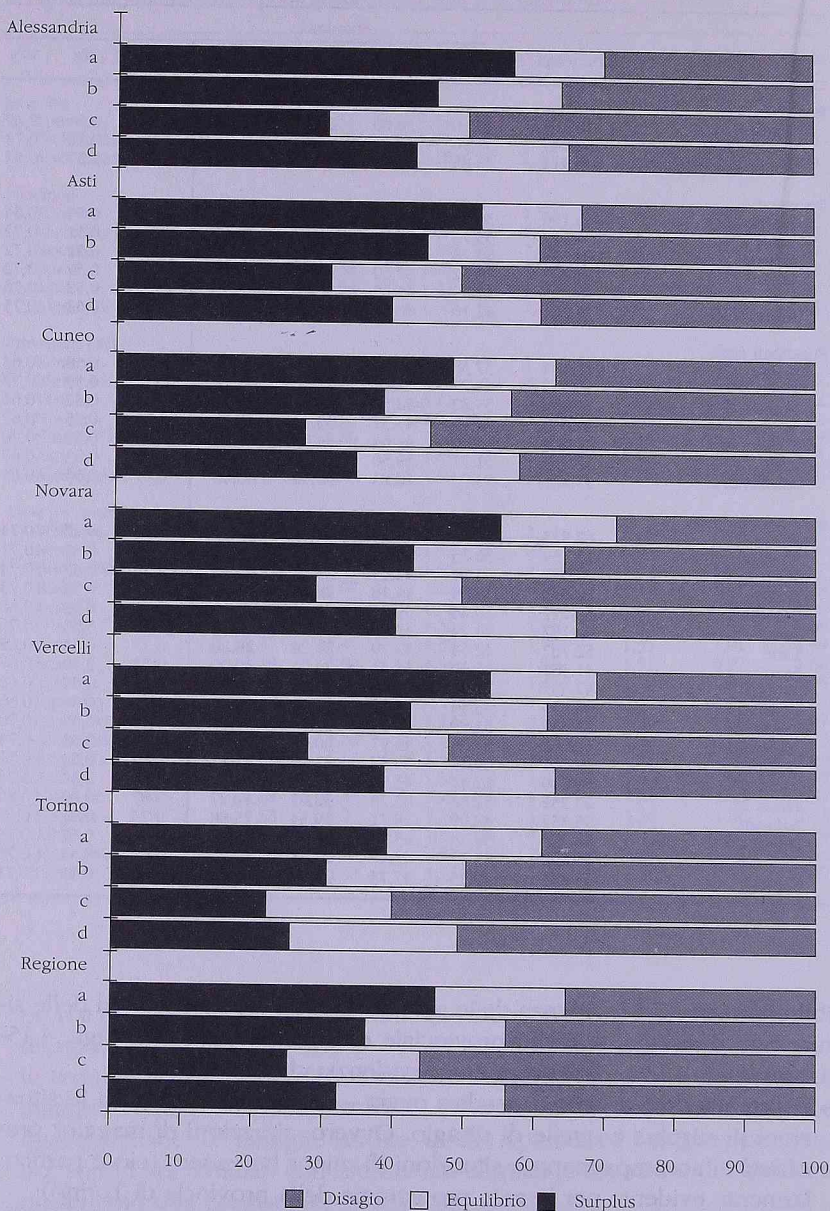
Tabella 4.27. Incidenza e variazioni delle situazioni di surplus secondo diversi standard

	Fam. totali	Standard				b/a	c/a	d/a
		a	b	c	d			
Regione								
Totale	1.618.163	45,90	36,06	24,91	31,72	0,79	0,54	0,69
Esclusa Area Met.	968.249	51,96	41,10	27,64	37,74	0,79	0,53	0,73
Area Metropolitana	649.914	36,85	28,56	20,84	22,74	0,78	0,57	0,62
Province								
Torino	836.196	38,93	30,30	21,60	24,93	0,78	0,55	0,64
Vercelli	150.673	53,75	42,18	27,60	38,51	0,78	0,51	0,72
Novara	183.555	55,28	42,59	28,83	39,92	0,77	0,52	0,72
Cuneo	194.067	48,12	37,69	26,20	34,47	0,78	0,54	0,72
Asti	78.891	52,48	43,88	30,34	39,86	0,84	0,58	0,76
Alessandria	174.781	57,16	46,17	30,40	42,97	0,81	0,53	0,75
Principali città								
Torino	411.664	37,38	29,53	21,86	23,60	0,79	0,58	0,63
Biella	20.317	60,27	47,07	35,42	43,22	0,78	0,59	0,72
Vercelli	19.836	55,82	42,57	28,87	36,96	0,76	0,52	0,66
Novara	37.653	59,96	45,31	33,13	40,46	0,76	0,55	0,67
Cuneo	19.904	59,10	44,64	34,09	41,62	0,76	0,58	0,70
Asti	27.736	51,71	39,50	27,31	34,43	0,76	0,53	0,67
Alessandria	37.236	54,98	42,23	30,50	38,08	0,77	0,55	0,69
Aree programma								
Verbania	67.821	53,49	41,24	24,85	39,47	0,77	0,46	0,74
Novara	115.734	56,33	43,38	31,16	40,18	0,77	0,55	0,71
Borgosesia	24.633	54,54	42,64	25,88	40,12	0,78	0,47	0,74
Biella	72.823	55,89	44,18	28,88	40,89	0,79	0,52	0,73
Vercelli	53.217	50,46	39,23	26,64	34,49	0,78	0,53	0,68
Ivrea	48.182	54,24	43,55	30,07	41,36	0,80	0,55	0,76
Cirié	52.767	42,64	32,79	22,24	28,80	0,77	0,52	0,68
Susa	41.381	46,19	35,41	23,01	30,90	0,77	0,50	0,67
Torino	647.537	36,72	28,55	20,85	22,76	0,78	0,57	0,62
Pinerolo	46.329	43,14	33,52	21,39	28,49	0,78	0,50	0,66
Casale M.	32.354	51,89	42,85	28,45	39,51	0,83	0,55	0,76
Alessandria	111.666	57,85	45,97	30,50	42,64	0,79	0,53	0,74
Acqui T.	30.761	60,19	50,37	32,12	47,81	0,84	0,53	0,79
Asti	56.640	52,41	43,16	29,37	38,91	0,82	0,56	0,74
Nizza M.	22.251	52,66	45,73	32,81	42,27	0,87	0,62	0,80
Saluzzo	55.352	38,09	28,71	19,54	25,88	0,75	0,51	0,68
Alba	51.388	54,20	43,51	31,15	39,42	0,80	0,57	0,73
Mondovì	33.894	53,07	43,47	27,83	40,13	0,82	0,52	0,76
Cuneo	53.433	49,53	37,73	27,30	35,02	0,76	0,55	0,71

Il confronto dell'incidenza delle situazioni di surplus e di quella delle situazioni di disagio, a livello provinciale e di area programma (figg. 4.15-4.16. e 4.17-4.18.), rispettivamente, evidenzia chiaramente:

– l'esistenza di una certa – peraltro ovvia – complementarità tra le situazioni di surplus e quelle di disagio. Ovvero, situazioni di maggior precarietà si accompagnano a situazioni di minor benessere (ciò è particolarmente evidente per le aree programma della provincia di Torino);

Figura 4.14. Distribuzione delle situazioni di disagio, equilibrio e surplus, secondo diversi standard, (compresa la non igienicità)



– la maggior variabilità territoriale del peso relativo delle situazioni di surplus, rispetto a quelle di disagio.

Il confronto diretto tra situazioni di surplus e quelle di disagio mostrato in tabella 4.28., consente infine di qualificare ulteriormente le situazioni di disagio nelle diverse parti del territorio regionale. In particolare:

Tabella 4.28. Confronto delle situazioni di surplus e di disagio, secondo i diversi standard*

	Surplus-disagio				Surplus-disagio			
	Standard				Standard			
	a	b	c	d	a	b	c	d
Regione								
Totale	10,55	-7,93	-31,01	-12,33	1,30	0,82	0,45	0,72
Esclusa Area Met.	19,17	1,51	-24,80	-0,70	1,58	1,04	0,53	0,98
Area Metropolitana	-2,30	-21,98	-40,27	-29,67	0,94	0,57	0,34	0,43
Province								
Torino	0,01	-19,06	-38,70	-25,75	1,00	0,61	0,36	0,49
Vercelli	22,86	4,13	-24,43	1,83	1,74	1,11	0,53	1,05
Novara	27,26	7,09	-21,20	6,35	1,97	1,20	0,58	1,19
Cuneo	11,65	-5,32	-28,17	-7,36	1,32	0,88	0,48	0,82
Asti	19,64	5,08	-19,64	1,21	1,60	1,13	0,61	1,03
Alessandria	27,51	10,43	-18,52	8,34	1,93	1,29	0,62	1,24
Principali città								
Torino	-1,33	-20,09	-38,37	-28,33	0,97	0,60	0,36	0,45
Biella	37,56	16,25	-6,95	14,32	2,65	1,53	0,84	1,50
Vercelli	32,01	8,80	-19,33	3,59	2,34	1,26	0,60	1,11
Novara	38,78	15,00	-9,70	12,29	2,83	1,49	0,77	1,44
Cuneo	38,42	14,49	-7,12	14,07	2,86	1,48	0,83	1,51
Asti	22,78	1,10	-22,67	-3,19	1,79	1,03	0,55	0,92
Alessandria	26,60	5,72	-17,20	2,57	1,94	1,16	0,64	1,07
Aree programma								
Verbania	23,73	4,06	-30,34	4,33	1,80	1,11	0,45	1,12
Novara	29,32	8,86	-15,85	7,53	2,09	1,26	0,66	1,23
Borgosesia	24,08	4,82	-27,96	4,72	1,79	1,13	0,48	1,13
Biella	26,61	7,99	-21,76	6,33	1,91	1,22	0,57	1,18
Vercelli	17,17	-1,48	-26,47	-5,69	1,52	0,96	0,50	0,86
Ivrea	22,17	5,65	-20,47	4,57	1,69	1,15	0,59	1,12
Cirié	2,32	-15,62	-37,76	-18,94	1,06	0,68	0,37	0,60
Susa	12,14	-8,01	-34,27	-11,76	1,36	0,82	0,40	0,72
Torino	-2,84	-22,23	-40,41	-29,93	0,93	0,56	0,34	0,43
Pinerolo	3,23	-14,34	-38,67	-18,90	1,08	0,70	0,36	0,60
Casale M.	14,95	0,58	-25,73	-1,82	1,40	1,01	0,53	0,96
Alessandria	30,16	11,55	-17,31	9,40	2,09	1,34	0,64	1,28
Acqui T.	31,06	16,72	-15,31	15,21	2,07	1,50	0,68	1,47
Asti	20,70	4,62	-20,97	0,56	1,65	1,12	0,58	1,01
Nizza M.	16,96	6,25	-16,27	2,87	1,48	1,16	0,67	1,07
Saluzzo	-9,55	-25,42	-44,60	-27,02	0,80	0,53	0,30	0,49
Alba	24,59	7,79	-16,35	4,67	1,83	1,22	0,66	1,13
Mondovì	18,86	4,11	-24,99	1,47	1,55	1,10	0,53	1,04
Cuneo	16,59	-3,08	-24,52	-4,16	1,50	0,92	0,53	0,89

* valori determinati sulla base delle tabelle 4.27 e 4.20.

Figura 4.15. Andamento dell'incidenza delle situazioni di disagio

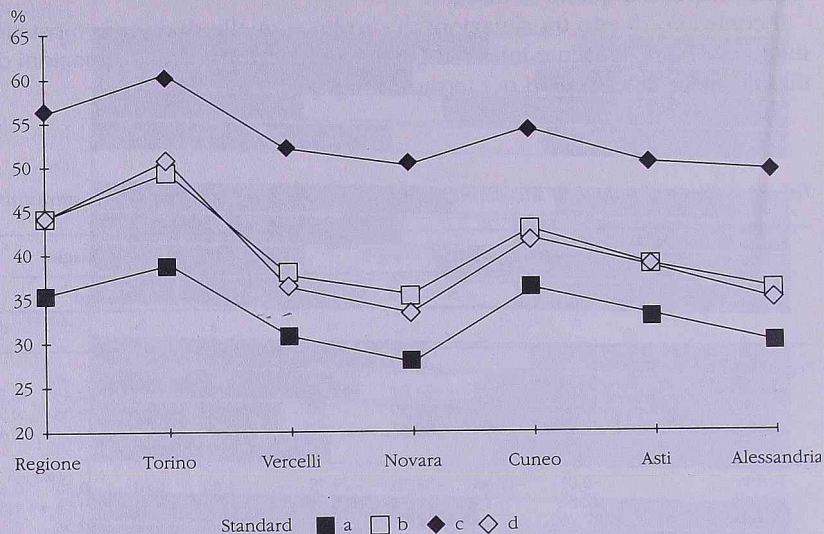


Figura 4.16. Andamento dell'incidenza delle situazioni di surplus

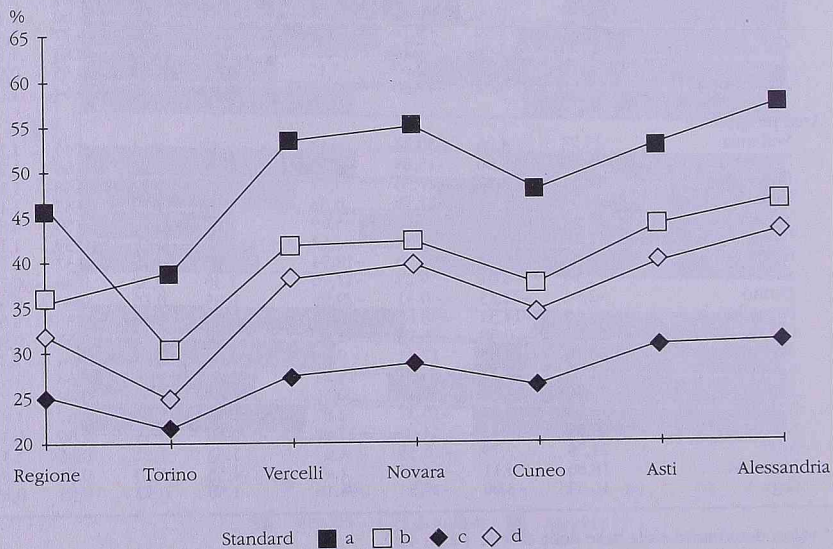


Figura 4.17. Andamento dell'incidenza delle situazioni di disagio nelle aree programma

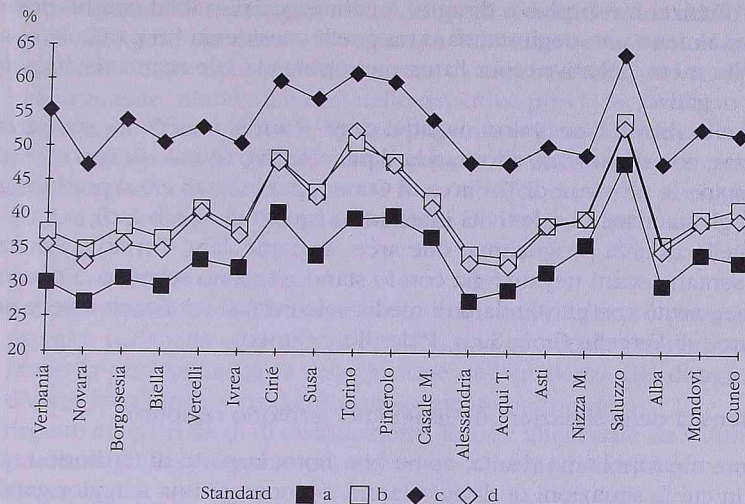
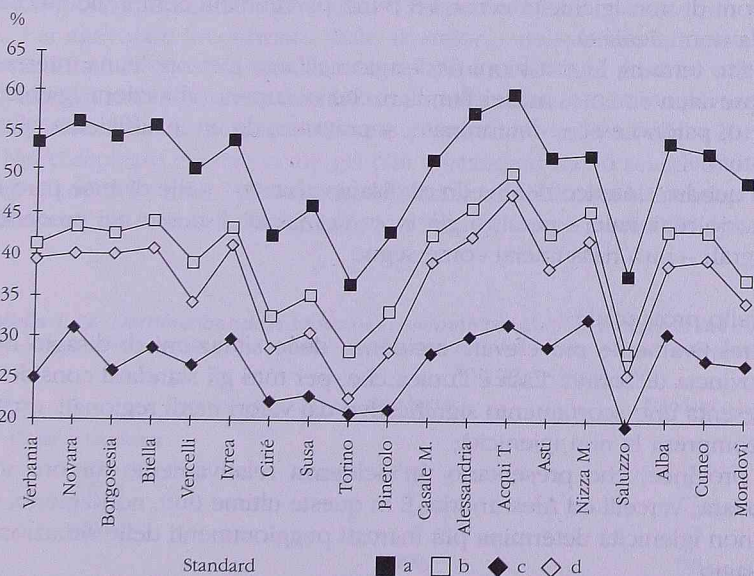


Figura 4.18. Andamento dell'incidenza delle situazioni di surplus (compresa la non igienicità) nelle aree programma



- se per la regione nel suo complesso uno "scarto positivo" (misurato come distanza tra surplus e disagio) è comunque rilevabile con riferimento ad almeno uno degli standard tra quelli considerati (in particolare per quello meno selettivo), per l'area metropolitana tale scarto risulta sempre negativo;
- a livello provinciale, valori negativi degli scarti si verificano, sostanzialmente, con riferimento allo standard più selettivo (quello di tipo c). Si discostano le province di Torino e di Cuneo, per le quali ciò si produce già con gli standard di selettività intermedia (quelli di tipo b e d);
- a livello di area programma, due aree, in particolare, Torino e Saluzzo, presentano scarti negativi già con lo standard meno selettivo. Situazioni di negatività con gli standard di media selettività si verificano invece nelle aree di Vercelli, Ciriè, Susa, Pinerolo e Cuneo.

d. Intensità delle situazioni di disagio nel territorio regionale

L'area metropolitana risulta, come ben noto, la parte di territorio regionale in cui le situazioni di disagio fanno riconoscere una maggior gravità, in termini sia di intensità (tab. 4.19.-4.20.), che di concentrazione relativa (il 44% circa del totale delle situazioni di disagio della regione). In particolare, i differenziali rispetto all'incidenza media regionale si aggirano, a seconda degli standard, intorno ai 9-13 punti percentuali, escludendo le situazioni di non igienicità ed ai 4-8 punti percentuali, comprendendo anche la non igienicità.

In altri termini, le situazioni di disagio nell'area metropolitana interessano, prevalentemente, nuclei familiari che occupano abitazioni igieniche, ovvero, paiono essere determinate, soprattutto, da un insufficiente spazio abitativo.

Un quadro sintetico del livello di disagio abitativo nelle diverse parti del territorio regionale – peraltro già in certa misura discusso nei precedenti paragrafi – può riassumersi come segue.

A livello provinciale:

- la relativamente più elevata incidenza delle situazioni di disagio nella provincia di Torino. Essa è l'unica che, per tutti gli standard considerati, presenta uno scostamento significativo dai valori medi regionali, esclusa e compresa la non igienicità;
- le province, che presentano un'incidenza relativamente minore sono Novara, Vercelli ed Alessandria. È in queste ultime due, nondimeno, che la non igienicità determina più marcati peggioramenti delle situazioni di disagio.

A livello di principali città:

- la tendenzialmente maggior selettività degli standard nelle città, che non nelle altre parti del territorio regionale. Ciò emerge in particolare, prescindendo dalla non igienicità, la cui incidenza risulta, nel complesso, relativamente minore che non nelle rispettive province;
- escludendo Torino, dove il disagio presenta i valori di incidenza di gran lunga più elevati, le città in cui tali valori sono maggiormente consistenti, risultano, nell'ordine, Cuneo e Novara, escludendo la non igienicità ed Asti e Alessandria, comprendendo la non igienicità.

A livello di area programma:

- nel complesso, la distribuzione delle situazioni di disagio presenta una maggior variabilità se si prescinde dalla non igienicità. Ovvero, considerando la non igienicità la distribuzione dell'incidenza del disagio nelle diverse aree tende a risultare maggiormente uniforme;
- rispetto ai valori medi di distribuzione, le aree interessate da valori di incidenza significativamente più elevati si concentrano nella provincia torinese;
- Acqui, Casale e Nizza, nell'ordine, sono le aree dove la non igienicità presenta caratteri di particolare gravità.

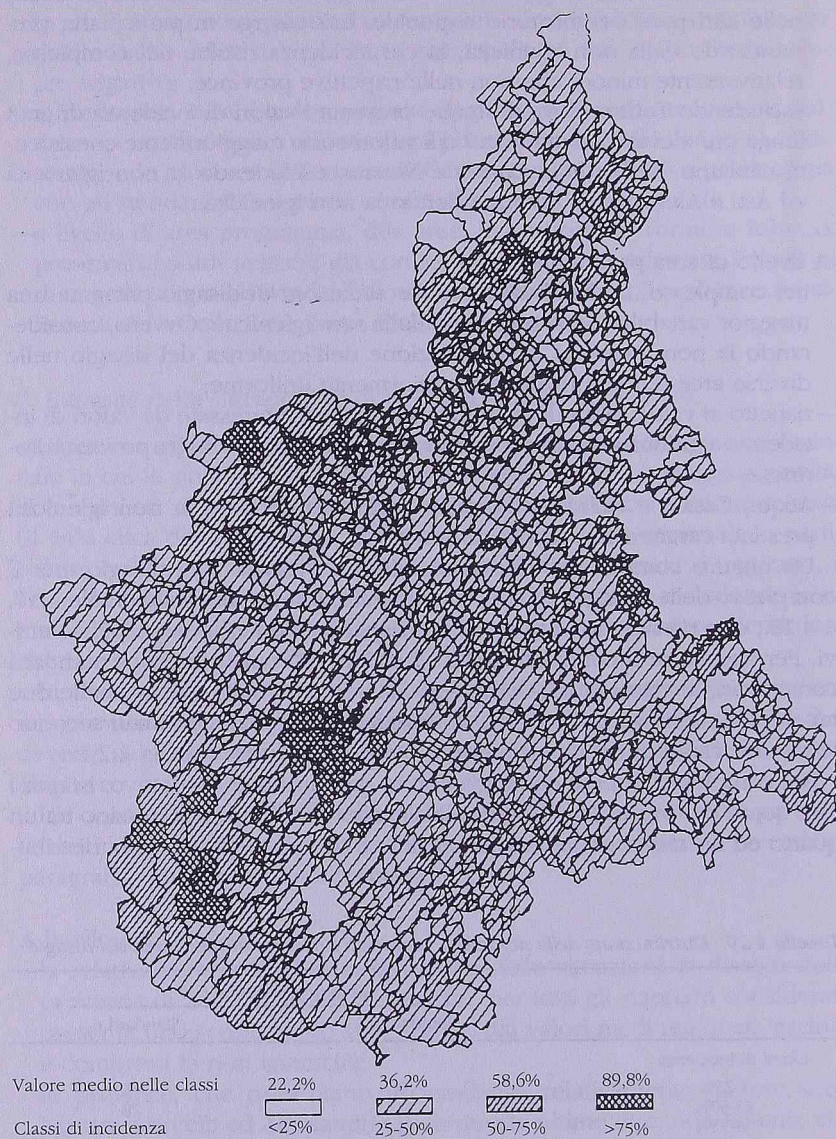
Un quadro complessivo dell'intensità delle situazioni di disagio, per il complesso delle famiglie, a livello comunale, è mostrato nelle tavole 4.17. e 4.18., con riferimento agli standard, rispettivamente, meno e più selettivi. Per agevolare il confronto delle situazioni ottenute con i due standard considerati, le classi di incidenza sono state mantenute costanti nelle due tavole. Un riepilogo della distribuzione delle situazioni comunali secondo le diverse classi di incidenza assunte è contenuto nella tabella 4.29.

Nel complesso emerge come già con lo standard meno selettivo, in quasi i tre quarti dei comuni piemontesi, le situazioni di disagio interessino tra un quarto ed un mezzo delle famiglie residenti (il valore medio della distribu-

Tabella 4.29. Distribuzione delle situazioni comunali per classi di incidenza del disagio

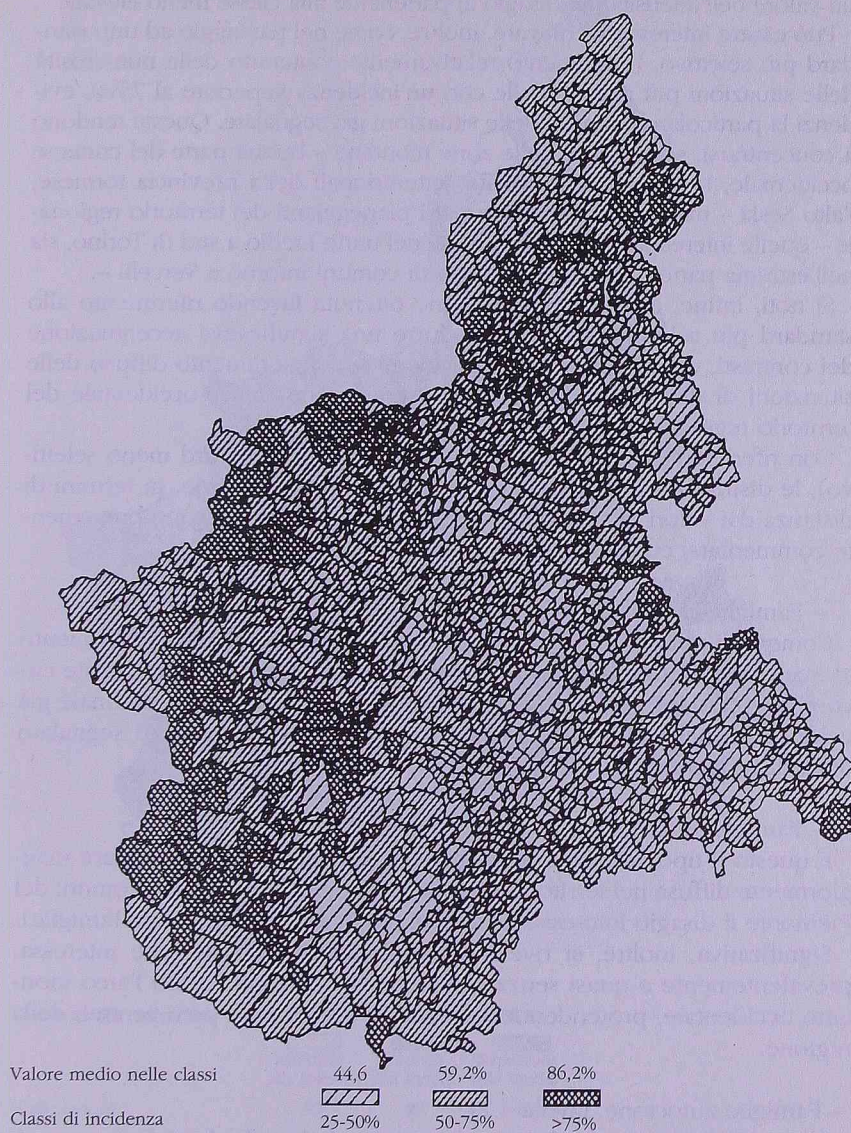
Classi di incidenza	Numero di comuni (%)	
	Standard a	Standard c
< 25%	9	0
25-50%	72	28
50-75%	14	62
> 75%	5	10
	100	100

Tavola 4.17. Incidenza delle situazioni di disagio per lo standard di tipo a (compresa la non igienicità*)



* Valore medio della distribuzione, 40,6%

Tavola 4.18. Incidenza delle situazioni di disagio per lo standard di tipo c (compresa la non igienicità)*



* Valore medio della distribuzione, 57,8%

zione comunale si aggira intorno al 40%). Si noti per inciso che, con riferimento ai capoluoghi provinciali, solo Vercelli, Novara e Cuneo presentano un valore dell'intensità del disagio appartenente alla classe meno elevata.

Può essere interessante rilevare, inoltre, come nel passaggio ad uno standard più selettivo, l'incremento relativamente contenuto della numerosità delle situazioni più gravi (quelle con un'incidenza superiore al 75%), evidenzia la particolare intensità delle situazioni già segnalate. Queste tendono a concentrarsi, soprattutto, nelle zone montane – buona parte del cuneese occidentale, le testate delle vallate settentrionali della provincia torinese, l'alto Sesia – ma, anche, in alcune parti pianeggianti del territorio regionale – quelle interessate dal fiume Po, sia nel tratto medio a sud di Torino, sia nell'estrema parte orientale, la corona di comuni intorno a Vercelli –.

Si noti, infine, come la distribuzione ottenuta facendo riferimento allo standard più selettivo, tenda a produrre una significativa accentuazione dei contrasti, evidenziando, in particolare, il peggioramento diffuso delle situazioni di disagio soprattutto nella semicorona centro-occidentale del territorio regionale.

Con riferimento ai diversi tipi familiari (e per lo standard meno selettivo), le distribuzioni dell'intensità delle situazioni di disagio, in termini di distanza dai valori medi delle rispettive distribuzioni, possono brevemente commentarsi come segue.

– Famiglie istruite, tavola 4.19.

Come ci si poteva attendere, è questo il tipo di famiglia, con riferimento al quale, il pattern del disagio si rivela, nel complesso, maggiormente circoscritto (esso interessa in sostanza quelle parti del territorio regionale già evidenziate nella tav. 4.16.). Nessun capoluogo provinciale è segnalato dalla distribuzione.

– Famiglie estese, tavola 4.20.

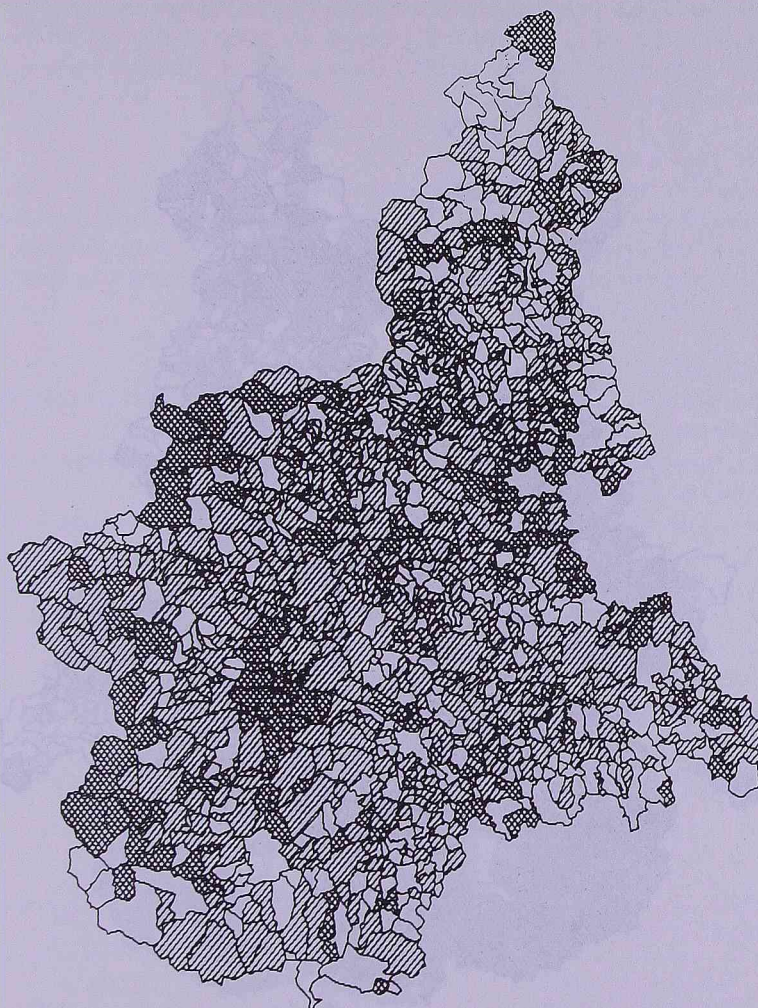
È questo il tipo familiare per il quale la gravità del disagio appare maggiormente diffusa nel territorio regionale (in ben un quarto dei comuni del Piemonte il disagio interessa mediamente circa il 70% di queste famiglie).

Significativa, inoltre, si rivela la distribuzione spaziale, che interessa, prevalentemente e quasi senza soluzione di continuità, tutto l'arco montano occidentale, protendendosi da sud-ovest verso le parti centrali della regione.

– Famiglie autoctone, tavola 4.21.

In qualche misura "ritagliata" nel pattern relativo alle famiglie estese, risulta la distribuzione del disagio per questo tipo di famiglia. Tre distinte

Tavola 4.19. Le situazioni di disagio per le famiglie istruite*



Valore medio nelle classi

5,6%

19,6%

56,3%

Inferiore
alla media

Intorno
alla media

Superiore
alla media

% di comuni

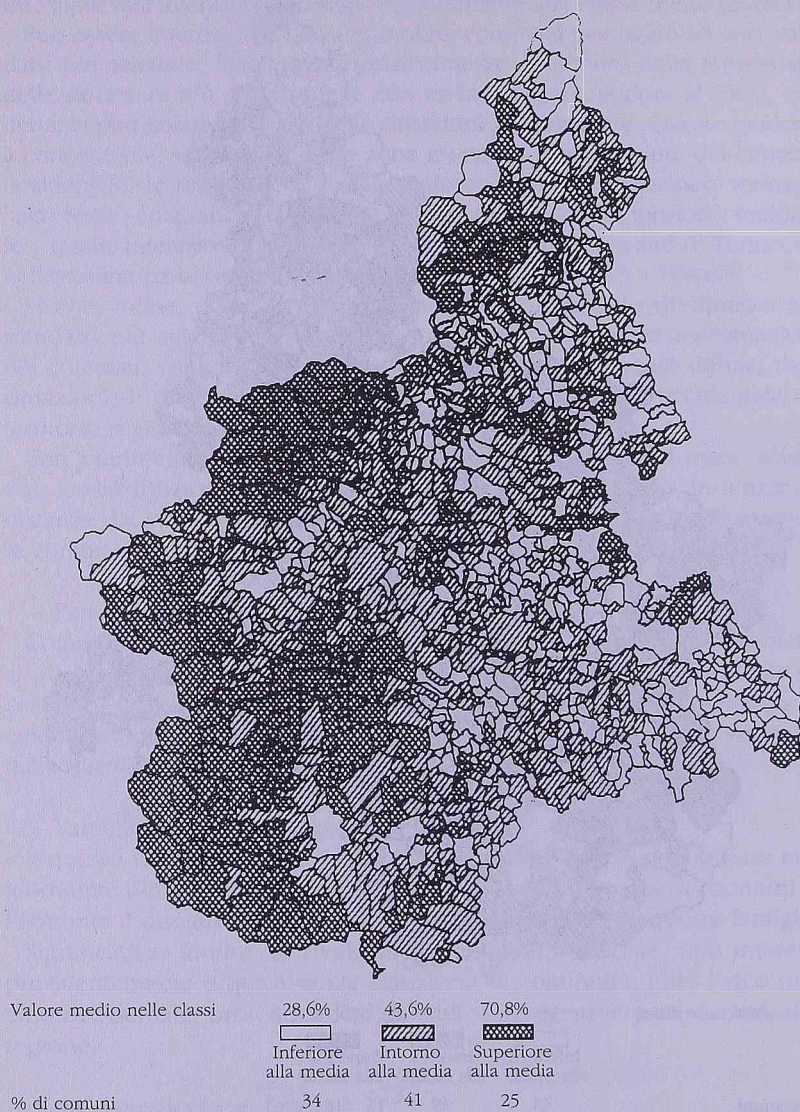
33

49

18

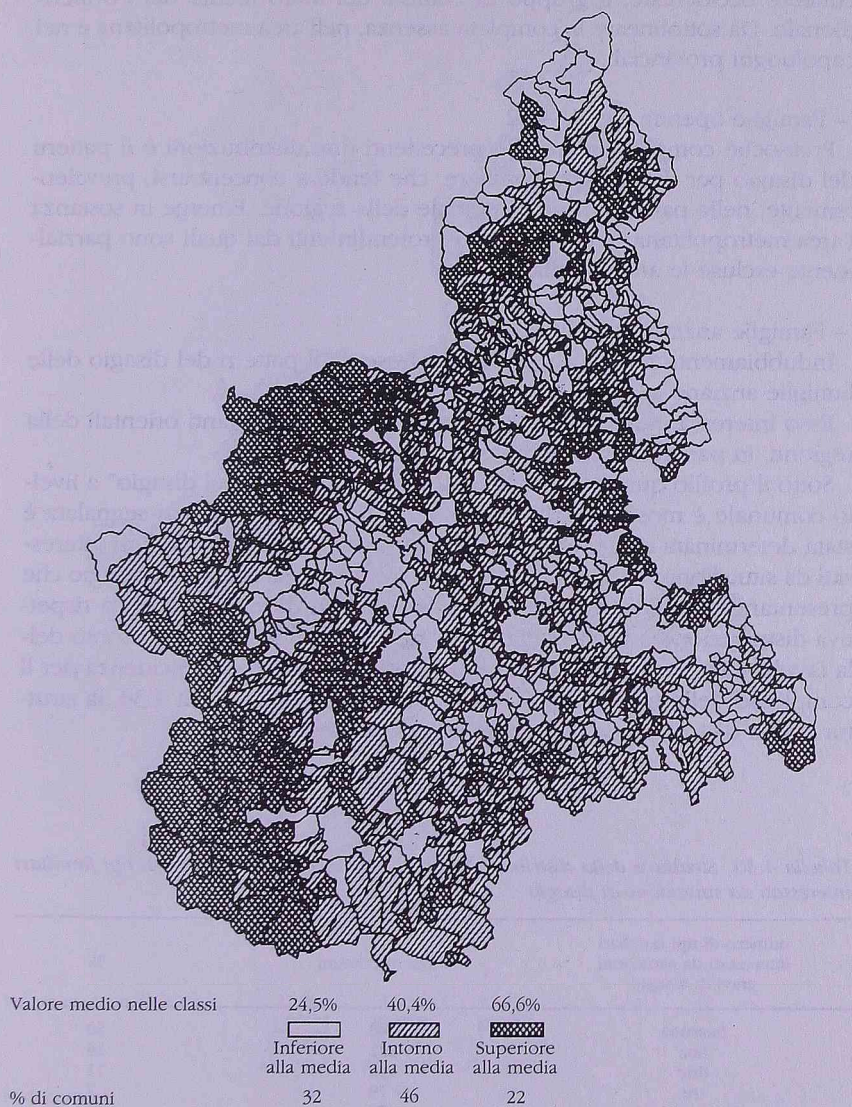
* Valore medio della distribuzione, 21,7%

Tavola 4.20. Le situazioni di disagio per le famiglie estese*



* Valore medio della distribuzione, 45,3%

Tavola 4.21. Le situazioni di disagio per le famiglie autoctone*



* Valore medio della distribuzione, 41,2%

parti del territorio regionale vi vengono, ancora, segnalate in modo particolarmente netto: l'arco montano settentrionale della provincia torinese, il cuneese occidentale, il gruppo di comuni del tratto medio del Po meridionale. Da sottolineare la completa assenza, nell'area metropolitana e nei capoluoghi provinciali.

– Famiglie operaie, tavola 4.22.

Pressochè complementare alle precedenti due distribuzioni è il pattern del disagio per questo tipo familiare, che tende a concentrarsi, prevalentemente, nella parte centro-occidentale della regione. Emerge in sostanza l'area metropolitana, con i suoi noti protendimenti dai quali sono parzialmente escluse le aree collinari.

– Famiglie anziane, tavola 4.23.

Indubbiamente meno "compatto" si presenta il pattern del disagio delle famiglie anziane.

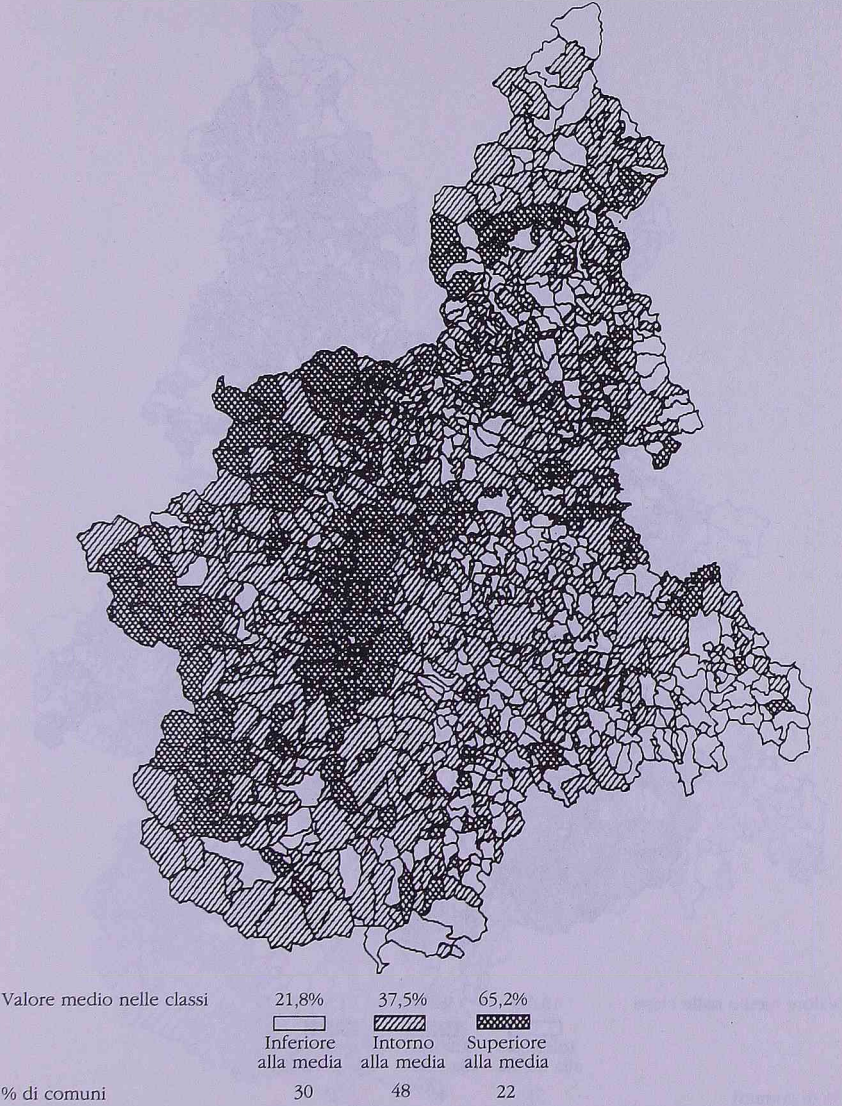
Esso interessa in modo più evidente le parti pianeggianti orientali della regione, in particolare il vercellese e l'alessandrino.

Sotto il profilo qualitativo, una sintesi, "dell'intensità del disagio" a livello comunale è mostrata nella tavola 4.24., dove l'intensità qui segnalata è stata determinata con riferimento alla numerosità dei tipi familiari interessati da situazioni particolarmente gravi (ovvero da situazioni di disagio che presentano un valore superiore al valore medio di incidenza della rispettiva distribuzione a livello regionale). Lasciando al lettore il confronto della tavola 4.24., con quella relativa ai valori quantitativi dell'incidenza per il complesso delle famiglie (tav. 4.16.), si riporta nella tabella 4.30. la struttura della distribuzione comunale ad essa sottesa:

Tabella 4.30. Struttura della distribuzione comunale secondo il numero di tipi familiari interessati da situazione di disagio

numero di tipi familiari interessati da situazioni gravi di disagio	numero comuni	%
nessuna	600	50
una	221	18
due	130	11
tre	79	7
quattro	71	6
cinque	50	4
sei	58	5




Tavola 4.22. Le situazioni di disagio per le famiglie operaie*



* Valore medio della distribuzione, 38,8%

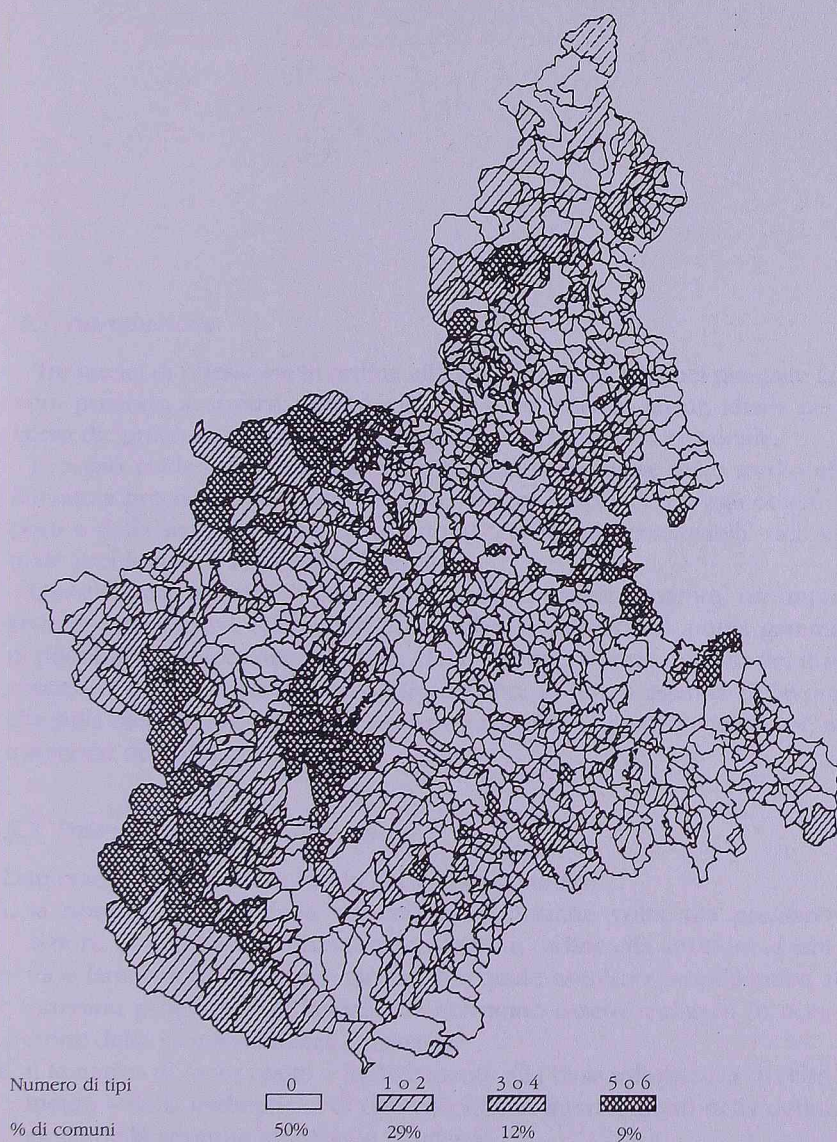
Tavola 4.23. Le situazioni di disagio per le famiglie anziane*



Valore medio nelle classi	18,6%	38,7%	71,5%
			
	Inferiore alla media	Intorno alla media	Superiore alla media
% di comuni	31	46	23

* Valore medio della distribuzione, 40,6%

Tavola 4.24. Intensità delle situazioni di disagio espresse secondo il numero di tipi familiari interessati da un'incidenza del disagio, superiore al valore medio della distribuzione nel territorio regionale



Conclusioni

5.1. Introduzione

Tre nuclei di riflessione in ordine all'esperienza condotta nel presente lavoro possono avanzarsi, riconducibili, in certa misura, ad un ideale percorso di "problem definition" della problematica abitativa regionale.

Il primo nucleo di riflessione parte da una valutazione dello studio effettuato e precisamente da un bilancio della sua rispondenza agli obiettivi posti e della sua significatività rispetto ai "connotati riconoscibili" dell'attuale problematica abitativa in Piemonte.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, solleva, inevitabilmente, un'ampia serie di interrogativi, suscettibili di stimolare un'altrettanto ampia gamma di possibili approfondimenti futuri. Alcuni fra questi sono oggetto dei due successivi nuclei di riflessione e concernono: la futura agenda di lavoro che sulla base dello studio effettuato può ragionevolmente prospettarsi; la questione del disagio abitativo.

5.2. Potenzialità e limiti dello studio

Due erano gli obiettivi di fondo del presente studio:

- i. la riorganizzazione delle informazioni censuarie volta alla predisposizione di una base informativa "on-line" in ordine alla struttura abitativa e familiare in Piemonte; ciò, anche, quale esercizio propedeutico ai prossimi programmi di lavoro che dovranno essere realizzati in occasione della vicina scadenza censuaria;
- ii. il tentativo di tener conto – limitatamente alla base informativa di riferimento – della molteplicità di dimensioni che intervengono nella definizione della struttura abitativa e familiare.

Rispetto agli obiettivi posti lo studio condotto può ritenersi ampiamente soddisfacente.

Dal punto di vista descrittivo-documentario è ora disponibile un supporto informativo, sufficientemente ampio e articolato – e di agevole consultazione – dei caratteri “strutturali” delle situazioni abitative, nelle diverse parti della regione.

Da un punto di vista analitico, il percorso metodologico seguito ha consentito di pervenire ad una serie di approfondimenti di un certo interesse. Due aspetti generali di tali approfondimenti paiono risaltare con una certa evidenza.

In primo luogo, le composizioni tipologiche ottenute contengono un “potenziale esplicativo” della struttura socio-economica (familiare) e del tessuto insediativo regionale, che può prestarsi a stimolare e, nel contempo, a riconnettere una gamma diversa di studi di ambito disciplinare più specifico. Si pensi, per fare un esempio, alla possibilità che la tipologia individuata trovi una sua corrispondenza nelle categorie della domanda e dell’offerta, riconoscibili nel mercato (sottomercati) abitativo (ciò consentirebbe di “approcciare più agevolmente” le relazioni che intercorrono tra “ambiti di analisi”, apparentemente distinti – l’ambito socio-demografico di medio lungo-periodo, l’ambito economico di breve periodo –); o alla possibilità che la tipologia abitativa trovi un riscontro nelle “tipologie edilizie”, materia tipica di investigazione in campo progettuale (ciò che permetterebbe di connettere l’analisi tipologico-funzionale di scala micro, con quella a scala insediativa).

In secondo luogo, i “pattern insediativi” che paiono trasparire dalla distribuzione territoriale delle composizioni tipologiche, dipingono un’immagine dello spazio regionale che, seppur certamente non nuova, appare, nondimeno, portatrice di nuove suggestioni: l’immagine di uno spazio regionale articolato e ricco di contrasti e, soprattutto, denso di situazioni diverse. Tant’è che, in termini delle composizioni tipologiche investigate, l’immagine che se ne potrebbe derivare è quella di uno spazio regionale:

- i. “privo di vuoti”, seppur significativamente addensato intorno a “fuochi” relativamente più forti, quanto a capacità di generazione e di caratterizzazione dei pattern stessi (al riguardo il riferimento è a quanto già sviluppato in Ires, 1988b);
- ii. dotato, nel contempo, di un mix diversificato di risorse e di vincoli rispetto ai quali si inscrivono le condizioni di residenzialità (nel senso sotteso nelle concettualizzazioni introdotte ad esempio in Rallet, 1988, e in Maillat, 1989).

Per quanto il grado di sviluppo di questo studio non consenta di qualificare con precisione tali pattern – nè d’altra parte ciò era negli scopi del

lavoro – pur tuttavia, esso è sufficiente a metterne in luce due attributi fondamentali:

- il fatto che ai pattern insediativi – e, più precisamente, alla tipologia dei pattern insediativi – siano associabili particolari situazioni residenziali. I pattern, cioè, tenderebbero a configurare, nel territorio regionale, una gamma diversificata di “condizioni di residenzialità” e, dunque, di ambiti territoriali con diversa intensità di problematicità (ovvero di potenzialità o, in altri termini ancora, di “resilienza” ai cambiamenti);
- il fatto che tali pattern, in quanto esito di più generali processi di sviluppo socio-economico, siano le “risultanti morfologicamente riconoscibili”, delle diverse forme e modalità di uso delle risorse – e, in primis, della risorsa suolo –. In questo senso, sotto il profilo analitico, non è irragionevole pensare che a ciascun tipo di pattern corrisponda un certo “grado di pressione antropica” sul territorio la cui definizione, peraltro, può costituire un utile contributo agli studi territoriali di area vasta. (Si veda al riguardo quanto indicato ad esempio in Ires, 1989c con riferimento, in particolare, al cosiddetto “sottosistema delle attività localizzate”).

Volendo contestualizzare i risultati di questo studio, è indubbio che, visto il tempo intercorso, essi appaiano inevitabilmente “sfocati” ed in certa misura obsoleti. D'altra parte, non si può trascurare che molti dei segnali delle trasformazioni abitative oggi osservabili, seppur in modo frammentario ed in parte contraddittorio, – dall'aumento del numero dei nuclei familiari, pur in presenza di un calo di popolazione, all'andamento degli sfratti, al progressivo affermarsi di una domanda di qualità abitativa, alla potenziale formazione di “nuove forme di segregazione” residenziale, ecc. – abbiano alcuni elementi esplicativi nei caratteri “strutturali” delle situazioni abitative che emergono dalle analisi condotte in questo lavoro. In questo senso, si ritiene che lo studio mantenga tutt'oggi una sua attualità.

Posto che, come introdotto in 1.1., la dilatazione del campo problematico costituisca un tratto peculiare anche per il sistema abitativo piemontese odierno, questione aperta rimane la definizione dei suoi connotati, rispetto anche ad un quadro socioeconomico più generale, estremamente “fluida” quanto alla velocità stessa dei cambiamenti in corso (l'internazionalizzazione economica, le nuove forme di competitività degli investimenti residenziali, la crescente preoccupazione per il progressivo deterioramento ambientale, il riaccendersi dei processi migratori, in particolare dai paesi extraeuropei, ecc.).

Un dato di fatto che nondimeno pare emergere con una certa chiarezza, è che se, da un lato, la “crisi abitativa” può ritenersi superata, da un altro lato, la “questione abitativa” appare tutt'altro che risolta, anche solo con riferimento agli effetti prodotti dai processi di urbanizzazione del passato (si

vedano fra gli altri: Norton, 1987; Pascal, 1987; Bourdin, Jalabert, 1987 per una discussione generale di tali tematiche; Ires – CIT, 1990 per alcune prime esplorazioni in Piemonte).

Il ventaglio degli interrogativi che si pongono è certamente ampio. Alcuni di questi, peraltro, hanno radici profonde nell'intreccio stesso dei processi di trasformazione della struttura socioeconomica piemontese, fra i quali i seguenti meritano di essere richiamati:

- la terziarizzazione dell'economia, il cui impatto, sul tessuto edificato, sta innescando processi diffusi di valorizzazione fondiaria (in particolare nel tessuto periurbano delle grandi città), ed effetti cumulativi di "erosione" del patrimonio residenziale (si vedano ad esempio, Ires, 1989b e Talia, 1989);
- le modificazioni della struttura familiare e, in primo luogo (anche se non è l'unica), quella determinata dal progressivo invecchiamento della popolazione, il quale, anche in presenza di un calo demografico, tende ad accentuare il processo di parcellizzazione dei nuclei familiari, alimentando la domanda residenziale sia sotto il profilo quantitativo sia, soprattutto, dal punto vista della crescente "eterogeneizzazione della stessa";
- l'affermarsi di una domanda di consumo abitativo con caratteri di opulenza, esito composito del generale aumento dei livelli di benessere, nonchè nel caso piemontese degli ultimi anni di un'accresciuta "disponibilità di spesa" delle famiglie (nel senso specificato in Ires, 1989b), e di una domanda maggiormente selettiva sia in termini di qualità residenziale richiesta sia delle caratteristiche degli investimenti residenziali;
- l'accentuarsi, d'altro canto, per alcuni tipi di famiglie socioeconomicamente più deboli – e/o che comunque sono escluse o non riescono ad inserirsi nelle logiche di mercato –, delle difficoltà a sostenere spese abitative crescenti (o ad affrontarne di nuove) e, dunque, a migliorare la propria condizione abitativa. In questo senso, cruciale importanza riveste il "mercato" delle abitazioni in affitto, la cui "rigidità", già è stato dimostrato (si veda, ad esempio, Montagnana, Prizzon e Zorzi, 1990), ha provocato, da un lato, un "risparmio forzoso" da parte di molte famiglie di reddito medio-basso per poter accedere alla proprietà e, dall'altro, una rigidità dei prezzi delle abitazioni nei segmenti più bassi dell'offerta;
- non si può dimenticare infine, come, anche dal punto di vista territoriale, l'esito, non scontato, "dell'assestamento e della razionalizzazione" dei processi diffusivi più recenti, relativamente ai segni lasciati dai passati processi di sviluppo ed alle capacità innovative locali, paia profilare il rischio di un'accentuazione dei divari fra le condizioni di residenzialità nelle diverse parti del territorio regionale.

5.3. Direzioni di ricerca futura

Alla luce delle considerazioni sopra avanzate e, con riferimento ai risultati del percorso metodologico ed analitico di questo studio, tre direzioni di ricerca futura sono prospettabili:

- i. lo studio dei "pattern insediativi", allo scopo di individuare ambiti territoriali con problematiche abitative simili, fornendo, nel contempo, un supporto descrittivo delle "condizioni di residenzialità" nelle diverse parti del territorio regionale;
- ii. la messa a punto, relativamente a tali pattern, di un opportuno set di indicatori, in grado di coglierne aspetti della dinamica evolutiva (secondo quanto già suggerito ad esempio in Clarke e Wilson, 1987, Birkin et al., 1990);
- iii. lo sviluppo di una serie di approcci metodologici e modellistici, volti ad esplorare la sensitività del sistema abitativo piemontese (ovvero di suoi particolari sub-sistemi) a fronte di modificazioni della struttura familiare e degli standard insediativi, dei prezzi attesi delle abitazioni, dei processi erosivi dello stock abitativo, ecc. Al riguardo, non si può non tener presente che, almeno sotto il profilo metodologico-concettuale, lo stato dell'arte ha ormai raggiunto un livello di consolidamento sufficiente da fornire input proficui per la predisposizione di opportuni strumenti analitici operativi (si vedano, fra i numerosi altri, Bertuglia et al., 1990; Prizzon, Montagnana e Zorzi, 1990; Van Lierop, 1985; Van Wissen e Rima, 1988).

5.4. Il tema-problema del disagio abitativo

Un'ampia parte di questo studio è stata dedicata alla rilettura delle situazioni del fabbisogno abitativo, indicato, proprio per i caratteri delle analisi condotte, con il termine più generale, anche se forse improprio, di disagio.

Il "fabbisogno" rappresenta, come noto (si veda Ricci, 1984; Ires 1989a e 1990), un particolare sottoinsieme della "domanda abitativa", alla cui definizione concorrono, in primis, l'utilizzo di opportuni "indicatori" (gli standard) relativi alle condizioni abitative assunte quali target da perseguire e "la capacità di azione" delle politiche in materia di residenze.

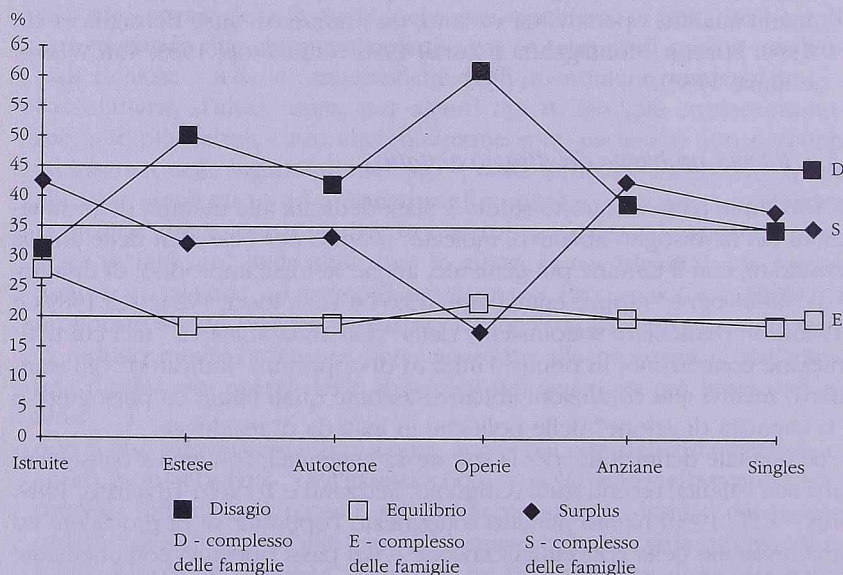
Se una tale definizione, per la sua stessa generalità, continua a conservare una sua validità, recenti studi (Griguolo, Mazzanti e Toniolo Trivellato, 1989; Ires - CIT, 1990) hanno peraltro sottolineato l'opportunità di procedere ad una revisione della concettualizzazione e dei passi operativi comunemente seguiti nelle tradizionali procedure di stima del fabbisogno abitativo.

Per quanto non particolarmente innovativa nel percorso metodologico

seguito, la rilettura delle situazioni di disagio compiuta in questo studio ha consentito, tuttavia, di pervenire ad un'articolazione descrittiva di tali situazioni, fino ad ora inesistente nel panorama degli studi sul sistema abitativo piemontese. Aspetti di novità delle analisi condotte che meritano di essere evidenziati possono sintetizzarsi in quanto segue.

- i. L'aver concentrato l'attenzione sulla famiglia, intesa, non solo come semplice aggregato più o meno numeroso di individui. In questo senso, la determinazione dell'incidenza del disagio secondo tipologia familiare, quale quella individuata in questo studio, può offrire utili elementi di riflessione. Nella figura 5.1., di immediata consultazione, sono sintetizzate, relativamente al complesso della regione, le situazioni abitative per i diversi tipi di famiglia individuati.
- ii. L'aver investigato una gamma diversificata di standard abitativi. Ciò ha permesso di condurre una prima, e ancora certamente non esaustiva, verifica del diverso grado di selettività degli standard abitativi secondo tipologia familiare. L'indicazione che se ne trae, peraltro ben nota a chi

*Figura 5.1. Valori medi delle situazioni di disagio, equilibrio e surplus, per tipologia familiare**



* media dei valori ottenuti per i diversi standard

si occupa di questi problemi, è il ruolo cruciale che lo “standard” di riferimento assunto, riveste nella determinazione del fabbisogno.

iii. L'aver condotto le analisi anche ad una scala territoriale relativamente fine (comunale). Se, da un lato, è nei centri regionali di dimensione maggiore (e, prioritariamente, nel capoluogo regionale) che la consistenza delle situazioni di disagio risulta maggiormente elevata, da un altro lato, emerge chiaramente come l'intensità di tali situazioni perman- ga elevata anche in molte altre parti del territorio regionale.

Questione aperta rimane, come già altrove introdotto (si veda Ires – CIT, 1990, cap. IV), la revisione dell'approccio alla determinazione dei fabbisogni abitativi. Nonostante non sia questa la sede per affrontare tale questione, alcune indicazioni generali, suggerite anche da alcuni recenti studi su tale problema, possono tuttavia formularsi.

In primo luogo, merita richiamare il fatto che esistono almeno tre nodi di fondo che rivestono importanza cruciale in tale revisione:

- la qualità dell'abitare, in termini sia dei requisiti tipologico-funzionali dell'alloggio, sia delle caratteristiche ambientali, in senso lato, rispetto ai quali l'abitazione si trova collocata;
- la capacità di spesa abitativa, in presenza, da un lato, di un innalzamento degli standard abitativi (insediativi) richiesti e, dall'altro, di una dinamica tutt'altro che lineare dei prezzi delle abitazioni;
- la formazione delle “alternative residenziali disponibili”, relativamente alle modalità (nonchè alle condizioni) di utilizzo del patrimonio residenziale esistente ed ai processi di mobilità all'interno del patrimonio stesso.

In secondo luogo, è forse superfluo ricordare che tale revisione non può non trovare posto all'interno di un processo di sviluppo di vere e proprie “strategie” dell'abitare, che consentano, prioritariamente, di superare una visione miopicamente “settorializzata” dei problemi abitativi e quei caratteri di straordinarietà e di emergenza che, nel passato, hanno improntato buona parte dell'intervento pubblico in materia di abitazioni.

Passi cruciali nello sviluppo di tali strategie, – peraltro certamente non ignoti nelle riflessioni sui processi di policy-making in campo residenziale – sono (si veda, ad esempio, The Urban Institute, 1989):

- la definizione dei problemi, in termini di tipo, entità e intensità dei bisogni abitativi;
- l'individuazione del “target” da perseguire, in termini di nuova costruzione, recupero e, più in generale, di riqualificazione del tessuto edificato;
- la disamina dei vincoli (economici, legislativi, procedurali, ecc.) suscettibili di condizionare il soddisfacimento dei bisogni individuati;

- l'elaborazione di uno specifico programma del range delle azioni da effettuare, sia in campo privato che in quello pubblico;
- la stima dei costi delle soluzioni prospettate.

Esistono, nondimeno, due aspetti, non disgiunti ed ancora poco indagati che rendono assai meno banale di quanto potrebbe apparire a prima vista, la realizzazione dei passi suddetti.

Il primo concerne ciò che si potrebbe indicare come lo "spazio delle relazioni esterne" relativamente al quale si ritiene di dover collocare tale realizzazione. Ovvero, lo sforzo che si ritiene di dover compiere affinché le strategie nascano all'interno di un processo, collettivo, di formazione del "consenso" sui problemi da affrontare e le priorità da perseguire.

Il secondo aspetto, complementare al primo, riguarda, invece, ciò che si potrebbe indicare come lo "spazio delle relazioni interne" che si crea fra i diversi attori coinvolti nella realizzazione dei passi suddetti, condizionando, sia l'esito dei passi stessi, sia l'evoluzione (l'apprendimento) della struttura organizzativa preposta alla loro realizzazione (in proposito, si vedano i concetti discussi, ad esempio, in Ostanello, Nucci e Tsoukias, 1987; Hagen e Rose, 1989).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aldenderfer, M.S., Blashfield, R.K., *Cluster Analysis*. London: Sage Publications, 1984.
- Barbagli, M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Bologna: Il Mulino, 1984.
- Benzécri, J.P., *L'analyse des données*. Paris: Dunod, 1973.
- Birkin, M., Clarke, G., Clarke, M., Wilson, A.G., *Elements of a Model-Based Information System for the Evaluation of Urban Policy*. Leeds: School of Geography University of Leeds, 1990 (Working Paper; n. 536).
- Bertuglia, C.S., Leonardi, G., Wilson, A.G., (eds.), *Urban Dynamics: Designing an Integrated Model*. London: Routledge, 1990.
- Bourdin, A., Jalabert, G., *Logement Urbain?*, "Espaces et Sociétés", n. 51, 1987, pp. 5-8.
- Brotchie, J., Newton, P., Hall, P., Nijkamp, P., *The Future of Urban Form*. London: Routledge, 1989.
- Carruthers, D.T., *Housing Market and the Regional Housing System*, "Urban Studies", n. 26, 1989, pp. 214-222.
- Clarke, M., Longley, P., Williams, H., *Microanalysis and Simulation of Housing Careers: Subsidy and Accumulation in the U.K. Housing Market*, "Papers of the Regional Science Association", vol. 66, 1989, pp. 105-122.
- Clarke, G.P., Wilson, A.G., *Performance Indicators and Model-Based Planning: 1. The Indicator Movement and the Possibility for Urban Planning*, "Sistemi Urbani", n. 9, 1987, pp. 79-125.
- Coffey, W.J., *Geography, Towards a General Spatial Systems Approach*. London: Methuen, 1981.
- Corò, G., Griguolo, S., Vettoretto, L., *Analisi di formazioni territoriali: un contributo teorico e metodologico*, in: *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, A. Becchi Collida [et al.] (a cura di), Milano: Angeli, 1989, pp. 171-199.

Crook, A.D.H., *Deregulation of Private Rented Housing in Britain: Investors' Responses to Government Housing Policy in the 1980s*, "Built Environment", n. 3/4, 1988, 155-167.

Del Boca, D., Turvani, M., *Famiglia e mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino, 1979.

De Smidt, M., *A New Profile of Urbanization*, "Journal of Economic and Social Geography", n. 2, 1989, pp. 69-74.

Donati, P., *La famiglia come relazione sociale*. Milano: Angeli, 1988.

Dynarski, M., *Residential Attachment and Housing Demand*, "Urban Studies", n. 23, 1986, pp. 11-20.

Everitt, B., *Cluster Analysis*. London: Heinemann Educational Books Ltd., 1974.

Ford, R.G., Smith, G.C., *Household Life-Cycle Change in the Urban Council Housing Sector, 1971-81*, "Environment and Planning", A, 1, 1990, pp. 53-67.

Gasparini, A., Guidicini, P., (a cura di), *Innovazione tecnologica e nuovo ordine urbano*. Milano: Angeli, 1990.

Griguolo, S., Mazzanti, M., Toniolo Trivellato, M., *L'affollamento residenziale: definizione convenzionale e percezioni soggettive*, Atti della X Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Roma, 27-30 novembre, 1989, pp. 751-770.

Hagen, T., Rose, L., *Learning by Doing. Experimental Programmes in the Housing Market: Public Policy Formation in Norway*, "Scandinavian Housing & Planning Research", n. 1, 1989, pp. 17-30.

Harman, H.H., *Modern Factor Analysis*. Chicago: The University of Chicago Press, 1960.

Ires, *Il parco abitazioni in Piemonte*. Napoli: Guida, 1977.

Ires, *Rapporto sulle principali componenti del sistema socioeconomico piemontese in un'ottica comprensoriale*, Torino, 1985 (Quaderno di Ricerca; n. 32).

- Ires, *Le famiglie in Piemonte: trasformazioni dagli anni '70 alle soglie del 2000*, Becchis F., Bisacchi G., Robino G.A. (a cura di), Torino, 1988a (Working Paper; n. 87).
- Ires, *L'organizzazione territoriale del Piemonte*, Mela A., Preto G., Rabino G.A. (a cura di), Torino, 1988b (Quaderno di Ricerca; n. 56).
- Ires, *Progetto di fattibilità di osservatorio sul sistema abitativo*, Occelli S. (a cura di), Torino, aprile 1989a.
- Ires, *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte*, cap. XX, *Lo stock residenziale: dinamiche di mercato e processi di trasformazione*, Prizzon F., Occelli S. (a cura di), Torino: Rosenberg & Sellier, 1989b, pp. 345-362.
- Ires, *Studio di fattibilità per la realizzazione di indicatori socio-ambientali finalizzati per il sistema informativo territoriale della Regione Piemonte*, Occelli S. (a cura di), Torino, 1989c, (Working Paper; n. 93).
- Ires – CIT *Studio sulle condizioni abitative dei comuni del CIT*, Occelli S., Gallino T., Varbella L., (a cura di), Torino, gennaio 1990.
- Jud, D.G., Frew, J., *Real Estate Brokers, Housing Prices, and the Demand for Housing*, "Urban Studies", n. 1, 1986, pp. 21-32.
- Lazzarini, G., *Anziani anni ottanta*. Roma: Città Nuova Editrice, 1983.
- Lofland, L.H., *Private Lifestyles, Changing Neighborhoods, and Public Life: a Problem in Organized Complexity*, "Journal of Economic and Social Geography", n. 2, 1989, pp. 89-96.
- Lundqvist, L.J., *Economics, Politics, and Housing Finance*, "Scandinavian Housing & Planning Research", n. 6, 1989, pp. 201-213.
- Maillat, D., *Stratégies d'innovation et relations avec le milieu*, Relazione presentata alla X Conferenza di Scienze Regionali, 27-30 novembre, Roma, 1989.
- Melogrami, P., *La famiglia italiana dall'ottocento a oggi*. Bari: Laterza, 1988.
- Miceli, R., *Appartenenze multiple. Una tecnica di classificazione in gruppi sovrapposti*. Torino: Eidos, 1990.

Miceli, R., Rabino, A.G., *Partizioni sfumate del territorio. Un metodo, l'algoritmo, e l'applicazione al sistema territoriale piemontese Nord-Orientale (Verbano-Cusio-Ossola)*, Comunicazione presentata alla Conferenza "Analisi Statistica dei Dati Territoriali", Bari, 16-17 marzo 1989.

Montagnana, M., Prizzon, F., Zorzi, F., *Qualitative Models For Analysing Housing Market Dynamics*, "Papers of the Regional Science Association", n. 69, 1990, pp. 153-165.

Nesslein, T., *Housing: the Market versus the Welfare Model Revisited*, "Urban Studies", n. 2, 1988, pp. 95-108.

Norton, R.D., *The Once and Present Urban Crisis*, "Urban Studies", n. 6, 1987, pp. 480-488.

Ostanello, A., Nucci, L., Tsoukias, A., *Processus publics et notion d'espace d'interaction*, "Sistemi Urbani", n. 2/3, 1987, pp. 249-262.

Pascal, A., *The Vanishing City*, "Urban Studies", n. 6, 1987, pp. 597-603.

Ponsard, C., Tranqui, G., *Fuzzy Economic Regions in Europe*, "Environment and Planning A", n. 17, 1985, pp. 873-887.

Rallet, A., *La région et l'analyse économique contemporaine*, "Revue d'Economie Régionale et Urbaine", n. 3, 1988, pp. 365-380.

Richardson, R.W., *Monocentric VS. Policentric Models: the Future of Urban Economics in Regional Science*, "The Annals of Regional Science", n. 2, 1988, pp. 1-12.

Ricolfi, L., *Sull'ambiguità dei risultati delle analisi fattoriali*, "Quaderni di sociologia", n. 8, 1987, pp. 95-129.

Ricolfi, L., *Sul mito delle K italiane. Una critica delle tipologie degli italiani*, "Polis", n. 3, 1989, pp. 445-478.

Ricolfi, L., Sciolla, L., *Senza padri né maestri*. Bari: De Donato, 1980.

Rizzi, A., *Analisi dei dati. Applicazioni dell'informatica alla statistica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1985.

- Rouwendaal, J., Rietveld, P., *Search and Mobility in a Housing Market with Limited Supply*, "The Annals of Regional Science", n. 3, 1988, pp. 80-98.
- Russo, G., *Il disagio abitativo in Piemonte*, Torino: Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Torino, 1986.
- Sadocchi, S., *Manuale di analisi statistica multivariata per le scienze sociali*. Milano: Angeli, 1980.
- Saraceno, C., *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino, 1988.
- Sarle, W.S., *Cubic Clustering Criterion*, SAS Institute Inc., Cary N. C., 1983.
- Talia, M., (a cura di), *Le grandi Trasformazioni edilizie e il nuovo volto della città*, "Cresme Notizie", n. 16, 1989, pp. 3-21.
- Torns, D.C., *The Impact of Homeownership and Capital Gains upon Class and Consumption Sectors*, "Environment and Planning D: Society and Space", n. 3, 1989, pp. 293-312.
- The Urban Institute, *Developing State Housing Strategies*, "Policy and Research Report", n. 3, 1989, pp. 6-8.
- Van Lierop, J., *Spatial Interaction Modelling and Residential Choice Analysis*. Amsterdam: VRIJE Universiteit te Amsterdam, 1985.
- Van den Berg, L., Burns, L.S., Klaassen, L.H., *Spatial Cycles*. Aldershot: Gower, 1987.
- Van Wissen, L.J.G., Rima, A., *Modelling Urban Housing Market Dynamic*. Amsterdam: North Holland, 1988.
- Wilson, A.G., *Recent Developments in Urban and Regional Modelling: Towards an Articulation of Systems Theoretical Foundations*, Atti delle Giornate di Lavoro AIRO, 12-14 settembre, Parma, 1-28, 1977.

Principali fasi operativo-informatiche

Il percorso tecnico operativo dello studio condotto si è articolato nelle seguenti 8 fasi:

Fase 1: Partendo dai *file* censuari relativi all'universo delle abitazioni e delle famiglie, della regione (2.022.860 abitazioni e 1.661.546 famiglie) sono stati estratti due campioni di 9.000 unità ciascuno, rispettivamente per le *abitazioni* e per le *famiglie*. Detti campioni, generati in modo *casuale*, sono stati *stratificati* con sovrapposizione nei piccoli comuni.

Le operazioni relative a questa fase sono state effettuate in ambiente operativo *mainframe*.

Per disporre dei dati relativi alle famiglie, si è proceduto ad un'aggregazione dei dati individuali.

Fase 2: Sui campioni generati nella fase 1, sono state operate trasformazioni e ricodifiche, e generate nuove variabili prevalentemente di tipo dummy.

Le operazioni relative a questa fase sono state effettuate in ambiente *PC*.

Fase 3: Sono stati estratti 8 componenti principali per le abitazioni e 6 componenti principali per le famiglie ed è stata condotta l'analisi di cluster.

Sulla base di una serie di considerazioni si è pervenuti alla determinazione di 7 gruppi per le abitazioni e di 6 gruppi per le famiglie. Le operazioni relative a questa fase sono state effettuate in ambiente *PC*.

Fase 4: Si è operata l'analisi discriminante e quindi l'attribuzione dell'appartenenza tipologica sia per le abitazioni che per le famiglie a tutte le unità dell'universo regionale.

Le operazioni relative a questa fase sono state effettuate in ambiente operativo *mainframe*.

Fase 5: Per ognuno dei 1.209 comuni della regione sono stati definiti i profili tipologici (aggregando le unità appartenenti allo stesso comune) sia per le abitazioni che per le famiglie. Inoltre, sempre a livello comunale, sono stati effettuati un certo numero di incroci, con variabili originali dei data set relativi all'universo. I data set comunali così ottenuti sono costituiti da 156 variabili, fra semplici e composte, per le abitazioni e da 212 variabili per le famiglie.

Le operazioni relative a questa fase sono state effettuate in ambiente operativo *mainframe*, i risultati finali trasferiti in ambiente *PC*.

Fase 6: Utilizzando il codice Istat di questionario, è stato operato il *matching* tra i file (individuali) relativi alle abitazioni e quelli relativi alle famiglie, verificando la congruenza con i dati aggregati Istat relativi al numero di famiglie con abitazione ed al numero di abitazioni occupate da famiglie.

Le operazioni relative a questa fase sono state effettuate in ambiente *mainframe*.

Fase 7: Si sono aggregate le informazioni ottenute nella fase 6, a livello comunale, generando due tipi di data set.

a) Dati relativi ai 7 tipi abitativi e ai 6 tipi familiari (definite nella fase 3) determinati mediante conteggi.

b) Dati relativi all'incrocio della tipologia abitativa con quella familiare per un totale di 42 variabili per comune.

Le operazioni relative a questa fase sono state effettuate in ambiente operativo *mainframe*, i risultati finali trasferiti in ambiente *PC*.

Fase 8: Sono stati predisposti e calcolati 15 indicatori relativi alle condizioni abitative, sia in termini qualitativi che quantitativi, sulla base dei risultati del matching della fase 6 e di alcune variabili desunte dai dati originali riferiti all'universo.

Le operazioni relative a questa fase sono state effettuate in ambiente operativo *mainframe*, i risultati finali trasferiti in ambiente *PC*.

Le operazioni condotte nelle suddette 8 fasi possono essere sinteticamente riassunte nello schema che segue:

PROBLEMI AFFRONTATI	FASI DI LAVORO	
Elevata numerosità delle unità da classificare	Estrazione di due campioni, rispettivamente per le famiglie e per le abitazioni	Fase 1 A0: Mainframe
Predisposizione delle due batterie di indicatori rispetto ai quali operare la classificazione delle famiglie e delle abitazioni	Trasformazione e ricodifica delle variabili originarie	Fase 2 A0: PC
Individuazione di un set di indicatori sintetici fra di loro non-correlati rispettivamente per le famiglie e per le abitazioni	Analisi in componenti principali	Fase 3 A0: PC
Individuazione dei gruppi per le famiglie e per le abitazioni	Applicazione delle procedure di cluster, utilizzando il test C.C.C. per le scelte delle soluzioni	
Attribuzione dell'appartenenza tipologica alle unità dell'universo della famiglia e delle abitazioni	Utilizzo dell'analisi discriminante	Fase 4 A0: Mainframe
Predisposizione base dati per la costruzione dei profili tipologici familiari ed abitativi a livello comunale	Generazione di data-set comunali, contenenti le composizioni tipologiche anche incrociate con alcune variabili censuarie originarie	Fase 5 A0: Mainframe Data sets disponibili anche in ambiente locale
Incrocio delle composizione tipologiche famiglie ed abitazioni	Fusione delle informazioni individuali famiglie-abitazioni utilizzando il codice Istat del questionario censuario	Fase 6 A0: Mainframe
Predisposizione data-set comunali del matching famiglie-abitazioni	Sommarizzazione ed organizzazione su base comunale degli incroci ottenuti nella fase 6	Fase 7 A0: Mainframe Data sets disponibili anche in ambiente locale
Determinazione della situazione di occupazione dello stock abitativo (deficit, equilibrio, surplus), utilizzando una gamma di standard abitativi	Predisposizione di indicatori delle condizioni di occupazione dello stock abitativo, applicate alle informazioni della fase 6	Fase 8 A0: Mainframe Data sets disponibili anche in ambiente locale

Piemonte, collana di studi dell'Ires, Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte:

1. I trent'anni dell'Ires, *evoluzione economica, sociale e territoriale del Piemonte*
2. Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1988
3. Dossier auto, *l'industria automobilistica italiana verso le nuove sfide*
4. Progetto Po, *tutela e valorizzazione del fiume in Piemonte*
5. L'occupazione femminile, *dal declino alla crescita, problemi risolti, soluzioni problematiche*
6. Mercurio e le muse, *analisi economica del settore dello spettacolo dal vivo in Piemonte*
7. Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1989
8. Il lavoro dopo la crisi, *politiche di assunzione nell'industria a fine anni '80*
9. L'industria della ricerca, *i produttori di conoscenze tecnologiche per l'innovazione industriale*
10. Progettare la città e il territorio, *una rassegna critica di 100 progetti per Torino e il Piemonte*
11. Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1990
12. Atlante socio-economico del Piemonte, *rappresentazioni tematiche di una regione complessa*
13. Da indotto a sistema, *la produzione di componenti nell'industria automobilistica*
14. Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1991
15. Uguali e diversi, *il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*

Il tradizionale problema della casa come bisogno primario, è sempre più intrecciato al problema della “residenzialità”, cioè al livello qualitativo dell’abitare determinato dal tipo di abitazione.

Questo studio dimostra che accanto al “disagio abitativo”, si affiancano nuove forme di “disagio residenziale”, che hanno radici profonde sia nell’evolversi delle strutture familiari, sia nelle caratteristiche del parco abitativo della regione.

Un’analisi non tradizionale delle fonti informative censuarie mostra che, almeno in Piemonte, entrambi i problemi richiedono un maggior grado di approfondimento. La diversità delle situazioni territoriali, inoltre, costituisce ulteriore elemento di differenziazione delle “condizioni di residenzialità”.